NOVA
GVIDA DE FORASTIERI

NUOVA
GUIDA
DE' FORASTIERI

Per osservare, e godere le curiosità più vaghe, e più rare della Fedeliss.

GRAN

NAPOLI

Città Antica, e Nobilissima,

In cui si dà anco distinto ragguaglio delle varie opinioni dell' origine di essa; Dogi, Regnanti, Vescovi, & Arcivescovi, che la Governarono: Con tutto ciò, che di più bello, e di più buono nella medesima si ritrova.

Ricavato dagl' Autori impressi, e manoscritti, che di essa trattano.

Adornata con Figure delle sue più nobili Vedute, intagliate in Rame.

OPERA

DI DOM. ANTONIO PARRINO:

Accresciuta con moderne notizie Da NICOLO' suo Figlio.

IN NAPOLI, M.DCCXXV.

Con licenza de' Superi.ri.

Nota, ed Indice delle Figure intagliate in Rame, che adornano la presente Nuova Guida de' Forastieri per Napoli.

20

Città

si racconta; onde par che havesse ragione chi scrisse la Cronica conservata da Cassinensi, e portata dall' erudito Chioccarelli, col dire: *Neapolis, quæ quo tempore, vel à quo sit condita, & à priscis, & à modernis historigraphis reticetur*: Chi dunque

P. I
pag. 1
NAPOLI

NUOUA GUIDA DE' FORASTIERI PER NAPOLI CITTA' NOBILISSIMA, ANTICA, E FEDELISSIMA,

Esposta à gli occhi, ed alla mente de' Curiosi.

Dell' antichissima, e Fedelissima Città di Napoli.

SOno così varie le opinioni degli Scrittori circa la prima fondazione dell' Antichissima Città di Napoli, e questi di tanta autorità, che lasciano dubbiosa la mente a quale d' essa debba appigliarsi. Fatalità delle più gloriose Città, che a guisa del Nilo nascondono il capo per l' origine loro incognito; così di Roma capo del Mondo, e di tante inclite, e celebri Città si racconta; onde par che havesse ragione chi scrisse la Cronica conservata da Cassinensi, e portata dall' erudito Chioccarelli, col dire: *Neapolis, quæ quo tempore, vel à quo sit condita, & à priscis, & à modernis historigraphis reticetur*: Chi dū-

grine delizie di Napoli viene, di rivolgere tanti Volumi; onde vagheggiandole alla sfuggita possa havere in ristretto quanto di vago all'occhio, di curioso all'ingegno, e di divoto alla pietà Cristiana in questa si racchiude; e li servirà questo di scorta, perchè con più bell'agio possa egli aprirsi il varco a tutti gli altri libri, che di essa più alla distesa ne ragionano; quì dunque tutto in breve si legge, ch'altrove più diffusamente avanti gli occhi si porta: onde havendo epilogato i principj della sua fondazione diremo.

Assi da sapere, come stampato questo Libro la prima volta gli āni addietro, uscì alla luce un discorso circa la Fondazione di Napoli del Dottor di Rosa, publicato da un suo Nipote, il quale reprovando tutte l'altre opinioni circa la Fondazione d'essa in particolare quella di Pietro la Sena di Falero, seguita da molti moderni, e precise dal Celano, attribuisce la sua fondazione ad Ercole, il che per essere cosa singolare ne fò avisato il Lettore, acciò ne stia informato.

Del Sito antico, e moderno, e mura dell'antica Città di Partenope, Palepoli, e Napoli.

NOn meno della sudetta fondazione è dubbio, e controvertito tra gl'Autori dove fussero i siti dell'antica Parteno-pe,

pe, e più di Palepoli, e se questa fusse realmente distinta da Partenope, overo fusse stata prima chiamata Partenope, poi Palepoli, ed ultimamente Napoli, come par che voglia il Celano, benche affatto contrario a *Livio*, che dice: *Paleolis procul inde ubi nunc Neapolis duabus Urbibus populus idem.* Siche distinte due Città per forza furono, e non già la Città vecchia si chiamava Palepoli, e la nuova Napoli; ben si potrebbe credere, che Partenope pigliasse poi il nome di Napoli per l'autorità di *Solino*, che disse: *Partenope, quam Augustus Neapolim esse maluit*; se non fusse ciò da buoni Autori impugnato, essendo anche prima di Augusto chiamata Napoli. Similmente vuol lo stesso *Solino*, ch' Ennapoli fusse detta, cioè capo di nove Città, quali annovera il Capaccio: ma difficultato ciò viene da *Camillo Pellegrino* con più raggioni.

Il sito di Partenope communemēte si tiene fusse nella parte superiore dell' odierna Città, ove si dice S. Agnello in capo Napoli, discendendo sino alla Chiesa di San Giorgio, S. Marcellino, S. Severino, ed era diviso in trè strade, ò piazze, dette Somma piazza, del Sole, e della Luna, ed un'altra dalla Porta Ventosa verso la Nolana. Di quello di Palepoli sono più incerte l'opinioni; chi dice, che fusse vicino Ni-

fida là dove è la Gajola, detta da *Cicerone altera Roma*; chi sotto le radici di S. Martino verso la spiaggia volgarmente detta Chiaja, chi alli Galitti verso il Vesuvio, altri col *Pontano* sotto le radici del sudetto Monte di S. Erasmo, ò S. Elmo, ò S Martino, ma verso il Castel Nuovo. Altri con *Leandro Alberti* verso Poggio Reale, dove era la Torre de'Giupparelli: dicendo *Ambrogio Lione* nella sua Città di Nola, esser tremila passi lontano da Napoli; e con l' autorità di *Livio*, che *Publio* Console pigliò un luogo idoneo tra Palepoli, e Napoli; chi col Celano, e Sicola la fanno ne'luoghi bassi di Napoli, così sono confusi, e contradicenti in ciò li Scrittori, che si rende impossibile l'accordarli.

Questo si hà per tradizione, che prima di forma circolare, e di altissime mura, atte a spaventare lo stesso *Annibale* si fusse, ed oggi per l' ingrandimenti da tempo in tempo fatti, con li Borghi, più tosto bislunga, che altro può dirsi, nõ essendo i Borghi distinti, ma quasi attaccati con le mura della Città, onde è, che difficilmente da essa si distinguono, particolarmente in alcun luogo, come in quello di S. Lucia.

L'antiche sue Porte furono le seguẽti: La *Ventosa* fra S. Angelo a Nido, e la Rotonda, avanti la di lui Chiesa si vedono questi Epitaffj: *Postumius Lampadius V. C.*

V.C. Camp., e l'altro *Postumius Lampadius V.C. Camp. curavit*; aggiungendovi ciò che manca *Capaccio*.

Templa, Clivos, & Plateas
Neapoleos, Restituti curavit.

Questa era verso il Porto del Mare, il quale era oggi ov'è il Sedile, che ne hà sortito il nome, e poco più avanti dietro S.Onofrio de'Vecchi, mostrano una Torricella, che dicono esser già stata l' antico Faro, ò sia *Lanterna* del Molo. Questa Porta fù transferita dove era il Palagio de'Prencipi di Salerno da Carlo secondo oggi di Gesù Nuovo, e poi da D. Pietro di Toledo ove or si ritrova detta dello Spirito Santo per la Chiesa vicina, e Porta Reale: La Porta Donn'Orsa, detta così da una Famiglia di tal cognome, che godeva nel Seggio di Nido, ora però transferita in Sorrento: Benche altri vogliono, che derivi da un Prete chiamato D.Urso, che teneva casa sopra detta Porta, era dove è S.Pietro a Majella, per cui si dice entrassero i Saraceni nel 788, e quindi discacciati; oggi transferita presso la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, da cui prende il nome.

Porta di S. Gennaro, sempre così detta, perche da quella s'andava all' antica Chiesa di S. Gennaro, ove stava il suo Corpo, già vicino al Gesù delle Monache, oggi poco più avanti.

Porta

Porta di S. Sofia era dove è oggi il Palazzo Arcivescovale, portata più oltre d'ordine di Costantino.

Porta Capuana per andarsi da essa a Capua, prima dove è il Monte della Misericordia; poi a Santa Catarina a Formello, abbellita di trionfi per esservi entrato l' Imperator Carlo V.

Un'altra, di cui non si sà l'antico nome, che dalle vicinanze del Palagio de i Coppola fù trasferita sopra muro col nome di Forcella, ò per la figura d'una forca, ò perche fuori di essa fossero le forche, o quel che è più verisimile per la figura del *Ypsilon* di *Pitagora*, che dinotava le due strade della Virtù, e del Vizio offerte ad Ercole, al che forse allude il motto, che sotto la figura di questa si legge sù la porta picciola di S. Agrippino dalla parte di fuori *ad benè agendum nati sumus*, e questa transferita più avanti tiene il nome di Nolana per andarsi colà, e per essa forse uscirono i Nolani, ed i Sanniti, introducēdosi i Rom., come dice *Livio*: *Nolani per adversam partem orbis via Nolam ferēte effugiūt*.

Vi era anco la porta de'Monaci di S. Severino, detta *Porta Novēsi*, da cui il Seggio di Porta Nova. Porta delle correggie a Mōte Oliveto, Porta de'Cagnabari, Porta Petruccia, e del Castello prima Santa Maria la Nova, dove cadde la Corona a

Lodo-

Lodovico marito della Regina Giovanna, e vi fù ucciso Andrea d' Iternia: ultimamente portata a Chiaja.

Ed un' altra Porta per dove si usciva al mare; ed era prima sopra la fontana di Medusa, detta de Serpi, ve n'è la memoria presso S. Agostino, quì portata da Carlo I., ove si vedono le sue armi, poi al Mercato vicino al a Chiesa, ove anche n'appojono i vestigi, ed ultimamēte più avāti, che prende il nome dal prossimo Convento del Carmine, e detta Porta ha mutato più luoghi.

E verso il Pennino vi erano anche altre Porte, dette le Portelle.

Dove fossero le antiche muraglie, tanto celebrate, se ne vedono le reliquie in parte, e queste di forma quadra, ed opera laterica, e reticulata, benche questo anche controverso; poiche quelle machine di fabriche, e mattoni sotto l' Incurabili, dove si dice l' Anticaglia, chi vuole, che fussero parte della muraglia, chi parte del Tempio, chi parte dell'antico Anfiteatro. Altri pezzi di muraglia si vedono d' opera reticulata dove si dice, li Caserti, benche ci è chi dica, che fossero le mura de' bagni, ò del Ginasio, e parte di dette mura se ne scorgono in S. Severo de' Padri Domenicani: Io per me stimo, che difficilmente si possono ritrovare i veri termini dell'antiche muraglie, per tante cose succedute d'

unione delle due Città in una, redificazioni, ristorazioni, ed accrescimenti, onde lasciando l' altercare di ciò agli Scrittori havendo ciò a bastanza accennato per curiosità de' Passaggieri, & antiquarj, veniremo alla moderna.

Del sito moderno, e bellezza di Napoli.

NEl più bel luogo della Campania felice, o sia Terra di Lavoro Regia di Cerere, di Bacco, di Flora, e di Pomona, è situata questa maestosa Città col volto verso l' Oriente, ove sorge il tanto famoso Vesuvio detto d' alcuni Vesuio, o Vesevo, nõ sò se più chiaro per le fiamme, che erutta, che per li preziosi vini, che produce, in mezo d'una conca, che le formano i colli del Mar Tirreno, che seno Cratero, per essere a guisa d'una tazza s' appella, sorge ella fiancheggiata dall'Occidente dal Monte Posilipo, da quel'o di S. Erasmo, o S. Elmo, e dall' Antoniano, che volgarmente Antignano si dice, o dalla ninfa Antoniana, o per essere avanti il Lago d'Agnano, le fan goder questi Monti, ò più tosto colline, e ben presto dopo il merigiò l' ombre per temperare con essi gl'i ardenti raggi del Sole; l'Altezza del suo polo è di gradi 41., e minuti 20. la latitudine di gradi 39., e minuti 10. sotto il segno più benigno di Primavera, cioè dell'

Arie-

Ariete. Termina il ſudetto ſuo ſeno Cratero in due capi, ò promōtorj, l'uno già detto di Minerva per un Tempio a quella falſa Deità ivi dedicato, oggi di Maſſa Lubrenſe, o la Campanella, e l'altro di Miſeno, che dal trombettiere di Enea, ſecondo Virgilio ivi ſepolto, ora detto Milleno, preſe il nome. Vagheggia da mezo giorno il Mar Tirreno, che nell'Iſole di Capri, Procida, e d'Iſchia interrompēdo vagamēte del Mare la veduta, l'accreſce bellezza, e da Tramontana le fermano una circonvalazione il Mōte Vergiliano, oggi Mōte Vergine, havendo l'attributo di Noſtra Signora miglioratoli il nome; dal Tifata, ed altri Monti, che ſembra le facciano corona, quindi alle radici del detto Veſuvio dalla Bulla ſcaturiſce quanto povero d'acque, tanto ricco di glorie placidiſſimo il Sebeto, che ſotto un maeſtoſo Ponte, detto della Maddalena, circo ſublime de' ſuoi trionfi cō acque ſalubri, e criſtalline ſi ſcarica nel Mare. Queſto è quel rinomato Sebeto, a cui come Deità, conſacrarono gli antichi un picciol tempio, di cui fà menzione il Falco a ſuo tempo ritrovato, con l'iſcrizione.

Mevius Eutichius ædiculam reſtituit Sebeto.

Sò, che queſto Fiume aſſorbito dall'eruzione del Veſuvio, v'è chi dice eſſer ſpa-

spa ito, havendo da quel Monte la scaturiggine, a che poi dalla ebullizione, dando il nome alla Bulla, quì risorgesse; lo stesso in un luogo, detto la casa dell'acqua, diviso, parte provede d'acque dolcissime, preziose, e freddissime nell' Estate gli acquedotti, detti formali della Città; benche, e d'acqua di pozzi anche abbondi, d'un'altra acqua, portata da S. Agata, a tempo del Duca d'Alba, che de'Carmignani viē detta, bastante a dare acque a più dilettevoli fontane, ed a volgere fuori le Porte della Città diversi Molini: e con l'altre irrigando parte della cāpagna, che le Paludi vien detta, produce in tanti Orti l'abbondanze di tante erbe necessarie, e deliziose al cibo, e tanto gradite al gusto de'Napoletani.

E' il suo clima così temperato, così dolce, e così ameno, che vi si gode una perpetua Primavera, producēdovi la Terra, erbe, fiori, e frutta, e tutto ciò che si può desiderare quasi tutto l' anno, vedendosi anche nel più rigore del verno le rose, i garofali, ed altri gentilissimi fiori; ed i frutti ad onta delle più orride stagioni vi si conservano con arte in alcune grotte, quando mancano quelli degli alberi, ne' quali quasi sempre ritrovandovisi, vi si potrebbe adattare ciò che dell'Isola fortunata di Armida disse, anche di questa Città, Torquato Tasso, appellandosi figlio di essa.

E so-

E sopra il nuovo fico invecchia il fico.
Mentre spunta l'un, l'altro matura.
Scorgendovisi nell' istesso tempo sù gli alberi, e particularmente di aranci, e limoni, i fiori, i frutti verdi, & i dorati maturi, come anche succede de' pomi, & altri. Lo stesso clima benigno produce ingegni abili ad adattarsi a tutte le professioni, virtù, e scieze. Quindi sono d'essa usciti famosissimi Soldati, e Maestri dell'arte militare nella Theologia, Leggi Canoniche, e Civili, Filosofia, e Matematiche, ha prodotto tanti Eroi, che vi vorrebbero volumi a farne il catalogo. In tutte l'arti liberali si è resa per tanti suoi figli ammirabile, avẽdo havuto nella Poesia ingegni più sollevati, nelle Mecaniche industriosissimi si scorgono; sapendo, ed inventate, ed aggiongere perfezione all'inventare. E non poca sua gloria è che i più saggi de' forastieri se l'habbiano eletta per patria, dandone essempio agli altri il Principe de' Poeti Latini, il padre del ben parlare toscano Boccaccio, che da Certaldo, ed il Pontano; che da Cerreto nell'Umbria, e tant'altri, che quì si elessero la stanza, non essendo sẽza ragione chiamata da Seneca; e Cicerone, madre degli Studj. Il suo Mare dovizziosissimo di pesci, e di frutti, come sono Ostrighe, Pinne, Cappe, Dattili, Ricci, che chiamano Ancini, ed infiniti altri, che

si pe-

si pescano così nelle deliziose riviere, come in quelle d'Ischia, e di Procida; il Pesce poi, che si prende dal capo di Posilipo sino a quello di Minerva, e Capri di sapore ogni altro eccede, per l'acque chiare, e cristalline, che dimostrano trà gli scogli, e tra l'arene, con alghe, e coralli, limpidissimo, e non fangoso, come altrove, il fondo.

I monti, che la coronano, alcuni la provedono d'una pietra dolcissima, e leggiera, detta tufo, che fà mirabilmente lega con la calce, dandone occasione di alzare altissimi gli edificj, e questi alle volte sino al quinto, e sesto appartamento, altri le danno una pietra dura, e nera detta Piperno, che serve per l'archi delle porte, e finestre, e per forza di fondamenti, & il Vesuvio la serve di pietra viva per selciare con queste quadre le strade, de' quali già ne fù lastricata la via Appia da Roma fin a Brindisi.

La Nobiltà sua è inchinata così all'Armi, come alle Lettere; per la quale ci sono più Seminarj, come quello de' Signori Capeci, Caraccioli, e Macedonj, quello eretto dal Marchese Manso, regolato da PP. Gesuiti, ove è la più fiorita Nobiltà; oltre il Seminario dell' Arcivescovato. Quivi s'addestrano i Cavalieri all'armeggiare, al cavalcare, per cui il Regno ne ha la commodità

modità de più generosi Cavalli, che vi siano nel mondo, tanto comendabili; come altresì vi s' insegnano le scienze, ed arti più nobili, dilettandosi del suono, e del canto, e di tutti gli esercizj cavallereschi.

La Civiltà, che della Plebe si distingue, s'adatta per lo più a' Tribunali, che sono maravigliosi per la moltitudine degl' Officiali, e litiganti, come dirassi, da questi sono usciti tanti famosissimi Giuristi, ch'oggi mai par che si rendano innumerabili, ed è tanta l'autorità de' famosi Ministri, che reggono il Sacro Consiglio, che diede occasione ad un famoso Giurista di dire: *authoritas S.R.C. Neap. me terret*. Altri applicati alle lettere si danno agli officj della Città, Banchi, Notariati, ed altri, come anche alla mercatura.

La Plebe è accuratissima, e nell'arti particolarmente della Seta, e della Lana, havendo per privilegio l' attributo di nobili, con Tribunali a parte, come anche l'arte degli Orefici.

Nella navigazione, diedero le prime istruzioni agli antichi Romani, riescendovi i Napolitani espertissimi, e particolarmente nel maneggiar le Feluche; tanto celebrate dal Conte Bisaccioni. In tutte l'arti insomma vi si scorge il buono, ed il perfetto, ma il genio volubile de' Paesani applica più alle cose forastiere, benche siano

di

di minor pregio. In somma in una Città così deliziosa, che anche vi fù chi oziosa chiamolla, non si vede chi sia immerso nel-l'ozio, essendo i vagabondi, ed oziosi con fulminanti Prammatiche discacciati.

Di tutto il commestabile si vede copiosissimamente provista, e di giorno, e di notte stanno esposte nelle piazze, oltre le carni di Vaccine, Mansi, Vitelle, e particolarmente le Mongane, da noi dette di Sorrento, che più preziose in nessuna parte del Mondo si ritrovano, e queste prima, che habbiano gustate l' erbe; di Capretti, Agnelli, Salvaticine, ed Uccellami, e di tutto ciò, che può dilettare il palato, e servir di cibo al corpo umano.

I Vini non han che cedere agli antichi Falerni, e Massici, poiche ne' suoi Grechi, e nelle sue Lagrime par distillato il favoloso nettare, e l'ambrosia de' Numi, onde hebbe ragione quel Tedesco nel dire gustando le Lagrime: *Cur non lacrimasti in partibus nostris Domine.*

Del Pane ve n'è d'ogni sorte, ed oltre le farine, che nel mercato giornalmente si vendono, ve n'è del bianco per li ricchi, e del bruno per li poveri, e del mediocre per li Cittadini. D'erbe, frutti, e fiori sono sempre ripiene le piazze. In somma è una Città, in cui non vi resta che desiderare; e benche nel particolare in alcuna cosa ven-

ga da qualche Città avantaggiata, ad ogni modo nel general del tutto non vi è chi possa uguagliarla, nõ che vincerla: nè questi encomj derivano da una pẽna affettuosa, e parziale, tale confessandola tutti gli Scrittori, che di essa hanno ragionato, e tale acclamandola tutti i Forastieri, che l' hanno goduta, potendosi ben dire, che essendo Napoli nella Provincia più bella di tutto il suo Regno, in essa sono i veri Campi Elisj sognati da Poeti, e che ella sia l' occhio destro d'Italia, e la più bella Città di Europa.

Delle Mura, Porte, ampliaziona, e grandezza della Città.

LE Mura della Città di Napoli, cominciando dal Torrione del Carmine, sino al declive di S. Martino, ò sia Monistero della SS. Trinità delle Monache sono parte d'una pietra dura, e nera, detta Piperno cominciata da Ferrante Primo, che custodiscono la parte di terra dalla Città verso Tramontana; e parte di pietra dolce, fatta terminare in tempo della Maestà Cesarea di Carlo V. da D. Pietro di Toledo. Or cominciandosi dal detto declivio, e raggirando sino al Carmine, ed indi per la parte della marina sino al Regio Palazzo, includendovi Pizzofalcone, S. Lucia, e Castel dell'Ovo, Platamonte, e Porta di Chiaja, fa miglia dieci meno un

quarto

quarto di giro. Esclusone però il Borgo di S. Lucia, a Castel dell'Ovo, parche sia più veridica l'opinione del Capaccio nel suo Forastiero, che dice sia d'otto miglia, se vogliamo poi includervi i Borghi per la giurisdizione delle Partocchie si estende a 22. miglia, e duecento passi. Le Porte al presente della Città sono le seguenti.

Dalla parte di Terra verso Tramontana vi è quella di Medina, già detta il Pertoggio, aperta dal Duca di Medina de las Torres all'ora Viccrè, che le diede il nome.

Segue quella dello Spirito Santo, già detta Regale, e Cumana, transferita come si disse la ventosa dal Toledo, e prende il nome dalla prossima Chiesa dello Spirito Santo.

E l'altra quella d'Alba per il Duca, che l'aprì, dandole il nome dal suo titolo detta ancora della Scioscella, volgarmente forse per un albero di Silique, che in Napoli Sciosceelle si chiamano.

Quella di Costantinopoli è la detta di Donn'Orsa, che oggi ha il nome da un Monistero dedicato alla Vergine di Costantinopli, che liberò Napoli dalla pestilenza.

Quella di San Gennaro portata più avanti dall'antico sito, che conduce alla Chiesa di detto Santo nostro principal Padrone.

Quella

Quella di Ponte Nuovo, che non è altro, che un adito aperto nella muraglia, passato il quale si trova un Ponte.

Di Capuana, perche cōduce a Capua.

Nolana, perche di là si và a Nola.

Del Carmine, per esser presso il Convento della Vergine del Carmine.

Sopra la maggior parte di esse Porte, e di quelle di Chiaja, per esser stata liberata la Città dal contagio del 1656. ad intercessione della Vergine Imaculata, S. Gennaro, S. Francesco Saverio, e S. Rosalia V. Palermitana, vi furono alzati dalla parte di fuora Quadroni con l' Imagine di detti Santi, con l'Istoria del male, fatta a fresco dal famoso pennello del Cavalier Mattias Preti Gierosolimitano, detto il Cavalier Calabrese, alcuni de quali sono stati rovinati dal terremoto del 1688., e dalla parte di dentro vi si alzò dalla pietà della Città un simulacro con iscrizione in rendimento di grazie à S. Gaetano, che cooperò colla sua intercessione alla liberazione della Città dal detto male, protettore di Napoli per li terremoti passati.

Le mura dalla parte del mare, come che furon di pietra dolce, ed antiche, sono state dall'ambiente del mare stesso rotte, e rovinate, e le porte di esse sono.

Del Carmine, perche attaccata al Convento, della Conciaria, di S. Maria

a Pa-

a Parete, per una Imagine di detta Gloriosa Vergine: della Mandra, per lo macello: de'Bottari, ò speron del Sale; di Mezzo, di S. Andrea, detto degli Scopari; della Pietra del Pesce; della Marina del Vino; del Caputo, per una famiglia, ivi commorante; di Massa; e del Molo piccolo; d'Olivares, aperta dal Conte Vicerè; dell'Oglio, e detta anticamente de' Greci; della Calce; de' Pulci, forse anche per tal famiglia; e dalla parte di Chiaja, una sola porta, così detta, transferita quì, come si è detto, la Petruccia dalla Nuova, che in tutto fanno 16. Bensì le dette Porte per grandezza della Città stanno sempre aperte, e si suol dire: in Napoli non entrar per le Porte, ed entra per dove vuoi. Onde in tempi di sospetto per custodirla è di mestieri cingerla di Rastelli ne'Borghi, un'altra Porticella vi era alla radice di S.Martino, presso il Monistero della Trinità affatto diroccata.

Le sue amplizioni sono state molte, e lasciando l'antiche fatte da Augusto, che fece di due Città una, e rifece le mura, della quale si ritrova menzione in un'Epitaffio ritrovato sotto i fondamenti di S. Giacomo degl' Italiani.

Quella d' Adriano nel 130. nella quale vuol Pontano, che si adeguassero molte valli, quella di Costantino nel 308. Quella del

del 540. che fù più toſto redificazione, havendola diſtrutta al piano Belliſſario, e doppo a comandi di Silverio Papa rifatta, e riabitata, fù ampliata molte volte ſotto l'Impero Greco.

Sotto i Normanni il primo, che l'ampliò fù Guglielmo il primo, detto il malo nel 1180. Corrado nel 1252. havendola preſa, ne ſmantellò le mura, ed Innocenzo IV. Pontefice nel 1254. rifece le mura, ed ampliolle.

Carlo Primo d'Angiò diroccato il Caſtello di S. Agoſtino, fondò il Caſtel Nuovo, dov'era un Moniſtero di Zoccolanti, che trasferì, dov'è al preſente S. Maria la Nova. Nel 1270. Carlo II. tranſportò le Porte Ventoſe, e Petruccia, e quella del Pendino, ne aprì una alla Marina, tranſportò la Capuana, circondò la Città di mura, edificò il Caſtello di S. Elmo (benche non ſia certo) le Chieſe di S. Pietro Martire, e S. Domenico, eſſendo ſtata la più bella ampliazione nel 1300.

Giovanna II. nel 1425. ereſſe le mura dalla parte della Dogana del Sale, ſino alla ſtrada delle Corregge. Ferrante I. cominciò le mura di piperno, che oggi ſi vedono con le Torre ſino a S. Gio: a Carbonara, ma non finille nel 1484.

Ed ultimamente ſotto Carlo V. Imperadore, D. Pietro di Toledo Vicerè nel

1537. trasportando le Porte Reali, di Costantinopoli, e S.Gennaro, ampliò, e terminò le mura, con Torri quadri, e tolse la Porta a Carbonara, ove poi rotto il muro si è fatto un Ponte per uscir fuori della Città, detto Nuovo. Rifece le mura della parte del Mare, trasferì le Porte del Caputo, e Zoccolari, ampliò il Molo picciolo, e transferì la Chiesa, ed Ospedale di S. Niccolò, dove oggi si ritrova alla Dogana. Oggi più che mai non si cessa d'ampliare, particolarmente ne' Borghi, quali sono il primo di S. Antonio di Vienna, detto del Fuoco; il secondo delle Vergini, e questo così grande, che può formare più Città, estedendosi dalla Montagnola, Santa Maria della Stella, Mater Dei, Sanità, S. Eframo nuovo de' Cappuccini, fuori la Porta dello Spirito Santo, Porta Medina, fino alla Cesarea, essendo questi uno, e nō più Borghi, benche vi sia chi ne faccia due, come il Capaccio, dividendo quello delle Vergini, da quello di S.Maria di Costantinopoli, detto anche Olimpiano; l'altri sono di S. Maria di Loreto, di Chiaja, e di S.Lucia. Di perfettissima aria sono la maggior parte di detti Borghi, particolarmente quello di Chiaja e Santa Lucia, e quello delle Vergini nella parte più sollevata chiamata la Montagnola, resi adorni di palagi, ed abitazioni, che possono for-

formare altretante famosissime Città, tutti popolatissime.

Dello stato politico della Città di Napoli, che serve per governo di tutto il Regno, come Capo di esso.

NOn ci è dubbio alcuno, che questa Città fusse ne' suoi principj Greca, e così vi si parlasse, benche vi sia chi anche Osca l'appelli, ad ogni modo, che la lingue Greca vi si parlasse l'affermano molti vocaboli, che ancora durano, de' quali fà graziosa menzione il Capaccio nel suo Forastiero; si mischiò poi con la Latina, e divenne così grata a Pompeo, che volle apprenderla; col dominio poi de' Longobardi, Goti, ed altre nazioni si è andato sempre facendo un miscuglio di tante, ritrovandosi in essa di tutte le dette nazioni vocaboli, ammettendosene alla giornata; benche dalla gente letterata vi si professi con polizia la toscana; restata la bassa nativa alla plebbe.

Sin dal suo principio par che si fusse retta in forma di Republica, ò sia Città libera, e'igendosi i Demarchi, Arconti, Ageronomi, Diconceti, Frtisti, Grammatisandi, Quinquennali, Agonateti, ed altri nomi di officj Grechi, che poi sotto il dominio Latino si mutarono, o si unirono con li Decurioni, e Decemviri. Seguirono poi i Duci che governorono con dominio

nio aristocratico: Non si sà però come al tempo di Diotimo, quà giunto di Atene, che vi celebiò i giuochi presso il sepolcro di Partenope, si governasse, se come Republica, e se al tempo delle Partenopi, queste come Reginella possedessero, come anche di Falero, e degli altri, restando ciò con tante altre cose sepellite nell'oblivione.

Passata la Città in potere de' Romani per lo tradimento di Carisao, e Ninfidio, che n'esclusero i Sanniti, e Nolani confederati; la lasciarono questi nella sua antica libertà, bastando loro, che in segno di confederazione ne' loro bisogni soccorressero i Romani; come fecero allora, che combattēdo con Cartaginesi l'offerirono le 40. tazze d'oro, e da quelli gradita l'offerta, presane la di minor peso, glie ne resero grazie, trattandoli da fedeli, come narra Livio nel lib. 22. Soccorsero medesimamente i Romani con la loro Armata di Mare, come riferisce il detto Livio nel 36. per segno di confederazione, e non tributo, come qualche livoroso scrive.

Si trovano i segni d'esser stata Republica in molti Epitafj di Chiese, nelle quali si leggono i nomi di Dogi, e Consoli; de' Dogi, de' quali si ritrova memoria prima, che vi si introdusse questo titolo co i Longobardi, se ne trova uno, mà forse sognato dal Villani col nome di Marcello. D'un altro

altro in un marmo Greco detto Teodoro a tempo di Costantino, mà non il Grande. Di un'altro si fa menzione nella vita di S. Patrizia, di cui nō si sà il nome, ed un'altro nella vita di S. Severo, anche anonimo. Si ritrovano appresso a' detti Maurenzio, e Gunduino, doppo i quali fu Doge Giovanni Campsino, che affettando il Regno, sotto Eraclio fù da Euleuterio Esarco dell' Impero privato, e del Dominio, e della Vita. Seguitando sotto l'Impero Greco ad esser Città libera, ebbe per Doge Giovanni detto Cumano, così detto a guisa di Scipione Africano, per haver ricuperato Cuma da Romualdo Secondo Duca di Benevento; seguirono un dopo l'altro Esilarato, Pietro, Eutichio anche Essarco, Stefano Vescovo, con Cesario suo figlio. Teofilo, ò Teofilato, Antimo, a cui successe Teotisto forastiero, Teodoro Protospatario, Stefano secondo nipote del primo, Bono, Leone, Andrea, Contardo, Sergio, gloria de i Dogi di Napoli per l'azzioni gloriose, Gregorio Secondo, Attanasio Vescovo, Gregorio Terzo, Gio: ve ne sono molti fraposti, mà in sospetto se ci fussero, cioè Oligamo Stella, Sergio a tempo d'Enrico Imperadore, altro Giovāni, vi furono poi altri Sergi, ed altro Stefano, e Giovanni; questo è di certo, che un Sergio diede la Città a Ruggiero Normanno, ove termi-

nò la Republica Napolitana, bene he vi sia chi voglia, che ãche i Rè col titolo di Doge la possedessero, e che questo titolo ci durasse sino a tempo di Federico lo Suevo, anzi di Carlo Primo Angioino, facendosi menzione di un tale Doge Marino, che distrusse Capua, e d' un Alierno Cutone Doge di essa, sottoscritto in un privilegio concesso agli Amalfitani, come anche sin all'anno 1120. d'un Giovanni IV. a cui successe un' altro Giovanni, ed altri Sergj siro al VII. ad ogni modo e sotto i Greci, e sotto i Romani, Gothi, e Longobardi mai non perdè Napoli la prerogativa di Città libera. E se in tempo de' Saraceni, ò con quelli hebbe confederazione, ò soggiacque, ben tosto ne fù liberata.

Pervenuta sotto i Normanni hebbe Ruggiero per Signore, poi Guglielmo il Malo, Guglielmo il Buono, e Tancredi, e quì terminò la linea de' Normanni. Seguirono gli Suevi in Enrico, Federico Secondo Imperadore, Corrado, e Manfredi, e con la morte dell'infelice Corradino terminarono: Successero gli Angioini in Carlo Primo investito dal Pontefice per scacciarne Manfredi, seguirono Carlo Secondo, detto il Zoppo, Roberto, e Giovanna Prima, che fatta morire dal Rè d' Ungaria in vendetta del fratello, passò il Dominio degli Angioini a Durazzeschi in Carlo

Ter-

Terzo, Ladislao, e Giovanna Seconda, che prima s'addottò *Alfonso d'Aragona*, e poi con volubilità di Donna Renato d'Angiò, prese il possesso Alfonso a forza controvertitogli da Ludovico III. e Renato Angioini, alla fine vi si stabilirono gli Aragonesi, seguendo ad Alfonso Ferdinando I. Alfonso II. Ferdinando II., che fù scacciato da Carlo VIII. Rè di Francia, ma poi ricuperata la Città, e'l Regno, morto senza figli, vi successe Federico, che spogliato da Ludovico XII., e da Ferdinando il Cattolico diede luogo, che cessando gli Aragonesi nella division del Regno ne fussero anche spogliati i Francesi, per mezzo del Gran Capitano, che come Vicerè la governò, e morto Ferdinando Rè di Castiglia pervenisse prima à Giovanna sua figlia, moglie di Filippo Arciduca, e poi a Carlo Austriaco loro figlio la corona, che tuttavia in detta casa gloriosamente si conserva, essendo a Carlo successo Filippo II. Filippo III. Filippo IV. e Carlo II. il quale morto senza Erede ex corpore di due mogli, che hebbe preso possesso di questo Regno il Duca d'Angiò, finche scacciato coll'arme vittrice dell'Imperatore, tornò sotto il dominio di Casa d' Austria, nella persona di CARLO TERZO figlio dell' Imperator LEOPOLDO, e fratello del passato Imperador GIUSEPPE, il quale

havendo nell' anno 1708. sposata la Principessa Elisabetta di Volfemputel si spera, che habbia a far rinascere in questo Regno l'antica pietà di Casa d'Austria, e colmare il publico di gioja con lunga successsion de' figli.

Vien questo Regno, e Città retto da' Rè, e talvolta da Vicereggi secõdo l'occasione, trovandosi memorie d' essi sotto Normanni, Svevi, Angioini, & Aragonesi di Leopoldo Alemano per Enrico VI. Marcualdo, per Federico, con Enrico suo figliuolo, e Manfredi fratello naturale: Margherita per lo marito, Giovanna Arciduchessa per Ladislao, ed Ottone di Bransuich per Giovanna, oltre Cecco del Borgo, Tomaso Sanseverino, Tomaso d' Aquino, Pandolfello Alopo, Ottaviano Ubaldino, tralasciando quegli sotto de' Greci con Bellisario, gli Essarchi, ed altri. Oltre i Vicerè de' Francesi. Dal tempo di Ferdinando Cattolico, fino al presente si è retto sempre per essi, essendo stato il primo il Gran Capitano, il quale essendo ritornato in Ispagna con Ferdinando, ci restò D. Gio: d'Aragona Conte di Ripacorsa, à cui successe D. Antonio di Guevara Cõte di Potenza, doppo D. Raimondo di Cardenas Conte di Albert, D. Francesco Remolines Cardinal di Sorrento, Luogotenente, e D. Bernardino Villa Marini, altresì Luogotenente. Sotto

Sotto Carlo V. seguì D. Carlo Lanoi, D. Andrea Carrafa Conte di Sāta Severina, Ugo di Moncada, Filiberto Scialon Principe d'Oranges, Cardinal Colonna, D. Pietro di Toledo Marchefe di Villafranca, D. Luigi figlio del detto Luogotenente, e poi D. Bernardino Mendozza, altresì Luogotenente, Cardinal de la Cueva D. Bartolomeo, D. Perafan de Ribera Duca d'Alcalà, e D. Antonio Perinotto Cardinal Granuela, D. Indico di Mendozza, Marchefe di Mondejar, D. Pietro Giron Duca d'Offuna, D. Gio: Zunica, Conte di Miranda, D. Enrico Gufman Conte d'Olivares; ed effendo fucceffo Filippo III. D. Ferdinando Ruiz de Caftro Conte di Lemos, D. Francefco fuo figlio, D. Gio: Alfonfo Pimentel Conte di Benevento, D. Pietro di Caftro Conte di Lemos figlio del fudetto D. Pietro Girone Duca d'Offuna, il Cardinal Gafpar Borgia, & il Cardinal Zappata. Venuto il Regno à Filippo IV. li furono Vicerè D. Antonio di Toledo Duca d'Alba, D. Ferdinando Afan de Ribera Duca di Alcalà, D. Emanuele de Zunica Conte di Monterey, Don Ramiro Gufman Duca di Medina de las Torres, D. Alfonfo Enriquez Almirante di Caftiglia, D. Rodrigo Ponze de Leon Duca d'Arcos, fotto cui furono le follevazioni, D. Giovan d'Auftria figlio natu-

rale del Rè, e Plenipotenziario, D.Innico di Guevara Conte di Onnatte, D. Beltrano di Guevara suo fratello Luogotenente, D.Garzia d' Avellaneda Conte di Castrillo, D.Gaspar di Bragamonte Conte di Pinmorāda, D.Pasqual d' Aragona Cardinale, ed essendo passato à miglior vita Filippo IV. succedè Carlo Secondo, e per lui D. Pietro d'Aragona, D.Federico di Toledo Marchese di Villafranca pure Vicerè, D. Antonio Alvarez Marchese di Astorga, D. Gioacchino Faxardo Marchese de los Velez, D. Gaspar de Aro Marchese del Carpio, D. Lorenzo Colonna Contestabile del Regno, D. Francesco di Benavides C[illegible] te di S.Stefano, e D. Luigi de la Zerda, e Aragon, Duca di Medina Celi, sotto questo morì Carlo Secondo, e prese il possesso, e Regno il Duca d'Angiò, il quale fece suo primo Vicerè D. Giovanni Emanuele Fernadez Pacecco Duca d'Ascalona, che durò finche il Regno non fù occupato dall'Esercito dell' Imperadore per CARLO TERZO suo fratello, ch'esso ritirato a Gaeta fù fatto prigioniere, e condotto in Castello S.Elmo, e di là in Milano. Con l' Esercito dell' Imperatore guidato dal Conte di Daun, restò prima Vice Rè, o Plenipotenzario, Giorgio Adamo Conte di Martiniz, a cui successe il Conte di Daun sudetto, e poi Vincenzo Cardinal Grimani

mani indi il Conte Carlo Boromeo, e di nuovo il sudetto Conte Daun, a cui succeſſe il Conte Galaſſo, che morì in queſta capitale in pochi giorni, venendo in ſua vece il Cardinal di Scrattebach, e dovendo poi queſti entrare in conclave per l' elezione del nuovo Pontefice, giacche era mancato Clemente XI. di gl.mem. quale succeſſe per interim, il Principe Borgheſe finalmente fù dalla C.M. di Carlo VI. deſtinato il ſuo Ambaſciatore in Roma Sig. Cardinal Althan, che oggi con tanto plauſo eſer ita sì rilevante carico, dando in più occaſioni prova della ſua gran prudenza, e valore.

De' Tribunali, che amminiſtrano la giuſtizia alla Città, ed al Regno.

MOlti ſono i Tribunali, che amminiſtrano la giuſtizia alla Città, e Regno, il principale è il Conſeglio di Stato, e Guerra, compoſto da Cavalieri principali iſtrutti nelle materie politi he, e militari, il di cui capo è il Vice Rè, & i Conſiglieri al numero di venti, & in mancanza, o morte di detto Vice Rè il Decano di eſſo inſieme con il Collaterale di cappa lunga governa il Regno, e vi ſi trattano cauſe appartenenti alla conſervazione di eſſo tãto per occaſione di guerra, che politiche.

Di nõ minor autorità è il Regio Collaterale Conſeglio, di cui anche è capo il

Vicerè, con quattro Togati legisti, due Italiani, e due Spagnuoli Reggenti, ed un altro ne dimora nella Corte di Vienna per l'interessi del Regno, egli è Tribunale delle cause più gravi, ed interessi Regali, o per gravami dell'altri Tribunali, si chiama della Cancellaria, havendo cura delle Scritture Regali, che già si reggeva dal Gran Cancelliero, ed il Segretario del Regno, ha sei Scrivani detti di Candamento, sei di Registro, e quattro Cancellieri, con altri officiali.

Il terzo è il Tribunale del S. R. Conseglio già detto di S. Chiara; perche si univa in detto Convento, ed è il superiore di tutti gli altri Tribunali, con autorità di Perfetto Pretorio. Si regge dal Presidente di esso, che anche è Vice-Protonotario, con 22. Consiglieri parte Italiani, e parte Spagnuoli, ed uno solo è della Corona d'Aragona, come anco uno del Collaterale, & uno della Regia Camera, due di essi assistono per capi delle Ruote della Vicaria Criminale, sono eletti dal Rè, trattano in quattro Ruote divise le cause così gravi, come d'appellazione degli altri Tribunali inferiori, la supplica si porge al al Presidente col titolo di S.R.M. rappresentando esso la persona del Rè, ha il suo Secretario, Mastri d'atti, e quantità di Scrivani, e Portieri, che portano l'insegne Regali, ed altri officiali.

Il

Il quarto è il Tribunale della Regia Camera, dove si trattano le cause dell'Erario Regio, ed appartenenti al Fisco, vi presiede un Luogotenente in luogo del Gran Camerario, togato, e per lo più Reggente, almeno per privilegio, con 14. Presidenti, già chiamati Maestri Razionali, cioè otto togati, e sei idioti, detti di Cappa corta, che servono solo per li conti, e non per li voti legali, ha Avvocato, e Procurator Fiscali, molti Razionali, Precettori, Archivarj, Mastri d'atti, Attuarj, Scrivani, Portieri, ed altri officiali, e si divide detto Tribunale in due Ruote, una grande, e l'altra piccola, che chiaman Cedolario.

Membri di detta Regia Camera sono il Tribunale della Scrivania di Razione in Palagio, che tiene il rollo della Milizia con Officiali, e Ministri, Regia Tesoreria, retto dal Tesoriero, e suoi officiali, ed ha cura dell'introito del denaro Regio. Arsenale retto da un de' Presidenti di essa Regia Camera con Mastri d'atti, portieri, ed officiali, ha cura sopra la fabrica delle Galere, & altri armamenti Regali, e suoi artefici.

Del Mastro Portolano, con consultore, Mastro d'atti, ed altri Officiali, con altri Portulani, e Portulanoti inferiori.

Montiero maggiore per la caccia Regale, diverse Dogane, e Gabelle, dalle qua-

li s'appella alla detta Regia Camera, essẽdo i suoi officii subalterni.

Il quinto Tribunale ordinario della Città, e Regno è la Gran Gorte della Vicaria, a cui in luogo del G.Giustiziere, vi presiede un Regente di Cappa, e spapa, oggi il Signor Marchese Amorosi di casa, Caracciolo, & è come il Governatore, o capo della Città preceduto dagli Alabardieri, & è diviso detto Tribunale in trè Ruote due civili, ed una criminale. Nel civile vi sono sei Giudici divisi in due, Rote. Nel criminale sei altri,& alle volte più con due Consiglieri per capo, vi si trattano le cause criminali della Città, e del Regno, e l'appellazioni de' Tribunali infimi di tutto il Reame, ed ogni Giovedì passa nel Sag. Conseglio a riferire le cause d'appellazione a quel Tribunale, ha, suoi Avvocato Fiscale, Procuratore, Avvocato de' Poveri decorato con Toga, e Procuratore dell'istessi, Mastri d'atti, Scrivani, Portieri, ed altri officiali, ha il Precettore, e Giudici per le cause di poco momento.

Vi sono due Tribunali, detti della, Zecca, uno de' pesi, e misure, con Razionali, Giudici, e Mastri d'atti, che anche, haveva la giurisdizione della moneta, ma poi ne fù eretto il secondo, che si regge dal Mastro di Zecca, e suoi officiali, e medesi-

ma-

mamente queſti ſono ſoggetti alla Regia Camera, e ſtà la Zecca preſſo S. Agoſtino.

Il Tribunale della Città in S. Lorenzo è retto dal Preſidente dell' Annona, detto Graſſiere, e ſette Eletti, ſei Nobili di Seggio, ed uno del Popolo, quali ſono Eletti, i Nobili da i Cavalieri de' Seggi, uno per ciaſchedun d'eſſi, fuorche quello di Montagna, che ne eligge due per l'unione del Seggio di Forcella, quello del Popolo è eletto da' Capitani, e Conſultori dell'Ottine, e queſti ſono eletti dalla voce del Popolo per ciaſcheduna contrada. L' Eletto del Popolo è ſcelto dal Vice Rè dal numero di ſei. Ha cura queſto Tribunale dell' annona, avendo ſoggetti tutti i venditori della graſſa, o ſiano coſe commeſtibili, fu fondato nell' eſtinzion della Republica Napolitana; e tiene molti privilegj del Rè Ladislao, ha Secretario, Officiali, Maſtri d'atti, Portieri, e nelle cavalcate precede i Baroni, rappreſentano il corpo della Città, e fa detto Tribunale ſei Deputazioni, che ſono della Moneta, Fortificazione, Acqua, e Mattonata, Reviſione de' Capitoli, e Privilegj, e molte altre, che ſervono per la conſervazione del commercio, e del ben publico.

L' Eletto del Popolo miniſtra la giuſtizia in ſua caſa nelle cauſe ſummarie, e

de plano, e così l'officio del Giustinziere, che và in giro per gli Eletti.

Il Tribunale dell'Audienza Generale dell'Esercito assiste al Vice Rè come Capitano a guerra, ha Secretario, Mastro d'atti, e Scrivani, tratta le cose militari, ed appellazioni del Tribunale del Terzo Spagnuolo, che ha il suo Auditore, Mastro d'atti, e Scrivani, e giudica li Spagnuoli soldati.

Vi sono l'Audienze de' Castelli, Nuovo, S. Eramo, dell'Ovo con loro Auditori, Mastri d'atti, e Scrivani, quello delle Galee della stessa forma.

Il Tribunale di S. Paolo, o della Bagliva serve per le cause di poco momento o de' danni della campagna, si regge d'alcuni Cavalieri della famiglia Nobile di Costanzo per loro consultori, con Mastri d'atti, e Scrivani.

Il Tribuuale del Cappellano Maggiore del Regno ha cura della Cappella Regale, Regj Studj, e Cappellanie Regie, ha suo Consultore, e Secretario, Mastro d'atti, ed officiali.

Vi sono altresì i Tribunali dell'Arti della Seta, della Lana, del Grand'Almirante, che ha l'autorità sopra i Marinari, e cose del Mare, di diversi Consolati di nazioni; come sono, Fiorentini, Veneziani, Ragusei, Catalani, Genovesi, ed altri, che

che si delegano dal Vice Rè al Ministro, che l'aggrada; e questi hanno il loro Giudice. Mastro d'atti, e Scrivani.

Tribunale del gran Cancelliero per li Dottori, e loro Collegio, che si tiene in casa del Principe d'Avellino, uno de i sette officj del Regno, e già che si è fatta menzione di detti officj, diremo, che questi sono sette.

Il primo del Gran Contestabile, che avea cura dell'Esercito del Rè, e portava la spada di esso, oggi ereditario in casa Colonna.

Il 2. il Gran Giustiziere, che ne ha solo il titolo lungo tempo posseduto dalla Casa Spinelli, Marchese di Fuscaldo, ora dato per difetto del Duca Medina Sidonia dal presente Rè al Principe Bisignano S. Severino per trè vite; suo Luogotenente, è il Reggente della G. Corte della Vicaria.

Il 3. è il Gran Almirante nella casa di Cordova, de' Duchi di Sessa, avea cura dell' Armata maritima, oggi ha la sua giurisdizione sopra il mare, e tiene Tribunale con carceri vicino Port' Alba col sudetto Tribunale.

Il 4. è il Gran Cameriero, ò Camerlengo, già del Marchese del Vasto Avalos poi di D. Isabella Anna Mendozza Spagnuola, figlia del Marchese Camarassa, hoggi di nuovo concesso al Marchese del Vasto

in

in perpetuo, le ſue veci l'eſercita il Luogotenente della Regia Camera.

Il 5. è il Gran Protonotario, ha l'autorità ſopra i Notaj, e s'eſercita dal Preſidente del S.C. con titolo di Vice-Protonotario.

Il 6. è il Gran Cancelliero, che avea cura del Sigillo, e Scritture Regali, oggi nella caſa del Principe d' Avellino Caracciolo in Burgenſatico; eſercitandoſi la Cancellaria dal Secretario del Regno, e Regente di Cancelleria; ha l' autorità col Collegio di cõferire il Dottorato, havendo nel detto Collegio Secretario, Maſtro d'atti, e Bidelli.

Il 7. è il Gran Siniſcalco, avea cura della Menſa, Caccia, e Cavalli del Rè, oggi diviſi al Montiero Maggiore, e Cavallerizzio, ſtà nella caſa Ravaſchieri, e detti ſette Grandi nelle cavalcate uſano la Porpora, e Zebellini.

Vi ſono per ultimo i Tribunali dell' Arciveſcovato con Giudici Eccleſiaſtici, Avvocati, e Procuratori, a'quali preſiede il Vicario Generale; e quì ancora vi è il ſuo Tribunale ordinario del S. Offi io.

Il Tribunale del Nunzio Apoſtolico, ò Collettore con due Auditori, Avvocato, Fiſcale, Maſtro d'atti, Scrivani con ſue carceri, e Curſori; ha ſudditi fra gli altri tutti i Regolari.

Il

Il Tribunale della Reverenda Fabrica per la sodisfazione de' legati pij, ha tre Giudici, Scrivani, Mastri d' atti, Cursori, ed altri Ufficiali.

Il Tribunale della Religione di S. Gio: di Malta con suoi Ufficiali, ed altri Tribunali secreti di diverse Religioni.

Dove siano detti Tribunali, dirassi al luogo loro, e dell' origine loro, vedasi il Toppi, che ne descrive diffusamente.

Della Religione degli antichi, e nuovi Napolitani.

CHe nella cecità de' Gentili immersi gli antichi Napoletani adorassero le false Deità, lo manifestano i Tempj eretti al Sole, Diana, Giove Olimpico, ad Ercole, alla Fortuna, a Castore, e Polluce, come dirassi, ove ne sono anche i vestiggi, al Sebeto; anzi, che sciocchezza, al Vesuvio stesso, che caggionava tante ruine, diedero l'attributo di Deità, come appare da un Epitaffio portato dal Pellegrino, chiamandolo Giove Vesuvio, vedendosi scolpito un pezzo di marmo.

JOVI VESUVIO SACR. D.D.

E che vi fusse per Deità adorata la stessa Partenope lo fanno manifesto i giochi, che avanti al suo sepolcro si facevano, havendoli celebrato il primo Diotimo, chiamati Lampadj, Ginnici, Circensi, ed Elusini, che restarono ne' successori, come riferisce

l'erù-

l'erudito Pietro Lasena; ciò dimostrano ancora l'antiche medaglie di Napoli, in alcune delle quali si vede effigiata Diana con lettere greche d'intorno, che dicono *Artemis* Epiteto di Diana, e dall'altra un Ebone, o sia Minotauro, cioè Bove con testa d'uomo barbuto, e lettere altresì greche *Neoigonitis*, ed altre Medaglie portate dal de Petris, con in esse anche un Ape, e sotto l'Ebone scrittovi ΤΑΥ.

Aperti poi gl'occhi alla vera fede, per la predicazione del Principe degli Apostoli per mezzo di S. Candida, e risanato dell'infermità del corpo, e dell'anima S. Aspreno, s'acquistò per più capi il titolo, che se le deve di fedelissima, dicendosi per sua gloria; *Fidem, quam ab Apostolo accepit numquam amisit*. Perche Città d'Italia Greca, è verisimile, che i primi suoi Greci alla Greca officiassero, vedendosene molte memorie in antichi marmi, e poi che havesse due Vescovi uno Greco, e l'altro Latino, si cava dalla Vita di S. Atanagio, scritta in caratteri Longobardi, e conservata nelle Biblioteche Vaticana, Cassinense, ed altrove; si stima però, che il Vescovo Greco fosse al Latino soggetto, finche si riduffe tutto al Latino, abolendosi ogni rito Greco.

I primi suoi Vescovi (che poi la dignità Arcivescovale si ottenne) furono

quasi

quaſi tutti Santi, e quei che hanno ſeguito huomini inſigni, e per bontà di coſtumi, e per lettere; alcuni de'quali aſſunti al Ponteſicato, ed ultimamente Antonio Pignatelli chiamato Innocentio XII. e per darne a'curioſi qualche ragualio, ma brieve, rimettēdoci a quel di più ne ſcrive Chioccarelli nella Cronica de'Veſcovi, ed Arciveſcovi di Napoli; diremo, che il primo ſuo Veſcovo creatoci da S. Pietro doppo haverlo iſtrutto nella Fede, fù S. Aſpreno dicono del Sedile di Montagna, e di caſa Sicola, e così ſcrive nella ſua vita il Signor Sigiſmondo della ſteſſa Famiglia, data in luce con molta fatica l'anno 1696. ſeguì S. Padroba diſcepolo di S. Pietro: d'Epitamio, Materno, Probo, e Paolo fà menzione Giovanni Diacono nella Cronica de' Veſcovi Napolitani. Succeſſero S. Agrippino, S. Euſtaſio, S. Euſebio, S. Marciano, Zoſimo, che fù in tempo di Coſtantino il Grande, S. Fortunato, Calepidio, e S. Maſſimo, un'altro Maſſimo, Urſino, o vero Orſo controvertito, S. Severo, Orſo nipote del detto Giovanni, Eulalio creato Pontefice nello ſciſma, e poi da alcuni ſi dice eſſer fatto Veſcovo di Napoli, ma controvertito. Timaſio, e S. Noſtriano, e Felice, Sotero, S. Vittore, Stefano I. S. Pomponio. Riduce anche in dubbio, Giovanni II. Riccardo; Vincenzo, Deme-

trio,

trio, Paolo visitatore finche se gli dasse il Vescovo, Fiorenzo, Fortunato II. Pascasio, Giovanni III. Cesario, Grazioso, Eusebio, Leonzio, Diodato, Agnello, S. Giuliano, S. Lorenzo, Sergio, Cosma, Calvo, Paolo, Stefano II. già Doce, e Consule, Paolo II. Orso II. Tiberio, S. Giovanni, S. Attanagio figlio del Doce, ed in questi tempi si fà menzione di due Vescovi, e due Cleri Greco, e Latino, Attanagio II. un' altro Sergio Vescovo di Sorrento, eletto anche di Napoli, di cui pure si dubbita, Stefano III. Attanagio III., e quì si crede, che havesse havuto principio la dignità Arcivescovale, benche alcuni a Sergio l'attribuiscono, certo egli è che un Niceta si trova con questo titolo nel 962. a cui successe nella dignità Arcivescovale, uno di cui non si sà il nome, e poi il sudetto Sergio. Gio: Vittore, Sergio II. Gio: un altro si ritrova sol con L., ed appresso si dubita d'un Frà Ligorio del Monistero della Cava. Seguirono Graziano, Pietro di Sorrento, che si fà della Famiglia Sersale, Gregorio, Marino, Pietro II. Blesense, Sergio III. Anselmo, M. Tomaso Vice Cancelliero di Santa Chiesa, Pietro da Sorrento, Bernardino Caracciolo, Donno, S. Tomaso d' Aquino, che rinunciò, Da'finate, Aiglerio, Girino, Filippo Minutulo, M. Giacomo da Viterbo, Umberto di Mon-

Montoro, Matteo Filomarino, che morì prima del possesso, Bertoldo Ursino, Pandolfo, del quale si dubita; de' Frati Minori, Anibaldo de'Ceccano, Gio: Orsino, Bernardo di Mesionesio, Pietro III. Bernardo di Boscheto, un'altro Bernardo; Lodovico Bozzuto, Tomaso d' Amanati, un' altro della casa Guindazzi, di cui non si sà il nome, forse Guglielmo; Enrico Minutulo, Guglielmo in tempo dello scisma di Clemente, ed Vrbano, Niccolò Pagano, Giordano Ursino, Giovanni Secondo, Niccolò de Diano, Giacomo de Rossi, Gaspar de Diano, Rinaldo Piscicelli, Timoteo Maffeo, Giovanni Fernandes, Giacomo Teobaldo, Oliviero Cardinal Carafa l' anno 1458. Alessandro Carafa l' anno 1484., e di nuovo per la sua morte Oliviero l'anno 1503. Bernardino Carafa suo nipote l' anno 1505. Vincenzo Carafa Cardinale l'anno 1505. Francesco Carafa, Ranuccio Farnese Cardinale, che la resse per Vicario l'anno 1544. Gio: Pietro Carafa Cardinale, poi fù eletto Pontefice l'anno 1544. benche il suo possesso li fosse stato lungo tempo impedito da Regj; D. Giovanni Marinonio Teatino, l'anno 1555. che rinunciò; Alfonso Carafa Cardinale l'ãno 1557. Mario Carafa l'anno 1565. Paolo di Arezzo d' Itri di cui si stà trattando la Beatificazione l' anno 1576. Annibale di Capua

l'an-

l'anno 1578. Alfonso Cardinale Gesualdo l'anno 1596. Ottavio Acquaviva d'Aragona Cardinale l'anno 1603. Francesco Buoncōpagno Cardinale l'āno 1626. Ascani Filomarino Cardinale l'anno 1645. Innico Caracciolo Cardinale l'anno 1666. Antonio Pignatelli assunto al Ponteficato l'anno 1691. Giacomo Cantelmo Cardinale l'anno 1691. quale si trovò nella venuta del Duca d'Angiò in Napoli, e morì alli 11. del mese di Decembre dell'anno 1702. Francesco Pignatelli Cardinale oggi vivente, che regge questa Chiesa con sommo applauso, e decoro.

Ha questa Città arricchito il Cielo di Santi, essendovi stati oltri i Santi Vescovi detti S. Gennaro Patrizio Napolitano, del Seggio di Forcella, come dice il Tutini nella sua vita, Vescovo di Benevento, suo principal Padrone, due S. Candide, una a tempo di S. Aspreno, l'altra della famiglia Brancaccio, detta Giuniore, S. Agnello Abbate, S. Tomaso d'Aquino Dottore della Chiesa, e splendore della Domenicana Religione, S. Gio: detto Acquarulo, ed altri infiniti.

Si hà eletti per Padroni molti Santi di cui sono le Reliquie, e le Statue del Tesoro, de' quali parlarassi in suo luogo.

Viene arricchita dal Sangue di più Santi Martiri, si liquefà quel, come di S. Gen-

S. Gennaro a vista della Testa, S. Stefano, S.Pantaleone, S.Patrizia, e S.Gio:Battista, nel giorno delle loro Festività, e tiene molti corpi di Sãti intieri, de' quali dirassi nelle Chiese ove si conservano anche de' Beati.

Non ha in somma, che cedere in Religion Chistiana à Città alcuna del Cattolichissimo, vedendosi in continue orazioni, esercitj Spirituali, esposizioni del Venerabile Sacramento, oltre il circolare per tutti i giorni dell' anno, e nelle quattro ultime Domeniche di Carnevale si veggono belle machine cõ lumi nelle Chiese di S. Domenico, S.Paolo, Geiormini, e Gesù Nuovo; le sue festività sono ricchissime per gli apparati, e per gli argenti, & anco sono degne d'esser viste le sue processioni, particolarmente quelle del Venerdì Santo, della Pasca di Nostro Signore, del Sabato Santo detta de' Battaglini, per li Misterj, e concorso di Nobiltà e civiltà, e quella del *Corpus Domini*, e del primo Sabato di Maggio, detta de' Preti Ghirlandati per lo Sangue di S. Gennaro, che ogni anno và ad uno de' Seggi, compreso anche quello del Popolo, e molte altre processioni.

Si rege la cura dell'anime in 30. Parrocchie d'ogni una dell' quali diremo a suo luogo dove è situata.

De'

De' Canunaci si dirà trattandosi della Chiesa Metropolitana.

Vi sono 304. Chiese, frà quali 15. Cōventi di Domenicani, 17. di Francescani inclusivi i Reformati, e Cappuccini, di Agostiniani, inclusivi glj Scalzi 8. Carmelitani inclusivi i Teresiani, 9. di Camaldolesi, Certosini, e Benedettini, 9. de' Canonici Regolari, del Salvatore, e Lateranesi, 4. di S. Francesco di Paola, 3. de' Servi di Maria, 1. di Eremiti di S. Geronimo, & un'altro de' Basiliani, 5. de' Spagnoli, 6. de' Giesuiti, 6. de' Teatini, 3. de' Cherici Regulari, 2. di Bernarbiti, 3. de' Ministri dell' infermi, detti delle Crocelle, uno dell'Oratorio, 3. de' Pij Operarj, 3. delle Scuole Pie, 2. de' Padri Lucchesi, 33. Monisterj claustrali di diverse Religioni, 35. Conservatorj di Donne, 6. Ospidali per l' infermi, 2. per li Pellegrini, 4. Consevatorj per li fanciulli dispersi, uno per li vecchi, & un'altro per li poverelli, oltre l' infinito numero di Confraterie, ed Oratorj, de' quali anche dirassi a suo luogo.

Della Populazione della Città di Napoli, Nobiltà, Civiltà, e Popolo.

CHe sia questa Città la più numerosa di popolo dell' Italia tutta, nō si può dubitare, essendovi da cinquecento, e forse seicento mila anime, oltre i Forastieri, che cōtinuamente così da contorni, come

da

da lontano vi giungono, e parteno, e l'havervi portate le caſe la maggior parte da Regnicoli ha fatto ſpopolare le Città del Regno, come s' è veduto dal paſſato contagio in quà per vivere con più quiete, e delizia.

I ſuoi abitanti ſono diviſi in Titolati, Nobili di Seggio, che già in 29. ſedili, o portici oggi in cinque ſi diſtinguono, ſono di Capuano, che fà per impreſa un Cavallo d'oro frenato, di Nido fà un Cavallo nero sfrenato, Montagna fà trè monti, Porto fà un huomo marino peloſo, con ferro in mano, e Porta Nova, una porta.

Hanno per legge non eliggervi altra famiglia ſenza il conſenſo del Rè, e della maggior parte de' Cavalieri, che lo compongono, fuor che il Seggio di Nido, che richiede il conſenſo di tutta l'aſsēblea de' ſuoi Gentilhuomini, e da queſti Seggi ſi eligono gli Eletti, che governano la Città, & i ſei Cavalieri, che governano le Piazze, fuor che Nido, che n'eligge cinque, detti communemente i cinque, e i ſei delle Piazze, i quali hanno penſiero di chiamare l'aſſemblea de' Cavalieri, & hanno anche cura de' Riti, e coſtituzioni di eſſe.

I Titolati molti de' quali ſono de' medeſimi Seggi conſiſtono in Principi, Duchi, Conti, Marcheſi, e Baroni, e perche queſti per le mercedi di Sua Maeſtà (che

D

Dio guardi) vanno ſempre creſcendo, non ſe ne può dare certo numero, tanto più che ſi mutano ſpeſſo da Conti, e Marcheſi in Duchi, e Principi, e da Baroni in Marcheſi, e Conti.

La Nobiltà fora de' Seggi conſiſte in Cittadini, beniſtanti, o foraſtieri, che non pochi ne vengono da Genova, Roma, e Sicilia, ed altri luoghi lontani, e vivono cō decoro, e ſplendore, molti de' quali ſi ſono ammeſſi, e ſi vanno ammettendo a Seggi.

La civiltà conſiſte in Cittadini, che vivono del loro, Dottori, Medici, e Notari gente di Tribunali, di Bianchi, ed officj letterati, come anche di Mercanti di cambj, e vi ſi ponno ammettere i Mercanti di libri, ſete, lane, ed Oreſici, che anche con civiltà ſi mantengono.

La Plebe conſiſte nel reſto del Popolo, che è quaſi innumerabili, e particularmente nel Mercato, Molo piccolo, e Lavinaro. Fa la ſua piazza il Popolo, il quale haveva il Seggio nella Sellaria, già diroccatoli da Alfonſo d' Aragona, il quale s'uniſce in S. Agoſtino, e ſi chiama Reggimento, che conſiſte nell' Eletto, dieci conſultori, e 29. Capitani d'Ottina.

I ſei Eletti de' Nobili, eſſendone in quello di Montagna due per l' unione a quello di Forcella, unito con l' Eletto del Popolo formano la Città, che tiene il ſuo

Tri-

Tribunale in S. Lorenzo al campanile, a quali sopraſta il Graſſiere per derimere, nella partita i voti, hãno il privilegio della carozza a quattro, i Portieri veſtiti di Pavonazzo con baſtoni, primo luogo nelle cavalcate, veſtendo in eſſe all'antica, con roboni di tela d'oro all'uſo Senatorio, Berrettoni dello ſteſſo, e gualdrappe di velluto cremeſi.

L'arme della Città vogliono, che anticamente foſſero il detto Ebone, cioè Toro con faccia humana, come s'ha dell'antiche medaglie, usò poi il Cavallo, e ne vanno in giro le monete: perciò detti Cavalli, non sò dove ſi ſognaſſe il Caſſaneo nel dire nel ſuo catalogo *Gloriæ Mundi*, che fuſſe *Aſinus oneratus clitella*, prendendo il Cavallo per Aſino; che faceſſe il Cavallo forſe pervenne per haver adorato, ed eretto il Tempio famoſo a Caſtore, e Polluce, che erano Deità, a quai s'offerivano i Cavalli, come poi prendeſſero lo ſcudo bipartito di roſſo, e giallo, vi ſono diverſe opinioni, chi dice, che le fuſſe conceſſo da Coſtantino per haverlo la Città incontrato con due confaloni di detti colori, e chi dice, che Sergio, per farſi amorevoli i Normani prendeſſe da loro i colori, oggi queſto ſcudo ornato di mitra, e Paſtorale, è l'arme del Capitolo della Chieſa Arciveſcovale; ſemplice l'arme di

tutta la Città, e con la P. in mezzo l'arme del Popolo.

Si divide la Città in vetinove Rioni, ó Regioni, che noi chiamiamo Ottine, e queste unite in nove Quartieri.

P. Ottine sono queste, S. Spirito col Borgo di Chiaja, Rua Catalana, e Posilipo, S.Giuseppe, e S.Elmo, Porto, Porta del Caputo, S. Caterina spina corona, S.Pietro Martire, S. Giovanni Maggiore, Limpiano, Porta di S. Gennaro, e Vergini, Sant'Angelo à Segno, Mercato vecchio, Capuana, e S.Antonio Abbate, Case nove, Forcella, Vicaria vecchia, S.Gennarello, Mercato grande, e Pazzigno, Sellaria, Fistola, e Bajano, S. Giovanni a mare, Armieri, Scalesia, & Alvina.

In ogni quartiero di questi, inclusivi i Borghi dimorano Titolati, Nobili di Seggio, e fuori, civiltà, e plebe. Onde noi andaremo quartiero, per quartiero, portando avanti gli occhi de'curiosi ciò, che più di bello, o nobile vi sia in Chiese, Palagi, Strade, Fonti, antichità, e di memorabile in ogni uno di esse, sicche diremo per primo.

Primo quartiero di Napoli, continente Ottine di S. Spirito, S.Lucia, Castel dell'Ovo, S.Giuseppe, S.Ermo, Vomero, e Borgo di Chiaja.

PORta in prospetto questo quartiere, ch'è

PROSPANT.te DEL REAL PALAZZO

ch'è il più degno, e principale della Città il Reggio Palazzo. E questo diviso in vecchio, e nuovo, e perche gli antichi Rè abbitavano prima nel CastelCapuano, poi Nuovo, e talvolta dell'Ovo, ove scrivono che morisse Alfonzo d'Aragona; D. Pietro di Toledo Vice-Rè a tempo di Carlo V. col disegno di Federico Manlio fabricò il Palagio, or detto Vecchio, ove vi stanzò Carlo V. vedendosi la sua Aquila con due teste su la porta, e vi era il Palco ò Giardino, di cui è restata parte diroccandosi una torre per fabricarvi il nuovo, che fù fatto dal Conte di Lemos, D. Ferdinando Ruiz di Castro, col disegno del Cavalier Fontana.

E' questo mirabile per la struttura, colonne di granito, scala ampia, e magnifica, bēche stimata sproporzionata per l' angustia del cortile, vi è la Cappella Reale, la di cui soffitta essendo caduta nel 1687. fù rifatta, e dipinta da Nicolò Rossi.

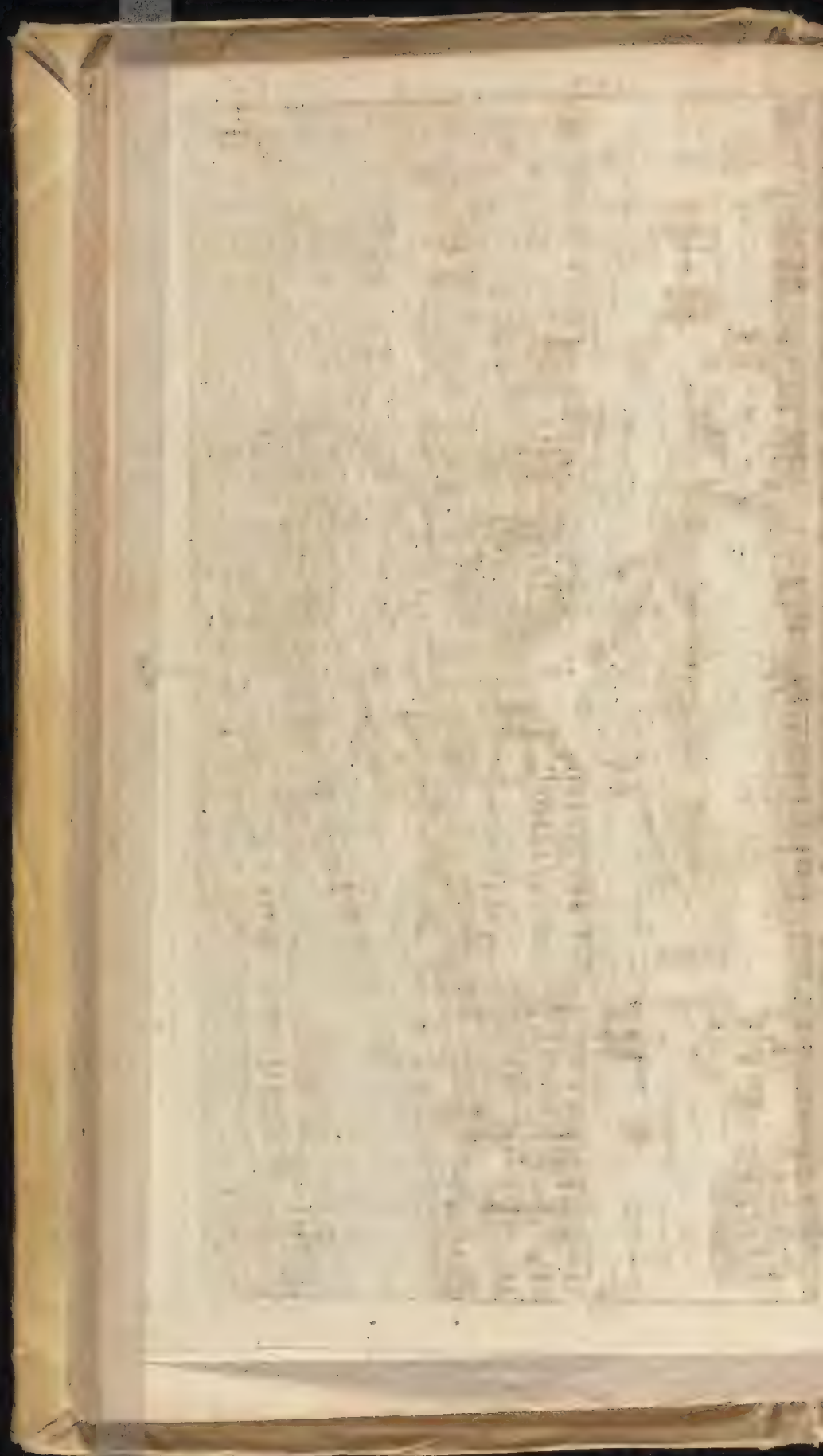
Nell' altare vi è statua della Concezione del Cavalier Cosmo. V'è la sala grãde per festini, e comedie, e diverse altre, come quelle d'Alba detta de Vice-Rè, ove si vedono tutti i ritratti d'essi, dal GranCapitano sino al presente. Le stanze dipinte da Bellisario Corensio. Nella prima si tiene il Conseglio Collaterale di Guerra, o di Stato, ove assiste il Vice-Rè. Abita egli

in un quarto verſo mezo giorno a viſta del mare. Nelle Camere di baſſo vi ſono le Secreterie di Stato, e Guerra, e ſul Palagio vecchio quella di Giuſtizia con loro Officiali.

Dalla parte d'Oriente ha il ſuo giardino, ha ſtalle capaci, ed officine. Nel Palagio vecchio abitano genti della famiglia. Vi è la Scrivania di Razione, ſituata preſſo ov' era la Cappella, in cui ſi vedono ancora alcune ſtatue di ſtucco.

Nello ſteſſo Palagio verſo il mare vi è l'Officio Maritimo per Galere, e Vaſcelli, e per una ſcala a chiocciola ſi diſcende alla Darſena, ſi paſſa dal Regio Palagio per un ponte al Caſtel Nuovo; ed è queſto ſituato alla riva del mare, e guarda il Molo edificato il maſchio di mezo con torri altiſſime di piperno da Carlo I. d' Angiò, ove era un Convento de' Padri Zoccolanti, il quale trasferì nel luogo ove ſi vede col nome di S. Maria la Nova. Le Fortificazioni eſteriori le cominciò Federico d'Aragona, le proſeguì Conſalvo di Cordova, finalmente le riduſſe a perfezzione D. Pietro di Toledo, benchè dopo per cauſa d' incendii trè de' quattro Torrioni, che vi erano, ſiano ridotti hora in baluardi; ecco le parole del Padre Guicciardini nel ſuo Mercurius Campanus a cart. 154. *Quas tamen forinſecus prominent licere propugnacula*

VEDUTA DI CASTELNOVO
P. 50
To. I

P. VI.
Tol.
VED. DELL LARGO DEL CASTEL.

la Fridericus Aragoneus circundare cæpit, mox Consalvus Corduba prosequi, & tandem Petrus Toletanus absolvenda curavit. La Piazza di fuori chiamata il largo del Castello, che circonda il detto per due lati è curiosa per la quantità delle genti, che vi concorrono il giorno a sentire i Ciarlatani, essendosi diroccate molte case, & appianata la strada per adequarla, restando sepeliti parte d'alcuni Edificj, fra' quali la Chiesa dell'Incoronata, a cui prima si saliva per scalini, ora si scende.

Passate le prime fortificazioni di detto Castello, si vede poi in un ampio cortile, o sia piazza d'armi, nel quale a tempo, che vi habitava il Duca di Ferrandina, il Conte di Lemos, e quando anche vi fù Governatore D. Antonio Cruz, vi si fecero Giostre, giuochi di Caroselli, e caccie di Tori bellissime, e poi per una scala si sale all' Armeria.

Nel medesimo luogo, frà due torri vi è un arco trionfale per l' entrata di Alfonso, il quale era destinato per altro luogo, mà perche dovea buttarsi a terra il Palagio d' un Cavaliero benemerito del Rè, ch' era Cola Maria Bozzuti, egli nol permise, e lo fece quì situare, ove poco si gode per l' angustia del luogo, fù opera del Cavalier Pietro Martino Milanese, benche il Vasari lo pone in dub-

bio, e tutto di marmo, con ſtatue, e cavalli belliſſimi, benche guaſti dal tempo; s'entra poi per una porta di bronzo di baſſo rilievo, con i fatti di Ferdinãdo Rè Aragoneſe, ed alcuni verſi latini, opera di Guglielmo Monaco, e vi ſi vede arreſtata una palla di Cannone. Vi è poco appreſſo una divota Cappella di Santa Maria del Parto; ſi vede poi un cortile, o piazzetta d'armi, e poſcia per una ſcala ſi ſale all' armeria, accommodata, e proviſta d' arme da Don Pietro d' Aragona Vicerè, ſtimata per l'archittura della ſala, dove ſi poſſono armare 50. mila ſoldati; a piè della ſcala vi è una ſtatua di Nerone, che i ſemplici dicono d'un ſoldato, che difeſe quella ſcala; vicino alla porta vi erano due ſtatue tolte via, vi ſi vedono in marmo di baſſo rilievo l'imagine di Trajano, ed Adriano Imperadori Spagnuoli vicino alla detta armaria vi è la Chieſa di S. Barbara; e ſopra la facciata in una nicchia una ſtatua di bronzo, ſtimata dello ſteſſo Nerone, con una sfera d'orologio con le figure de' ſette Pianeti; la Chieſa conſecrata all'Aſſunta, e nuovamente abbellita, e dipinta, non già come dice il Celano da Pietro del Pò, ma da Andrea, di quello figliaſtro; la porta fabricata alla corintia dimoſtra nelle baſi i ritratti di Giuliano da Majano, e della figliuola di cui ſono li ſudetti baſſi rilievi.

Evvi

P. 77
VEDUTA DEL CASTELLO
DELL'OVO

Evvi un quadro della Presentazione de' Maggi, due de' quali hanno l' imagine d' Alfonso I. e Ferdinando, e si dice che sia la prima tavola dipinta ad oglio da Gio:da Bruggia, inviata ad Alfonso, come dice il Vasari, benche altri vogliono sia la presentazione, che stà a Mergellina. Il Coro è lavorato stravagantemente di noce; e dietro di esso v'è una scala maravigliosa a chioccola di 155. gradini di molto artificio, che va sopra la Torre; nella Sacristia vi è una Imagine della Vergine di marmo fatta con molta polizia stimata dallo stesso Majano; Vi è una Confraternità delle genti del Castello, & hanno una Reliquia di S. Barbara, ed altre.

Nella detta sala grande, maravigliosa per l'architettura del Pisano, ove si ode ciò, che bassamente si pronuncia nell' altro cantone, dicono quì rinonciasse il Papato S. Pietro Celestino; hà servito per festini, e per carceri del Conte di Sarno, e Petruccio nella congiura de' Baroni, oggi come si è detto armeria; Hà il Castello diversi appartamenti, in uno de' quali è ridotta in Cappella una stanza, dove si dice, che San Francesco di Paola havesse fatto il miracolo di fare uscire sangue dalle monete; è guarnito il Castello di monizioni, ed artiglierie cō pezzi maravigliosi, e frà gli altri alcuni tolti da Carlo V. al Duca

di Saſſonia, con avere in eſſi l'Imagine di quel Duca, ed uno di 50. cantara, che porta 120. libre di palla; ſembra queſto Caſtello una Città per la popolazione, vi ſi entra per due ponti di legno, uno verſo il Palazzo, e l'atro verſo Tramontana; e nel maſchio di dentro per un ponte di pietra. In due loggie verſo il largo del Caſtello, per ordine di Carlo V. una ſchiera di muſici di fiato, ſalutano la mattina da parte di Tramontana, e la ſera dall' Occidente il Rè, e la Città. Tornando al Regio Palazzo, avanti d'eſſo evvi una piazza, dove ogni ſera ſi forma ſquadrone nell' entrare la guardia d'Infantaria, e Cavalleria, reſtando una compagnia della porta. In queſta piazza, ch'è molto larga, ſe ben non totalmente quadra ſi ſogliono fare tutte le dimoſtrazioni di feſte, che appartengono al Rè, come Gioſtre, Caroſelli, Giuochi di Tori, Fuochi artificiali, Coccagne, & altre conſimili, di molte delle quali ſi veggono le Relazioni in Stampa con le figure, in particolare quelle fatte a tempo del Marcheſe del Carpio molto belle.

Vi è al fianco verſo il Mare una Fontana con Statue, opere di Domenico d' Auria, con gli ornamenti del Merliano, preſſo la quale D. Pietro d' Aragona Vicerè fece uno ſtradone per diſcendere alla Darſena carozzabile ſopra piloni, e lamie,

ar-

arricchita di Fōti, che ſono andati a male; ponendovi nel principio una ſtatua, accomodando un buſto di marmo, che fù già un Giove terminale, trovata a Pozzuoli in tempo del Vicerè Duca di Medina Las Torres, con ſtucchi, ed adornandola con una pelle d'Aquila, in cui ſi legge un' Inſcrizzione, con tutte l' opere del detto Vicerè, finito la ſtradone di lamie, la ſtrada, che ſiegue per andare alla Darſena, fù anche abbellita di Fontane, ma un poco rozze, ed in una di mezo, ſi vede un Aquila con due teſte, accompagnata dal ſequente Tetraſtico:

Inter Aragonios fontes immota manebo,
Haudque Jovi ulterius fulmina prompta feram.
Me namque è ſuperis huc traxit Petrus Aragon,
Dū fluere has dulci murmure juſſit aquas.

L'abbellì altresì d'alberi, che anche ſono ādati in parte a male, da un fianco vi ſono le fonderie de' Cannoni, e Ferrerie per l'armata, dall'altro lato l' Arſenale diviſo in due luoghi, in uno ſono racchiuſi i Soldati Italiani, e nell'altro vi ſi fabricano gli Armamenti navali, fatto d' archi con coverta di tegole, opera di F. Vincenzo Caſali Fiorentino de' Serviti, eſſendo Vicerè il Marcheſe di Mondejar.

Vi era avanti il detto Arſenale una Piazzetta d'armi, dove con buttar a terra 2. archi del detto per farla grande, fece poi D. Pietro d' Aragona la Darſena con l'intervento d'un Frate Certoſino, detto Fr. Bonaventura Preſti laico, per ingegniero, mà ritrovate molte difficultà nel cavarſi per le ſorgive dell'acqua, pure ſi venne a fine, non oſtante le contradizzioni di Giãnettino Doria Generale delle Galee, ſtimandola di poco profitto, come in fatto s'è ſperimentato; l'abbellì detto D. Pietro con Fontane, in una delle quali vi è di marmo il Rè Carlo II. nell'età ſua puerile del Fanzago, con iſcrizione; e poi dal Marcheſe de los Veles vi ſi fecero condotti per dar l'acqua all'orlo della Darſena per l'acquata delle Galee.

Nell' Arſenale potean fabricarſi da 70. Galere, oggi poco meno, e nella Darſena ne poſſono ſtare da 27.

Preſſo il mare vi è una Torre antichiſſima, detta di S. Vincenzo, preſo il nome da una Chieſa vicina, che fù già Parocchia per li naviganti, tolta dal Cardinal Geſualdi, ove ora ſtà un ſol Cappellano; fù detta Torre fatta edificare da Carlo I. ò d'altro, per cuſtodia del mare con due altre, che ſono nel Caſtello, ed era come circondata dal mare in iſola, detta anche Torre di S. Sebaſtiano, ſerve oggi per car-

ce-

VE DVTA DELLA DARS ENA

VEDVTA DEL MOLO GRA DE

cere de figli diſſubidienti ; vicino alla Chieſa ſudetta vi è un Palagio per lo Maggiordomo della Darſena, & all' incontro l'Oſpedale per l'infermi delle Galee.

Dal Regio Palagio, per un ponte fatto ad archi ſi paſſa coperto nell'Arſenale, e per eſſo nel luogo, dove s'imbarca il Vicerè, andando a Poſilipo, ò altrove.

Per ſotto il Caſtello vicino al mare vi è una ſtrada, che termina in una porta, detta dell'arſenale, e quì vi è il Molo, che eſtende verſo l'Oriente, per paſſi cento cinquanta in circa; nel principio di cui vi è una Chieſa, eretta dalla divozione delle genti di Galea, cioè Officiali, detta Santa Maria del Remedio, ove è una ſtatua di legno di S. Agata, che ſi riſcattò da' Mori; eſſendo l' inſegna d' una Galea preſa da quei barbari; è picciola, ma vagamente abbellita di pitture, e ſtucchi; Nel fine di eſſo s'inalza la Torre della Linterna, detta dagli antichi Faro, di mattoni, opera ben inteſa, dicono fatta col diſegno, ed aſſiſtenza d'un condennato al remo; che n'ebbe in premio la libertà; Vi era una Fontana con quattro Statue di fiumi, detti volgarmente i Quattro del Molo, dall' Aragona traſmeſſe a Madrid. Termina il detto Molo in un fortino, chiamato il Baſtione di San Gennaro, per una ſtatua di marmo del Santo, ove fece una trinciera, incluſavi la

la Linterna con palizzate il Marchese del Carpio Vicerè per porre i cannoni in tempo di sospetto de' Nemici ; nel mezo del detto Molo , vi è una Cappella con due balconi alle facciate, ove si solea celebrar messa per l'armate Navali , ò nel porto, ò fuori .

Il largo, che circonda il Castello, fatto con buttar a terra diverse case , e con adeguare la terra cavata da' fossi, è abbellito da diverse Fontane .

V'è quella de' Cavalli Marini, fatta dal Conte d'Ognatte; un'altra d'una Conca con un puttino avanti. la Chiesa di Monserrato, fatta dalla Città, trè altre vicine al fosso del Castello, uno detta Gusmana, fatta dal Conte d'Olivares , che butta acqua da trè Mascheroni , un Leone, e due Draghi , che fanno l'Armi del Rè Nostro Signore . Un altra detta di Venere, dalla quale fù tolta una Statua di detta falza Dietà bellissima di Girolamo S. Croce , e postavi una mal fatta copia . Ed è vn'altra detta degli Specchi , che con molti guochi d'acqua fà quattro scalinate a guisa di specchi. E vi è poi nel principio della strada dell' Incoronata la Fontana di Medina adornata di Leoni , Armi , e Statue, e ricca d'acqua con un Nettuno sopra d'una conca sostenuta da Satiri, che butta acqua dal Tridente . Opera molto ben intesa,

FONTANA MEDINA
N/P

d
c
M
e
n
a
E
S
q
D
p
a
g
fa
la
M
au
d'
ac

tesa, e fatta sin dal tempo del Conte d' Olivares, e portata da diversi Vicerè in varj luoghi, cioè Arsenale, Spiaggia, e Palagio, alla fine col disegno del Cavalier Cosimo Fanzago, che vi fece gli ornamenti esteriori, ed i Leoni, ingrandendola, posta d'ordine del Duca di Medina las Torres, ove oggi si vede.

Le Chiese intorno al Palagio Regio sono. Quella di S. Luigi, così detta da una picciola Chiesa dedicata a S. Luigi Rè di Frãcia, ottenne questo luogo il glorioso S. Frãcesco di Paola da Ferdinando I. essendo disabitato, ed imboschito, mà con profetico spirito conosciuto, che dovea esser presso la Regia abitazione, ivi fece egli molti miracoli; oggi ha il nome di S. Luigi de' PP. Minimi, è una delle belle Chiese di Napoli, abellita, ed ornata cõ marmi, e con quadroni nella nave, del pennello di Fr. Giacomo Farelli Cavalier Gerosolimitano. La Cupula, Triangoli, e Cappella di S. Francesco, di Frãcesco di Maria; Cappellone di Luca Giordano, famosissimo dipintore de' nostri secoli, con due quadroni al fiãco del coro del celebre Paolo de Matteis.

L'Altar maggiore è composto di preziosi marmi, particolarmente il Ciborio con colonne di Lapislazzuli, ed altre gioje, frà le quali ammirabile è un Agata, dove

dove si trovò segandosi per lavorarsi l' Imagine di S. Francesco di Paola al naturale con carnatura, barba, e cappuccio del suo colore, fatta a spese del Marchese Gio: Vandeneinden Fiamengo.

La Cappella di S. Isidoro protettore della nazione Spagnuola, ove la Statua del S. è dipinta a fresco dal Farelli; la Presentazione de' Magi è del Criscuolo; la Vergine col Bambino, del S. Fede; la sua Natività di Marco da Siena col suo ritratto.

La Sacristia tiene apparati superbissimi, ed argenti, e vi si conserva uno studiolo di smalto prezioso donatole dal Cardinal Granuela, che fù Vicerè del Regno. Nel Chiostro vi è una Imagine del Signor con Croce in spalla di Giuseppe Impani.

Hà una famosa Farmacopea, o Speziaria, ben dipinta dal Matteis, con preziosi aromi, semplici, e cose peregrine, e vi è una Cōgregazione della Vergine de' Sette dolori, dipinta dal Farelli confratello di essa; un Campanile grande, con campana di grandezza stimabile; buono, e gran Convento, con Libreria, Giardini, e luoghi per molti Frati. Fra l'insigni Reliquie, che tiene, vi è del Latte della B. Vergine, che si liquefà ne' suoi giorni festivi in due ampolle; Nella Cappella della famiglia Cordova v'è un' effigie al naturale

rale del Santo, venuta da Francia, due pezzetti della Croce del Signore, de'Santi Gio: Battista, Mattia, ed Andrea, un dente di S. Paolo; La Nuca con un pezzo dello spina di S. Francesco col berettino, cingolo, e veste di lana, che portava in memoria di S Fraccesco d' Assisi; Lucrezia Carafa diede a questa Chiesa in trè Reliquiarj di gemme molte Reliquie; frà quali de'Capelli, e veste della Vergine, di S. Giacomo Apostolo, e molti Santi, e Sante Martiri, e Vergini. Riposano in d. Chiesa il B Francesco di Napoli dello stesso ordine, ed il Beato Giovanni Oblato Calabrese, noto per la sua semplicità.

Dirimpetto al Palagio vi è la Chiesa di Santo Spirito, e Convento de' Padri Domenicani a differenza d'un'altra Chiesa detta lo Spirito Santo, da questa prende il nome da S.Spiridone, essendo stata prima de' Monaci Basiliani, poi concessa a' Predicatori, diruta però l' antica Chiesa per allargare la Piazza del Palagio, e riedificata la moderna, che si và abbellendo al maggior segno, havendone dipinto il Cappellone Giacomo del Pò, e non Andrea; il lamione della Croce è mirabilmente dipinto da Nicolò Rossi a fresco; l' Altare del Rosario hà una tela con capricciosa invenzione del Giordano, dirimpetto il Nome di Giesù con S. Pietro, e

Pao-

Paolo, la Fede, e 'l Bambino del detto Giacomo del Pò, e le tavole di S.Barbara, ed adorazione de' Maggi d' Andrea Salerno. Ajutò il Luogotenente della Regia Camera Alvarez di Ribera con elemosine la Chiesa, che qui giace sepellito, e nella sua Cappella la tavola della Vergine, con gli Apostoli Pietro, e Paolo del Fiamengo. Il corpo della Chiesa è dipinto a fresco da Paolo di Mattei, e nel soffitto sono alcuni Quadri ad oglio del medesimo, fra quali il Battesimo di Cristo, opera delle migliori del suo Pennello.

Hà Chiostro, Libreria, Farmacopea, ed un'altra Cõgregazione della Madonna de' Settte Dolori: vi sono anche memorie sepolcrali, che possono vedersi; come anche una Cappella di D. Emanuele Pinto Mendozza Principe di Schitella.

Vicina è la Chiesa, e Collegio di S. Francesco Saverio, dedicata anche a S. Francesco Borgia de' Padri Giesuiti per volontà della Fondatrice d'essa la Signora Contessa di Lemos D. Catarina de la Zerde, y Sandoval, già Vice-Regina di Napoli, la quale l'ajutò con molti denari, essendovi prima una picciola Chiesa di detti Padri, ha bella facciata, disegno del Cavalier Cosmo. Nell' Altar Maggiore vi furono prima due quadri, uno di Salvator Rosa, l'altro di Cesare Facanzani, unitamen-

mente v'è uno di Giordano, la Cupola, e tutta la volta della Chiesa è pittura di Paolo de Matteis, opera, per essere la prima del suo pennello a fresco così grande ha del maraviglioso.

Nella Cappella de'marmi della Concezione, ch'è della Famiglia Monte Negro Spagnuola vi è la tela di Cesare Fracanzani, il S. Ignazio, che si toglie la Croce in spalla, era di Giuseppe, detto lo Spagnuolo, hora detto de Matteis, la Sacristia con armarj di radiche di noce è molto bella, tiene le Scuole di Grammatica, e di casi di conscienze, con Congregazion di Spagnuoli, e di Ragazzi, e nelle feste vi si fanno molti esercizj spirituali, cioè Dottrina Cristiana, Coronella delle Piaghe del Signore, Esposizione del Venerabile Sacramento, ed altro.

Sopra S. Luigi vi è la Chiesa della Croce, e Convento de' PP. Riformati di San Francesco, e quì comincia la collina d' Echia, o sia Pizzofalcone: fù edificato questo Convento da Roberto con un Monistero di Suore Francescane, con le quali la Regina Sancia rinserrossi, menando vita claustrale, chiamandosi Chiara, vi fù in sua morte sepellita, transportato poi il suo cadavere con le suore in S. Chiara a tempo della Regina Giovanna; Indi da Alfonso concesso a'mentovati PP.; vi sono in

in det. Chiesa 24. Martiri crocifissi di Matteo Mollea famoso scultore in legno, ha l'Altar maggiore con la Custodia di legno odorifero di vago intaglio, e fu opera d'un Laico di Copertino, che morì terminandolo, vi è il sepolcro della predetta Regina nõ già il cadavero, come abbiamo detto, il Chiostro fù dipinto da un loro Padre, ma perche ad oglio sul muro, è andato à male, v'è l'Infermaria per tutta la Provincia, Libraria, e Giardini dietro la Cappella nuovamente eretta in onore della Santissima Annunciata, v'è un bellissimo Cimitero arioso, e grande per uso de' Frati di detto Convento fatto da molti divoti della Religione con diversi ornamenti di Chiesa.

Al fianco vi è un altro Convento, altresì di Riformati su la strada di S. Lucia, in cui per una scala non molto lunga, si sale, & è detto della Santissima Trinità, fondato dalla nomata Reina Sancia per i Padri Confessori; nella Chiesa vi sono trè tavole di Marco di Siena, qui morì il B. Giacomo della Marca, il cui deposito fù transportato in S. Maria la Nova, e nel giardino vi è un Melangolo piantato dal Beato, vi riposa il corpo del B. Bernardino da Poreficar.

A lato della Chiesa della Croce v'è quella di S. Marco Evangelista, fondata da'

da' Teſſitori di tela, e fatta Parrocchia
dal Cardinal Gieſualdo, ma molto angu-
ſta, difetto di quaſi tutte la Parrocchie di
Napoli, perche fondate da molto tempo,
quando le Chieſe non ſoleano farſi così
grandi; dà le doti a 4. Zitelle dell' arte di
docati 25. ogni anno.

Siegue poco più ſopra la Chieſa, e
Moniſtero di Donne Spagnuole, detta la
Vergine de la Soledad, overo Solitaria
di Palazzo, fondata da Fr. Pietro Tri-
griſſe Capuccino, e D. Luigi Enriquez Ma-
ſtro di Campo con elemoſine raccolte da
particolare, nel quale ſi ricevano le figlie
orfane degli Officiali Spagnuoli, con le
regole di S. Domenico, ha molti quadri
di Pittori eccellenti, quello dell' Altar
maggiore è del Giordano, la Vergine col
figlio morto del Ribera, ve n' è uno del
Vaccaro della Pietà, la S. Cecilia è del
Sellitto, il Roſario del Giordano, Tran-
ſito di S. Giuſeppe, Chriſto all' orto di
Gio: Bernardino Siciliano. Vi è una Con-
gregazione nobile di Spagnuoli, la quale
fa il Venerdì Santo la ſera una devota
Proceſſione della Paſſione del Signore,
che ſi chiama de' Battenti con molti mi-
ſterj, intervenendo in eſſa gran numero
di nobiltà, e tutti gli Officiali de' Tribu-
nali con torce acceſe.

La Chieſa di S. Maria degli Angeli
de'

de' PP. Teatini la fondò D. Costanza d' Oria figlia del Principe di Melfi vagamẽte architettata dal P. D. Francesco Nero da alcuni chiamato Crimaldo Teatino; la Cupola, e volte sono dipinte a fresco dal Cavalier Benasca, i quadri ad oglio del coro laterali, della croce, e sopra la porta, di Francesco Maria Castelli Veronese laico di detta Religione, il quadro della Vergine, con altri Santi dalla parte del Vangelo del Cavalier Massimo. Ha bellissima Sacristia, Casa, e Refettorio, dipinto dal detto Castelli, col disegno del P. Gio: Guarino; tiene giardino con bellissime vedute sopra mare.

Il Noviziato de' PP. Giesuiti, detto la Nunziatella, fondato da D. Rona Mendozza Marchesana della Valle, ha la Chiesa bassa, ma la casa con vedute sopra la spiaggia del mare, molto comoda, e deliziosa.

Il Monte di Dio Collegio de' Studj presso il presidio de' Padri Dominicani, fù fondato dal Marchese di Trivico D. Ferdinando Loffredo.

Tutto questo colle fù detto Echia da Ercole, e Luccullano da Lucullo per avervi edificato un Palaggio nell' estremità, all' ora ch' era unito con il continente il Castel dell' Ovo. Andrea Carafa Conte di Santa Severina vi edificò poi una Villa,

e ca-

e casa deliziosa al pari de' giardini di Lucullo con statue, e giuochi d'acque, particolarmente un Mercurio, a cui D. Gio: d'Austria ponẽdo il cappello, disse *Hablai*: l' ereditò poi il Marchese di Trivico Loffredo, e da successori di questo fù venduto al Conte d'Ognate, che si fece Presidio per li Soldati Spagnuoli, che prima erano alla strada delle Celse, perciò detto poscia, Quartieri. D. Pietro d' Aragona Vice Rè l' ingrandì, e fortificò, facendovi stanze capaci per più migliaja di Soldati.

Lo stradone, che tira a S. Maria degl' Angioli, e tutte le contrade di questo colle, sono pieni di palagi, e case commode, con vedute di mare, e di terra. Vi è nell' altra strada, che và alla porta del d. Presidio un Monistero di Monache Spagnuole, che si divisero da quelle di Porta Nolana, e collo stesso nome di S. Maria Eggizziaca, avendovi frabicato una Chiesa alla moderna.

Per nn ponte di pietra fatto a spese de' complatearj a tempo del Conte di Monterey, si passa alla contrada delle Mortelle, anche ricca di Palagi, fra quali sono commẽdabili quello del Reggente Carriglio, oggi posseduto, per compra, dal Reggente Serafino Biscardi, quello del Reggente Jacca, oggi di D. Luise Pignatello, quello del Duca di Diano Calà del

Reg-

Reggente d'Andrea, e vi è un Conventino di Padri Spagnuoli, detto S. Teresa de Carmelitani, o pure S. Maria di buon successo.

Il Monistero più sopra di S. Catarina da Siena fondato dal P. Lupardo, ov'era l'Ospedale della Vittoria, che s'unì con S. Giacomo delli Spagnuoli: Ha molte reliquie, come alcuni pezzetti della S. Croce, della veste, e capelli della Vergine, de' Santi Apostoli, Martiri, e confessori, e sono Domenicane.

Il Cõvento della Concordia presso il Palagio de' Prencipi di Cariati Spinelli, fù fondato dal P. Giuseppe Romano, ha bella vista, e vi è sepellito l'Infante di Fezza D. Gaspar Benemerino venuto alla fede, ed esercitato nelle guerre per lo Rè Cattolico, come dal suo Epitaffio. Nel Cõvento vi sono Padri Carmiletani della stretta osservanza di S. Maria della Vita. Nella Chiesa vi sono due tele dipinte da Bernardino Siciliano, e d' Andrea Vaccaro.

La Chiesa Parrocchial di S. Anna di Palagio, fondato da Mastri, e Confraternità della Salvazione, che sepellisce a sue spese i poverelli di Napoli, tengono letti all' incurabili, e fanno altre opere pie; Dalla parte, che guarda Chiaja v'è S. Maria detta di Bettelẽme anche Domenicane, Monistero fondato dalla Duchessa della

Cer-

Cersa Carrafa, già Suora della Sapienza, fù già Villa del Reggente Carlo Tappia, vi sono donzelle della più scelta civiltà, e vi si coltivano fiori, per farne mazzetti d' ogni tempo.

Più sopra vi è la casa, e Chiesa de' Padri Bernabiti, detta S. Carlo delle Mortelle, ove si fanno diversi Esercizi Spirituali, hãno una reliquia di S. Liborio protettore di chi patisce di calcoli, & un'altra di S. Francesco Sales. Nella Cappella di S. Liborio, il quadro dell' Altare è del Giordano, e la volta similmente ad oglio del Cavalier Farelli. Nella Chiesa vi sono molte tele d' Antonio de Bellis Napoletano discepolo del Massimo. Non molto distante vi è il ritiro di Signore, fondato da D. Elena Altebrandini Duchessa di Mondragone, che perciò il Ritiro di Mondragone si chiama.

Sotto le falde del monte evvi S. Maria a parete, così detta da un' Imagine miracolosa di essa Vergine, dipinto in un marmo, Cõvento de' Padri Cõventuali.

Superiore è il Noviziato degli Agostiniani scalzi di S. Niccolò da Tolentino con bellissimo prospetto, fattavi la facciata di stucchi, è vicino il Monistero di Suor Orsola Benincasa da se fondato, sotto il titolo della Santissima Cõcezione, il quale include un Ritiro di Monache Romite, che

non

non parlano mai ad alcuno, e sono servite dalle Monache del primo Chiostro sotto la direzzione de' Padri Teatini. Si può dire che questo Monistero sia unico in Italia, vivendo vita quasi Angelica. Hanno fra l'altre reliquie un dente di S. Orsola, il capo di una delle compagne Martire, dato alla Madre Orsola dal Cardinal Spinelli.

Discendendo presso S. Anna, vi è il Convento del Rosario de' Padri Dominicani, fondato da Michele di Lauro, ed hanno anco la testa d'una Vergine, e Martire compagna di S.Orsola, vi è la Trinità dipinta da Luigi Siciliano. Il Chiostro è stato ultimamente abbellito, sotto la direzzione del P.F.Tomaso Spina dell'istessa Religione, con farci un bellissimo Orologio.

Sotto la Concordia vi è la Congregazione, e Confraternità di S.Mattia Apostolo. Più basso evvi il Monistero della Maddalena delle Spagnuole quì transferito dal Carminello dopò la strada di Nardones, ivi fondato già per le donne Spagnuole convertite dall' esemplarissima pietà di D. Isabella d' Alarcon Marchesa della Valle, havendo poi ceduto il primo luogo ad alcuni divoti Sacerdoti, vi fù eretto in esso un' Oratorio a S. Carlo, è il Monistero, e il Conservatorio col nome

di

di S.Maria Maddalena, fù trasportato dove si trova, osservando la regola del Carmine. Tengono una pulita Chiesa fatta di nuovo, e ne' Venerdì di Quadragesima si predica in lingua Spagnola, e le Moniche cantano il Miserere.

La Speranza è Monastero de' Padri Agostiniani Spagnuoli, fù fondato da Frãcesco de la Bueva, e Gio: d'Eira Portocarrero, ceduto a D. Gerolama Colonna Duchessa di Monteleone, da questa concessa a' Padri sudetti.

Poco più sopra è la Trinità della Redenzione de' cattivi servita prima da' Padri Italiani, e Spagnuoli, e poi ceduta a questi, fù edificata da divoti; hà due Congregazioni, una della Vergine del Riscatto, e l' altra della Vittoria.

Discendendo la strada Toledo, in mezzo la strada detta la Galitta da Francesco Tovara Cavalier Spagnuolo, si vede la Chiesa, e casa de' Padri Lucchesi, fondata da Giovanna Quevedo, v' erano prima i Padri dell' Oratorio, che la lasciarono per la regola, che non ammette se non una casa per Città, da' presenti divotamente ufficiata. La cupola è a forma di scudella eccellentemente dipinta da Giordano con i quattro angoli, in cui si veggono espresse dal suo pennello le quattro femine forti dell' antico Testamento,

moſtra di grand' altezza, dello ſteſſo è il S. Nicola, e ſua Cappella, nella quale ſtà ſepellito, eſſendo morto in età d' anni 75. in circa, doppo haver laſciato tante memorie inſigni del ſuo pennello in Napoli, Spagna, Firenze, & altrove; Quello di S. Brigida dell'Altar maggiore è del Farelli della ſua prima maniera, quella di S. Antonio del Cavalier Maſſimo Stanzioni. Nella Cappella di S. Anna il quadro dell' Altare è del Giordano, ed i due collaterali di Niccolò Vaccaro. Nelle Domeniche di Quadrageſima s' eſpone il Sacramento dell' Altare con ſontuoſa machina di lumi di rifleſſo. La Sacriſtia di queſta Chieſa è inſigne per i ſuoi armarj di radiche d' Olive.

Siegue verſo del largo del Caſtello la Chieſa, ed Oſpedale di S. Giacomo degli Spagnuoli, fondato dal Vice-Rè D. Pietro di Toledo in un luogo abitato da Genoveſi, a cui fù unito l' Oſpedale della Vittoria, di cui ſe ne vede il quadro a man deſtra della Chieſa, e con i ritratti di Pio V. D. Gio: d' Auſtria, & altri Eroi della Vittoria Navale de' Curſolari, che prima era alle Mortelle. Il diſegno fù di Ferdinando Manlio, mancante per la cappella da una parte sfondate, e non dall'altra, havendo ciò fatto per darle il proſpetto al Molo. Nella cappella de' Catalani la tela dell'

dell' Assunta è del Criscolo; la Vergine, creduta del Rafaele, è copia, ma ben fatta, il S. Giacomo è di Marco da Siena, di cui anche il quadro di S. Antonio, e S. Francesco di Paola; vi è la cappella di marmo della Vergine delle Grazie, dipinta a fresco da Orazio Frezza.

Il quadro della Natività, che stà sopra la porta è del Passanti, discepolo del Ribera; maraviglioso dentro il coro è il sepolcro del Fondatore, colla statua sua, e della moglie in ginocchioni, e con l' imprese da lui fatte, scolpite in basso rilievo da Gio: di Nola. La Cappella di S. Giacomo è de' continui del Vice-Rè; vi sono altri sepolcri di Cavalieri Spagnuoli come di casa Messia, S. Croce, & altri; e si è già fatto un'altare di marmo, ma non ancora la statua del Santo. Vi è il Banco, che ha titolo di S. Giacomo, e Vittoria, fondato dal Conte d' Olivares Vice-Rè per depositare il denaro, e per pegni. Vi è altresì nel cortile un Forno, ove si fabrica bianco pane, corrisponde nel cortile una porta, ed il parlatorio del Monistero della Concezione detta de' Spagnoli, a differenza d' altre dello stesso nome, in mezzo del detto cortile vi è un fonte di marmi. Le reliquie, che si conservano in S. Giacomo, sono un pezzetto della Santa Croce, ed un osso di S. Barbara; qui rice-

vono l'abito i Cavalieri, che militano sotto l' insegna di S. Giacomo, i quali vi assistono a molte festività, e Domeniche dell'anno con la veste a lor uso, esponendovi il Santissimo, e dà la dota a 22. Vergini della Nazione.

Fuori la porta maggiore a lato destro vi è una Congregazione di Nobili Spagnuoli col titolo del SS. Sagramento, che fà la Festa l' Ottava del Corpus Domini, con quattro superbissimi Altari, due a strada Toledo, e due al largo del Castello uno incontro all' altro, per altezza di machine, e per ricchezza d'argenti, degni d'esser visti, adobati da quattro diverse Religioni le più ricche di Napoli. Al lato della Chiesa s' espongono la mattina in mostra i quadri de' migliori Pittori, che vogliono far pompa della lor virtù. Termina la Festa con una solenne processione, in cui interviene il Vice-Rè con gran Nobilità, e Ministero. Nel uscire si fà Salva Reale di tutti i Castelli, e dallo Squadrone situato avanti il largo della Chiesa. Si può dire, che questa sia una delle più belle Feste di Napoli, e si chiama comunemente la Festa de' Quattro Altari.

Il Monistero della Concezione, che hà la facciata a strada Toledo, in cui s'osservano le Regole di S. Francesco, eretto da' Governadori di S. Giacomo, riceve le Don-

NAP
FONTANA FONSECA

v
t
ſi
d
d
g

t
g
f
e
ſi
u
n
d
R
d
m
v
n
in
bi
R
ſi
di
ſt
la

bi
fo
di

Donzelle figliuole degli Officiali Spagnuoli in numero di dodeci senza dote, e l'altre con dote, mà gente di rispetto; è dipinta la Chiesa a fresco, la Nave dal Cavalier Cossimo, la Cupola di Gio: Berardino Siciliano, fregi di chiaro, e scuro di Rafaellino, ed hà due sepolcri di marmo bellissimi.

La strada detta di Chiaja, cioè spiaggia, perche termina in detta Porta, quì trasportata da Santa Maria della Nova, nel cuì sito, chiamavasi Porta Petruccia, comincia dal prospetto di Palazzo Vecchio. Vi è avanti d'arrivare ad essa la Chiesa, e Cōvento di S. Orsola de' Padri della Mercè della Redenzione de' Cattivi, che prima all' Annunziata, poi a Santa Maria de' Monti, ed ultimamente quì si situorno in un luogo ove stava la Chiesa di S. Orsola, ajutati col denaro di D. Antonio Carafa di Stigliano, vi sono attaccate due Confraternità, una della Resurrezione del Signore, che fà una pia, e divota Processione la mattina di Pasqua avanti il Regio Palagio, e l'altra Congregazione, ò Confraternità è di S. Orsola.

Hà vicino il Palagio del sudetto Principe grande, con gran giardini, boschetti, & abitazione dignissima, mà passato a Sig. Duchi di Medina las Torres per il matrimonio con D. Anna Carafa, & essendo questi estinti, e ricaduto al Rè, da cui ne fece

acquisto il Principe di Cellamare, che l'hà rifatto, & abellito con Gallerie dipinte da Luigi Garzi Romano, statue, fabriche, e pitture molto vaghe, rendendolo un Paradiso Terreste, stante la sua disposizione ajutata famosamente dall'arte.

Della strada di S. Lucia, e Castello dell' Ovo.

CON l' Ottina di S. Spirito va unito la strada di S. Lucia, chiamata via Gusmana, aperta dal Duca di Medina las Torres Vice-Rè, che comincia dal Gigante di Palagio, e per dritto discendendo verso il mare, ha dal fianco sù la muraglia dell'Arsenale un canaletto con acqua che discende per le bocche di diversi Mostri Marini scolpiti dal Cavalier Cosmo, e và a terminare ad una fontana detta Fonseca, perche è fatta a tempo del Vice-Rè D. Emanuel Zunica, e Fonseca Conte di Monterey. Vi è la statua del Fiume, che getta acqua dall'urna. Due Tritoni con le buccine, & alquanti pesci. E prima c'erano (dice il Celano) due Languste, che furono rotte da chi poco prezza l' opere di sculture, il tutto faticha parte del Cavalier Cosmo, e parte di Carlo suo figlio morto in Spagna in gioventù.

Dall' altro lato è il Monistero sudetto della Trinità. Più avanti è il Forno del Biscotto, detto Panatica, ove si fà la provi-

vigione delle Galee, e Vascelli, attaccata vi è la Chiesa di Sãta Lucia, antichissima, detta a Mare a differẽza di quella del Mõte edificata da Lucia nipote del Gran Costantino, ristaurata da S. Attanasio Vescovo, e riedificata dal Monistero di S. Sebastiano per esser sotto la sua giurisdizione. Presso questa Chiesa vi fece un bellissimo, e delizioso Casino con fontana avanti, ed abbellito di pitture, e balconi D. Marino Carrafa pro zio del presente Duca di Maddaloni, zio del Duca D. Carlo, persona militare, e di gran valore, hoggi è del Duca suo pronipote.

Segnita detta strada con Palaggi a destra, restando libero il prospetto del Mare per opera del Cardinal D. Gaspar di Borgia, e si vede il bel Palaggio, ove habitò lungo tempo il Principe di Castiglione d'Aquino, e nella venuta del Duca d'Angiò il Vicerè del Regno Duca d'Ascalona, allora dal detto Principe di preziosi mobili ornato, fù già del Presidente Amẽdola, hoggi è del suo Erede, e successore Duca di Pescolangiano di Alessandro.

Passato questo si vede una ricca Speziaria, la quale contiene più stanze di cose scelte, casa del fù famoso Aromatario chiamato Franco Nepeta, visitata quasi da tutt' i Forastieri, che vengono a Napoli, e doppo il Seminario de' Macedonj donato a' Padri

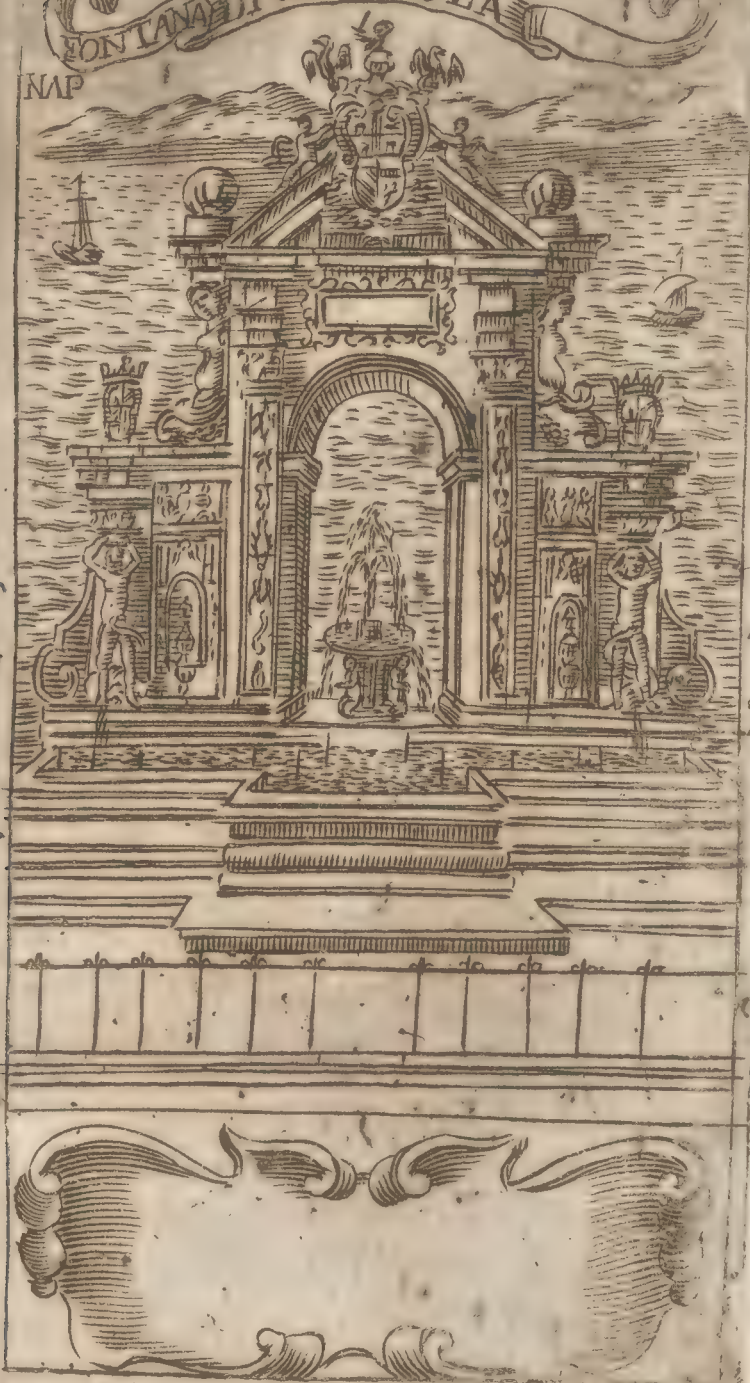
Somaſchi da Gio: Vincenzo di detto cognome, che v'iſtruiſcono figliuoli nobili nelle lettere, ed arti cavaleresche.

Dalla parte del Mare vi ſono trè fontane, quella di mezo con due famoſe ſtatue, che fanno colonne, fatte con molto ſtudio, coll'adornamento d'intaglio, dicono le ſtatue eſſere di Domenico Auria, e l'intagli del Merliano, ma i profeſſori vi contradicono, preſupponendo non eſſer la maniera di quelli, la fè fare il Conte di Benevento, e quì traſportata dal Cardinal Borgia Vicerè.

Continuando la ſtrada a deſtra vi è la Chieſa di Santa Maria della Catena, eretta da'Peſcadori della contrada, fatta Parrocchia del Cardinal Geſualdo, da dietro vi è una ſtrada con commode caſe, che ſpunta alla Solitaria, e vi era il famoſo Muſeo di Franceſco Picchetti, per la ſua morte diſſipato in tutto, perdendoſi una delle più belle memorie, che ſiano mai ſtate in Napoli di Medaglie, antichità, e diſegni con gioje rariſſime, coſe da non ſcriverſi ſenza lagrime.

Più avanti alla ſtrada di S.Lucia vi è un baſtione, che ſerve per delizia del paſſeggio, già chiuſo con palizzate dal Carpio per fortificazione del Caſtel dell'Ovo, reſtituito in parte dal Co: di Santo Stefano.

Per un lungo Ponte ſi paſſa al Caſtel dell'

FONTANA DI GIO. DI NOLA
NAP

dell'Ovo, già come si disse unito a Pizzofalcone, e poi per un terremoto, ò altro diviso; quì dicono fusse Megara Città, che prese il nome dalla moglie d'Ercole, quando quegli quì passò; poi abitazione di Lucullo; e perciò detto di Lucullane, dove erano le sale delle sue delizie, con i nomi delle Deità, e le piscine, detta ancora Isola del Salvatore, per una Chiesa; oggi si dice Castel dell'Ovo, non già per la favola dell' ovo incantato da Virgilio, sognato da un semplice Istorico, ma forse per quella forma, che fusse detto del Salvatore. Si legge nell'officio di S. Attanasio, per esservi stato un Convento di Basiliani, ove morì Santa Patrizia, concesso a Benedettini, ed indi alle Monache di San Sabastiano, detto ancora il Monistero San Pietro a Castello, Guglielmo Primo Normanno lo rese palagio di delizie, Rocca. Pietro Navarro con le mine lo rovinò in parte, fortificandolo D. Giovanni di Zunica; e vi si è aggiùto un nobilissimo Fortino, che sporge in Mare, ove erano anticamēte alcuni Molini a vento, detto lo Scoglio del Sale, guarnito di smisurate Colobrine per custodia della Città dall' insulti maritimi, fatto con molta sua lode, e gloria construere dal Conte di S. Stefano del Porto, mentre era Vicerè, conforme appare dalle sue armi, & inscrizzione, che dice:

 CA-

CAROLO SECUNDO
Austriaco Rege
Lucullanarum delitiarum vetustati,
novis fluentis limphæ.
Sitientibus fons aperitur
Hic denuò Patritiæ Virgineos
irrigat, flores
Vesevi insanientes obtutu;
Vel olim Navarni memoria, ne terrearis
ambo animi fluenta ministrant:
Ad Francisci Benavides Excellentissimi hujus Regni Proregis
Leonem intererat,
Aquas prò igne suppeditare
Anno reparatæ salutis
M. DC.XCIII.

Di questo ne fù l'inventore il Tenente Generale dell' Artigliaria del Regno D. Luca Antonio di Natale, come appare dal suo nome scritto in dioma Latino attorno al Cornicione del Fonte, ch'è un bel Leone di marmo alzato.

V'è in questo Castello la Parocchia, ò Cura, e sotto la stanza della monizione si vedono vestigj dell' antica Chiesa del Salvatore, e la stanza dove morì la Gloriosa Vergine S. Patrizia.

Dove termina la Spiagia di S. Lucia v'è una sorgiva d'acqua ferrata, che serve per rimedii; Appresso siegue il Bastione di

S. Lu-

S.Lucia, in cui v'è un sedile per delizie del Volgo, detto Posilipo de Pezzenti, inoltrandosi al Platamone, si vede la Chiesa consecrata alla Vergine concetta senza peccato Originale de'Ministri degl' Infermi detti dalli Napolitani, delle Crocelle, per la Croce, che portano alla veste; avanti detta Chiesa sono alcuni Olmi per far ombra, benche la vista sia alquanto impedita dalle fortificazioni esteriori.

Il Platamone è un luogo di delizie lungo la spiaggia del Mare alquanto rilevato molto grato alla vista, quivi l' aure fresche, il dolce mormorio dell'onde cacciano continui sospiri, onde a ragione si può dire dal Volgo Sciatamone, dal fiato, che i Napoletani chiamano Sciato, perche spesso muove l'affetto a respirare; qui stavano le Grotte Platamonie, delle quali ne apparano le vestigie sotto terra, non già così dette da un Secretario d'Alfonzo d'Aragona; ma dalla voce Greca *Platam*[illegible] che significa scogli bassi, e piani. In questo luogo si vedono delli Palazzi, mà il più degno, e rinomato è quel, che fù del Marchese delli Rotondi, di casa Cortese, poi del suo Erede di casa Gesualdo, oggi per via di compra del Presidente Marchese d' Addrada. I PP. Gesuiti, e Teatini v'hanno fatto le Calate dell' alto al basso, con le porte ferrate per godere di sì grata vista, e

non essere rubbati. Nell'estremità d'esso vi sono a tẽpi nostri accomodate alcune stalle, dove allogiano Cavallerie, e tutto il luogo per i spessi, e continui moti di Guerra, da cui questa nostra età è pur troppo travagliata, è chiuso da un rastello tenuto con guardie: Le strade principali dell'Ottina di S. Spirito sono le mentovata di S. Lucia, di Pizzofalcone, di Chiaja dalla porta in quà, Galitta di D. Francesco, parte di Toledo, di Nardones, Mortelle, S. Agnese, e di altre, che prendono il nome ò dalle Chiese vicine, ò dalle persone, che vi habitano; segue il primo Quartiere.

Dell' Ottina di S. Giuseppe.

DAl luogo dove si cala a S. Giacomo delli Spagnuoli, e proprio dalle carceri dell'Auditor Generale dette di S. Giacomo, comincia questa Ottina, e discendendo per dritto alla Fontana Medina, vi è una strada bellissima, e case, che comincia da detta fonte, e tira verso la Porta dello Spirito Santo. Nel principio fù detta delle Corregge, hora l'Incoronata, per essere avanti detta Chiesa, ove si facevano feste, e corsi di cavalli, e dicono v'havesse l'abitazione, ò pure i Tribunali la Regina Giovanna, vedendosi in certi luoghi di essa l'armi Angioine; circonda l'ottina per le muraglie fino alle radici di S. Elmo, e al Monistero della Trinità.

Le

VEDUTA DELL'INCORONATA
NAP
All'Ill.mo Regio Consig.ro
Sig. D. Gio. Battista
Carauita
Cf

Le Chiese, che in esse sono, prima è l'Incoronata antichissima, così detta, perche ivi fù coronata la Regina Giovanna dal legato Apostolico, in cui prima s'entrava per scalinate, oggi vi si scende, alzatavi d'intorno la terra tolta nel farsi i fossi del Castel Nuovo; era dipinta, come dice il Petrarca, dal Giotti, restatevi poche figure in testimonianza, e fra l'altre la cappella del Santissimo Crocefisso, ove si vede la coronazione della Regina Giovanna colla sua Effigie, benche guasta dal tempo. E' governata la Chiesa da' PP. della Certosa di S. Martino per Cappellani, & un Vicario, fù già chiamata Spina Corona, per esser dedicata dalla d. Regina dalla corona di Cristo; il Tribunale dicono vi fusse stato posto da Carlo Secondo, e vi era anche anticamente l'Ospedale. Ha la Chiesa una Spina del Signore, ed un osso del braccio di S. Biagio, che nella sua solennità con gran concorso si venera, le statue del Crocifisso, e de' Ladroni, si stimano del Marliano. In questa Chiesa Lodovico di Tarãto II. Marito della Regina Giovanna l'anno 1352. giorno di Pentecoste, istitui l'ordine del Nodo.

Segue poco distante la Chiesa di S. Giorgio della Nazione Genovese edificata nel sito, ove prima si facevano le commedie, perciò detta la Commedia Vecchia

chia, con disegno di Bartolomeo Picchiatti, fatta Parrocchia della Nazione, il quadro dell' Altar maggiore è del Salerno, il Cristo morto nella Croce del Castelli, ad imitazione della scuola del Vandich, il Santo Antonio di Giovan Battista Caracciolo, detto Battistello, il San Bernardo, che scongiura una spiritata del Romanelli.

In questa strada vi sono famosi Palazzi, come quello detto della Bagnara, de' Caraviti de' Rocci, uno posseduto da' Marchesi di Gensano, ed altri. Siegue la Chiesa di S.Giuseppe de' Falegnami, la Chiesa è dipinta a Fresco dal Belisario, del quale ancora v'è lo Sponzalizio di S.Giuseppe, e la Nascita nel Presepe sopra, ed a sinistra della porta grande della Chiesa, da cui prende il nome l'Ottina, fatta Parrocchia dal Cardinal Gesualdo, e posta tutta in oro la Cona dell'Altar maggiore di Gio: di Nola, l'hanno poi dipinta, & indorata; v'è la Cappella de' Ghezzi Duchi di Carpignano di marmo, di Giovanni Mozzetta, disegnata dal Vinaccia, il quadro è dello Scaramuccia Perugino, e vi sono alcune Reliquie; fra quali la testa intiera di S.Pio Martire, il Braccio di S.Vittoria, e le Ossa di S.Vittorino pure Martiri; si conserva ancora in questa Chiesa una metà di quella porzione, ch'era in Roma, del Mantello

NAPOLI
VEDUTA DI MONTE OLIVETO

Veduta dell fontana di
Monte Oliueto pag. 84

tello del Patriarca S. Giuſeppe, quale a preghi del zelante Parroco di detta Parrocchia D. Pietro Maſtrilli, lo fè traſportar da quella Città in queſta Chieſa il vigilantiſſimo Paſtore Giacomo Cantelmi Cardinale, ed Arciveſcovo di Napoli; al fianco della parte dell' Epiſtola la tela del Caracciolo; dalla parte del Vangelo di Bartolomeo Guelfo da Piſtoja; e l' Aſſunta del Curia. Dalla parte ſiniſtra di queſta Chieſa vi è il nobil Palazzo, ch' era de' Duchi di Bovino di Guevara, in oggi poſſeduto dal Principe d' Ottajano della caſa Medici di Firenze.

Per la detta ſtrada, che prende il nome di Monte Oliveto dalla Chieſa prima di ſalire ad eſſa, v'è una Fontana di marmo con trè Leoni; che gittano acqua in un bel Vaſo fatto a tempo di Carlo II. con la ſua Statua ſopra di bronzo. Opera, e diſegno di Domenico Antonio Caſaro. Il famoſo Convento, e Chieſa di Monte Oliveto fù fondato da Gurrello Origlia gran Protonotario del Regno, a tempo del Rè Ladislao; nobilitato poſcia, & arricchito da Alfonſo II. con Refettorio, dipinto da Giorgio Vaſari, mutato ora in Sacriſtia, e la Sacriſtia in Guardarobba, e rifatta la Chieſa alla moderna, con l'induſtria del Padre Abbate Chiocca, traſportati i ſepolcri altrove, e meſſo le Cappelle inſie-

me.

metrie, atteso quelle di man destra; quando si entra non tutte aveano fondo. L'Altar maggiore è di marmi isolato alla Benedittina. Le pitture a fresco del coro sono di Simon Papa, il quadro della Purificazione del nomato Vasari, la prima Cappella dalla parte del Vangelo della famiglia Tolosa l'Assunta di Bernardino Penturchio, discepolo del Perugini, in questa Cappella sono trasportate le statue di creta cotta di sepolcro del Signore con le Marie, e la Vergine svenuta; Nicodemo, ch'è tolto dal naturale di Gio: Pontano, e'l Giuseppe Abarimatea di Giacomo Sãnazaro, e due altri sono ritratti d'Alfonso Rè, e Ferdinando, opera del Modanino. Il quadro della Cappella del Santissimo del Santa fede; nella Cappella de' Piccolomini di marmi intagliati col Presepe, v'è il sepolcro di Maria d'Aragona, figlia di Federico I. di Antonio Costellino. Nella Cappella della famiglia del Pezzo vi è una statua della Vergine con bassi rilievi della Santa Croce fatta a concorrenze d'un'altra ch'è nella Cappella de' Ligorj di Gio: di Nola. Nella Cappella de' Mastro giudici vi è sepolto Marino Curiale giovane caro ad Alfonso I. col distico dello stesso Rè.

Qui fuit Alfonsi quondã pars maxima Regis
Marinus hac modica mãnu tumulatur humo.

E vi è l'imagine dell'Annunziata Santissima del Majano di marmi cõ puttini, che reggono festoni.

Nella Cappella del Beato Giacomo Tolomei il quadro dell'Altare è del Massimo; ed i due Collaterali di Francesco di Maria opere delle migliori di quel celebre disegnatore.

Nella Cappella degli Orefici fondata da un Presidente del S.C. di tal Famiglia, dipinta da Luigi Siciliano a fresco, v'è la tavola grande di Francesco Clara, e sepolcri della famiglia.

Nella Cappella de' Fiodi vi è la tavola de Maggi, accomodata al miglior modo per esser marcita, di Gerolamo Cotignola.

Nella Cappella de' Principi di Sulmona vedeansi molte figure di Frãcesco Ruviales, ora guaste dall'acqua; La Cappella de' Signori Sangri è dipinta da Giovani Stradà.

Nella Cappella degli Artaldi vi era il S. Gio: Battista, stimata la prima statua di marmo, che facesse Gio: di Nola, che prima facea in legno; Nella Cappella Barattucci v' era S. Antonio di marmo del Santa Croce, ora transportati in altre Cappelle; siccome è seguito ancora del quadro del Pistoja, ove erano i ritratti di dame, e gente conosciute. Vi sono sepellite molte persone Reali, fra quali Alfon-

fo

so Secondo tanto familiare a' Padri, come dall'Epitafio. Francesco d'Aragona figlio legitimo di Ferdinando I., e Carlo figlio naturale, e la Duchessa d'Amalfi: Vi sono ancora i sepolcri dell' Abbate Ferdinando Brancacci, Gio: Paolo Arnoldo Gurelle Orilia fondatore, degli Avalos, trasportato nel coro, di Gio: Alesfelt Tedesco, di Castanzo Piccolomini, d'Alessandro Conte dell' Anovellara, ed altri, ove anche a man dritta dell' Altare Maggiore si scorge una Cappella degli Origlia, che contiene un quadro nobilissimo di S. Michele Arcangelo di Francesco Pereri. Vi sono in detta Chiesa dieci Crate intersiate d'Ottone valutate ciascuna di esse da 600. scudi, fatte sotto i governi degli Abbati Morcaldo, e Cito. Nell' entrare poi in detta Chiesa a man destra si vede la Cappella di S Francesca Romana dipinta a fresco da Giuseppe Simonelli. Siegne poscia quella di S. Antonio di Padova, il cui quadro è del Malinconico, essendovi dipinto nella Lamia in gloria il medesimo Santo; le Virtù di lui sono espresse negli angoli, con due suoi miracoli, l'uno seguito nella predica de' pesci, l'altro quando il Signor Bābino gli si posò in braccio.

Segue un'altra antichissima Cappella del Crocifisso, dipinto al naturale dal mentovato pennello, essendovi nella Lamia

mia la Resurrezzione, ne'quattro angoli, la Veronica in uno, negli altri un' Angelo per parte cō gli geroglifici della Passione. Da un de'lati envi il Redentore, che porta la Croce al Calvario, nell' altro le tre Marie, che cercano il Signore al sepolcro.

All'intorno di questa v'è la Cappella del Fondatore degli Olivetani Beato Bernardo Tolomei, la cui tela è dipinta da Pacicco di Rosa, e la Cappella a fresco da Paolo de Matteis; ove anche vi sono due quadri ad oglio, che esprimono le gloriose gesta del sudetto Beato, opera ben intesa di detto Francesco di Maria.

Presso la mentovata Cappella evvi quella di S. Cristofaro, la dicui tela è del rinomato pennello di Francesco Solimena, e le pitture a fresco della stessa Cappella sono di Giuseppe Simonelli, siccome è altresì di lui quella di S. Monica, con vaghissime intrecciature, il tutto a fresco.

Il Monistero è uno de i più famosi d' Italia, ha quattro chiostri bellissimi con una Speziaria, ed una veduta lunga molto bella quanto è lungo il Monistero; Nella Sacristia, come si disse, ch'era l' antico Refettorio si sono accomodate l' Opere di Tarsia della vecchia, fatte da Gio: di Verona Oblato della stessa Religione, & il Refettorio è passato nel Chiostro di gran-

de,

de, da cui non molto diſtante ſi vede un gran vaſo per recitar Comedie, con una famoſa ſcena, dipinta da Nicola Roſſi. La ſua Libraria è celebre, ſicome la Farmacopea, la quale tiene l' aſpetto a ſtrada Toledo in una ſiniſtra con cancellata di ferro, e la porta dalla parte di dentro, la quale con la viſta arriva ſino all' ultimo Chiſtro, e da eſſo ſi può vedere la Spiziaria. A lato vi è il giardino, che dà i primi fichi ottati. Il Convento ſi può dire, che ſia una gran Città per l'ampiezza, in eſſo vi abbitò lungo tempo, finche viſſe, eſſendo morto gl' anni paſſati quel celebre Maeſtro di Cappella D.Criſtofaro Careſana della Patria detto il Verudiano, per la ſcienza del comporre, e per la politezza del vivere molto ſtimato. Le Reliquie, che conſerva ſono della Croce del Signore, due Spine della Corona, una coſta di S.Criſtoforo, ed una delle ſaette, con cui fù ſaettato S.Sebaſtiano; vi giace ancora il Cardinal Pompeo Colonna Vice-Rè nel 1532. ſeppellito nella Cappella de' Principi di Sulmona.

Poco più ſopra è la Chieſa di S. Anna, detta de' Lombardi, nel vicolo chiamato di Bel Giojello, nome di un Giardino, dove fù fondata la Chieſa da' Nazionali; la cupola, ed altre opere a freſco ſono del Balducci, le tavole dell' Altar maggiore del

San-

Santa Fede;i due laterali ſtimanſi del Baſ. ſan vecchio ; nella Cappella de' Samuelli Veneziani da man deſtra del cappellone vi è un quadro del Lanfranco , mutato il S. Brunone in San Domenico dal Giordano, imitando il Lanfranco;tutti i quadri della prima Cappella della nave ſono di Carlo Sellitto . Nella Cappella de' Finardi ſono trè quadri del Caravaggio; l'immagine di S. Carlo nella Cappella degli Spinoli è di Geronimo d'Arena, l'adorazione de'Magi di Chiara Varovarì Veroneſe. Nella Cappella del Cavalier Fontana vi è il ſuo ritratto in marmo,e de'ſuoi fratelli, e dipinta a freſco da Beliſario Corenzio, il quadro maggiore è di Domenico Lampieri , ò del Sellitto , ne' lati della porta S. Antonio Abbate,e S.Catarina daSiena ſono del Caracciolo , detto il Battiſtello .

Poco avanti vi è il famoſo Palagio del Duca di Madaloni , beniſſimo architettato , ed arricchito di ſtatue , e prezioſe ſuppellettili, ed una Galleria nuova fatta dal qu.Duca D. Carlo ancor non finita.

E paſſando a ſtrada Toledo,ſi vede il famoſo Tempio dello Spirito Santo,eretto da una compagnia di divoti a perſuaſione di Fr. Ambrogio Salvio da Bagnuolo dell' Ordine di S. Domenico , poi Veſcovo di Nardò, di cui vi è la ſtatua , e la memoria in marmo. E Conſervatorio per le figliuo-

le

le vergini tolte alle meritrici,il vaso della Chiesa è molto grande,architettura di pietro di Giovanni Fiorentino, intorno a cui vi è dipinto il Martirio de'XII. Apostoli, vi è un famoso Organo, e pergamo di marmi, eretto da Gio:Pietro Crispi. La cupola è dipinta da Luigi Roderico,detto il Siciliano il quadro dell'Altar maggiore della Pentecoste del Santa Fede,l'Altar maggiore di marmi commessi è d' Andrea Falconi;la Cappella de'Riccardi dipinta a fresco dal detto Luigi,il quadro della Vergine del Soccorso del Santa Fede, nella nominata Cappella vi sono infinite Reliquie, come dalla nota in marmo, e frà l'altre una pietra pesante , con cui erano tormentati i Santi Martiri, vi è il tumulo di Giulio Cesare Riccardi Arcivescovo di Bari. A lato dell'Altar maggiore v'è il sepolcro di Carlo Spinelli , figlio del Conte di Seminara , di Michel' Angelo Naccarini, di cui anche è il Crocifisso di marmo tutto di un pezzo; nella Cappella de' Naccarelli de'Marchesi di Mirabello, il S.Carlo è del Santa Fede . Hà superbissimi apparati,due Confraternità,una detta de'Bianchi,e l'altra de'Verdi . La porta con due colonne di marmo è architettura da Giovan Simone Moccia .

Nel cortile vi è un Banco assai ricco detto dello Spirito-Santo , eretto da' Governadori del luogo . Die-

Dietro dello Spirito-Santo, evvi la Chiesa, ed Ospedale de'Pellegrini, eretto da Gentil' huomini, e populani in un podere del Duca di Monte-Leone, che diceasi Bianco mangiare. L'Oratorio è dipinto, e posto in oro, l'immagine in legno dell' Altare maggiore della SS. Trinità è di Gio: Conti: vi sono diversi quadri di buon pennello, e fra gli altri il S. Giuseppe moribondo di Francesco Fracansani, vi alloggiano tutti i Pellegrini per trè sere, havendone commode abitazioni per huomini, e donne, ed i confratelli vestono di cremesi, ricevendo anche i convalescenti della Santissima Annunciata; il lor Capo si chiama Primicerio, con quattro Governadori, trè Nobili, ed uno Artista.

Attaccato a detto Ospedale, v'è la Chiesa di Mater Domini, con una bella Immagine di essa sopra la porta, fù edificata dal detto Duca di Monte-Leone, e v'è il sepolcro di Fabrizio Pignatelli, erettogli da Ettore suo nipote, era connesso all' Ospedale, ora governato da'Preti.

Verso porta Medina, aperta dal Vice-Rè Duca di Medina, già detta il Pertugio, come si disse, vi è un Monastero di donne, detto il Rosariello, le quali hanno aperta una Chiesa alla moderna.

Ritornando verso Toledo nella strada della Pigna secca vi è un Conservatorio

di

di Donne Pentite, detto S. Maria del Presidio, e vi stiedero un tempo fà le figliuole di Visita poveri; fù eretto dal Sacerdote D. Mattia Pironti nel suo Palazzo, v'osservano le Regole di S. Francesco, fù fondato da' Padri Pii Operari per le meretrici, che lasciando il peccato si riducono a penitenza, sono governate sì nello Spirituale, come nel temporale da detti Padri.

Col prospetto a Toledo stà la Chiesa, e casa de' Padri Pii Operarj, detta di S. Nicolò, Nicolello, per distinzione del Maggiore fondato da' Padri con l'elemosine d'un povero, che li lasciò 6. mila scudi; cominciata col disegno d'Onofrio Gisolfi, fu terminata poi dal Cavalier Gosmo; le statue di stucco, sono di Lorenzo Vaccari, e Pietro Ghetti; la volta con diversi quadri ad oglio del Solimena, la statua dell' Altar maggiore dovea esser di bronzo, ma non riuscito il getto, si servirono della testa, e mani, con busto di stucco colorita a bronzo, che più non si vede, essendosi adornato di vaghe pitture di Paolo de Mattei, consistenti il transito di esso Santo. Hanno un pezzetto della sua Reliquia al certo unica; e tengono diverse Congregazioni di Dottori, di figliuoli, Chierici, ed Artigiani, vivendo questi Religiosi con molta esemplarità, e bontà di vità; nell' ultima cappella è una tela del Santa Fede.

Di

Discendendo alla Piazza della Carità si vede in essa quanto di abbondanza in frutti, e fiori, che può desiderare il palato, e si ritrova nel mondo, anche contra stagione, dalla prossima Chiesa delle Vergini della Carità, che ha un Collegio di Monache, riceve il nome, ed era già Parocchia fatta dal Cardinal Gesualdo, che per non disturbar le Suore, s' è nel vicoletto ridotta in una Chiesa dedicata a S. Liborio intercessore per li Nefritici, benche angusta al solito delle Parocchie; nella Chiesa della Carità vi è l' imagine della Santissima Vergine, e S. Gio: Battista, nell' Altar maggiore di Giulio Romano, e la Tribuna dipinta da Pietro d' Arena. Vicino, cioè attaccata all' abitazione de' Padri Pii Operarii vi è la Casa, ove nacque il famoso Gio: Battista della Porta, ora posseduta da Costanzi suoi eredi.

Passando avanti la detta strada appare il Palazzo del Nunzio Apostolico, ò Collettore, hà le sue carceri con la sua corte, due Auditori, Fiscale, Secretario, e Mastro d'Atti, Scrivani, ed altri Officiali, fù rifatto, essendo rovinato da una gran pioggia, a tempo di Alessandro VII. Pontefice, essendo Nunzio Monsignor Rocci, e poi Cardinale.

Più avanti è il Monte de' Poveri vergognosi, fondato dalla Congregazione de'

Nobili eretta nella Casa Professa, detta il Giesù nuovo de'Padri Giesuiti, la Chiesa fù modello di Bartolomeo Picchiatti, il quadro è di Gio: Antonio Amato, e la casa rifatta per la sudetta inōdazione d'acqua nel 56. dal figlio di Bartolomeo Francesco Piacchiatti; dà molte elemosine a poveri ben nati, che si vergognano accattare; l'imagine con i puttini scherzanti, che fanno il Santissimo Nome di Giesù, è di Giovanni d'Amato.

Vicino alla Casa, e Chiesa di Loreto de'Padri Teatini, ov'era una casetta, fatta ad imitazione della Casa Santa Lauretena, & una imagine miracolosa della Vergine delle Grazie, presentemente detta Chiesa è fatta alla moderna.

Dirimpetto s'alza il famoso Collegio, e Chiesa di S. Tomasso d'Aquino, ove sono scuole di Filosofia, e Teologia, fondato da Ferrante Francesco d'Avalos, dovendosi alzare una Chiesa a S. Maria della Fede, che poi si mutò in questo Collegio. Ha dalla parte di Toledo un chiostro ovato, dipinto da Nicolò Vaccari, dal Rossi, e Viola, ed un'altro dove sono le Scuole, e Cōvento; La Chiesa hà cupola, e cappella dipinta a fresco dal Cavalier Binasca, la volta maggiore, e quadri sotto di essa di Domenico di Maria. I quadri letterali del coro del Binasca ad oglio. L'Altar maggiore

VEDVTA DI PORTA MEDINA

NAP.
VEDVTA DELLA CARITA
All'Ill.mo Sig. D. Nicolas Cascon Marchese di Alcerno, Regg.te e decano del R.o Collat. Consig.o

giore è di marmi commessi, con una imagine miracolosa, copia della Vergine di Guadalupe nel Messico, il S. Tomasso orante è di Gio:Antonio d'Amato;la Vergine del Rosario di Berardino Siciliano. Nella nave vi è un Cristo risuscitato di Antonio da Vercelli, detto il Sodomo. Nella cappella Beglini l' Annunziata è di Luigi Franconio Borgognone.

Si passa alla Chiesa di S Gio: de'Fiorentini, già detta di S.Vincenzo Ferriero de' Padri Predicatori, e poi ceduta a quei Nazionali,a cui son presso le carceri,ed il Teatro delle commedie per gli Spagnuoli, e per l'Italiani, che prendono il nome dalla Chiesa,e detto Teatro è stato rifatto di nuovo per musiche, che riesce molto bene. E questa Chiesa celebre per l' Architettura,e per le tele, che tutte sono di pregio grande. Da picciola fù magnificamente eretta da Nazionali,che non risparmiarono a spesa per corrispondere al di loro nobilissimo genio, dedicandola al Santo Precorsor di Cristo.Fù ella architettata da un Fiorentino discepolo di Buonarota, il soffitto indorato,ed arricchito di Tavola dal Balducci Fiorentino; nell' Altar grande vi è un' opera del famoso pennello di Marco di Pino, detto da Siena; le Cappelle son tutte di Famiglie nobili Fiorentini; in esse vi sono nobilissime Tavo-

le, come ne' due Cappelloni il quadro della Pietà si è del detto da Siena, ed in quello del Crocifisso, la Vergine con S. Giovanni, e la Maddalena del Balducci, le cappelle nel corpo della Chiesa son tutti uniformi, ed han quadri bellissimi, quello dello Spirito Santo, della Sammaritana, e del Cristo, con diversi Santi di Gio: Battista Falcandi similmente Fiorentino; nella cappella del Riccio la Vergine con S. Giuseppe da alcuni stimati di Sarto, ma più tosto si è di Marco da Siena, nelle trè seguenti cappelle, che sono delle Famiglie degli Antinori, Morelli, e dell' Eredi, vi sono le Tavole del detto Marco da Siena, fra le quali speciosa è l' Annunciazione in quella dell' Antinori, nell' ultima cappella vi è la Tavola di S. Carlo, che si è una delle migliori opere del Balducci. Frà queste cappelle sonovi nicchi, in cui le statue degli Apostoli del Naccarini, erette da varj Nobili di questa Nazione, sopra de' quali piccioli quadri, che rappresentano il martirio di quell' Apostolo, di cui si è la statua, che sono opere del Balducci, e di varj altri valent' uomini Fiorentini. Nella Chiesa vi sono varie memorie, iscrizioni, ed epitaffi. Ella si è Parrocchia per la sola Nazione, ed il Paroco si eligge dal Consolo, benche venga esaminato dal Cardinal Arcivescovo; è officiata da'

Pre-

Preti, e vien governata dal detto Consolo della Nazione, che risiede in Napoli; quale negli anni addietro eliggevasi da' Nazionali, presentemente dall' Altezza Reale del Gran Duca di Toscana, che per tal carica vi elegge uno de' Cavalieri Fiorentini, che in Napoli dimora.

Risalendo, e passãdo la strada di Toledo vi è la Chiesa, e Convento degli Osservanti di S. Francesco, detto Monte Calvario, fondata da Iberia d' Apruzzo: Il Signore in Croce dell' Altar maggiore è di Leonardo Castellano.

Vi è nel Chiostro una Congregazione di Nobili, col titolo della Santissima Concezione, che suole il Sabbato Santo fare una solenne Processione, per l' allegrezza della B.Vergine, detta de' Battaglini, per un fratello, che la principiò, curiosa, e bella per i Misterj, con Carro trionfale della Vergine in fine, ed accompagnamento di Nobiltà, Milizia, e civiltà, con musica, e lumi, portando il Mistero delli due Apostostoli Peregrini, che andavano in Emaus, i Cavalieri di S.Giacomo, Alcantara, e Calatrava, con gli abiti di cerimonia in dosso; ed il Misterio della Natività i Cavalieri figliuolini, una delle più belle processioni, che si possa vedere;& ultimamente vi si è aggiunta nella Chiesa una statuetta di marmo in una

cappella laterale dell' Altar maggiore del B. Salvatore di Orta.

Attraversandosi per una strada, che si dice dell' Imbrecciata, vi è il Collegio della Concezione degli Italiani, fondato da' Fratelli della medesima Congregazione, e ridotta in forma di clausura.

Salendo per la detta imbrecciata vi è il Conservatorio, e Chiesa di S. Maria del Conseglio, ove si ricevono le figliuole, de' Mastri d' atti, e Scrivani del S. R. C. fondata da quegli, ed altri.

Più sù è la Vergine del soccorso, fondata dal P. D. Carlo Carafa, ed altri Cavalieri per Donne pentite, oggi vi entrano Zitelle con dote, hanno le Reliquie di San Gaudioso, S. Gio: Vescovo, S. Felice Martire, S. Matrona vergine, e Martire, S. Aquileria Vergine, e Martire, ed una delle compagne di S Orsola, vivono sotto la Regola di S. Francesco.

Quì vi sono molte belle Abitazioni, e Palazzi, come quello de' Conti Magnacavalli, ed altri.

Più sù dietro il Palazzo de' detti Cōti Magnacavalli vi è la Parrocchia di S. Maria d' ogni Grazia, che prima si chiamava di S. Maria d'Ogni bene, perche stava nella Chiesa de' Padri Serviti, i quali insistendo appresso l' Arcivescovo per levar della Parrocchia fù dalla magnificen-

cenza degli anteceſſori del Conte Fran-ceſco Magnacavallo, ſoliti ſempre uſar atti di pietà con tutti, conceduto il ſuolo del loro giardino per edificar la nova Parrocchia, reſtando il medeſimo nome di S.Maria d'Ogni bene titolo della Chie-ſa de'Padri Serviti, poi dalla Congrega-zione de'Riti, con decreto in data delli 24. di Febraro 1640. fù ordinato doverſi chiamare S. Maria d'Ogni grazia, ſicco-me fù eſeguito per ordine dell'Arciveſco-vo ſotto li 15. di Novembre 1642., e così al preſente ſi chiama. La Chieſa di S.Maria d'Ogni bene de' Padri Serviti fù edificata ſopra un ſito alto chiamato Belvedere ſul principio d' una ſtrada lunga, che divide Napoli per mezzo, & arriva ſino a porta Nolana. Fa la feſta della Madonna de' Sette Dolori la terza Domenica di Set-tembre, per la cui interceſſione, avendo ot-tenuto la Signora Ducheſſa di Madaloni, della nobiliſſima Famiglia Colonna Ro-mana, del gran Conteſtabile, un figlio maſchio, ha fatto l'Altare della ſua Cap-pella di marmo, con belliſſima balauſtrata avanti, & ogni anno nel giorno della ſua feſta fa fare una ſontuoſa muſica a più cori dal celebre Tomaſo Carapella ſuo Maeſtro di Cappella a ſue ſpeſe, & in det-to giorno eſce una Proceſſione dalla Chie-ſa, che arriva ſino a ſtrada Toledo, ac-

compagnata dalla Città in corpo per esser stata eletta Padrona, e per voto fatto per causa del Terremoto, dal cui tempo dicono non abbia fatto più danno. Tanto può questa nostra interceditrice appresso Dio.

Vicino a detta Chiesa stà il Monistero della SS. Trinità, il più bello forse di tutti i Monisterj per grandezza, per bellezza, e per ricchezza. Suor Eufrosina di Silva nobile del Seggio Capuano, che sprezzò le nozze terrene per le divine, fondollo col disegno di D. Francesco Grimaldi Teatino; l' atrio con la vaga scalinata del Cavalier Cosmo dipinto il detto atrio a fresco da Gio: Berardino Siciliano; il pavimento è di marmi tassellati; la Chiesa designata alla Greca, cō croce equilatera, tutto opera del d. Cavaliero, è il tutto dipinto a fresco dal medesimo Gio: Berardino, l'Altare di finissimi marmi, con la Custodia tutta di gioje lisate in rame dorato, con statue d'argento, modellate da Rafaelle Fiamenco, di valuta di 60000. scudi; la Santissima Trinità è del pennello di Santa Fede, il S. Girolamo del Ribera, l'altro del Caracciolo, detto Battistello. Nel cappellone dell' Evangelico il quadro della Vergine, S. Giuseppe, ed altri Santi dello Spagnoletto, cioè Ribera, i due laterali del sudetto Siciliano, e Gio: Battistello.

Dalla parte dell'Epistola l'Eterno Padre

dre col Crocefiſſo di Gio:Berardino ſudetto, i due degli altari laterali, e del Santiſſimo Roſario di Luigi Siciliano. Il Pulpito è del detto Fanzago; gli Organi ſono ſtimati del Palma Vecchio, con il quadro del Santiſſimo Roſario. Gli apparati di queſta Chieſa ſono preziosiſſimi, con ricami di perle: e d' altre gemme di gran valore, e due Calici d' oro, e di criſtallo di rocca adornati di gioje: Camiſi con merletti finiſſimi, una sfera del Venerabile Sagramento con raggi adornati di rubini, e giro dove ſi pone l' Oſtia Sacroſanta con incaſtri di diamanti, e perle, adornata la Sacriſtia di quadri rariſſimi, e di ſtima. Il Chioſtro è il più bello, il più grande, il più dilettevole forſe, e sẽza forſe, di tutta Europa, eſſendovi vedute, giardini, e piſchiere, e dipinture ſuperbiſſime.

La ſtrada, che ſi cala giù verſo Napoli di man deſtra v' è il Monaſtero di S. Maria dello Splendore, fondato da Lucia Caracciola, ſotto la riforma di S. Franceſco, e S. Chiara ad uſo de Capuccini, e ridotto oggi in vero formato Moniſtero.

Per andar a S. Lucia del Monte ſi ritrova il Caſino de' Caputi aſſai delizioſo, e poi detta Chieſa, così nominata a differenza di S. Lucia a mare, fondata da Fr. Michele Pulzafarro, vi ſtiedero alcuni Fr. Riformati di S. Frãceſco cõ la barba, e

finalmente dal Papa fù conceduto a prieghi di D.Pietro d'Aragona Vicerè alla Riforma Spagnuola di S.Pietro d'Alcantara, che vivono cō molta esemplarità di costumi, e divozione, con una polita povertà. Nella Chiesa vi è un bel quadro della deposizione della Croce di Luigi Siciliano; vi è una cappella cōsecrata alla Verg. Palermitana S.Rosalia, con un quadro della Sāta d'Andrea Vaccaro, ed in essa cappella si conserva dalla Città la statuetta d'argento con Reliquia della Santa, che il Senato Palermitano inviò alla Città di Napoli, dopo, che questo mandò ivi la lampada votiva d'argento, per avere il Signore ad intercessione di questa Sāta, e suoi Protettori liberata la Città, e Regno dal contagio del 1656. dichiarata Padrona della Città, e dipinta sopra le Porte, come si disse; andando ogni dì della Festa la Città a tenervi Cappella, e far l'offerta votiva con musica, ed apparato. Hanno anche una Reliquia di S.Lucia, vi riposa con opinion di santità Fr. Apostolo di Calabria, e vi è sepellito Giuseppe Venaglia grā letterato, che haveva da 20000. volumi; dalla parte destra di detta Chiesa si scende per una scalinata dipinta con figure de' sette dolori della Vergine, ed orazioni scritte di meditazioni, come anche hanno per tutto il quartiero delle Mortelle alzate cappelle

per

per meditare la Passione del Signore.

Le strade principali di dette Ottine, sono la di Toledo tutta adornata continuamente di Palagi, e case commode, fra quali quello del Marchese Vandeneinden, hoggi del suo Erede Principe di Sonnino, il quale vi hà fatto porre una bell' Arma di marmo sù la porta con i trofei di casa Colonna; quello del Conte di Mola di casa Vajez, del Duca Moles, del Marchese della Rocca Garofalo, ed altri; La strada della Pietà, e Monte Oliveto anche arricchita di case nobili; quella dell' imbreciata, la Corsea, i Guantari, ove bisogna dire col Poeta, desiare d'esser tutto naso, di S. Gio:de'Fior. ove abitano molti Mercadāti ed altre strade, e vicoletti di poco grido.

Verso la strada detta del Ponte di Tappia, per un ponte, che fece unendo due Palazzi del Reggente Tappia, vi sono le carceri del Montiero Maggiore, e furono elette per lo Visitatore; v'è un'altro vicoletto della Bagliva, perche quì stava forse la Corte del Bajulo, ch'ora è alla Vicaria, e più sù un Vicolo detto de' Greci per la Chiesa d' essi dedicata a S. Pietro, Parochiale della Nazione, nella quale s'officia in rito Greco, fondolla uno della casa Paleologa di Costantinopoli; ha molti privilegj concessi a Greci, che fuggendo la tirannia de'Turchi, presa Coron, quì ven-

nere; vi sono molte imagini dipinte alla Greca, e le pitture a fresco fatte da Bellisario Corenzio, che fù della det. Nazione.

In mezo de' Quartieri, prima dette Celse per alberi di Mori, che già vi erano ne' giardini, e vi facevano diversi disordini, ed è il più bello luogo della Città, mà abitata da gente per lo più poco onesta. Vi è la Chiesa Parochiale di S. Francesco, e Matteo, detta de' Cocchieri fattavi dal Cardinal Gesualdo, detto poi de' Quartieri, per essere stata abitazione de' Spagnuoli prima di essersi fatto il presidio, hà due Congregazioni a' fianchi. Or risalendo in cima del Monte diremo.

Del Castello di S. Erasmo, detto S. Elmo, Chiesa di S. Martino, Vomero, e Borgo di Chiaja.

DOmina questo Castello tutta la Città, e prende il nome da una Chiesa, ch'è in esso di S. Erasmo ò pure di S. Elmo, che dalla divozione de' soldati è stata abbellita alla moderna, ed hà il Curato per le genti ivi abitanti; fuvvi da' Normanni anticamente fabricata una Torre, detta Belforte ò picciolo Castello; lo fortificarono i Consiglieri di Stato nella venuta di Mosù Lautrecco, e finalmēte Carlo Quinto in forma esagona lo rese fortissimo Castello munito d' Artiglierie, con ponte altissimo, fossate, incavate nel monte, tirate,

contra-

contramine, e guarnicione Spagnuola; tiene una vasta cisterna, grande quanto quasi tutto il Castello, e si dice esservi una sotterranea cava, che corrisponde al Castel Nuovo è monito di polvere, ed ogni altro attrezzo militare;& ultimamente, cioè nel governo del Duca d'Angiò a detto Castello si è aggiunto il fosso, che prima non avea, fatto a forza de'condannati, il quale incomincia dalla Taverna avanti la porta del Castello, e và a terminare sino alla calata di S. Carlo delle Mortelle. Opera molta ben intesa, e fatta cõ grã fatica.

Lì sotto giace il quanto bello, tanto ricco Monistero de' Certusiani, detto San Martino, ove non possono entrare le Donne, essendovi una Chiesa cõ un quadro di Paolo Finoglia fuora la clausura per esse: Fondò il Monistero Carlo illustre Duca di Calabria in un luogo detto Campagnano, compito, ed arricchito dalla Regina Giovanna I., e rifatto in fine con ogni polizia dal Priore D. Andrea Cãcelliero; la Chiesa tutta è di marmi finissimi commessi, inventati dal Cavalier Fanzago, il pavimẽto di Fr. Bonaventura Presti; e vi sono alcune statue del detto Cavalier. La volta stuccata con fini stucchi, ed oro, dipinta dal Lanfrãco, la volta del coro di Giuseppe d'Arpino; e finita da Berardino Siciliano, la Crocifissione nel muro piano del co-

ro, e gli Apostoli delle finestre del detto Lanfranco. La volta della prima cappella, e terza del Corregio, la seconda del Massimo, e così dal Vangelo, la deposizione della Croce sopra la porta ad oglio, e due laterali, e tutti i Profeti delle lunette del Ribera.

Nelle cappelle, la Vergine, e Santi Certosini del detto Massimo con due laterali d'Andrea Vaccari, l'altro di Giuseppino, ed anche del Domenichino, cō cornice nera. Il S. Gio: Battista dell'altra cappella pure di Massimo, i laterali, due del Giordano, e due del Cavalier Calabrese Mattia Preti, altri due del mētoveto Vaccaro, ed altro del Domenichino. Il quadro di S. Martino nella sua cappella del Caracci, tutta adornata di quadri de' migliori Pittori; la Natività del coro del Guidoreni, li due laterali, uno del Ribera, il secondo del Caracci, il terzo del Massimo, il quarto di Paolo Veronese, o della sua scuola.

Vi sono nel coro due statue, un'antica, e l'altra imitata dal Fanzaga sudetto. Il Capitolo è dipinto dal Bellisario, i Patriarchi ad oglio del Tintoretto, adornato d' altri quadri famosi, il Capitolo de' Conversi dipinto a fini panni d' Aras dallo Spadaro; ed il quadro del sudetto Vaccari.

La

Lá Sacriſtia è ricchiſſima per quantità d'argenti, la volta è dipinta da Giuſeppino d'Arpino, la volta della cappella del Maſſimo; l'architettura d'una loggia finita del Biviani, con l' *Ecce Homo*, Idea del Coſmo, il Criſto alla colonna de'Cangiani; quadro di paſſione ad acquarella del Ponturno, i quattro quadri della prima maniera del Biſaccioni; prima d' entrare nel Teſoro due figure del Giordano, imitãdo Guidoreno. Gli armarj ſono di lavoro interſiati cõ vaghi arabeſchi; Vi è una Depoſizione dello Spagnoletto, una delle belle opere del ſuo pennello, vi è una Croce grande d'argento con famoſi rilievi per l' altare, d'Antonio Faenza, e candelieri a getto di gran lavori, vaſi con fiori di Franceſco Airone, di Domenico Vinaccia, e fiori d'argento mirabilmente tirati al naturale da Giovãni Palermo. Un Tabernacolo d' argento a getto del detto Vinaccia, ed una Concezione d'argento dello ſteſſo, un mezzo Buſto di S. Brunone del Cavalier Coſmo, e la teſta, e mani del detto Cavaliere col corpo, finiti da Gennaro Monte di S. Martino, vi ſono Croci d'ambra, e criſtallo di rocca intagliati; Paliotti ricamati di perle, ed oro, quadretti di madri perle, e di ricamo, che quaſi hanno ſuperato la pittura. Ha quantità di Reliquie ripoſte mirabilmente con adornamenti d'

ti d'oro. Il Chiostro è maraviglioso con colonne di marmo, e mezi busti di S. Monaci, che sembrano lavoro di cera, tanto sottilmente è lavorato il marmo del detto Cavalier Cosmo. Gli appartamẽti del Priore, e del Vicario sono guarniti di quadri nobilissimi, vi vorrebbe gran tempo a descriverli. Foresteria, Giardini, Refettorio, Libraria, Farmacopea, Cantina, e quanto v'è tutto è da considerarsi come stupendo, e maraviglioso. Usciti da questa Chiesa se ne vede un' altra picciola dedicata alla Vergine del Pilar dalla divozione Spagnuola.

Siegue il Monte, che da qui comincia a chiamarsi il Posilipo per dietro il sudetto Castello, ove è presso una casa già de' Cacciuottoli, ora de' Padri Pii Operarj per ricreazione, ove hanno fatto una cappella, per cui vi è una strada retta da discendersi a porta Medina. Tirando verso il Mõte vi è la Chiesa detta di S. Generallo, ove dicono si facesse la prima volta il miracolo di liquefarsi il Sangue del Santo, incontrandosi con la Testa portato da Preti Ghirlandati, del che se ne rinova la festa, processione ogni primo Sabbato di Maggio, toccando ogni anno ad un Seggio in giro, ove interviene tutto il Clero Regolare, e Secolare, con il Capitolo, e l'Arcivescovo, portandosi processionalmente

tutte

tutte le Statue d'argento de'S.Padroni; il nominato luogo è detto il Vomero, forſe per la conteſa tra villani di far dritto un ſolco col Vomero ò dalla terra facile a ſfrãcerſi. Da ſotto vi è la Villa d'Antignano, detta così ò dalla Ninfa Antoniana poeticamente, e con maggior verità per eſſer avanti al Lago d'Agnano, per là diſcendēdoviſi, vi è prima di giunger a detta Villa una teſta di marmo di S.Gennaro preſſo una Chieſa di S.Maria di Coſtantinopoli picciola, dove posò il corpo di queſto Martire portato da Marciano. Nel detto Vomero vi è una Villa, ed un Palazzo quadrangolare cõ cipreſſi, ſtanze commode, e ben arredate, già dalla Marcheſa Piccolomini Vandeneinden morta l'an. 1708. dato da lei in dote al Principe di Sonnino Colonna, ſpoſando una delle ſue figliuole.

Vi ſono altre Ville de' particolari, come del fù Reggente Giacomo Capece Galeota, ora del ſuo Nipote Duca di S. Angelo, quella di Marco di Laurentiis poſſeduta da Monaci Camaldoleſi, quella del Conſiglier Prato, ed altre. Nel Vomero vi è la Chieſa di S. Maria degli Angoli de' Padri Minimi di S. Franceſco di Paola, S. Maria della Libera de' PP. Predicatori, edificata da Annibale Ceſario Secretario del S.R.C. più avanti vi ſono diverſi caſini, e delizioſe Ville.

Alla

Alla riviera dell'accennato Monte, vi è la spiaggia detta di Chiaja, e cominciando dalla porta di essa, come si disse, chiamata già Petruccia, si vede prima il Convento di S. Caterina de'Padri Conventuali Riformati, fondato dalla famiglia de'Forti, che si và abbellendo. Siegue il Tempio di S. Maria a Cappella, nuova Abbadia di diversi Cardinali, oggi d'Ottoboboni, Nipote del Pontefice Alesandro VIII. consecrata dal Cardinal Buoncompagno alla Vergine miracolosa, dipinta in muro, il modello della Chiesa, e cupola è di Pietro di Marino, lo fece terminare il Vicerè Conte d'Ognatte, l'Altare è di marmi, le statue laterali del Cavalier Cosmo, vi è sepellito il sudetto Cardinale, e vi è una Congregazione molto divota, & a lato a questa Chiesa fù incontrato l'Em. Cardinal legato Barbarini dal Duca d'Angiò, nella congiontura, che venne in Napoli inviato da Clemente XI. alla presenza del Generale di S. Domenico il Padre Maes. Fr. Antonino Cloche, e di Monsign. di Tournon Patriarca d'Antiochia e legato della S. Sede sopra le controversie di Confusio nella China, e poi Cardinale.

Si passa a Cappella vecchia, Chiesa, e casa de'Canonici Regolari di S. Salvadore di Bologna, e detta cappella forse per l'antro di Serapide, che dicono fusse quella

cavor-

caverna ſotto il monte, in cui ſi và per una grotticella, detta dello ſpago; eſſendo queſto antro una delle Grotte Platamonie reſtato in piede, delle quali ebbe a dire il Sannazzaro

Æquoreus Platamon, ſacrique Serapidis antrum.

O con più verità detto S.Maria a Cappella per lo Preſepio del Signore, come vuole il Falco, le ſtatue, che adornano l'Altar maggiore di detta Chieſa, dicono eſſere del Santa Croce. Poco lungi è il Palazzo del Principe di Biſignano, che ſi và arricchendo di Maſſarie, e fabriche magnifiche.

Siegue la Chieſa della Vittoria de' Padri Teatini, edificata la caſa D.Giovãni d'Auſtria figlio di Carlo V. in memoria della Vittoria ottenuta in Lepanto cõtro Turchi; il Tempio è molto polito con cupola, ſoſtenuto da colonne. Si ſcorgono poi nella detta ſpiaggia molti palazzi, come quello del Principe di Satriano Ravaſchieri, ove allogiò per pochi giorni il Marcheſe de los Velez, quando venne Vicerè in Napoli; del Principe Schitella Pinto, del Princ. di Trebiſaccia Petagna del Marcheſe dell'Oliveto Cioffo, & altri; ſiegue la Chieſa di S. Rocco, il Palazzo, del Reggente Ulloa, da dentro vi è la Cavallerizza già Palazzo di D.Pietro di Toledo Vicerè, una Chieſa de' Padri del Carmine

mine, detto il Carminello, fondata dal Padre Giuseppe Caccavello; per un vicolo si sale alla Chiesa di S. Teresa de' PP. Scalzi Carmelitani, che ha una facciata molto vaga, con scalinata, e benche rovinata, dal Terremoto, fù in un subito rifatta, il disegno fù dal Cavalier Cosimo fatto con stravaganza, di cui è la statua dell' Altar maggiore, i quadri laterali sono del Giordano, e noviziato de' Padri, che ci hanno eretto due Romitorj per ritirarsi, molto divoti a farvi esercizj spirituali. Hanno di Reliquie del legno della S. Croce, un pezzo della carne di S. Teresa in una statua d'argento, un Dito annulare della stesse, e tutte le Reliquie del corpo di Santo Amanzio, mandate dal Generale F. Emanuele di Gesù Maria da Roma, con altre insigni Reliquie.

Più avanti è la Chiesa dell' Ascenzione de' Padri Celestini, l'antica si vede al suo fianco, fondato da Nicolò Alumbo, o d' Alife, la nuova è stata rifatta, e dedicata al Principe degli Angioli S. Michele da D. Michele Vaez Conte di Mole, la tela di questo Archangelo è del Giordano. Ritornando alla marina si vede il Palazzo del Principe di Belvedere di casa Carrafa, fù già di D. Tiberio Carafa, il quale secondo il Celano, vi nutriva varie sorti d'animali strani, fù edificato dal Cardinal

Diome-

Diomede, e ſopra la porta vi ſi legge un Alfabetto Greco, con un verſo del ſeſto della Encide.

Non hoc ſibi tempus ſpectacula poſcit.

Siegue quel del Marcheſe della Valle, ch'è mobilitato cō arredi ricchiſſimi, quadri d'eccellenti pennelli, con giardino di pellegrini fiori, ed altre ameniſſime piante, che lo rendono lo più deliziosſo di queſta ſpiaggia, vi è una caſetta preſſo il mare, un pò più dietro, detta la Pietra del Peſce. Dalla parte di dietro vi è S. Maria in Portico de' PP. Luccheſi, fondata da D. Felice Maria Orſina Ducheſſa di Gravina, che vi è ſepolta; la Chieſa è molto polita, hà una Immagine, copia del S. Chriſto di Lucca, diverſe Reliquie, e vi ſi fanno molti eſercitj ſpirituali frà l'anno; preſſo il mare in una peniſola vi è la Chieſa di S. Leonardo, fondato da Leonardo d' Orio per voto; l'hebbero i Baſiliani, poi rifatta dalle Monache di S. Sebaſtiano era de' Domenicani, che l'hanno laſciata. Dirimpetto è la Chieſa di S. Giuſeppe con Collegio de' PP. Gieſuiti; il diſegno è d'un Fratello della compagnia, detto Tomaſſo Cartareſe, la Chieſa è adornata con colõne, e marmi violetti, la tela dell' Altar maggiore di Franceſco di Maria, i laterali del Farelli; nelle due cappelle una tela di Giordano, l'altra di Antonio d'Amato.

Sie-

Sieguono poi altri Palazzi, e vi era una cappella della Madonna della Luce profanata; Per un vicolo, detto il Ponte di Caivano, per un palazzo principiato da quel Duca, ed oggi rifatto, ed abbellito; vi è la strada, si dice dell'imbrecciata, ha diverse case commode, ed un Conventino i Benedettini, e per una disastrosa strada si può salire al Vomero. Vi è poco lungi il bel Palazzo del Signor Duca Moles, con un grottone amenissimo di agrumi, che sorge in vago giardino.

Vi è poi presso S. Maria della Neve, edificata da'Marinari, e fatta Parrocchia dal Card. Gesualdo annessa a S. Gio: Maggiore; più avanti vi è una Torre detta la Torretta di Chiaja, fatta già per sentinella, quando Chiaja era disabitata, e sieguono due strade, una tira a Mergellina, e l'altra a S. Maria di Piedi Grotta, di cui dirassi nel seguente quartiero, poi và annesso Posilipo all'Ottina di Rua Catalana; vi è vicino a Piedi Grotta il Palazzo degli Aquini Principi di Caramanico molto nobile, e delizioso.

Ora detta spiaggia dalla Vittoria sino alla mentovata Torretta è stata fatta lastricare di selci dal Duca di Medina Celi D. Luigi de la Cerda Vicerè, con farvi costruere una quantità di vaghe Fontane, e piantarvi alberi di salce per far ombra l'esta-

Catalana, Porto, ...

e Posilipo.

LA prima Ottina di questo Quartiere si dice Rua Catalana, perche fù già abitata da' Catalani, comincia dal largo del Castello, e confina con Porto, le sue Chie-

Ora detta ſpiaggia dalla Vittoria ſino alla mentovata Torretta è ſtata fatta laſtricare di ſelci dal Duca di Medina Celi D. Luigi de la Cerda Vicerè, con farvi coſtruere una quantità di vaghe Fontane, e piantarvi alberi di ſalce per far ombra l'eſta-

l'eſtate, riducendola deliziosiſſima per lo paſſeggio: Nella prima delle accennate Fonti vi ſi ſcorge queſta Iſcrizione:

CAROLO II. REGNANTE.

Hic ubi puluvreo ſqualebat olympia tractu
Nunc hilarant fontes ſtrataque ſaxa viam.
Quam ducis adjuta auſpiciis, opibuſque dicavit
Medina Cæli nomine Parthenope
Excell. Dom. D. Lodovico de Cerda
Cæli Duce Prorege.,
Civitatis Neapolis Anno
M. DC. XCVII., &c.

Indi rimpetto al Palazzo del Reggente Ulloa appare un Diſtico Greco in un livello d'acqua, eſpreſſo anche in latino

Ab Jove Olimpiaco qua dicta Palæpolis ora
Cerda Neapoleos nunc tibi dicta nitet.

Termina la detta ſtrada in una Fontan di pietra di Piperno, dove vi ſi vedono i mezi buſti di ſtucco di due Poeti, Sanazzaro, e Virgilio, e con queſta ameniſſima rivera finiſce il primo Quartiere di Napoli, che può dirſi egli ſolo una gran Città.

Secondo Quartiere di Napoli, contiene Rua Catalana, Porto, S. Pietro Martire, e Poſilipo.

LA prima Ottina di queſto Quartiere ſi dice Rua Catalana, perche fù già abitata da' Catalani, comincia dal largo del Caſtello, e confina con Porto, le ſue Chie-

ſono: La Pietà de Torchini, fondata da' Cōfrati Bianchi dell'Incoronatella per figliuoli orfani, che veſtono di Turchino. Per un accidēte di fuoco acceſo al Caſtello rovinato, fù rifatta, ed abbellita da diverſi. Il quadro del ſoffitto è del Marcelli, la cappella di S. Anna del Regio Cōſiglier Rocco, hà il quadro di mezzo d' Andrea Vaccaro, la ſtatua ſopra il ſepolcro è di Lorenzo Vaccaro. Nella cupolo v'è un Criſto cō la Croce di ſotto in sù del Giordano, mirabile. Vi è ne' dormitorj de' figliuoli una Cōgregazione di gente molto civile; abbellita di quadri del Giordano, Vaccaro, e Matteis.

Lo Spedaletto poco più avanti paſſato il palazzo principato dal Duca di Nocera; ha la Chieſa dedicata a S. Diego, laſciando di eſſere Oſpedale, che già havea fondato Giovanni Caſtriota, e dedicata a S. Gioachimo Padre della Vergine, ſerve a' Padri Zoccolanti della Baſilicata a ſpeſe d'Andrea Bracati fù poſta in oro, il quadro del ſoffitto di mezo è del Maſſimo gli Altari d' Andrea Vaccaro, ed altri. Il cappellone ultimamente depinto da Nicolò de Roſſi. Belle ſono le cappelle della Vergine della Purità, e di S. Franceſco, come quello di S. Antonio fatto nuovamente d' eccellentiſſimi marmi con capitelli, e ſuoi fregi indorati, fatto a ſpeſe di Fr.

di Fr. Lodovico da Sora Laico giubilato; vi è una reliquia di S. Diego, con un' altra di S. Rosa di Viterbo. Hà trè Congregazioni con le statue di S. Francesco, S An-tonio, e S. Giovanni da Capestrano ultimamente eretta.

Per un vicoletto si discende al Teatro di S. Bartolomeo, così detto per una Chiesa vicina, che fù già Parocchia, fondata da Cristofaro Bozzavotra. Hà una quantità di reliquie in un armario, e principali sono delle Veste, e Capelli della Vergine, del Sangue di S. Gio: Battista, del braccio di S. Maria Maddalena, ed altre. La cura Parrocchiale fù trasferita all' Incoronatella, detta oggi Pietatella.

Il Teatro poi è uno de' più famosi d' Italia, fù saccheggiato a tempo de' tumulti, e rovinato dal fuoco nel 1684. sempre rifatto; ma per comando del Vicerè Duca di Medina Celi ingrandito al maggior segno, con chiudersi un vicoletto è riuscito mirabile. Fù concesso il quarto del lucro all' Incurabili da Filippo Secondo, come appare da un' Epitafio di marmo, che eravi sù la porta antica, col *jus exigendi*, dove si fanno comedie publiche.

Vi è poi il Monistero di Monserrato de' Padri Spagnuoli di S. Benedetto di Barcellona, ove è il Romitaggio detto Monserrato. Nella Rua Catelana vi è l'accen-

nata Parrocchia di S.Mar. dell'Incoronatella, ora Pietatella, fondata da Giacomo Seguidone, passata alla famiglia Griffo, fatta cura dal Card. Gesualdo, e governata dagli Accannatori di legna per fuoco.

Per l'accennata Rua s'esce alla strada detta dell'Olmo, così chiamata, perche gli antichi vi havevano un Olmo, dove sospendevano i premj de' vincitori ne' giuochi, o pure le mercanzie, o dalla parola *Ormos*, che dal Greco vuol dir Porto. La Chiesa, che vi è di Santa Maria di Visita Poveri, che fù fondata dal Dottor Decio Bernalli, cominciata da ragazzi, con una imagine della Madonna di carta affissa nel muro, che si vede in un vicoletto, ove sono diversi fondachi di donne della plebe, e vi si dice Visita Poveri vecchia; vi stanno nel Conservatorio le povere Donzelle disperse, che anche furono alla Pignasecca, ed altre; convertito il Collegio di Studenti, che aveva ordinato il Bernalli, in questa opera più pia, col consenso Pontificio.

Dietro di detta Chiesa è la Regia Dogana, fondata sù l'Arsenale vecchio con buona architettura, e magnificenza, hà d'avanti un largo con una fontana di marmi, nè molto distante sopra alcuni archi vi è il Fondaco del Tabacco, cominciato prima con poco, & ora cresciuto l'appalto sino a duecento settanta mila docati l'anno, il

Conte

Conte d'Ognatte mise questo dazio, da cui Andrea Bracati ne ricavò gran utile; A' fianchi è la Chiesa, ed Ospedale di S. Nicolò, detto della Carità, fondato da Carlo III. circa l' anno 1381., il quale v'investì l'Ordine de'Cavalieri della Nave, de' quali si veggono nel Duomo due sepolcri, cioè di Patricone Caracciolo, e Tomaso Boccapianola. In questa Chiesa i detti Cavalieri pigliavano l'abito, e facevano i loro Spirituali esercizj, fù poi arricchito dalla Regina Giovanna II., che vi fondò l' Ospedale per i poveri Marinari, particolarmente Ragusei, e da D. Pietro di Toledo l'anno 1527. trasportato dove si trova. Benchè l'Ospedale sia dismesso, non avendo l'entrade a sufficienza. Vien governato da due Cavalieri del Seggio di Porto, e da altri dell'Ottina. La Chiesa è abbellita cō pitture a fresco del Cavalier Binasca; Vi si conserva in una cappella il Corpo di S. Teodoro Martire, ed hà altre Reliquie, e vaghi apparati. Nella riva del vicino mare, vi è una Chiesa edificata da Barcaroli, detta S. Maria del Piliero, per l' Imagine di quella Vergine sopra una colonna; trascorrēdo per la marina vi è la Dogana delle Farine, e conservazion di esse, e quì si dà la prattica a chi viene da fuori per mare dal Tribunale dalla Sanità. Si passa al Mandracchio, luogo ove si fabricano legni

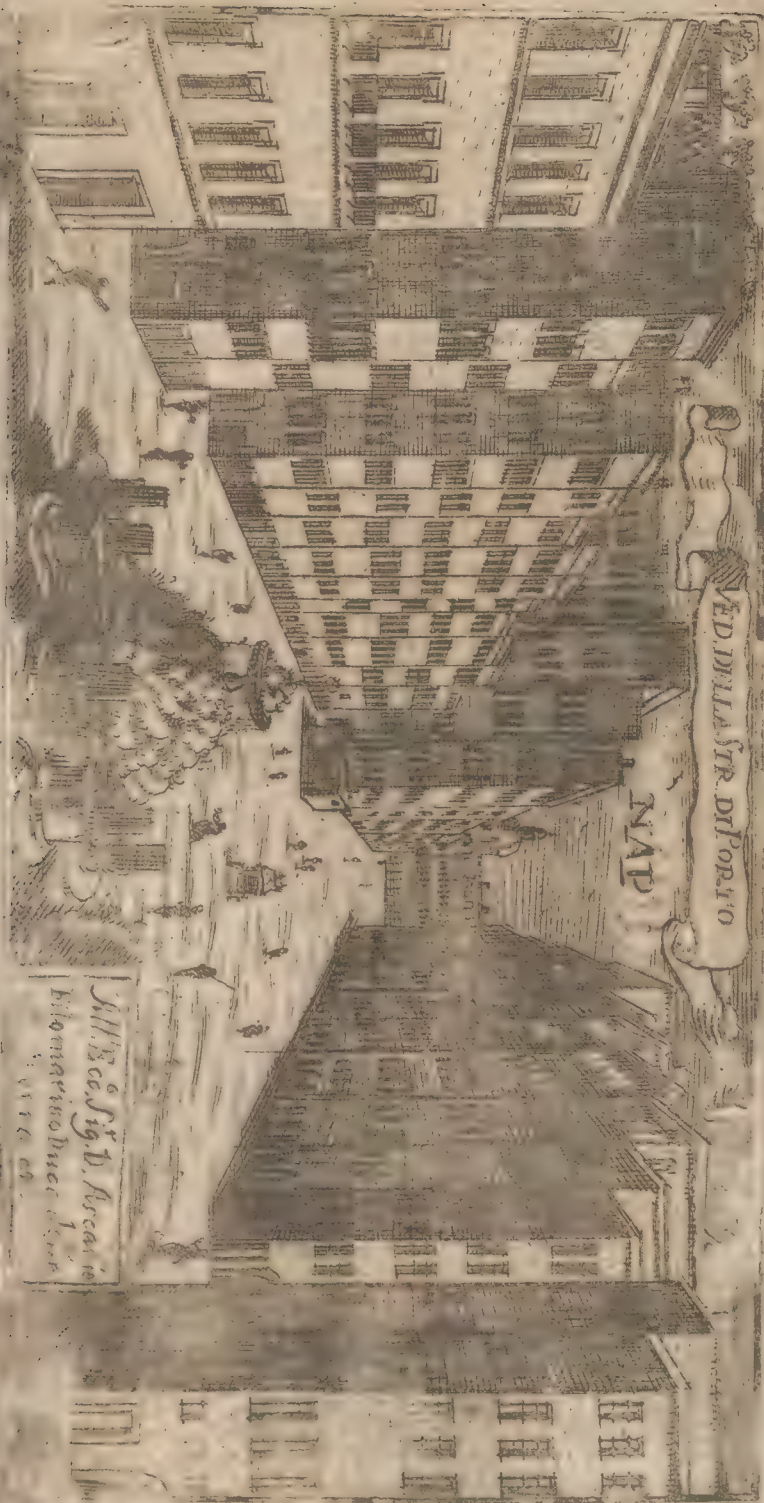
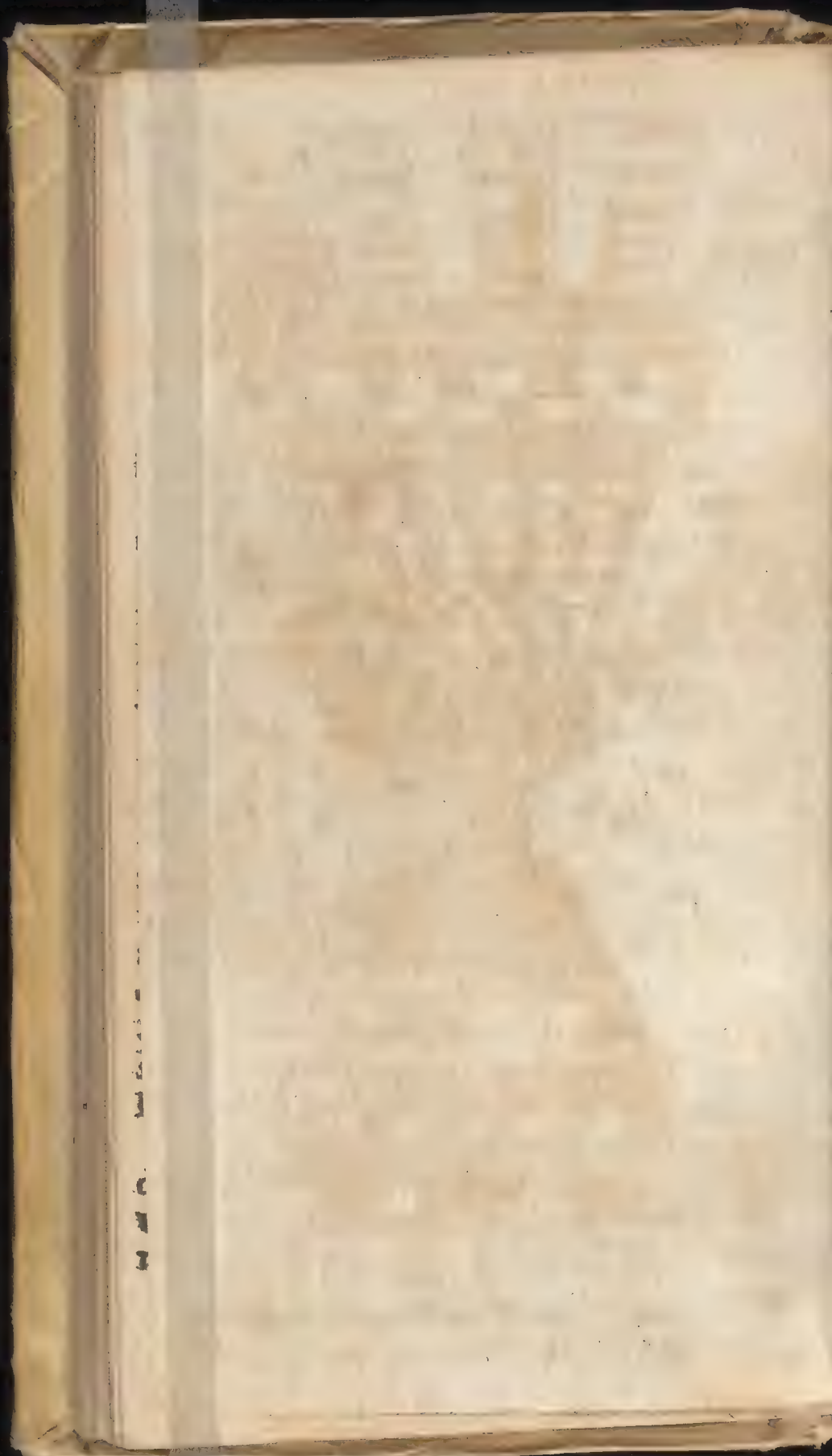
da navigare, e vi è la Dogana, detta della Calce; più in quà la Porta de'Pulci, così chiamata dalla famiglia di tal cognome, e siamo insensibilmente passati nell' Ottina di Porto.

E questa piazza, che anche si dice dell'Olmo, per le cagioni sudette, abitata da numeroso popolo con botteghe, prima di Spadari, e Calzettari di filo, lana, e bombace, con edifici così alti, che è una maraviglia, arrivandosi al quinto appartamento, che và dare in una Piazza abbondante di tutto il necessario alla vita umana con abbondanza indicibile. Vi è in mezo una fontana antichissima con una Civetta scolpita, ed alcune statue, ma sta maltrattata.

In un vicoletto vi è la Chiesa Parocchiale di S. Giacomo, detto degl'Italiani, fatta dal Cardin. Gesualdo Parocchia, fù edificata per voto da'Pisani per una vittoria ottenuta contro Saracini, come da un antico marmo si legge, e quì prendeano l'abito i Cavalieri di S. Giacomo della spada, prima di fabricarsi S. Giacomo delli Spagnuoli, e vi è una Confraternità di Bianchi, detta S. Maria del Refrigerio per l'Anime del Purgatorio.

In un vicolo di Porto evvi la Chiesa di S. Margarita, detta S. Margaritella, governata da' Padri Chierici Regolari Minori, fù trasportata dalla piazza, dove le

grida

VED. DELLA STR. DI PORTO
NAP
All'Ecc.° Sig.r D. Ascanio
Filomarino Duca

grida de' venditori del commeſtibile turbavano i Sacri Officj in queſto luogo; ne' medeſimi vicoletti detti della Giudechella, e de' Raſtari, vi è il Cōſervatorio di Donzelle di S. Maria di Buoncamino della famiglia Venata, la Chieſa di S. Maria della Vittoria, con una Congregazione di Bianchi. Quella di Santa Maria a Mare già conceſſa a' Padri Trinitarj Italiani, e poi da queſti laſciata, ove ſono i battitori d' oro. Salendo più alto verſo il Seggio di Porto è la Chieſa, ed Oſpedale de' poveri Vecchi, detto di S. Onofrio, dietro del quale appare l'antica Lanterna del Molo; e quì vicina la Chieſa di S. Nicolò d'Aquario, con una Confraternità del Carmelo.

Uſcendo alla ſtrada, che conduce al Seggio vi è la Chieſa di Santa Maria dell' Anima della Nazione Tedeſca, detta già Santa Margarita, attaccata al Palazzo de' Piatti, già ricco di belle ſtatue, oggi di quello impoverito. Più avanti in un Fondaco di Tintori è l'antica Chieſa, e caſetta di S. Aſpremo, e luogo ſotterraneo, ove il Santo celebrava la Meſſa nella primitiva Chieſa, e vi è un buco, ove ſogliono mettere il capo quei, che patiſcono dolor di teſta.

Ritornando alla Marina in un vicolo detto de' Caneſtrari vi è una piccola Chieſa di S. Mattia. E populato il più an-

tico di Napoli di Chiese picciole, e cappellette, per la gelosia de' Napoletani in tempo de' Francesi in condurre le Donne a Messa, da che nacque l' uso d'accompagnarsi dagli Huomini, che prima andavano sole; vicino al Mare come penisola è la Chiesa di Porto Salvo, edificata da' Marinari del Molo picciolo.

Ritornando nella Città si vede la piazzetta, detta il Majo di porto, così chiamandosi un'antenna di Galea, dove sogliono salire alcuni a prendersi il premio posto in cima di essa. Siegue la strada bellissima de'Lanzieri, così detta delle Lancie, che si usavano in quei tempi, quando l'uso del Torneo era più frequente, & in particolare se ne dilettava la Nobiltà Napoletana, conforme appare da molti Diarii delle cose antiche, e da' Sepolcri, ove si vedono molti vestiti d'armi, con la Lancia in mano; in piccola piazzetta, e dietro un vicolo è la Chiesa di S. Marco Evangelista, detta de' Lanzieri.

Siamo nell'Ottina di S. Pietro Martire: fù la Chiesa di S. Marco della Famiglia di Gennaro, hà una Confraternità della Visitazione della B. Vergine; La tavola dell' Altare è di Giuseppe d' Impani, la Visitazione della Confraternità è di Teodoro d'Enrico. Hà Reliquie di S.Gennaro, S.Barbara, Acatio, Claudio, ed altri

tri molti. In un vicoletto vicino è S. Maria detta la Grande, essendo picciolissima.

Appresso vi è un' altra picciola Chiesa di San Tomaso Cantuariense, detto S. Tomasello, da'Nobili di Seggio di Porto ceduto a' Complatearj.

Attraversando la strada de' Mercadanti di tele d'oro, e merletti, è il nobilissimo Convento di S. Pietro Martire, nel luogo detto le Calcare, concesso da Carlo d'Angiò a'Padri Predicatori, fù fondato questo Convento, e consecrato da detti Padri al Santo Martire Pietro da Verona, ricco, e molto commodo, è il Convento, e la Chiesa rimoderata tutt'anche dall'antico; l'Altare è di marmi, i quadri della Tribuna nel coro del Cavalier Giacinto de Populi, il S. Pietro Martire nella sua cappella di marmi del Santa Fede, il S. Domenico di Bernardino Siciliano, molte cappelle fatte di marmo mischio all' uso moderno; i quadri sopra le cappelle della nave d' Andrea Melenconico; il soffitto d' Agostino Beltrano; il San Vincenzo Ferreri nella sua cappella del Zincaro, e quello di S. Gennaro del Cavalier Massimo. Vi sono qui due spine della corona del Signore, un deto di S. Pietro Martire, un pezzetto d' osso della testa di S. Domenico, una costa di S. Bonaventura, ed altre. Vi sono nel coro i sepolcri di Pietro d'Aragona fratel-

lo d'Alfonso I. uccifo da una cannonata, della Regina Ifabella di Chiaramonte moglie di Ferdinando, e di Beatrice figlia del detto, e di Criftofaro di Coftanzo Siniscalco della Regina Giovanna; vi fono altri fepolcri della Famiglia di Gaeta, de' Marchefi di Montepagano,& altri. La Sacriftia è ricca di argenti, e di facri, e preziofi addobbi. Nel purificatorio vi fono due Statue di marmo del Santa Croce, che rappresentano la Giuftizia, e la Prudenza. Vi fono perenni fonti, & il pozzo fatto cavare miracolofamente da S. Antonino Arcivefcovo di Firenze, che fù Priore di quefto Convento. Avanti la porta ftavvi un'antico marmo, con una morte, che tiene un Falcone, ed un'Huomo, che le prefenta un facco di denari, ed infcrizione nell'antica lingua, fatta per voto di Franceschino di Prignale, portato dall' Engenio, ed altri.

Dalla porta piccola della Chiefa vi fono i venditori di calzette, e camiciole di feta; ed entrando per la ftrada de' Cortellari; fi vede S. Pietro a Fufarella, così detto dalla forgenza d'acqua, che nafce fotto i convicini luoghi; fù fondata quefta Chiefa da Pietro Procolo, e data a 6. Famiglie, dette degli Aquarj, ch' era un Seggio, che s'unì con quello di Porto, e fono Macedonia, Dura, Gennaro, Pappacoda, Venato, e

Stam-

Strambone, dove ſono Mercanti di ſete.

Avanti il Seggio vi è la Chieſa di Santa Croce, poi detta S.Brigida, in un vicoletto, che non ſponta vi è quello di S Pietro, e Paolo, anche detto degli Aquarj; dall' altra parte S. Caterina rifatta dalla Famiglia Severina. Quì v'è il Seggio di Porto ſotto la caſa de'Gennari, fabricato in tempo di Carlo I. d'Angiò, benchè non ſia certo, che fà per impreſa un' Huomo Marino, come ſi è detto, con un pugnale, e ſi vede impreſſo nelle pietre, e ſi ſtima Orione; volevano i Nobili di eſſo in un luogo più allegro traſportare il Seggio, e l'havevano ſcelto avanti S. Giuſeppe, mà dal Caſtellano del Caſtel Nuovo, ò ſuo Luogotenente impedito.

Siegue un ſupportico, e ſi vede una ſtrada, che non ſpunta, detta de'Severini; la Galleria de' Carofali, la quale oltre la prezioſità de' quadri vi erano belle manifatture d'argento, per la morte del padre ſi è diviſo fra figli, e non ſtà più in quell'eſſere di prima, e per un'altro ſopportico s'arriva a S.Onofrio de'Vecchi, di cui ſi diſſe.

Or perche con l'Ottina di Rua Catalana, e con queſto Quartiero và Poſilipo, diremo

Del delizioſo Monte di Poſilipo.

DAlla Chieſa di S. Maria di Piedi-Grotta, ò dalla Grotta, hà princi-

pio il Monte Posilipo, benche dalla parte superiore vi è una strada sino al Vomero; fù la detta Grotta cavata la prima volta da Marco Coccejo, e non da Virgilio per opera magica, come sognarono alcuni troppo semplici, fù fatta per abbreviar la strada da Pozzuoli a Napoli, dovendosi prima attraversare il monte, si estende di lungo di poco meno di un miglio, fù allargata prima da Alfonso d'Aragona, e poi da D. Pietro di Toledo, e selciata, hà due spiragli, per quali prende il lume, nel mezzo vi è una Cappelletta consecrata alla Vergine.

Sopra la Grotta appajono le reliquie dell' antico acquedotto, che portava l' acqua di Serino alla Piscina Mirabile, ritrovandosene le vestigia in molte parti.

Nell'entrar nella Grotta sopra una rupe, si vede da basso in alto, una picciola cappelletta di pietre quadre, che si stima il sepolcro del famoso Virgilio, per veder questo bisogna andare dall'altra parte, dove si sale sopra Posilipo, e proprio nella casa del Duca di Pescolanciano, il quale hà fatto rifare il marmo, e mettervi il Distico antico.

Che vi fusse anticamente l' Urna sostenuta da colonnette con le ceneri del Poeta, lo dice il Capaccio, e di haverlo veduto soggiunge Pietro di Stefano, & Alfonso

fonſo d'Eredia Veſcovo d'Ariano; che ſia cinto di Lauri, Edere, e Corimbi la Cappella, benche dal tempo maltrattata ſi vede.

Nell' entrar della Grotta vi poſe un' Epitaffio con le virtù de' Bagni di Napoli a Pozzuoli, rinovate le memorie da Sebaſtiano Bartoli, Medico primario, che ne fece tutto un Libro ſtampato in Napoli, per ordine di D. Pietro d'Aragona, allora Vice Rè, ed aggiunte al Diſtico del ſepolcro di Virgilio.

Ecce meas cineres tumulanti à ſaxa coranat
Laurus rara ſolo vivida Pauſilipi.
Si Tumulus rúat æternum hic monumenta Maroni
Servabit Laurus Laurifori cineres.
Virgilio Maroni ſuper hanc rupem ſuperſtiti: Tumulo.
Sponte evanis lauris coronato; ſic Luſit Aragon.

Da queſta inſcrittione, e da quel, che ſcrive Monſignor Sarnelli nella Guida de' Foraſtieri per Napoli appare, che quì, e non altrove fù il ſepolcro di Virgilio, & eſſer queſto, e non altro il ſuo monumento.

Vicino è la Chieſa di Santa Maria di Piedi Grotta de' Padri Canonici Lateranenſi, fù riedificata per un ſogno miracoloſo, in cui la Vergine comparve a trè perſone divote la notte precedente gl'otto di

Settembre dell'anno 1351. dicendogli, che l'edificassero la presente Chiesa, come in effetto fecero, nel qual giorno vi è un concorso grande, oltre la presenza del Vicerè, si vedono per tutto la spiaggia militie, poste in ordine, gran numero di carozze, che vanno a godere sì lieto Passegio, e riverire la Madre d'ogni nostro bene.

L'Immaggine miracolosa della Vergine stà nell'Altar maggiore, la quale in giorno di Sabbato è molto venerata. La Madonna con molti Santi dalla parte dell' Epistola è del Santa Fede. Le pitture nella Cappella d' Alfonzo Terrara Vescovo d' Ariano, sono di Vincenzo Corbergh Fiemengo. La Cupola dirimpetto a questa è del Bellisario. Vi sono molti sepolcri, fra quali quello di Gio: d' Urbino Capitano illustre, il qual essendo di bronzo fù guasto per far cannoni, e poi rifatto di marmo nel suolo, come si vede. Hanno i PP. Chiostro, e Convento molto bello, mà all'antica, e nel Chiostro il giorno della festa alli 8. di Settembre per il gran concorso vi si celebra Messa, ora questa Chiesa, mediante l'industria del P. Abbate D. Prospero Palungi Diffinitore, e Predicatore, insigne si è moderata, e ridotta in altra forma, ch'è cosa molto bella da vedersi; Benche detto Padre sia passato da questa all'altra vita.

Dall'

Dall'altra parte verſo la ſpiaggia vedeſi una ſtrada fatta ad archi, che va sù con una deſcrizzione fatta a tempo del Duca Medina las Torres, che l'ordinò, nella quale ſi legge il Monte eſſer ſtato perforato da Marco Cocco, e non come dice il Celano da Cumani: *Montem à Marco Coccejo perfoſſum*.

Per queſta ſi ſale prima al detto Caſino di Peſchiolanciano, per dove ſi và al mentovato ſepolcro di Virgilio; hà d'avanti una Chieſa di Santa Maria delle Grazie picciola; ſi ſale per la montagna, vi ſono caſini delizioſi con la diſceſa al mare, fra gli altri uno delizioſiſſimo, che poſſiede il rinomato Giuriſta Giuſeppe Valletta, quello del fù Conſigliero Muſcettola, e del Principe di Pietra di caſa Lottieri.

Vi è S. Maria del Paradiſo, già detta S.Maria a Pergola di Carmelitani, S. Maria della Conſolazione d'Agoſtiniani, con una Imagine della Vergine miracoloſa. S. Brigida de'Domenicani Caſa di Noviziata, la Chieſa di S.Strato, cioè S.Stratone, e fatta Parocchia dal Cardinal Geſualdo, che dà il nome alla Villa: nella punta vi è un promontorio, detto Coroglio, che ſovraſta a Niſida, il quale ſi ſuole munire in occaſione di guerra, e mentre ſtava queſto aſſaltando il Duca di Guiſa l'año 1648.

a 7. d'

a 7. d'Aprile fù ricuperata Napoli da Spa-
gnuoli.

Per la marine si ritrova la deliziosa
rivera di Mergellina, così detta forse da
guizzare, e mergersi i Pesci; vi sono diversi
Palazzi, tra quali quello del Duca dell'Iso-
la Bonito, magnificato di fabriche, statue
e pitture; e l'estate nel luogo detto lo Sco-
glio si vede populato di carozze, per chi
abborrisce il mare, e di feluche per chi ne
gode, facendosi sontuosissimi banchetti; in
questo luogo fece famosissime feste il Mar-
chese del Carpio Vicerè di gloriosa me-
moria, facendo divenire il mar terra, con
farvi corsi di Barbari, giochi di Tori, Qua-
driglie di Cavalieri, fuochi incendia-
ri, e luminarie, per li nomi delle Regine,
vincendo quasi le glorie de' Cesari.

I Palagi d'intorno al Convento, ch'è
in questo scoglio, sono censuarj del Con-
vento stesso, che fù fondato da Giacomo
Sanazzaro, Secretario di Federico Rè,
che gli diede questa Villa, che egli godè in
vita, e vi fabricò la Chiesa detta Santa
Maria del Parto, havendogli fatto anche
il poema de *Partu Virginis*: perduto Fede-
rico il Regno, il Principe d'Oranges Vi-
cerè fece buttare a terra una Torre, che
era la delizia di Sannazaro, sopra le di
cui rovine, egli fece la Chiesa, e ritirossi
in Roma, ove udendo prima di morire la
mor-

b-

li,
lo
de
fi-
a
le
r-
o
li
,
o
-
e
e
-
-
:
,
-
o
-

-
e
le
-

ria

SEPOLCRO DEL SANAZARO

D. O. M.

mor-

morte dell'Oranges ucciso in guerra hebbe a dire:

La vendetta d' Apollo ha fatto Marte.

Transportato il suo corpo in Napoli, i Padri Servi di Maria eredi del luogo lo posero in nobilissimo sepolcro, che si vede dietro al coro, con due statue di marmo finissimo di Pallade, e di Apollo, attribuite a David, e Giuditta, e per esser profane le prime, come tali vi era chi volea toglierle: in mezo un quadro di basso rilievo con Satiri, Ninfe, e Tritoni alludenti alli trè generi di Poesie, ne' quali egli scrisse, testa al naturale del Poeta, che si mutò poeticamente il nome di Giacomo in Azzio Sincero, l'opera è mirabile, e le statue dicono d'esser del Santa Croce, ma finite da un Servita, detto Fr. Gio: Angelo Poggi Bonsi, di cui vi è il nome, benche vogliono i Frati, che siano del detto Fr. Gio: Angelo; altre due statue di San Giacomo, e Nazario fuori del coro, parche decidano per la prima opinione: essendo molto differenti; Il Distico è del Cardinal Bembo, e dice:

Da sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus Musa proximus ut tumulo.

Si è ultimamente abbellito detto Coro, essendo le parieti dipinte nobilmente ad oglio dal mentovato celebre Nicolò de Rossi a spese del P. Maestro Angelo Maria

ria Nappi Napoletano, figlio dello ſteſſo Convento. Nella facciata del medeſimo Coro, ſopra il Tumulo del Sannazzaro vi è dipinta la Fama, che lo ſtà d'alloro coronando; vi ſi vede il Monte Parnaſſe, col Cavallo Pegaſeo; Da una parte la Prudenza, dall' altra la Sapienza, Fregiano la Cupola quattro Figure, che rappreſentano la Grammatica, la Rettorica, la Filoſofia, e l' Aſtrologia. In un de' lati del predetto Coro evvi dipinta l' Iſtoria di Rachele, nell'altro quella di Maria Tibaniſta. Dalla parte ſuperiore dell' Arco, ch'ivi s'incurva vi ſi vede l'Iſtoria del Patriarca Abramo, quando *tres vidit, & unum adoravit*, il tutto a freſco del detto Roſſi. L' arco predetto è dipinto in tela di leggiadri Puttini di Gio: Battiſta Lama Napolitano; & i fiori, che a maraviglia vi ſi veggono dipinti ſono del Tibiſon, celebre Pittor Franceſe. Al Corno dell' Epiſtola dell' Altar Maggior vi è la Cappella dell' Epifania, di nobile, antico, & incognito pennello; a cui fianchi vi ſi veggono due belliſſimi Quadretti; L'uno della Vergine fuggitiva in Egitto del nomato Roſſi; L' altra della Strage dell' Innocenti del ſopradetto Lama, fatti pure a divozione dello ſteſſo P. Maeſtro Nappi, ſiccome l' altre coſe, additate dal ſeguente Epitafio, che ivi ſi legge.

Sacram

Sacram Hanc Ædem
Actii Sinceri Sannazarj
Domicilio. Poesi, Tumulo,
Illustrem
Ælegantibus Picturis, ac pavimento
lithostrato.
Pat. Mag. Angelus M. Nappi
Neapolitanus
Anno M. DCIC.
Quod propriis expensis illustriorem
reddi Curaverit.
Cæteri hujus Conventus Alumni
Frati suo benemeriti PP.

Il S.Michele Arcangelo della prima Cappella a man dritta nell'entrare di Lionardo di Pistoja, ove vi è il sepolcro avanti l' Altar di D. Diomede Carasa Vescovo d'Ariano, dicono il Demonio esser ritratto di una Dōna, che sollecitava il Vescovo, e da lui con l' ajuto di Dio vinta, col farla dipingere sotto l'Arcangelo, ci fece scrivere, alludendo al nome di quella: *Fecit Victoriam, alleluja*.

Sieguono i palazzi di Cantalupe della Casa di Gennajo, già reso dal genio magnifico da Vice Rè Duca di Medina Celi, che l'ebbe in dominio con vaghe pitture, e fabbriche, uno, de'più deliziosi, che sia in questo ameno sito, usando spesso mentre governò questo Regno andarvi egli a diporto, e una volta frà l' altra vi fece re-

citare

citare una bell' opera in musica. Da questo palaggio cominciano l' amenità di Posilipo, che vuol dire, secondo i Greci: Posa a pensieri travaglianti, epiteto dato a Giove, luogo più vago credo, che difficilmente si possa ritrovare al Mondo, onde hebbe ragione chi disse:

Egli è un pezzo di Ciel caduto in Terra.

Continuamente si vede verde, ricco di case, e Palazzi belli, godendo ne' fervori del più ardente Sol Lione, il fresco dell'ombre, e de' zeffiri, degnamente corteggiato da tutta la Nobiltà.

Seguono al Palazzo di Cantalupo, quello della Roccella in forma di Castello. Del Duca di Vietri Sangro, ove hanno abitato Vice-Rè, ch'oggi si servono del casino a Mergellina. Il famoso del Duca di Medina las Torres, capricciosamente disegnato, e non finito, con loggie, stanze grandi, e tutte le dilizie immaginabili, fatto dal Cavalier Cosmo, rovinato dal tempo, e dal Terremoto in maggior parte nel 1688.

La Goletta già del Duca di Maddaloni, fatta in forma di quella fortezza, poi de'Signori Cella, del Duca di Nocera, del Principe di Colombrano Carafa, ove stanziò l' Imperadrice sorella di Filippo IV.; delle Colonne, che fù de' Colonnesi, degli Spinelli di Tarsia molto fresco, Tramon-

tano

tano, Maurini, Torni. Vi è una Chiesa, e casa de' Padri delle Scuole Pie, con diverse altre case private. Una Torre di S. Maria delle Grazie de' Padri Girolimini, che serve di purgatojo per le robbe sospette; di Mazzella, de' Gagliardi, e d'altri, quello de' Gagliardi, si disse ancora dell' Abbate Caino, ora nobilitato dal Principe d' Ischitella, dipinto con preziose pitture, fabriche, e magnifiche suppelettili; e quì si dice il Capo di Posilipo; seguendo vi si ritrova la Casa detta de' Castellani, che un tempo fù de' Signori Gallio de' Duchi d' Alvito, oggi posseduta dal Signor D. Diego Ripa de' Baroni di Pianchetella, e Balba, che l'ha ridotte in ottima abitazione, con prospettiva, che supera tutte le altre di quella riviera, avendo una bella Scalinata dal Mare con peschiere: ed è stata nobilitata con sufficienti, e vistosi mobili per uso non meno proprio, che de' suoi Amici, che godono anco più giardini, e massaria attorno piena di frutti rari: per ultimo vi è un luogo detto la Gajola, cioè Caveole, per esservi stata una grotta fatta da Lucullo, per passare dall' Isola di Megara a' Bagnuoli per mare, ove è un' antico, e picciolo Tempio, chiamato dal volgo ignorante Scuola di Virgilio; io lo credo el *Fanum Fortunæ* edificato da' Gentili, per un marmo ivi presso ritrovato, che dice:

Sci-

Sciſorius Zeluſius poſt aſſignationem
Ædis Fortunæ ſignum.
Pontheum ſua pecnnia D. D.

In detto capo vi è la Chieſa di S. Pietro à Fortuna, e poco lungi S. Maria del Faro, e dall' Iſoletta; eſſendo caduta la volta della grotta, l' è reſtato il titolo della Grotta, e quì termina l'altro Quartiere.

Del terzo Quartiere di Napoli, che contiene le ottine di D. Alvina, S. Gio: Maggiore, ſtrada di Nido, S. Gennarello all'Olmo, e Vicaria vecchia.

E' Queſto Quartiere nel corpo della Città, e cominciando dall'Ottina di D.Alvina ſi ci preſenta paſſata la Rua Catalana una ſtrada ſcoſceſa avanti S. Gioſeppe, ove volevano i Cavalieri di Porto fondare il nuovo Seggio già detto.

Vi ſi vede a canto l' Infermaria di Santa Maria la Nuova, ed una Regia Congregazione della Vergine Immaculata ſotto la terza Regola di San Franceſco; è la detta Infermeria capace per molti Infermi; a queſta attaccato vi è il Convento di Santa Maria la Nuova de' Padri Zoccolanti Minori Oſſervanti, grande, e meraviglioſo, con Chieſa famoſa, quì traſportata dal Caſtello, e proprio dov'era l' antica Porta Petruccia da Carlo I, e vi

era

era una Torre, detta Maeſtra, di cui anche appajon le veſtigia dalla parte del Cerriglio, Oſteria rinomata, oltre l' uſo di Napoli, mentre nell'altre non ſi ritrova pulizia, e grandezze, come in quelle di Roma, e Lombardia, tenendo a vergogna la gente civile d' entrarvi. Ritornando alla Chieſa, fù ella rifatta a tempo di Filippo II., come dall'Epitaffio, e dedicata à Santa Maria dell' Aſſunta, detta la Nuova, da che fù trasferita. Nell'altare maggiore vi è una miracoloſa Immmagine con Icona di marmi, com'è l'Altare del Fanzago, con due ſtatue di legno tinto a marmo d' Agoſtino Borghetti molto belle, di modo, che fece dire al Cavaliere, che non le toglieſſero, perche di marmi non l'havrebbero mai avute migliori; la Cuſtodia è d'alabaſtro, ed altre gioje, e vi ſono due puttini di bronzo, che tengono le lampade di Rafaele Fiamengo: il coro è dipinto a freſco di Simone Papa. Alla deſtra dell' Altar magiore è la Cappella ricchiſſima per gioje, ed argenti della B.V. ma più ricca per le grazie, che diſpenſa; i quadri laterali ſono di Giuſeppe Coringa.

L'Ecce Homo è di Gio: di Nola, & all'incontro vi hanno poſta una Madonna addolorata di nō diſſimile ſcoltura, la Vergine dell' Arco ſotto uno delli due Organi famoſi è del Naccarino, e nelle ginoc-

chia

chia vi sono due Camei delicatamente scolpiti, uno col Calvario, e l'altro con la Resurrezione del Signore: in altre Cappelle vi son tele del Santa Fede, ed Amato. Il soffitto è dell' Imparato, e Santa Fede; arricchì detta Chiesa di bellezza il Gran Capitano, quando vi fabbricò la cappella, che sembra un' altra Chiesa al Beato Giacomo della Marca; la veduta è stuccata, e posta in oro, e dipinta dal Cavalier Massimo; nel capo Altare in una tomba di marmo vi è il corpo intiero del detto Beato, al fianco dalla parte di dentro hà due memorie di marmo, cioè, l'Epitaffj soli, uno di D. Carlo d'Austria, già Anida, figlio del Rè di Tunisi, fatto Christiano: l'altro di Fr. D. Francesco Cordova Ricevitore di Malta; fuori sono due altri sepolcri fatti dal Nipote del Gran Capitano, uno a Monsù Odetta Fuxio Lotrecco Generale de' Francesi, morto in Napoli nell'Assedio; l'altro a Pietro Navarro, inventore delle mine. La Cappella laterale del Duca di Casola d' Aquino, e dipinta a fresco dal detto Massimo; il quadro ad oglio del Ribera, le statue di marmo del Cavalier Cosmo; nella Cappella di S. Gio: Battista, la statue è di Pietro Bernini, i quadri del Giordano, dall' altra parte la Natività è del Bassai giovane, e nella tavola de' Magi vi è

vi è il ritratto d'Alfonſo II., il S.Michele nella Chieſa, e Cappella de' Severini del Buonarota, il Signore in Croce nella Cappella, che fù della Famiglia di Scozia ora della Famiglia Veſpoli, di Marco da Siena, il Criſto in Croce di legno di Gio: di Nola. Vi ſono modernamente dipinte a freſco dal nobil pennello di Nicolò Malenconico, diece lunette ſopra altretante Cappelle, nel d'intorno della medeſima Chieſa, che principiano da quella del mentovato B. Giacomo, ſuſſeguendo appreſſo l'altre; eſprimendoſi in ciaſcuna di eſſe lunette con varie intrecciate figure, le Virtù del glorioſo S. Franceſco. Nella prima vi è dipinta la Penitenza, la Modeſtia, e l'Aſtinenza; nella ſeconda la Fede, la Speranza, e la Carità; nella terza, la Fortezza, l'Orazione, e la Manſuetudine, con vago intreccio d'altre Virtù; nella quarta vi è la Coſtanza, la Pace, e la Temperanza; nella quinta la Giuſtizia, la Miſericordia con varie figure, ch'eſpimono le prerogative di queſt' ultima Virtù; nella 6. evvi la Benignità, l'oſſervanza, e la Confidenza; nella 7. vi è la Gratitudine, e l'Obbedienza, cō altre Virtù; nell' 8. la Vigilanza, e la Purità; nella 9. vi è la Prudēza, e l'Obbedienza, cō vaghi ſcherzi d'Angeli, e di puttini; nell'ultima vi è dipinta l'Umiltà, con molte Virtù, ad altri capriccioſi intrecci d'Angeli. Vi

Vi sono oltre il B. Giacomo sepolti i corpi del B. Agostino, discepolo di S. Francesco, il Beato Francesco Francese, ed il Beato Venanzio da Fabrino, ma non si sanno i luoghi.

Vi sono altri sepolcri, come quello di Giovanna d'Aragona, moglie di Ferdinando I., ed un'altra Giovanna madre della moglie di Ferdinando II. degli Afflitti nel coro, ed altri per la Chiesa, e nella Sacristia di Carlo Emanuele di Lorena Conte di Sommariva de'Prencipi di Savoja, morto in Napoli di passaggio l' anno 1619. e d'un Nunzio del Papa di casa Muti Romano. Hanno di Reliquie una costa di S. Bonaventura, ed un' altra di S. Ludovico Vescovo di Tolosa; nella Cappella Prignana vi è una memoria del Pontefice Urbano VI. della detta Famiglia. Questa Cappella stà situata dentro quella del Beato Giacomo della Marca, e s'entra per la Tribuna. Il Convento hà due chiostri dipinti, uno con la Vita del Beato Giacomo del pennello di Simone Papa, con versi eleganti, che alludono alla Vita del Beato. Il secondo con la vita di S. Francesco dipinta dal Siciliano. Vi è una gran conserva d' acqua, e la Chiesa servita da 200. Frati, e l'Infermaria serve per tutta la Provincia.

Dirimpetto è la Chiesa di S. Giacomo e Chri-

e Christofaro, fabricata dal Gran Capitano, in vece della Cappella a lui ceduta in S. M. della Nuova, in essa vi è un Dente molare di S. Cristofaro, e vi è sepellito il famoso Grammatico Antonio Sidicino.

Per un Vicolo si và al Monistero, detto di D. Alvina, fondato da una Abbadessa di nome Albina, che con duę Greche quì venne; le Monache di detto Monistero vivono sotto la regola di S. Benedetto, e s'unirono cō esso quello di S. Agata, e di S. Agnelo, la Chiesa è rimodernata, e fatta molto bella, con cupola, ed angoli dipinta dal Solimena, nella di cui cupola dipinta si scorge la visione c'hebbe S. Benedetto in Monte Casino di tutta la sua discendenza, che doveva essere nel mondo, e per tal effetto ivi anche dipinte rimiransi le quattro parti del Mondo. Vi sono similmente quattro Statue in altre tanti nicchi di stucco indorate, ed imbrunite; opera di Lorenzo Vaccaro, & anche ivi ne'lati si veggono 6. Quadri in tela del mentovato pennello, l'Annunciata, il sogno di S. Giuseppe, la Visita di S. Elisabetta, la Natività, l'Adorazione de'Maggi, e la Fuga in Egitto. Sopra la porta al di dentro vi è dipinta l' entrata del Redentore trionfante in Gierusalemme colle palme, opera ben espressa di Nicolò Malenconico, con bei fregi di stucco dorati, del

à pennello sono ancora trè Quadri, che che si veggono nel soffitto, ch'è di vago intaglio dorato; l'uno la Vergine Assunta, S Agnello l'altro, quando liberò Napoli da' Saraceni; Ed il terzo il martirio di S. Agata. Vi sono anche all' intorno di di detta Chiesa otto quadri, che si stanno perfezionando dal medesimo Malinconico, ne'quali sono espressi i Santi dell'Instituto di questo famoso, e Nobile Monistero, facendosi conto, che quando sarà terminato l'indoratura, ed altri fregi di questa Chiesa, costi da trenta mila scudi. Vi sono nella medesima Chiesa suppellettili molto preziosi, frà quali fatte modernamente, una Passide d'oro, tutta di figure geroglifiche del Sacramento dell' Altare ingiojellate spessi Diamanti, Rubini, e Smeraldi, ascendendo la valuta a circa 3000. scudi; così ancora una Sfera indorata ripiena tutta di gioje, valutata quasi 1000. doppie. Vi è altresì un panno d' Altare d' argento, istoriato col martirio di S. Lorenzo di rilievo alto, e basso, e con ricca, e nuova manifattura in triangolo, opera del Perrella, valutato 4000. scudi, come ancora sono del medesimo Solimena i sei quadri ad oglio nelle due braccia della Chiesa.

Hanno molte Reliquie, e frà l' altre una spina del Salvatore, un Braccio di

San Sebaſtiano, del graſſo di S.Lorenzo, della Zizza di S.Agata, un oſſo di S. Arſenio Martire, il baſtone, e la croccia di S.Agnello, portata a detto Moniſtero dalli due incorporativi. Girando per la ſtrada di Monte Oliveto vi ſono molte caſe a guiſa di Palazzi, come quelle di Roomer, laſciata a S. Giuſeppe, la caſa di Ferrante Imparato, col Muſeo in gran parte diſperſo, ed il Palazzo del Duca di Gravina Orſini, che merita unico il nome di Palazzo, toltone il Regio in Napoli, eſſendo fatto alla Romana con pietre lavorate a longo, che ſe fuſſe finito haverebbe ogni perfezione nel Cornicione di mezzo a lettere Cobitali ſi legge.

FERDINANDUS URSINUS

Genere Romanus Gravienſium Dux, ac Nerulanorum Comes, conſpicuam hanc domum ſibi ſuiſque, & amicis omnibus à fundamentis erexit.

Dirimpetto a queſto palazzo à l'abitazione dell'accennato Giuriſta Giuſeppe Valletta, quale tenea la corriſpondenza de' primi Letterati d'Europa, che aſſai ſtimavano il ſuo erudito ſapere, per la varietà delle lingue Greca, ed Ingleſe ancora, havendo egli formata la ſua famoſa Libreria, con raccogliere ad ogni prezzo da 15. mila ſcelti, e rariſſimi Volumi Greci, e Latini, Spagnuoli, France-

ſi, Italiani, ed Ingleſi, con molti mano-ſcritti in carta,& in pergamena buon numero, ed è oſſervata, come una delle preggiate coſe della Città da ogni qualunque Foraſtiero, eſſendovi ſtati a vederla più volte i Vicerè, e perſonaggi grandi.

Si Sale poi alla piazza del Gieſù, e perche và con l'altra Ottina, diremo per adeſſo del famoſo Tempio, che gli ſtà dirimpetto di Santa Chiara. Il vaſo di queſta Chieſa è aſſai magnifico, eſſendo lungo 300. palmi, e largo 120. con il ſuffitto molto alto; quantunque fatto alla Gotica, ſenza intempiatura, benche coperta di Piombo. Fù il Moniſtero edificato da Roberto Rè di Napoli, e da Sancia ſua moglie. Il campanile, che ſtà diviſo dalla Chieſa, benche riſtretto nel ſuo continẽte, fù principato dal detto Roberto, ed intorno vi è ſcritto a caratteri antichi il tempo della fondazione, e cõſecrazione in verſi Leonini, e per 215. gradini vi ſi aſcẽde; da una parte vi è il luogo per le Monache, che arrivano al numero di 300. oltre le ſerve; grande per Chioſtri, e Giardini al pari d'una Città. Dall'altro fiãco vi è il Convento per li Frati della riforma di S. Franceſco, che ſervono alla Chieſa uffiziando, ed alle Moniche; fù conſecrata al Santiſſimo Sacramento, onde per privilegio ottenuto da Roberto vi paſſa la Proceſſio-

cessione del CORPUS DOMINI, e vi fà la benedizione l'Arcivescovo, facendovi allora le Suore una superba machina, ed apparati; Si Chiama S.Chiara, perche osservano le Regole della Sāta. Nella Chiesa hà l' Altar maggiore quattro colonne, due di marmo lavorata a volta, dicono del Tempio di Salomone, l'altre due di legno, consimili, lavorate da Bartolomeo Chiarini, che par nō si possono distinguere. Vi sono in essa i maestosi sepolcri del Rè Roberto, di Carlo Illustre Duca di Calabria, di Maria sorella di Giovāna I. Imperadrice di Cōstantinopoli, d'Agnese moglie di Can della Scala, e poi di Giacomo del Balzo Imperadore di Costātinopoli titolare, e di Clemenza sua sorella. Nella Cappella de'Safelici il Crocifisso è del Lanfranchi, e vi è il sepolcro della Famiglia, con una cassa antica de' Gentili istoriata, vi sono altri sepolcri per la Chiesa del Balzo, de' Jasolini, coll'immagine del famoso Medico scrittore appuratissimo de' Bagni d' Ischia d'Antonio Epicuro, e dirimpetto un sepolcro con una statua di Donna nubile di Giovanni di Nola, con un nobilissimo Epitafio del detto Epicuro.

Nata eheu miseram misero mihi nata parenti.

Unius ut fieres unica causa dolor.

Nam tibi dumque virum, tedas talamum per parabam.

 Fu-

Funus, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni paterque, materque.
Ut tribus hæc miseris urna parata fores,
At nos perpetui gemitus. Tu nata sepulchri.
Esto eres ubi sic impia fata volunt.

Nella Cappella del pilastro l' Immagine della Vergine delle Grazie, chi dice esser del Giotti, chi del Zingaro, dal pennello di cui essendo stata prima dipinta tutta la Chiesa, poi imbiancandosi, si perse un tesoro di pitture; fù detta Cappella adornata di marmi dal Cavalier Cosmo, rinovata l' Immagine dal pennello d' un Frate, ed è miracolosissima, & ogn' anno vi si fà la festa a spese del Duca di Sicignano della Nobilissima Famiglia del Tocco, divoto di questa Sacra Imagine. Vi è presso la sepoltura del miserabil Moro Raimondo Cabano, che da schiavo giunse ad essere Gran Siniscalco, con la moglie, e figli, i quali furono poi giustiziati per la morte d' Andreas Ungaro. La Tavola di S. Giovanni, S. Luca, e la Vergine presso il sepolcro di Carlo Duca di Calabria è di Silvestro Buono, dall'altra parte de' sepolcri Regi, vi è la Cappella di candidi marmi de' Resaliti Nobili Fiorentini, in cui la tavola di S. Tomasso Apostolo è opera di Marco da Siena, l' Organo del Moro fù dipinto da Pietro Negro-

Negrone nel 1546. sotto di esso è sepellita la Bambina Maria figlia di detto Carlo Illustre.

Sopra della Sacristia con alcune immagini di S , reliquie del Giotti, vi è il ritratto del B. Filippo Aquenzio, che è in questa Chiesa, ma non si sà dove è sepolto; presso la sacristia vi è una statua stimata della Regina Giovanna, con un Exastico.

In questa Chiesa narra Raffaello Borghini nel suo libro, chiamato il Riposo, in cui ci favella della pittura, e scoltura, che Giotto per lo Rè Roberto dipinse molte istorie del testameuto vecchio dell' Apocalisse, queste dunque bisogna dire, chi erano le pitture che stavan in S.Chiara prima d'essere per ordine del Regente Barionova imbiancata.

Le reliquie di detto Monistero sono molte, e frà l'altre de' Cappelli, e Latte della B.Vergine, Gambe, e Piedi di S.Andrea Apostolo, del Dito di S.Gio:Battista, Braccio, e Cuore di S.Ludovico Vescovo, e fratello del Rè Robero, un Braccio di S Catarina Vergine, e Martire, la Testa di S.Cristina Vergine, e Martire, de' Capelli, e Veste di S.Chiara, di S.Elisabetta Regina d'Ungaria, di S.Gerolamo, S. Anna, S. Antonio Abbate, S. Stefano, della Maddalena, ed altre reliquie insigni.

E'ricca d'Argenti, e fra l'altri ha una Custo-

Custodia tutta di questo mitallo grande, hà Coltre ricamate, servite ne' Funerali di Filippo III., e IV. Margarita; e Maria Aloysia, hà un largo avanti alla Chiesa, essendo immune dalla Corte, quanto tiene dal campanile attorno.

Uscendo dalla porta picciola vi è il Monistero di S. Francesco, fondato poco doppo quello di S. Chiara dal Rè Roberto e Regina Sancia, a prieghi d'una Monaca d' Assisi, che haveva il ritratto al naturale di S. Francesco, per le Moniche non capienti in S. Chiara, osservando la stretta regola del S.; la tela dell' Altar maggiore della Transfigurazione è di Marco di Siena, hà belli apparati, e polizie.

Nel vicolo vicino, già detto della Giojosa, ora di S. Chiara vi è il Palazzo di Berardino Rota gran letterato, ricco di marmi antichi, la facciata era dipinta dal Polidoro, mà consumata dal tempo; vi è appresso il Palazzo già di Stigliano, poi di Caivano, ultimamente di Sicignano, nobile, e magnifico, appresso una Estaurita della casa Barile della Santissima Trinità, ultimamente rifatta dal detto Duca di Sicignano; ci siamo inoltrati nell'Ottina di S. Gio: Maggiore, onde ritornando per lo vicolo, che discende da S. Chiara, alli Banchi nuovi, e della Nuova, in faccia vi è la Chiesa dedicata a S. Cosma, e Damia-

Damiano de Barbieri, due tele vi sono in essa della Natività, ed adorazione de' Maggi d'Andrea Salerno; passando avanti vi è il Palazzo del Duca di casa massima, Aponte, già Convento de' Basiliani, appresso la Chiesa di S. Demetrio de' Padri Somaschi, che si hanno comprato, per dilatar la casa il Palazzo antico di Antonio Penna Secretario del Rè Ladislao, e non già Palazzo Reale, come altri disse, vedendosi impresse le penne nelle pietre, e nello Scudo dell' armi, si frapone a la Chiesa, e'l Palazzo la cappella de' S. Lionardo, e Paolo, Estaurita della detta famiglia. Vicino a detto Palazzo è il Pendino detto di S. Babara, per una Immagine della S.: avanti è la Chiesa dell' *ECCE HOMO* de' poveri accattanti, ove concorrono a farvi esercizj spirituali in certi giorni, ed hanno le elemosina. Appresso è la nuova Chiesa di S. Maria dell' Ajuto, cominciata da' ragazzi limosinando, e cō l'elemosine, per le grazie dalla Vergine, giunta alla perfezione, che si vede in forma rotonda, ben stuccata, ed allegra.

Terminata l'Ottina d'Alvina siegue quella di S. Gio: Maggiore, e cominciando dalla sua Chiesa, fù questa già l'antico Tempio inalzato da Andriano, dicono al suo Antinoo, cōvertita in Chiesa dal Grā Costantino, ed Elena Imperatori Chri-

stiani, e dedicata al Glorioso S. Precursore di Christo, ed a S.Lucia Martire, cōsecrata da S Silvestro Papa; è questa una delle quattro Parocchie maggiore di Napoli, ed oggi per privilegio d'Innoc. XII. della nobilissima Famiglia Pignatelli Pōtefice, collegiata con Canonici, e Primicerio, con uso di Roccheto, Muzzetta, e Cappa. La Chiesa fù più volte rifatta, ultimamente col disegno di Dionisio Lazzari s'è fatta la Tribuna, con la Cupola, e le due Cappelle della Croce, il di più resta imperfetto per mancanza di denaro.

Vi è nell'Altar Maggiore una memoria di Jano Anisio gran letterato, ed un frammento d'una gran colonna, forse reliquia dell'antico Tempio. La Vergine col Signore Bambino in braccio è di Lionarno da Pistoja, la Cappella Ravaschiera di marmi è di Gio:di Nola, la deposizione della Croce di Gio: Bernardo Lama. Vi è una antica memoria in marmo della Republica Napolitana, che comincia . . . . *Ferotio A.F. Pal.Severino*.

Avanti la porta picciola evvi la Chiesa di S.Giovanni Apostolo, ed Evangelista, con una porta di marmi alla Gotica, con statue molte belle, fatte fare da Antonio Pappacoda Gran Siniscalco di Ladislao, con pitture al di dentro di celebri pēnelli; al fianco vi è un Palazzo, che dimostra

sta grande antichità, ed era ricco già di statue, essendone rimasti i segni in alcuni tronchi busti al prospetto, vi si veggono oggi l'armi degli Aquini del Duca di Casoia. Dirimpetto hà un Palazzo grande, e magnifico, fatto alla Romana dal Card nal Filamarino Arcivescovo di Napoli, ingrandito, ed abbellito per la famiglia, e posseduto da'suoi Nipoti; vi sono quadri, e disegni di più eccellenti Pittori, Caracci, Tiziano, Rafaele, Caravaggio, Guidoreni, Giuseppino d'Arpino, Bassani, Pietro da Cortona, Domenichini, Albano, Pasini, Ovet, e de'migliori de'secoli passati, e presenti; hà una celebre Libraria con varj manoscritti. Poco più avanti è S. Maria a Candelora.

Discendendo per un vicolo vi è la Chiesa di S. Girolamo de'ciechi, ricevono da una pia Congregazione sussidj, così Spirituali, come temporali.

Discendendo poi giù alla strada, che và a Seggio di Porto di S. Pietro in Vinculis, già detto a Media, ò Melia, attaccato ad essa vi è una Scuola di Grammatica detta degli Scoppa, fondata da un Maestro di questo cognome, per insegnare a' poverelli; la Chiesa è de' Speziali manuali è dipinta dai Binaschi.

Girando per avanti il Seggio di Porto, ove è una fontana, segue una casa gran-

de

de de'Mareſchi, ſi ſale per la ſtrada detta di Mezo cannone prima vi è una ſcalinata, che ſale a S. Giovanni Maggiore, e poi una fontana, che butta acqua per una fiſtola di bronzo, ove è una ſtatua di ſtucco del primo Ferdinando Rè, rinoveta da Don Pietro d' Aragona, quì le caſe ſono ricche d'acqua, vedendoſi ne' fondamenti gran conſerve, ed in luogo dove ſi potrebbe andare con barchette, da che volle argomentare il Celano, che qui foſſe ſtato l' Antico Sebeto, contro l' opinione degl'antichi, e moderni Scrittori, fondato ſopra la propria opinione; poiche l'acque quivi vengono da diverſi condotti, e poi ſono baſſiſſime, e ſe avanti la Chieſa di Sant'Angelo con la Porta Ventoſa, e la ſtrada di Mezo cannone era quella del porto del mare, dove eſſer dovea il letto del fiume?

Riſalendo più ſopra è la picciola Chieſa di S. Baſilio; e vi era anche la Chieſa di S. Maria de' Bagni unita alla Metropolitana.

Entrando nel vicolo di San Giovanni evvi il nobil Moniſtero di San Girolamo delle Monache, ſotto la Regola del terzo Ordine di San Franceſco, da cui ſono uſcite le fondatrici de' Monaſterj della Santiſſima Trinità, e del Gieſù; è la Chieſa rimodernata col diſegno di Franceſco Picchiatti, l'Altar maggiore di marmi, era la tela di Giacomo Sanſo, ora in luogo di quel-

quella vi s'osserva un gran quadro del Solimena di capricciosa invenzione, è molto lodato dall'intendenti; fondata la Chiesa dalle Suore Grazia Sorrentino, Luisa Lapisano, Orsina Caracciola, e Catarina di Calabria; attaccato è il Palazzo del Principe di Belvedere.

Più sopra salendo all'altro vicolo, era già la casa degli Ogliati, vi è la Confraternità di S. Luigi della Stella.

Più sopra uscendo alla strada di Santa Chiara, dove si dice il Pallonetto, vi è un Conservatorio di pentite, ò mal maritate: quì appresso è Santa Caterina, detta de'Celani, e così era detto il vicolo; più avanti nel volersi discender la Confraternità di S. Martino, detto Martinello; appresso, e quì era la Porta Ventosa, ò Licinia, vedendosi due piedistalli di marmo è la Chiesa Parrochiale, detta la Rotonda; era già antico Tempio di Cerere, ove si sacrificava un Porco, e vi si vedono anche un tripode di marmo, ed un vaso d'acqua lustrale, vi è anche una sede vescovale di marmo.

I marmi coll' iscrizione avanti la porta medesima *Posthumius Lampadius, &c.* Si stimano ò del Tempio, ò della Porta medesima: per la strada grande vi sono diversi Palazzi, fra'quali quello de' Prencipi della Roccella-Carasa.

Tor-

Tornando all' Ottina di Nido trovasi San Michele de' Brancacci, detto S. Angelo a Nido, quì vogliono, che a tempo di Federico in un luogo, detto lo Scogliuso, fossero le scuole, perciò così detto. Fù la Chiesa fondata col titolo dell' Arcangelo del Cardinal Rinaldo Brancaccio, e vi fondò l'Ospedale; il suo sepolcro presso l' Altar maggiore a man manca è del Donatello. Il Cardinal Francesco Maria Brancacci vi costituì per legato una famosa Libraria publica, che da Stefano Cardinale, e da D. Emanuele Vescovo d'Ariano: e Fr. Gio: Battista Ammiraglio di Malta, de' quali ve n'è una bella memoria è fatta da Bartolomeo, e Pietro Ghetti; la detta Libreria è in un bel vaso, con armarj di noce, e cipresso, e vi si veggono da dieci mila, e più Volumi, oltre la quantità di eruditi manoscritti, nel principio fu posta in essere da Fra D. Sisto Cocco Palmerii dell' Abito Gerosolomitano, Fratello del Vescovo di Malta, come primo Bibliotecario, e due altri Sacerdoti, con altretanti, che porgono i libri alla quantità de' Virtuosi, che concorrono a godere di tal publico benefizio singolare in questa Città di Napoli. La tavola dell' Altar maggiore dell' Arcangelo nel Gargano è di Marco de Siena. Nella cappella del Santissimo dicono vi sia il corpo di S. Candida Juniore, ò seconda,

quà

quà trasferito da S. Andrea, ove l'Urna: mà non si sà il luogo. Vi è ancora in questa Chiesa di S. Angelo a parte memoria di F. Lelio, & altri Eroi di questa I.l. Famiglia. Ora questa Chiesa è stata rinovata, e si è rifatta la Tribuna sopra l'Altar maggiore, e li dà gran lumo, e sblendore, con essersi anche accomodato il Coro, e gl'Altari posti in miglior sito, mercè l'industria di D. Tiberio Brancaccio, di D. Paolo Dentice, ed altri Cavalieri della Piazza.

Passata detta Chiesa è il Sedile di Nido, che fà per impresa il Cavallo sfrenato, e vien detto di Nido, ò Nilo, ò per una statua del fiume Nilo ritrovata senza testa, o pure detta di Nido per l'abitazione degli Studendi, dicendo alcuni la statua non esser di fiume, mà di donna, vedendovisi alcuni bambini attorno; la cupola del Seggio è disegno di Sigilmondo di Giovanni, l'entrata di Carlo V. dipinta dal Bellisario, gli ornamenti di Luigi Siciliano, che per essere stati migliori della pittura del Bellisario, ne nacque la sua rovina; la Fama, ed i putti nel mezo della cupola di Francesco Maria de' Pignatelli, fondata da una famiglia della mentovata Piazza di Nido. Or per andar descrivendo la parte superiore di detta Ottina di Nido, ritornaremo alla strada di Toledo, dove lasciãmo il primo Quartiero dello Spirito Santo

per

pe . ndare dritto alla ſtrada, che divide Napoli per m.zo, e che prende diverſi nomi, o da Chieſe . o da Seggi, o altre, Si vede dopo il Palazzo del Duca di Maddaloni quello, che fù di Monteleone con un gran giardino, & una Quercia, che porgeva in fuori, e dava il nome alla ſtrada della Quercia. Siegue gran largo avanti la Chieſa de Giesù, dove ſtava ſituata la ſtatua equeſtre di bronzo del Dnca d'Angiò, mà con infelice augurio, poiche uno de' Maeſtri, che l'avea fatta, & inalzata Lorenzo Vaccaro poco dopo morì, e la ſtatua nell'entrata de' Tedeſchi a 7. di Luglio dell'anno 1707. fù rotta da quelli, che andavano per la Città gridando, viva Carlo III. All'incontro del palagio del Marcheſe di S. Giuliano vi è quello, che fù del Principe di Carpino, e Duca di Cagnano Vargas, poi del Marcheſe della Terza Navarrette, ora delle Monache di S. Chiara, che reſtituirono il prezzo al Marcheſe ſopra il maeſtoſo palazzo de' Principi di Salerno; vi ſono i palazzi de i Duchi di Cagnano Vargas, de i Marcheſi Longhi di Gennaro, ſopra il maeſtoſo palazzo de' Prencipi di Salerno, architettato da Novello di S. Lucano è la Chieſa, e Caſa Profeſſa del Gesù Nuovo, reſtandovi la facciata a punta di diamanti di pietra pipernita, e vi ſi vedea ſopra la porta

NAP.
VEDVTA DELLA PIAZZA DEL GIESV
All'Ecc.me Sig.r D. C.
Cote della Saponara

ta il nome di Roberto Sanſeverino, e l' armi ſue tolte da' Padri per ingrandire la porta;e mutando l'Iſcrizione cō far menzione della fondazione della Chieſa, che fù Iſabella Feltria della Rovere de' Duchi d'Urbino, Principeſſa di Biſignano:fù comprato il palazzo da' Padri della Compagnia nell' anno 1583. eſſendovi Vicerè il primo Duca d'Oſſuna, col diſegno, e modello del P. Pietro Rovedō; s' alzò la machina nel 1584. è queſta fatta in modo di croce, con una gran cupola; era queſta terminata a ſtucchi dorati a quarti, e dipinta dal celebre pennello del Lanfranchi, allora ch' il terremoto del paſſato 1688. la rovinò per haver patito in una colonna, che ſoſtenea il cupolino, e più volte mai accomodata, ed al ſuo cadere rovinorono parte delle pitture de' cappelloni, e navi, frà quali una cappella dipinta dal Giordano con una Giuditta, opera molto bella, oggi è inalzata la cupola di nuovo, dipinta dal famoſo Pennello di Paolo de Matteis Neapoletano, eſſendo rimaſti ne' quattri angoli intatti gli Evāgeliſti, opera la più bella, che habbia fatto il Lanfranco ſudetto. Per dire delle dipinture della Chieſa, il cappellone è dipinto a freſco dal Cavalier Maſſimo, quello di S.Ignazio in parte rovinato dal Belliſario,che ſi è già rifatto dal ſudetto Pao-

lo

lo de Matteis, così il cappellone di San Francesco, e della volta sopra la porta sono dell'istesso Bellisario. Il capo Altare è principiato di marmi, a disegno del Cavalier Cosmo, ma perche alterato da altri ingegnieri, se ne è sospesa la fattura.

Nella cappella di man destra della Madonna vi sono due Reliquiarj con 160. corpi di Màrtiri, per parte intieri, e fra questi la testa di S. Barnaba, quattro delle compagnie di S. Orsola, il corpo di S. Ciro, Medico, e Romito, ed altri, e fù dipinta dal Solimena essendo giovinetto.

Nella cappella de' Signori Carrafa di Maddaloni, il crocifisso è del Mollica, e dipinto a fresco da Binaschi.

Il cappellone di S. Ignazio con sei colonne di marmo Africano, ed ornati di pietre mirabili, fatto col disegno, e modello del Cavalier Cosmo, con due statue di Davide, e Geremia, che non si possono vedere più belle, ma trattato dal terremoto, e stato ridotto al primo stato. Il quadro di S. Ignazio è dell'Imparato, e tre quadri di sopra del Ribera, la cappella del Luogotenente Fornaro ha il quadro della Nascita del Signore dell'istesso Imparato, dipinte la cupolina, e lunette del Corensio, le statue del Naccarino, l' arco, che corrisponde alla nave del Farelli.

Nella cappella di Muscettola le statue

tue ſono del Marmaglia, e Pietro Bernini, il quadro di mezzo di Gio: Berardino Siciliano, e dello ſteſſo la dipintura a freſco. La prima cappella dell'altra parte di Gio: Tomaſo Borrello, ha quattro ſtatue, due del Fanzago, e due del Naccarino, il quadro di mezzo del Santa Fede; l'opera a freſco del Siciliano. La cappella, che ſiegue anche in marmi fù del Regente Merlino, e poi del ſuo erede Regente Duca di Diano Calà, ha il quadro principato dal Maſſimo, mà poi per la ſua morte terminato dal Pozzolano ſuo ſcolare, la cupola ruinata è del Giordano.

Il cappellone di S. Franceſco Saverio uguale a quello di S. Ignazio, ſolo mancandovi le due ſtatue de'nicchi, hà il Cherubino ſotto il quadro dello ſcarpello del Fanelli, i Puttini di Pietro Ghetti, il quadro divoto, e miracoloſo del detto Gio: Berardino; i tre quadri ſuperiori del Giordano. Nella cappella de'Marcheſi Prencipi di S. Vito principiata di marmi, la tela è di Gio: Antonio d' Amato. La cappella della Santiſſima Trinità hà il quadro del Guercin da Cento, opera a freſco del Cornelio, i pilaſtri ſono di marmi commeſſi, come hà da eſſere, piacendo al Signore, tutta la Chieſa.

Nella Sacriſtia vi ſono più quadri di valent'huomini, uno della Vergine è ſtimato

mato d'Annibale Caracci,due altri del Rafaele;gli armarj sono di noce,con finimenti, disegni del Cavalier Cosmo,hà ricchissimi apparati di paliotti,candelieri,e vesti per la celebrazione, e quantità di argenti, con lampadi, e vasi , e frà gli altri un paliotto a getto fatto da Gennaro Monte;una bellissima Croce ; una Sfera da riporvi il Venerabile Sagramento di pietre preziose, statue d'argento,con reliquie di S.Gennaro,S. Luca,e S.Barbara, S.Caterina, S. Ignazio, e S. Francesco Saverio , oltre un tronco , con due spine della Corona del Salvatore , con un pezzo di legno della Santa Croce . Più ricca Sacristia difficilmente credo, che si possa trovar nel mondo . Il pavimento di marmi commessi , e l'atrio di rari quadri adornato . Nel cortile vi sono cinque Oratorj, e Congregazioni de' Nobili , che fù dipinta dal Lanfranchi, col quadro di Gio: Battistello; de' Ragazzi anche nobili , di Mercanti, di Pittori,ed Artisti,che hanno Imagini;Reliquie, e belli apparati per gli Altari .

La Casa è grande,ricca , e commoda, ed hà il primato in ciò di tutte l' altre di Napoli, per Infermeria, Farmocopea, Libreria , e Giardini, e per l'acque freddissime, e perfette porta il primato sopra tutte l'altre di Napoli .

Dirimpetto è la Chiesa di Santa Chiara,

ra, di cui si disse, bensì mirabile è da considerarsi , la tendata di piperno sopra la porta,che da se stessa si sostiene artificiosamente lavorata.

Dirimpetto al Campanile di S. Chiara vi è la Chiesa di Santa Marta de' Ricamatori,fù già edificata dalla Regina Margherita , madre del Rè Ladislao , e vi era una Confraternità di Nobili , de'quali apparisçono i nomi , e l'armi in un libro in pergameno; rovinata detta Chiesa a tempo de' tumulti passati , è stata rifatta dal Principe della Rocca , mà perdutisi molti belli quadri di valent' huomini , vi sono messe le copie tratte dalle carte,che andavano in giro. La tela dell'Altar maggiore di S. Marta fù principiata da Andrea Vaccaro, e terminata dal figlio di Nicolò .

Siegue il Palazzo del Principe sudetto della Rocca,che fù già del Principe di Bisignano, ornato d'una famosissima Galleria di 200.quadri di pennelli migliori dell' arte,de'Caracci,Veronese, Bassani,Baroccì, Baur, Caravaggi , Cortona , Giuseppino, Guercin da Cento , Guidoreni , Lanfranchi,Vinci,Tiziano, Tintoretto,Tempesta, Vannich, Zincaro,Polidoro, Vasari,Luca d'Olanda, Marco di Siena, ed altri autori nobilissimi, che ci vorrebbe un catalogo per registrarli. Hà medaglie, camei, ritrattini, miniature, scritti rari , ed

altre

altre cose curiosissime, e peregrine, essendo stata la casa de' Signori un Museo di Virtuosi.

Appresso è il Palazzo del Residente di Venezia; quello de' Fiorilli, ed appresso ad altri palazzi quello de' Principi di Castiglione d' Aquino, ove si è trasferito il Banco del SS. Salvatore, che fù eretto per Arrendamento della Farina de' Governadori di esso, che stava dirimpetto SS Filippo, e Giacomo, in questo palazzo fù tramata la famosa congiura de' Baroni contro Ferdinando I. così eccellentemente poi scritta dal Portio. Quì è la Piazza di San Domenico, ove col disegno del Cavalier Cosmo si principiò una piramide, per collocarvi la statua del Santo, ma seguitandosi con poco buona architettura è restata imperfetta.

Vi sono intorno i Palazzi de' Duchi dell' Acerenza Pinelli, oggi de' Monaci di S. Martino, de' Duchi di Casacalenda Sangro, e del Duca di Vietri, passato alla casa Carafa, ed ora al Duca di Limatola Gambacorta, Montiero Maggiore del Regno, cōforme appare dall' arme sopra la porta; è questo il primo Palazzo fatto in Napoli alla moderna, col disegno del Mormandi Fiorentino. Appresso è il Palazzo del Principe S. Severo Sangro, a cui attaccata è la Cappella ò la Chiesa de' Sangri, fondata

da

VED DEL LARGO DI S. Do
All' Ill.mo Sig. Abb.e Federigo
Pippacoda de' Prnpi di Cen
ola. est.

da Alessandro Patriarca di Alessandria, detta S. M. della Pietatella, con statua di marmo bellissima, ove sono i sepolcri di molte persone Illustri di detta Famiglia, con loro Elogj. In questo Palazzo, ch' è veramante fatto alla Regale habitò la Vedova Regina di Polonia Maria Casimira quando fù in Napoli l'anno 1701. ed il Cōte di Martinitz, con tutta la Generalità Tedesca poco dopo, prima di rendersi Padrone de' Castelli.

Vicino è il Regale Convento di San Domenico maggiore, detto anticamente da una Chiesa, che vi con Ospedale San Michele a Marfisa. L'hebbero prima i Padri Benedettini, indi concesso a' Predicatori, fù consacrato da Alessandro IV. assunto al Pontificato in Napoli, benche ne appaja la seconda concessione a tempo di Algerio Arcivescovo di Napoli nell'anno 1269.

Per voto indi fatto da Carlo Principe di Salerno, figlio di Carlo I. d' Angiò prigioniero de' Siciliani, fù riedificata la Chiesa, e consacrata a S. Maria Maddalena sua liberatrice, mutandole il nome cō consenso Pontificio, il quale dopo esser stato Rè, e morto lasciò al Convento il cuore, che in una cassetta d'avorio si conserva imbalsamato, ora si chiama solo col titolo di San Domenico, essendo la Chiesa dedi-

dedicata al Santo. Ultimamente è ſtata abbellita con ſtucchi, e dipinture nel Coro. Ha molte cappelle di nobiliſſime Famiglie. Quella del Conte di S. Severino: hà la cupoletta dipinta da Andrea Salerno quella de' Capeci, la tela dipinta da Girolamo Cavalieri di detta caſa, virtuoſo in Muſica, Pittura, e Scoltura, di cui anche è il Crocifiſſo dell' architrave.

Nella cappella del Chriſto, che parlò a S. Tomaſo d' Aquino, dicendogli: *Benè ſcripſiti de me Thoma*; il Criſto, e ſua depoſizione ſono ſtimati del Zingaro: vi ſono in detta cappella diverſi ſepolcri de' Carrafa Sàgri, & altri; e nell'uſcir d'eſſa ſi vede a man ſiniſtra il ritratto di Carlo della Gratta, ch'è quel Vecchio con le mani ingionte in atto di pregare avati un'Immagine; il quale mentre viſſe fù divoto della Vergine del Roſario, e molto contribuì alla ſpeſa per l'abbellimento di queſta celebre cappelle, e del capo Altare.

Nella cappella della Famiglia del Doce, dentro la cappella del Crocifiſſo vi era l'Angelo Rafaele, e Tobia, la Vergine, e S. Girolamo di Rafaele Urbino, ed il volto dell'Angelo era ritrattato di Pico della Mirandola, ed il S. Girolamo dal Cardinal Bembo, ora vi è un quadro di S. Roſa. Nella cappella de' Brancacci vi è il ritratto di S. Domenico tratto del vero.

Vi

Vi è nella porta della ſcalinata il ſepolcro fatto da Berardino Rota alla moglie Porzia Capece, cõ motti ſotto Berardino: *Abiit non obiit*, ſotto di Porzia, *Diſceſſit non deceſſit*, con belliſſimi Epitaffj, che poſſono leggere i curioſi.

Sotto l'Altar maggiore, diſcendendoſi per due ſcalinate di marmo, vi è una cappella de' Guevara, che hà la porta alla piazza avanti l' Aguglia. L' Altare è ben compoſto di marmi. La Madonna del Roſario nella cappella de' Principi di Stigliano è di Gio: Berardino Siciliano.

Nella Cappella del Cardinal D Diomede Carraſa, vi è la ſtatua, e ſepolcro fatta dal Santa Croce mutate l'armi nella Famiglia Spinelli, a cui è paſſata la cappella, e vi era già una tela della Lapidazione di S. Stefano di Lionardo di Piſtoja. Vi è la ſtatua di S. Stefano, ed il ſepolcro del Patriarca Berardino Carrafa. Nella cappella de' Pinelli vi è una tavola della SS. Annunziata di Tiziano, ſopra detta Cappella vi ſono trè ſepolcri di Filippo Principe d' Acaja quartogenito, e di Gio: Duca di Durazzo figli di Carlo V. d' Angiò, ed il terzo di Bernardo del Balzo Cõte di Monte Scaglioſo, e di Andrea Gran Giuſtinziero.

Su l'altar dirimpetto alla cappella di Stigliano, la ſtatua con il Bambino in

braccio è di Giovan di Nola fatto a spese di Fabio Arcella Arcivescovo di Capua. Il sepolcro di Berardino Rota ha due statue di Fiumi belle, dell'Arno, e del Tevere. Il S. Michele nella cappella Lanario del Lama, Cristo con la Croce in spalla nella cappella de' Duchi d' Aragona è stimato ò pi Vincenzo, o di Gio: Corso. Nella cappella de Franchi vi è il sepolcro di Vincenzo Presidente del S.R.C. noto per le sue decisioni, e vi si conserva la statua della Vergine del P. Andrea da S. Severino. La volta è dipinta a fresco da Bellisario, vi era il Cristo alla colonna del Caravaggio, situata ora dalla parte dell'Epistola, e detta cappella de' Franchi destinata per le Reliquie, appresso alla detta vi è un quadro con un S. Giuseppe del Giordano.

La Sacristia poi è una delle migliori di Napoli, sì per l'altezza, e bellezza del vaso, come anche per la volta tutta posta in oro, in cui la famosa pittura è del Celebre Solimena, gli Armari di noce, sono riusciti così vaghi, che rende stupore a chi li vede; Il Pavimento è di finissimo marmo, il tutto però fatto sotto la direzzione del P. Bacilliere Fr. Serafino Castellano. La cappella, che stà in detta Sacristia sotto il Titolo dell'Annunciata è tutta di marmi fatta a spese della generosa pietà del Marchese di S. Giorgio, e Poli-

stina

ſtina della Nobiliſſima Famiglia Milano, che n'è il Padrone; il Quadro è belliſſimo rifatto però da F. Tomaſo Perretti Laico, in detto Convento.

Vi ſono anche in detta Sacriſtia in bauli ſotto baldacchini di broccato le memorie di Alfonſo I. di Ferdinando II., e di Giovanna ſua moglie, d'Iſabella d'Aragono figliuola di Alfonſo I., e moglie di Giovan Galeazzo Sforza, e Donna Maria d'Aragona, Marcheſe del Vaſto, di Antonio Petruccio Secretario di Ferrante, morto per la congiura de' Baroni, dicono decapitato, benche chi ha veduto il cadavero, dica haver'ancora il laccio alla gola, con cui fù ſtrangolato; del Duca di Monte Alto della famiglia Aragona del Marcheſe di Peſcara, cō loro Epitaffj e queſto ultimo fatto dall'Arioſto ingegnoſo con mirabiltà, vi è dipinta una Morte con l'epigraſe: *Sceptra ligonibus æquat*; le tombe ove erano i cadaveri de' detti Regnanti, eſſendo maltrattate dal tempo furono riſtaurate dal Vicerè Conte di Miranda, per ordine del Rè. Vicerè D. Pietro d'Aragona ſi portò il corpo d'Alfonſo in eſecuzione del teſtamento del detto.

Nel Cortile del Convento eravi l'Univerſità degli ſtudj, iſtituita da Federico II. ove già leſſe S. Tomaſo d'Aquino con lo ſtipendio di Carlo I., ed in memoria di

 ciò

ciò dov'era la sua Cattedra vi è una iscrizione, tolti gli studj furono trasferiti alla Porta di Costantinopoli, come dirassi, ben che oggi siano ivi di nuovo ritornati.

La porta della Chiesa è di marmi antichi, fatta da Bartolomeo di Capua Conte d'Altavilla, e rinovata da Vincenzo Principe della Riccia, con porvi la statua di S. Tomaso d'Aquino coll'iscrizione.

A lato han trasportato un Epigramma in marmo, che prima era nel Coro, poi nella cisterna, che ha fatto impazzir mezo Mondo per interpretarlo, contenendo un misto di gentilesmo, e cristianesmo, che per curiosità de' forastieri quì si porta:

Nimbifer ille Deo mihi Sacrum invidit Osirim
Imbre tulit Mundi corpora mersa freto.
Invida dira minus patimur, fusamque sub Axe.
Progeniem caveas trojugenamque trucem.
Voce precor superas auras, & lumina Cælo.
Crimine deposito posse parare viam.
Sol veluti jaculis Itrum radiantibus undas
Si penetrat gelidas, ignibus aret aquas.

Conserva il Convento tra le molte Reliquie un braccio di S. Tomaso d'Aquino, la sua Cella convertita in cappella, ove

ove si venera un suo libro manoscitto sopra SanDionisio *de Cœlesti Hierarchia*. V' è sepellito con molti argenti, e reliquie il corpo del Beato Guido Marramaldo figlio dell'istesso Convento, ma s'ignora il luogo. Vi sono molti Padri Venerabili sepolti, e morti con opinione di Santità, come sono il P. Andrea Auria di S. Severino, il P. Giuseppe Conti da Bagnuli, ed altri.

Il Convento a tempi nostri s'è molto ampliato, e abbellito, con scalinate, e dormitorj insigni, sì per la lunghezza, e larghezza, come anche per la vaghezza delle pitture, e commodità delle Celle. Vi è una famosa Libraria copiosa di libri rari. Un Refettorio grande, bello, e adorno di vaghe pitture, nuovamente risarcito per il dãno sofferto da' passati Terremoti. Nella Sacristia sudetta vi sono apparati, ed argenti di grã valore, con una statua d'argento della Vergine del Rosario, e busto di Pio V. ed altre Statue, candelieri, vasi, paliotti, ed altre cose ricchissime. Hà trè Congregazioni, una detta del Rosario, l'altra del Santissimo Nome di Gesù, l'altra del Santissimo Sacramento. Vi si celebrano trè Novene, l'una di S. Anna, l'altra de' Morti, e l'altra nel Natale del Signore. Nel giorno della Vergine del Rosario si fà una decorosa, e nobil processione, intervenendovi gran Nobiltà, & il

Vicerè con tutto il Miniſtero, facendoſi battaglione delle Milizie avanti la piazza di detta Chieſa collo ſcarico del cannone di tutti i Regj Caſtelli, celebrandoſi per otto giorni continui detta feſtività con panegirici, e muſica.

Salendo da S. Domenico alla ſtrada, che conduce alla Vicaria ſi vede la Chieſa, e Moniſtero di Gentil-Donne Napoletane della Croce di Lucca, fondato da Andrea Ibarra, e Cremona Spinelli, eſſendo queſta una delle Monache; viveno ſotto la regola del Carmelo, e riabbellito, ſi và tuttavia più abbellendo col diſegno del Picchiatti. La Chieſa con marmi, ſtucchi è d' oro fatta a ſpeſa del Principe di Cellamaro Giudice, che vi renſerrò le figliuole, ed è ricca d' apparati.

Il Chriſto dell' Altar maggiore è copia dell'Imagine, che ſi adora in Lucca, vi ſono due cappelle di marmi maſchi fatte di nuovo, adorne con pitture belliſſime, da lato una dedicata alla Madonna del Carmine, e l'altra alla Concezione: il Moniſtero è grande con un ampio formale, o ſia conſerva d' acqua freddiſſima.

Poco più avanti è la Chieſa, e Convento di S. Pietro a Majella, detto già di S. Catarina, ov'erano Domenicani, che paſſarono a S. Caterina a Formello. I Padri ſono Celeſtini di S. Pietro di Murone,

detto

detto Celestino V. Sommo Pontifice, che rinunciò il Papato in Napoli, dentro Castel Nuovo, fù la Chiesa fondata da Pipinò da Barletta, che da Notajo giunse a' primi gradi presso Carlo Secondo Angioino, e scacciò i Saraceni da Nocera. La Porta di marmi fù edificata per voto da D. Giovanna Zunica Principessa di Conca, fatta con disegno Gotico, ma rimodernata dall'Abbate Campana. La soffitta posta in oro, ha le tele del Cavalier Preti detto il Calabrese, alquanto offesa da un fulmine, si ristorò: il dipinto a fresco di Nunzio Rosso, che morì nell'età di 20. anni, l'Altare di marmi è fatto ad imitazione di quello di S. Severino, molto bello.

Nella Cappella a man sinistra dell'altare maggiore vi è una statua di S. Sebastiano di Gio: di Nola, lo sponsalizio di Santa Catarina era del Criscolo, e la tavola similmente dell' altra Cappella, ora la prima si è mutata, e postavi pittura moderna.

Nella Cappella degli Spinelli di Giovenazzo vi è una testa antica d' Ottaviano Imperadore; questa Cappella dal Consigliere Raitano Erede di Madre di detta Spinelli è stata di nuovo rifatta con altari di marmo, quadri in mezzo della Vergine, & i ritratti in marmo in mezzo busto de'suoi congiunti, scoltura di Giusep-

pe Trocola. Si ſono ancora in detta Chieſa abbellite due altre Cappelle con pitture nuove, una dedicata a S. Gio: Battiſta, e l'altra a San Benedetto, oltre quella di S. Oronzio, di cui la Nazione Leccefe a 20. d' Agoſto ſuol celebrare la feſta con muſica ſollenne.

Nella Sacriſtia vi ſono molte reliquie, e fra l'altre un dito di S. Catarina V. e M. un dente di S. Appollonia, un oſſo di S. Biagio, un altro di S. Pietro Celeſtino riposto in argento, con la mitra, una crocetta di legno, che portava in petto, e molte reliquie, le ſcarpe, la ſtola, il manipolo, ed altro. Vi è il corpo intiero del B. Benedetto de Julianis, morto nel 1511. incorrotto; in queſta Chieſa ſcrive il Padre Borrelli Minorita nella ſua difeſa della Nobità Napoletana, eſſere ſtato ſepellito l'anno 1517. Elio Marcheſe, quel sì critico ſcrittore delle famiglie nobili Napoletane; il Chioſtro è rifatto alla moderna, come anco la porta di eſſo.

Attaccata a queſta è la Chieſa della Redenzione de' Cattivi, fondata da una Compagnia di divoti, per liberare i poveri ſchiavi Criſtiani da Turchi, che da San Domenico, ove prima era, quà trasferiſſi. Il quadro dell'altare della Vergine della Redenzione è del Cavalier Perrelli, le rendite di detta caſa giungono a ducati

ti 8000. che si spendono nella liberazione de'Cattivi; hora questa Chiesa s'è rifatta alla moderna, mediante l'industria del Marchese della Terza, di D. Giuseppe di Gēnaro,& altriGovernatori del luogo secondo il disegno di D.Ferdinādo S.Felice virtuosissimo Cavaliere del Seggio di Mōtagna; L'Altar maggiore è di marmo, il Quadro è del Farelli, gli altri Altari parimēte di marmo bianco, scoltura di Giuseppe Trocola. Le trè pitture ad oglio degli altari di man sinistra del Simonelli, e le tre all'incontro del Malinconico.

Discendendo verso S. Chiara vi è il Nobile, ed antico Monistero di S.Sebastiano, fù già Chiesa de'Basiliani edificata da Costantino il Grande, e poi concessa da un Doge della Republica a detti Padri, quando fù concesso S. Nicandro, e Marciano alle Donne della Famiglia di S.Patrizia; e vi furono poi i PP.Benedettini, che vi passarono da S. Pietro in Castello dell'Ovo, concesso quello di S.Pietro alle Monache, che poi saccheggiato il Castello quà passarono, e unirono il nome di S.Pietro, con S. Sebastiano, come anche s'unirono con le Monache dellaRegiona Forcellense Basiliane di S. Sergio, e Bacco, che con dispenza Pontificia passarono al Rito Domenicano; ancora per l'antico possesso di S. Pietro a Castello, hà giurisdizione il

Moniſtero ſopra la peſca del Mare, eſigendone non sò che dritti; e fà per inſegna le Chiavi per il detto Moniſtero di S.Pietro, e le ſaette per S. Sebaſtiano. Qui ſi racchiuſe Teodora di Durazzo, poiche chiuſe gli occhi al Rè Ladislao; facendovi oſſervare eſattamente la regola del Terz' Ordine di S.Domenico, ampliando il Moniſtero, il quale è oggi rinovato, e la Chieſa conſiſte in una grã Cupola in forma d'ovo dipinta a finti ſtucchi, ed oro, con la vita di S. Sebaſtiano, diſegno di Fr. Giuſeppe Nuvolo converſo Domenicano della Sanità; e dipinta dal Murali a chiaro oſcuro, gli Altari, e le mura de' cornicioni in giù ſono adorni di marmi commeſſi. Hà nelle Reliquie una maſcella di S. Sebaſtiano in una ſtatua con un tronco, a cui è legato il Santo d'Argento di Rafaele Fiamengo. Un braccio di San Biagio in un' altra ſtatua d'argento, del Monte, una reliquia di San Pietro in altra ſtatua del Vinaccia, la Teſta di Sãta Cordova compagna di S.Orſola; Queſte Reliquie furono, eſſendo aſſediato Napoli da Lautrecco, naſcoſte da una Monaca; ſi ritrovarono poi per rivelazione della Vergine, mancandovi l' anello di S.Pietro, che Ladislao havuto da Roma, diede al Moniſtero. Sotto l' Altar maggiore ripoſano i Corpi di SS.Sergio, e Bacco Martiri.

Ti-

Tirandosi dritto verso la Porta di Costantinopoli vi è una strada larga, allegra, adorna di Palazzi, e di Monisteri, i Palazzi sono del Principe di S. Agata Firrao Nobile Cosentino, con mezzi busti de'Regnanti Austriaci, e bel prospetto; de' Salernitani, del Tufo, hora del Marchese Piscani Reggente di Cancellaria, che molto l'ha accresciuto di vaghezza. Tiene bella scala, quattro Colonne nel Cortile, ed una nobil Fontana nel Giardino, questo fù già della famiglia Castrioto, ove sono dipinte l'azioni del Gran Scanderebegh; prossimo è quello de' Marciani, famoso per tre Regenti Padre, Figlio, & Avo, tutti di gran sapere, e bontà di vita; Seguita quello del Principe di Conca all' incontro, ove è hoggi il Monistero di Sant'Antoniello.

Avanti detto Monistero fù già la Porta D.Orsa, per dove, come si dice, entrarono i Saraceni, e furono discacciati; fù fondato da Suora Paola Cappellana, e consecrato a S. Antonio di Padova, essendo uscita dal Monistero di S. Maria di Gesù; la Chiesa è picciola, ma rimodernata con stucchi, e vi è un quadro di S. Cecilia di Bernardo Cavallini, e fondato il Monistero sul detto Palazzo di Cōca, di cui anche vi sono l'armi, qual Palazzo era fabricato sù le mura antiche della

Città, osservano la regola di S. Francesco.

Dirimpetto poco più avanti vi è il Monistero di S. Giovannello, fondato da Francesco del Balzo per la famiglia, che quà trasferì da Capua le Monache, per non esser quella Città in quei tempi di molta buona aria, e fù inalzato sul Palazzo del già Reggente Davide, havendo l' uso d' un Torrione della Città, vivono sotto la stretta Regola di S. Domenico.

La Chiesa è nuova, fatta col disegno di Francesco Picchiatti, ma alquanto alterato per cagion dell'atrio, il quale si stà riducendo a fine con industria, e disegno del Regio Ingegniero Anaclerio, il quale è riuscito molto vago, con quattro Colonne di pietra nostrale, e nel Cornicione si legge in lode del Percusore:

Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista.

Dentro è nobiliata di stucchi, e quadri insigni, quello dell'Altar maggiore adorno di marmi è del Giordano, la Coronazione della Vergine del Massimo, l'Annunziata di Francesco di Maria, quello della parte dell'Epistola del Perogino; la Vergine con S. Gio: Battista bambino, del Balducci, gli altri delle Cappelle ultimamente terminate sono di buona mano-Hà sontuosissimi apparati, ricami d'argenti insigni, si sono già terminati due Cori per mu-

muſica, e meſſi ad oro con gran intagli; la Sacriſtia è una delle più belle di Nap.

Dirimpetto vi è il Moniſtero della Sapienza, fondato là dove il Cardinal Oliviero Carafa aveva incominciato alcune fabriche per Studenti poveri, ch'era prima dell'anno 1507. fuori di Napoli. Vi fu poi da Gio: Latro, Gio: Pietro, e Mariano Stendardo, introdotte alcune Monache dell'ordine di S. Franceſco. Paſſato l'aſſedio di Napoli di Monsù Lautrecco, rimaſte ſenza guida, ottennero Maria Carafa, uſcita dal Moniſtero di S. Sebaſtiano per loro fondatrice, la quale mutò l' abito Franceſcano in quello di S. Domenico, e la ſua effigie di marmo ſi vede nel proſpettivo incontro a quella di Paolo IV. ſuo fratello, col titolo di Fondatrice, e nel Cornicione vi ſi legge: *Sapientia ædificavit ſibi Domum.* Vivono ſotto la cura de' Padri Teatini con molta oſſervanza.

La Chieſa fù eretta col diſegno del P. Grimaldi Teatino, il dipinto a freſco è di Belliſario già vecchio; i quadri ad oglio di diverſi Napolitani, quegli dell'Epiſtola del Gargiulo, detto Micco Spataro, dell'Evangelio del Maſſimo, la diſputa di Criſto con i Dottori, la Natività, e Concezione della Vergine del Lama, i Laterali dell'Altar maggiore di Giacomo Manecchia; egli è compoſto di varj marmi, con

una

una custodia d'argēto del Vinaccia, e due splendori del medesimo metallo, le Reliquie sono, del Legno della Croce, Capelli della Vergine, di Santi Apostoli, ed Evāgelisti, fuor che di S. Pietro, e S. Gio: Battista; altre donate bensì dette Reliquie dal Pontefice Paolo IV la facciata, e scalinata sono disegno del Fanzago, ultimamēte vi hano aggiunta la porta del cortile dipinta con due imprese, una di casa Carafa, e l'altra di casa Pignatelli con il Camauro sopra, per essere in questo Monastero morte due Sorelle di Pontefici, una di Paolo IV. Fondatrice, e l' altra d' Innocenzo XII. Pignatelli.

Vicino a la Porta di Costantinopoli vi è il Conservatorio, e Chiesa di Maria Vergine di tal nome, era questa la Porta D. Orso quì trasportato a tempo di Carlo V. da D. Pietro di Toledo Vicerè La Chiesa fù edificata per voto della Città fatta salva dalla Pestilēza dell'anno 1526. come si vede dall' iscrizione, che dice:

Ob Urbem a Peste servatam.

Per una Imagine della Vergine, che salvò Costantinopoli dall' incendio dipinta in un muro, copia di quella, che dicono esser in Costantinopoli fatta da S. Luca; a caso per rivelazione ritrovata. La Chiesa fù inalzata dalla divozione della Città, col disegno di F. Giuseppe di Nuvolo; nel-

l'Al-

NAP
VEDUTA DELLA SAPIEN ZA
All' Ecc. Sig. D. Domenico
Carrafa Prep. Colobrano

un
ſp
qu
lì
ge
t
Po
ta
vi
pir
fa
ma
ro
Pa
ce

vi
Ve
D.
V.
Ch
fa
co

Pe
vò
in
eſſ
caſ
fù
co

l'Altar maggiore coſtrutto di marmi v'è la ſudetta Imagine, le dipinture a freſco con la cupola del Bellisario. Tra le Cappelle il S. Eraſmo è del Criſcolo, l'adorazione de Magi del Santa Fede; conſiderabile è il Pulpito, ſotto il quale non hà guari, s'è meſſo un'altaretto con Imagine di S. Anna. Il Conſervatorio fù eretto nel 1603. e vanno le Donzelle veſtite di bianco, con lo ſcupulare azzurro per divozione della Vergine cõcetta ſenza peccato originale, terminãdo quì la Città con la Porta; ritornamo un'altra volta al Seggio di Nido. E dietro di eſſo la Chieſa di S. Andrea, dov'era l'antico Oſpedale per gli ſtudenti agl'antichi ſtudj, quali ſtavano ivi ſituati, di lingua Latina, e Greca, e d'una delle ſei, che fondò Coſtantino in Napoli, e ſotto la protezione di S. Marco, ed è governata dagli Oſti, e Mercanti di Vino, la tavola dell'Altar maggiore è del Curia, e l'ovata di ſopra del Santa Fede, vi è il ſepolcro dove fù già Sãta Candida traſportato a Sãt'Angelo a Nido, ma per diligenze, che vi abbia fatto fin' ora D. Tiberio Brancaccio non ſi trova, è *jus patronato* de' Carrafa.

Da preſſo è il Moniſtero di D. Romita fondato da Dõne Greche venute da Romania, perciò così dette, o pure Donne Romane, vivono ſotto la Regola Benedettina;

la

la Chiesa fù rifatta col disegno del Mormandi, la suffitta è del Teodoro, e la tavola dell'Atarmaggiore, la cupola cominciata a dipingere dal Giordano chiamata poi a Spagna dal defonto Rè Carlo II. terminata dal Simonelli suo discepolo. La Vergine con due Santi del Gargiulo detto Spadaro; v'è un marmo Greco con memorie di Teodoro Console, e Doge della Republica Napoletana quì trasportato dalla vicina Chiesa d'Gesuiti ne' lati della porta vi sono due quadri del Negroni, hanno diverse Reliquie donatele dalla Reina Beatrice d'Angiò; e principale il Sangue di S. Gio: Battista, che si liquefà, dicendosi l'Evāgelio nel dì della sua decollazione, una Gamba, e piede di S. Antonio Abbate, una parte del Chiodo del Signore, due Spine del legno della S. Croce, della Cintura, e Latte della B. Vergine, Costa, e Capelli di S. Gio: Battista, un Dente di S. Cristofaro, il Corpo di Santa Giuliana, ma non si sà dove, ed hà ricchissimi apparati. Vi hanno fatto ultimamente un bellissimo Altar maggiore di marmi mischi con statua della Vergine indorata, un bel Coro sopra la porta passatoja, con due bellissimi Organi. Avanti la sudetta Chiesa v'è il Palazzo della famiglia Chiurlia ultimamente abbellito.

Più avanti è il Monistero di Monte Ver-

Vergine de' Monaci Bianchi Benedettini, fondato da Bartolomeo di Capua nel ſuo palazzo, incorporandoci l'antica Chieſa di Santa Maria d'alto Spirito ivi preſſo; e donollo a' Padri S. Guglielmo per la divozione c'havea alla Vergine del Monte Virgiliano, detto oggi Monte Vergine, la riſtorò il Principe della Riccia della detta caſa, conforme appare da i verſi ſopra la porta, che dicono :

Accipe Maria, quæ dat tibi Bartolomeus
Cui ſit propitius te mediante Deus.

Vi ſono ſepelliti Matteo, e Mazzeo d' Afflitti famoſi Gieriſconſulti; v' è una copia dell'Imagine della Vergine, che ſi adora ſul Monte, già conſecrato alla falſa Madre de' Dei : ora alla Gran Madre del vero Dio; dicono dipinta da S. Luca. Hà l'Altare di marmi ben inteſo, un Organo famoſo, con adornamenti indorati, dalla parte dell'Epiſtola v' è una Cappella di SS. Pietro, e Paolo, la tela di Francesco di Maria, e nella Cappella al braccio deſtro della famiglia Salvo, un quadro del Santa Fede. Da dietro detto Moniſtero vi è una Chieſiola con Confraternità di S. Maria dell' Umiltà.

La machina più bella, c'habbia queſta Città è il Collegio proſſimo de' Padri Gieſuiti, ancora non finito, nella caſa del Duca di Madaloni fōdato, dove ancora v'

era

era una Chiesa antica de' S. Apostoli Pietro, e Paolo con memorie d'antichità, altrove trasportate, Roberta Carafa havendolo con infinite elemosine ajutato, ne ottenne di Fondatrice il nome, come dall' Iscrizione si vede. Hà un famoso cortile, cō due ordini d'archi per le scuole di Gramatica, ed altre scienze, fuorche Leggi, e Medicina, con un Salone grande, che serve nelle funzioni publiche, il tutto abbellito a spese della Famiglia Aponte, come da altra Iscrizione. Hà molti Oratorj di Dottori, che vanno un giorno della settimana a servir l'Incurabili; de Chierici, detto del P Pavone, degli Studenti, ed altre sotto diversi titoli. La Chiesa fà l'elemosina di 20.m. scudi fōdata dal Principe della Rocca Filomarino, come dalla memoria in marmo; la tavola dell' Altar maggiore è di Marco da Siena, cō li ritratti suo, e di sua moglie, il quadro del S. Frācesco Saverio di Fracāzani, il S. Ignazio era del Marullo, hora è del Solimena cō le quattro parti del Mondo. La Trasfigurazione, e S. Ignazio Vescovo dello stesso Marco. La Cappella di San Francesco Borgia disegno del Vinaccia, lavori di Bartolomeo, e statue di Pietro Ghetti. La Cappella del Beato Luigi Gonzaga, tutta dipinta, con l'Imagine divota, e nobile di legno indorato, la di cui festa si cele-

celebra alli 21. di Giugno con gran concorso di Scolari. Nella cappella detta di S.Francesco adorna di marmi è disegno del Fonzago, v'è l'Imagine di S.Francesco vestito da Pellegrino, come comparve al P.Marcello Mastrillo; da lati dalla porta i mezzi busti delli BB.Luigi, e Stanislao di stucco sono del detto Fonzago. La Sacristia è ricca d'apparati, e di statue d'argēto, tra le Reliquie v'è il Legno della Croce, un dito di S.Gio:Battista, un dente di S.Gennaro, di S.Vittorino, San Teodoro, due Teste delle compagne di S.Orsola, un'ampollina di sangue di S.Potenziana, ed altre; sotto l' Altar maggiore vi sono sepolti quattro corpi di S. Martiri Crisanto, e Daria, Iginio Pontefice, e Lucilla in un picciolo Oratorio; la casa poi è un Paradiso terrestre architettata dal Lazaro. Il Refettorio è molto allegro, e vi è fra gli altri quadri, il Salvatore del pennello di Lionardo da Pistoja, la Libraria poi tutta lavorata di noce, ed olivo è riuscita una delle più celebri d'Europa per la magnificēza del vaso, e lavori, vi sono due quadri del Mattei, varie statue di legno arramate, ed un numero infinito di libri, essendo quelli composti da Giesuiti, ricoperti di pelle rossa, e posti negl'armarj superiori. Una scala molto bella, ed ampla, disegno di detto

Ca-

Cavalier Cosmo. La Camera del P.Marcello Mastrillo, ove gli comparve S.Francesco Saverio, ritornandogli la salute, lo consigliò ad andare a predicare la Fede nell'Indie, e cõvertita in Oratorio bellissimo, con specchi, e dipinture, e molte belle galãterie, vi è frà l'altre un Christo scolpito in un dente di Caval Marino. Vi sono anche due Sartorie, con la Cappella di S.Homo buono. Vi è una famosissima Farmacopea cõ le Droghe più rare, e peregrine venute dall'Indie Orientali, ed Occidentali; una maravigliosa Tromba, che dà l'acqua per tutta la casa. Nel Cortile v'è una memoria cõsecrata ad Elena Madre di Costãtino, ch'era nell'antica Chiesa de'SS.Pietro, e Paolo; nel continente della casa ch' a guisa d' Isola prende un amplissimo circuito, vi era, dicono, l'antica linterna laterizia, forse diversa da quella, che si vede dietro S.Onofrio. Sotto di essa v'è una catina capace di trenta mila botti di vino, ove si vende a barili. Per ivi appresso i detti Padri anno buttato a terra molti palazzi, e vi anno formato una strada comoda per due carozze in giro, che si porta a S. Agnello de' grassi.

Più abbasso dalla parte della Chiesa del Collegio in un luogo già detto Mõterone v'è una Chiesa dedicata a S.Michele, detto l'Angelillo. Discendendo si trova

la

la Chiesa degli Aquarj, di cui si disse nel Seggio di Porto, e girando per la strada de' Pettinai si ritrova in altro vicolo la Chiesa di S. Agnello detti de' Graffi, fondata da Maria Carne Graffa della detta famiglia spenta d Seggio di Porta Nova.

Per un vicolo detto Patriciano si risale a San Marcellino ma più abbasso si ritrova la Chiesa d S. Caterina de' Trenettari per le Trine, che vi si lavoravano detta anche Spina corona, che da il nome ad un'altra Ottina, vi era quì un Monistero di Monache Benedettine, e fu la Chiesa fondata da Nobili di Porta Nova, scompartite le Monache per esser luogo angusto in diversi Monisterj, divenne Conservatorio di Donzelle, che furono poi trasportate in S. Elegio, presso detta Chiesa v'è una fontana cō la Sirena, che butta acqua dalle mammelle. col motto: *Dum vesuii Syrē incendia mulcet*. Fatta nel tempo dell'incēdio del Vesuvio nell'anno 1139. riabellita da D. Pietro di Toledo, e postovi l' armi sue. In due vicoli si vedono due picciole Chiese, una detta S. Maria della Moneta della comunità della Zecca, l' altra presso un supportico, ch esce alla Porta Nova di S. Maria dell' Arco.

Or ritornādo a S. Marcellino, fù questo Monistero fondato da Antimio Doge, e Console della Republica Napoletana, o

pure

pure da Teodanna sua moglie ristorato, havendo più antichi principj, come lo ristorò Federico Enorbarbo, o barba rossa, dandoli il suo Ammanto Reale: che anche ridotto in Palliotto si conserva, e rifatto il Monistero a questi tempi col disegno di Pietro d'Apuzzo; fù questa Chiesa unita con quella di S.Donato, e con quella di S. Festo, Monistero edificato da Steffano Cõsole, e Doge di Napoli confirmato da'l' autorità di S. Pio V.; dalla parte d'Oriente v'era l'antica Sinagoga degli Ebrei, che distrutta s' incorporò col Monistero; la Chiesa è molto galante, il soffitto posto in oro è dipinto dal Massimo, la cupola, ed Angeli dipinti a fresco da Bellisario, alcuni quadri della Chiesa vecchia sono di Pietro Donzelli; il capo Altare di finissimi marmi hà una tavola del Lama. Vi è di sopra una miracolosa Imagine del Salvatore, che inviata dall'Imperatore Basilio all' Arcivescovo di Napoli, e posata da Facchini stãchi sopra una colõna di marmo, questa si ruppe, nè si potè più cõ forza umana di là più sollevare, ma due Novizie cõ facilità grande la presero, e portarono nel Monistero, si conserva cõ grã venerazione, vedẽdosi la colonna rotta situata cõ una cancellata di ferro in una nicchia nella portaria; il quadro di S. Benedetto, di cui osservano le regole è del Ribera, la Chie.

Chiesa è tutta dipinta, e bene adorna; le Reliquie sono un braccio di S. Donato, che era di quella Chiesa. un Deto di S. Benedetto, ed altre; ultimamente vi sono costrutti due bellissimi Organi. Il Monistero è grande cõ belle vedute di mare, dicono, che quì vi fussero le muraglie della Città, con una campana, che faceva segno quando s' accostavano i Turchi al lido, e fusa nel 550. che si conserva nel Monistero; or se nel 550. vi fussero campane, e Turchi, come dicono, che nella campana si legge, lascio cõsiderarlo al giudizioso lettore, vuole il Celano, che sia fondato il Monistero nel 763. regnando Costantino, e Leone Porfirogenito per un privilegio, che si cõserva nell'archivio delle Monache, dove vi sono molte scritture in pergameno.

Vicino evvi il Convento di S. Severino, fondato secõdo Beda, da Napoli sopra il palazzo di S. Severino Vescovo di Napoli, alcuni vogliono da Costãtino il Grãde, a cui questo nome è stato dato doppo molti altri di S. Maria del primo Cielo, di S. Basilio, di S. Benedetto, dato in fine a Monaci Casinensi. Nell'antica Chiesa vi furono sepelliti i corpi di S. Severino Vescovo di Napoli, e di S. Severino Abbate, di S. Sossio; il primo non si sà dove sia, il secondo trasportato dall' Isola del Salvatore, o sia Castello dell'Ovo, il terzo dalla di-

distrutta Città di Miseno, de' quali tiene ora il nome, essendo la Chiesa antica picciola, si edificò la grande col disegno del Mormando; la cupola fù la prima edificata in Napoli, col disegno di Sigismondo di Giovanni, e dipinta da Paolo Schif, o Schefar Fiamengo, la dipintura a fresco della Gloria di S. Benedetto, sui i Santi Pontefici, e Cavalieri dell'Abito del Belisario, che quì è sepellito. l'Organo nel capo del coro è opera di Sebastiano Sorcito, e Gio: Domenico di Martino.

Il coro tutto differentemente lavorato di noce di Bonaventura di Tortelli, e Bartolomeo Chiarini, il capo Altare di marmi commessi del Cavalier Cosmo cō balaustrate, che chiudono il presbiterio due putti di bronzo; vi sono due fonti di broccatello sostenuti da pilastri con l'Armi della Religione, ed in fronte un vasetto di fiori, e sopra del pilastro un corvo insegna del S. Nella cappella de' Gesualdi la Pietà della Vergine è del detto Schefaro, il Battesimo di Cristo di Pietro Perugino, la S. Anna del Marulli, la Vergine con diversi SS. del Salerno, l'immaculata Concezione d' Antonio Sensibile, la Pietà appresso la cappella di San Carlo del Corso, la Nascita del Signore di Marco da Siena, e l' Inchiodazione, e l' Adorazione de' Magi, e la Nascita della Vergine

gine dello ſteſſo, come anche il Criſto ſpirante in Croce, la depoſizione del detto, del Salerno, la venuta dello Spirito S. del Marulli. Nella cappella del Santiſſimo dipinta a freſco dal Corenſio, l' Annunciata del detto Marco: dopo una cappella con baſſo rilievo di marmo; ed appreſſo paſſata la Naſcita della Vergine, due fonti di marmo ſoſtenuti da due corvi; il pavimēto è tutto laſtricato di lapidi ſepolcrali. Volendo entrare nella Sacriſtia a ſiniſtra, la Vergine con altri S. è dell' Imperato, quella appreſſo del S. Fede, la detta Sacriſtia dipinta da Onofrio di Lione diſcepolo di Beliſario, e vi è in un' armario un Crocifiſſo di boſſo donato da S. Pio V. a D. Giovan d'Auſtria, che lo portò nella battaglia Navale.

Hà molte Reliquie della Croce del Signore, Capelli della Vergine, de' Santi Apoſtoli, di S. Clemente Papa, di S. Placido, è ricca d'argenti, e d'apparati.

La Chieſa hà diverſi ſepolcri, fra quali quello di Vincenzo Carafa Priore d'Ungheria, figliuolo del Duca d'Andria con la ſua ſtatua del Naccarini; Quattro depoſiti della Famiglia Mormile a gli angoli della cupola; nella cappella Maranata quello del detto Belliſario, preſſo la Sacriſtia quello di Gio: Battiſta Cicara, ed un fanciullo della Famiglia Boni-

 facio

facio ſcolpito da Pietro di Prata, ed Epitaffio fatto dal Sannazaro.

Nella cappella di S. Severino vi ſono ſepelliti trè giovanetti eſtinti di veleno per l'ambizione del Zio, per ſuccederli, e la Madre Conteſſa della Saponara con le ſtatue loro di Gio: di Nola; e vi ſono altri ſepolcri cō belle ſtatue. Hà il Moniſtero quattro Chioſtri, uno de' quali è dipinto d' Antonio Solario, detto il Zingaro, col ſuo ritratto, ed altri ritratti al naturale, con Balauſtro antichiſſimo, il terzo Chioſtro è fatto cō architettura di marmi, con colonne d' ordine dorico venute le pietre da Carrara. I Dormitorj, Reſettorj, le Loggie, l'officine, e tutte le fabriche ſono mirabili, e grandi, avendo il primato trà Conventi di Napoli.

Nell'antica Chieſa, che ſembra ſotterranea riſpetto alla nuova, ſotto il primo Altare di marmo vi ſono ſepelliti i corpi di S. Severino Apoſtolo dell' Oriente, e S. Soſio Levita compagno di S. Gennaro, col diſtico.

Hic duo Sancta ſimul, divinaque copora Patres
Soſius unanimes, & Severinus habent.

E vi è una tavola del ſudetto Zingaro; vi è ancora il Corpo di S. Severino Veſcovo; mà s'ignora da' Monaci il luogo. Preſentemente una antica Imagine di Cri-

Cristo Crocifisso di legno fà infinite grazie, e si è abbellita la d. Chiesa di stucchi.

Uscendo dalla Porta grande vi sono diversi Palazzi, e frà gli altri quello del Duca d' Andria Carrafa: hora del Marchese della Terza, Navarretta, e quello del Duca di Carianaro Mormile; uscendo alla strada di Nido, ove sono i Librari, vi è il Palazzo degli antichi Conti di Madaloni, oggi di D. Diomede Carrafa, ricco di molte antichità, e frà l'altre la Testa d'un gran Cavallo di Bronzo, antica insegne di Napoli, che dicono stava avanti la Cattedrale, e per superstizione degli antichi, che credeano sanasse l' infermità de' Cavalli, che l'andavano attorno, disfatto il corpo se ne fece una Campana dell' Arcivescovato; vi sono nel cortile, e scale di detto Palazzo diverse reliquie d' antichità in busti, teste, urne, e frà gli altri un bellissimo Mercurio, teste d'Imperadori, di Cicerone, una statua di Muzio Scevola, molti bassi rilievi, una cassa ben istoriata con testa d' Antinoo, una vestale, ed altre curiosità, benche impoverito delle migliori. Sù la Porta della Sala v'è il ritratto del Monte di Madaloni, e della Moglie, in mezo del Cortile v'è sopra d' una colonna una statuetta di Ferdinando Rè a cavallo, che quì aspettò il detto Conte per andar seco a caccia; e questa fù fatta dal Donatello,

non già il grã Cavallo, che fù opera Greca, non dicendo in ciò bene il Vaſari. Di queſto Cavallo ſi oſſervano nella bocca nell'una, e nell'altra parte due ſaldature, ove fu poſto il freno, ed è tradizione, che queſto foſſe ſtato quello, che l'Imperadore Corrado IV. nel debbellare la Città di Napoli gli fè porre queſto Diſtico:

Hactenus effrenis Domini nunc patet habentis.
Rex donat hunc æquus Partenopeis equuſa.

Fra gli altri antichi marmi, che ſono in detto cortile, poco più sù della teſta del Caval di bronzo, ivi ſi è una tabella votiva, che degli antiquarj ſtimaſi per ſingolare: eſsẽdo che ritrovãſene molte di creta cotta, ma ne pure un altra di queſta fatta, ove ſi vede uno inginocchiato avãti una dietà, che pare Appollo portato dalle tre grazie, e da Eſculapio, coſa curioſa da oſſervarſi. Queſto Palagio è maggioraſcato degl'antichi Cõti di Maddaloni, poſſeduto in oggi dal Duca di Maddaloni Carrafa, legitimo ſucceſſore di quelli, e dotato d'ogni più degna prerogativa Cavalereſca.

Attaccato a detto Palazzo vi è la Chieſa della Croce in un vicolo, che non ſpunta. Qui vicino era il Palazzo del Conte di Montorio de' Secondogeniti del Conte di

di Maddaloni, ove nacque Gio: Pietro Carrafa, poi Papa Paolo IV. paſſato poſcia al Marcheſe d'Alfedena Gattola.

Il Conſervatorio de' Santi Filippo, e Giacomo eretto da' Profeſſori dell' Arte della Seta, fatto per le figliuole è preſſo, ricco d'argenti, e di ricami di ſeta fatti dalle ſteſſe.

Siegue il Sacro Monte della Pietà, eretto per togliere l'uſure degli Ebrei, poi diſcacciati dal Regno, fù principiato da Aurelio Paparo, e Nardo di Palma, che in diverſe parti al fine quì fù da' Governatori fondato col diſegno di Gio: Battiſta Cavagni; la cappella hà due ſtatue di marmo della ſicurtà, e Pietà del Bernini, la ſtatua della Vergine del Naccarini, dentro le dipinture del Belliſario, la tavola dell'Altar maggiore del S. Fede, di cui anche è la Reſurrezione col ſuo ritratto in un ſoldato, che dorme; v'è la memoria del Cardinal Acquaviva benefattore de luogo del Fõzago; l'Aſsũta è d'Ippolito Borghetto, detto lo Spagnuolo, la caſa cõ il Banco è ricchiſſima, cõ guardarobba per li pegni maraviglioſa, impegnandoviſi ſino a dieci ſcudi ſenza intereſſe ſopra qualſivoglia roba di ſeta, lana ò lino, ed è miracolo della protezione della Vergine, che non ſi vedono in dette robe ne tarli, ne topi. Dietro a detto Mõ-

te

te vi è la Chiesa di S. Cecilia, fondata da Cicilia Aldemoresco, già estinta in Seggio di Nido, e sotto hà le Reliquie de' Sãti Clementi, Demetrio, e Cecilia, Juspatronato della detta Famiglia.

Dirimpetto alla porta del Monte in un vicolo v'è la picciola Chiesa di S. Lucia, detta S.Luciella, fondata dalla Famiglia di Capua, ora posseduta dalla Communità de' Molinari.

Vicino il Monistero di S. Ligoro, così detto volgarmente S. Gregorio Armeno, si dice fù fondato da Donne Greche a tempo di Costantino, fù rifatto il presẽte Monistero con disegno di Vincenzo della Monaca, e col modello di Gio: Battista Cavagni eretta la Chiesa; furono posti in detto Monastero alcune Monache di S. Angelo a Bajano, da cui ebbero il Sangue di S. Gio: Battista. Il Monistero di S. Ligoro presuppongono alcuni, e mi par certo, che stasse all'incontro dove stà adesso, e che di lè portassero il corpo di S. Gregorio Armeno, avendo ottenuto da Frati di S. Lorenzo, la Testa del loro S., che mancava, conforme appare dall'Armi, e dalli Imagini de' Sãti Francescani, che vi stãno impressi, che io più d'una volta hò veduto, in cui vece diedero à detti Frat' il grasso di S. Lorenzo. La Chiesa è bellissima, dipinta a fresco quasi tutta, la cu-

cupola, Lunette, e Nave è del Giordano, la soffitta è del Teodoro, il capo Altare commesso di diversi marmi disegno del Lazzaro; il quadro dell'Ascēzione del Lama, il S.Benedetto si stima del Ribera, il S.Gio:Bat. di Silvestro Buono, S. Pietro, e Paolo del Salerno, nella cappella di S.Gregorio, ciò che vi è a fresco è di Francesco di Maria, i quadri laterali del Fracanzano, l'Annunziata di Pacecco di Rosa; Ha quantità di argenti, e nobili apparati; oltre del Sangue di S.Gio:Bat. ha la testa di S.Stefano Protomartire, S.Biagio, S.Damaso, e S.Giovāni Eremita, e reliquie del detto S.Gregorio, S. Lorenzo, ed altri S.. Ultimamente si son fatti due Organi bellissimi; la porta di detto Monistero è stata rifatta di nuovo tutta di marmi mischi: nè ricevono per Monache altre, che Donne nobili di Seggio Capuano, e Nido.

Dirimpetto discendēdosi alla strada detta di S.Biagio, v'è la Chiesa Parrocchiale di S. Gennaro, detto dell'Olmo, credo per la stessa ragione della piazza dell'Olmo per l'albero piātato per li pregi de'Vincitori. Si dice S.Gennarello all'Olmo a differenza d'altre Chiese di S. Gennaro: Gio:Diacono vuole, che fusse edificata da Agnello XXXIII. Vescovo di Napoli, avea vicino all'altare due colon-

lonne ſtimate di diaſpro, altra pietra rara, che la b.m. dell' Arciveſcovo Cardinal Cantelmo le fè trasferire alla Metropolitana, e meſſe avanti l'Altar Maggiore per Torcieri, preſene due conſimili da S. Gennaro *extra menia*, e molte antiche colonne ſono ſtate coverte da ſtucchi: è Parocchia anticha, e collegiata, con la Congregazione di ſettanta Preti, ſotto il titolo di S. Michele, da cui prende il nome, ſi chiama S.Gennaro a Diaconia; e S.Noſtriano, il di cui corpo fù ritrovato ſotto l'Altar maggiore, e da detto Santo prendeva nome la ſtrada, che và sù di Noſtriano, da queſta Chieſa prende il nome queſt' altra Ottina di S. Gennaro all' Olmo.

Attaccata alla ſudetta Chieſa vi è quella di S.Biagio, detto de' Librari, ov' è parte del braccio del S., fatto Padrone di Napoli; poco avanti, ove ſi dice il Pendino di S.Biagio è la piccola Chieſa di S. Lodovico delle ſtampe degli Stampatori: diſcendendo verſo Forcella, così detta anche queſta ſtrada, vi è il Palazzo del Gran Conte di Altavilla Principe della Riccia di Capua, e poi ſi giunge ad un luogo detto Piſtaſo, forſe de' Molini, che vi erano, e qui è il nuovo Moniſtero del Divino Amore, fondato da Suor Maria Villani, trasferitaviſi dal Moniſtero di S.

Gio:

Gio: Battista, ove giace sepolta, osservano la stretta Regola di S. Domenico; il Monistero fù disegno del Picchiatti, chiudendosi un vicolo, che si dicea il Pendino di Pistaso; prima si diceva Messa nel Portico del Palazzo, ch'era già de' Villani, ove nacque Suor Maria, avanti a cui è un largo, o piazzetta detta de' Villani, che nell'anno 1709. si aprì la Chiesa nuova, ch'è riuscita molto vaga, e vistosa, e nell'Altar di man sinistra della cappella della Croce vi è un quadro di Paolo di Mattei, & un'altro della Natività del Signore del Cavalier Massimo. Il Monistero è riuscito molto commodo, ed abbondantissimo d'acque; ed hà dirimpetto una Chiesa picciola consacrata a S. Nicolò di Bari, estaorita del Seggio di Pistaso, che con quelli di Forcella, e Cimbri si unì a Montagna, e dà Maritaggi a 12. Zitelle dell'Ottina.

Siegue il vicolo di S. Epulo, oggi detto delle Paparelle, per un Conservatorio fondato dalle figliuole d'Aurelio Paparo; divise dalle Scorziate, e detto Santa Maria della Stella.

Presso vi è un'altra picciola Chiesa di S. Andrea; più avanti si discende per il vicolo di San Giorgio, e più abbasso vi è il Convento di S. Severo de' Padri Domenicani, già detto di S. Maria a Sel-

 ce,

ce, fondato dal Canonico Pietro Caracciolo, con Ospedale, poi conceduto a' Padri, e consecrato al nome di S. Severo, col diseguo di Gio: Battista Conforto. Il Monistero hà un frontispizio di Palazzo, dicon fusse di Lucrezia d'Alagui, benche si vedono l'armi della Famiglia Como. Hà diverse Confraternità, del Rosario, del Nome di Giesù. Di Reliquie il dito di S. Severo, ed il sangue di S. Pantaleone, che si liquefà il dì della sua festa; girando dal detto Convento, e vicoletti verso la Sellaria vi è il Conservatorio dell' Arte della Lana, col titolo di Santa Maria delle Grazie, governato da quei dell' arte.

Nel vicolo de' Ferri vecchi vi è un' altra picciola Chiesa, detta S. Maria della Libera, già riverita dalla Regina Giovanna II. per l'Imagine della Vergine, ed in un marmo in essa Chiesa vi è menzione de' giuochi gladiatorj, che si faceano nella strada a Carbonara.

In un' altro vicoletto vi è un' altra Chiesetta dedicata a S.Erasmo.

In un' altro vicolo dietro la Sellaria, ed avanti un gran fondaco di Tintori, che fù spianato, per esserne usciti molti capi di ribellione a tempo di Masaniello, vi è la Chiesa di S. Palma, già detta di S. Cecilia, e poi data a S. Benedetto,

da

da Anicio, huomo Consolare, e Padre di S. Mauro, indi redificata col nome della Vergine delle Palme, per esser così detto il vicolo, o per segno d'esser la Vergine madre delle Vittorie.

Ritornando alla strada superiore di Forcella è la Chiesa di S. Giorgio maggiore, è questa una delle quattro Parrocchie maggiori, fondata già dal detto Costantino Imperatore, e vi è opinione, che S. Severo se ne servisse per Cattedrale, ove il Santo è sepellito; fù concesso a' Padri Pii Operarii, minacciando la Chiesa rovina, ch' era alla Gotica, con diverse colonne molto belle, fù fatta la presente col modello del Cavalier Cosmo, che si và tutta via terminando: e la testa di S. Severo è nel Tesoro in una statua d'argento, hà Reliquie di S. Lucia, e S. Giorgio.

Un' Oratorio sotto la protezione di S. Casimiro, che hà frà molte Reliquie un poco del dito, e del manto Regale del Santo, ove si cantano nella sua festività spiritose composizioni per parole, e per musica, non ricevendone i Musici stipendio, per esser loro Protettore; vi sono ancora altri Oratorj; ed a lato hà vicino due Palazzi, ed è quel luogo posseduto dalla Famiglia Locatelli, si dice esser stata la Vicaria antica, dalla quale

 ha

ha presa questa Ottina il nome della Vicaria Vecchia, in uno de' detti Palazzi vi si faceano le cause ctiminali, e negli altri le civili, passandosi per un ponte.

Più sù nel vicolo, che diceasi d'Orimini, Famiglia spenta del Seggio di Cimbri, ora del Campanile di S. Giorgio, vi è un Palazzo, che fù di Titta Santoro, che fù Avvocato, amico delle Muse, e delle Scene, conforme appare dal libro delle Poesie dato in luce, e da molte opere recitate in sua casa da lui composte.

Avanti in un luogo detto li Mannesi evvi la Chiesa, e casa de' Padri Ministri degli infermi detta le Crocelle, per una Croce, che portano in petto, come altrove si disse, fondata dal Padre Camillo de Lellis, detta S. Maria Porta Cœli, hà frà l'altre Reliquie, il Legno della Croce. Tiranno dritto verso l'Arcivescovado per la strada detta Fasenella, evvi la Chiesa di S. Stefano, fù detta Chiesa redificata da S. Atanaggio Vescovo di Napoli, quì presso eravi il Seggio, di cui la Chiesa era Estaurita, venuta questa parola dal Greco *stauros*, che vuol dire Croce. Eravi già una statua di Partenope tolta via, e perduta per tempesta nel trasportarsi in Ispagna; fù la detta Chiesa chiamata anche Stefania; la tavola dell' Altar maggiore con la Natività del Signo-

gnore, ed adorazione de' Magi è del Criscuolo; hà di Reliquie parte del dito di S. Stefano Protomartire, & il braccio di S. Marco Evangelista; dietro di S. Stefano in un'altro vicolo, che spezza il detto Fasenella vi è una Chiesa dedicata alla Vergine del Carmine, detta ancora Carminello; e con questo terminaremo il terzo Quartiere.

Si è tralasciato nell'Ottina di S.Gio: Maggiore, che nella Chiesa di S. Maria dell' Aggiuto, nella strada delli Coltrari di seta, vi è eretta la Congregazione di S. Orsola de Rossi, la quale fù fondata nell' anno 1626. nella Chiesa di detta Santa alla Porta di Chiaja, de' Padri di S.Maria della Mercede, da Leone Barone; Doppo per diverse liti trà Fratelli, e detti Padri, fù trasportata da Mattia Giannini, fratello della medesima Congregazione nell' anno 1713. a 17. Settembre.

Li Fratelli vanno con le vesti rossa, e mozzetta bianca, e sono aggregati nella Congregazione di S. Orsola, e Caterina di Roma. In detta Congregazione nell' anno 1721. vi fù fatta la Cappella di S. Alberto di Villa d'Ogna, di Professione Facchino, dove s' espone la sua Reliquia dal medesimo Mattia Giannini, ove si legge il seguente Epitaffio.

Divo

Divo Alberto à Villa d' Ogna
Professione Bajulo
Sanctitate conspicuo,
Tutelari suo
Mattias Giannini
D.

Arciconfraternitatem Rubeorum S. Ursulæ nuncupatam à Leone Barone in Venerabilis Ecclesia Patrum de Sancta Maria de Mercede Anno Domini 1626. *fundatam post varios casus jam jam collabentem in Ecclesia B. M. Virginis Auxiliatricis sub ejusdem Virginis auspiciis Matthias Giannini Fundatoris emulatus pietatem, reparavit, & auxit anno Domini* 1713. 17. *Septembris.*

Nella casa del sodetto Mattia Giannini presso Visitapoveri si vede un bellissimo, e ricchissimo Reliquiario adorno di novecento settanta Reliquie tutte poste in argento. Peincipali sono quelle della Passione di N. S. essendovi una Spina della sua Corona, & un poco del tronco della medesima. Tre pezzetti della S. Croce, un poco del suo Scarpino; un poco del suo Sepolcro, un pezzetto della sua Culla, un poco della fune, con cui fù legato a la colonna; & oltre si vedono ancora due fila delli Capelli della Beatissima Vergine, un poco del suo Manto, e della Camicia, un poco di Mantello di

S. Giu-

VEDUTA DEL MOLO PICCOLO.

S. Giuseppe suo Sposo; le Reliquie de' Santi Apostoli, di molti Sommi Pontefici, Vescovi, ed altri Martiri, e Vergini tutte autenticate, e ligate in argento, e molte statue intiere anche d' argento, e di eccelleote manifattura, che recano maraviglia, e divozione a chiunque le mira.

Del Quarto, e Quinto Quartiero di Napoli, che contengono l'Ottine di Porta del Caputo, Loggia, Selice, Sellaria, Armieri, Rua Francesca.

HAbbiamo in un trattato accolto due Quartieri per le poche cose di curiosità, che in essi si contengono, e per essere di breve circuito nell' antica Città. Presso S. Pietro Martire dunque vi sono due strade, una superiore de' Calzettari di seta, che và a terminare ad un luogo detto Piazza Larga, dove si vendono le fattuccie, e l'altra alla Porta del Caputo, nome dell'Ottina, ove è una Chiesa dedicata a S. Giovanni, detto S. Giovannello alla Marina del Vino, nomata dal Duca di Guisa la Vinaria, posseduta dalla Nazione Fiorentina prima d' edificar l' altra, vicina è la strada, che tira al Molo picciolo, detta di tre cannoli, per

per una fontana di trè fistole, per cui scorre l'acqua stessa di S. Pietro Martire; qui può ogn' uno stupire in vedere nell' infinità de' Ragazzi figli de' Marinari la gran populazione della Città. Ritornando dritto per la Porta del Caputo, verso la strada di S. Catarina del Trinettari nel vicolo detto de' costanzi vi è la Chiesa picciola di S. Maria della Rosa, fondata da' nomati di questa famiglia; e vicina alla detta un' altra di S. Agostino, jus patronato de' Cavalieri Gerosolimitani; presso Piazza Larga in uno vicolo detto de' Pianellari, per cui s' entra anche negli Orefici, vi è una picciola Chiesa del Salvatore; e quì presso un largo fatto da' complatearii, buttando a terra molte case. Salendo verso il Sedile di Porta Nuova, per il vicolo detto Patriciano, ove s' asserisce esser stata la Sinagoga degli Ebrei: in una piazzetta evvi la Chiesa di S. Maria di Cosmedin, parola Greca, che vuol dire delle preghiere esaudite, e prende ora il nome dal Sedile di Porta Nuova, che vi è presso, è officiata da' Padri Bernabiti, ed è una delle quattro Parocchie Principali, fondata dall' Imperadore Costantino, e prima era officiata da' Greci, vi è sepellito il corpo di S. Eustasio, hanno reliquie di S. Carlo, ed altre. Vicino è un portico con il Sedile

di

di Porta Nuova, rifatto di nuovo, e dipinto dal famoso pennello del Conte, Niccolò Malinconico: fà questo Seggio per impresa una Porta, ed è ricco di molte Famiglie antiche, benche molte ne siano estinte, e si entra nella Giudeca, così detta per esservi stato il Ghetto degl' Ebrei, vedendosene anche gli archi delle porte, e vi si vedono vestimenti riconciati; si disse detto luogo anche la Selice, per cui si dà il nome all' Ottina. Entrando vi è la Chiesa di S. Maria de Meschini, fondata da Sergio, e Marotta Muschino, corrotto detti Meschini, rifacendosi questa Chiesa vi si ritrovò sotto l' altare una cassetta di Reliquie. In uno di detti vicoletti è la Chiesa di S. Gio: Battista jus patronato de' Moccia, in mezzo della medema Giudea la Parrocchiale Chiesa di San Giovanni in Corte, che ha una Confraternità di S. Maria de' Poveri, ha vicina la picciola Chiesa di S. Vito, detta de' Bottonari, fondata dalla Famiglia d' Anna, in un' altro vicolo vi è una Chiesa di S. Andrea, ch' è Abbadia, s' esce per diversi vicoli agli Orefici, ed Argentieri, tutti quà ridotti dal Marchese del Carpio Vicerè, standone molti prima dispersi per la Città, vi si lavora con ogni maestria Ori, ed Argenti, si vedono le ricchezze di Napoli nelle

ab-

abbondanza delle gioje, e metalli di valore. Vi è in mezzo di essi la Chiesa di S. Agata, governata da' Consoli dell' arte. Uscendo alla Loggia, strada bella, e ricca d' Aromatarj, siegue la Pietra del pesce, ove è una fontana, e vi si vende da presso il Pesce; vi è una porta della marina, e la Chiesa di S. Maria delle Grazie de'sudetti venditori, picciola, ma bella, e nell'altare maggiore si vede una tavola del Caravaggio; passandosi avanti vicino ad un' altra Porta della Città al mare vi è una Chiesa dedicata a S. Andrea, detta degli Scopari della Famiglia Alagni; da quì si passa alla Scalesia, e si entra nell' altra Ottina, così detta dalla Colonia de' Scalesi, che vi vendeano panni forastieri, poi si passa alla strada detta degli Armieri, perche forse vi si vendeano armi, ora abitata da' Mercadanti di drappi di seta, e panni, e vi è la Parrocchia dedicata a S. Arcangelo, detto degli Armieri, ove anticamente era un Convento di Benedettini, e nell' uscire la strada della Sellaria, vi è un Molino raggirato dall' acque de' formali della Città. Tutte queste strade in occasione di Festa si veggono la sera ricche d' apparati, di lumi, e cose pretiose molto belle, come successe per la presa di Sardegna dall' Armi Austriache l' anno 1708. il mese di

Set-

NAP
VEDVTA DELLA SELLARIA
IA
All'Ecc.mo Sig.
D. Ignatio Mu-
sciettola Duca
di Melito Pre.e
di Salern.

Settembre, che fece inarcare le ciglia, per il ſtupore a quanti l' oſſervarono. Ritornando verſo Porta Nuova, vi ſono molte caſe ricche d' acque perenni, ed una Chieſa dedicata a S. Biagio, vi ſono poi le carceri della Lana, e poi avanti un'altra Chieſetta detta S. Giovannello. La Sellaria poi, detta già Rua Toſcana, è una delle belle piazze di Napoli, in eſſa nacquero, come ſcrive Franceſco de Petris, quei due gran lumi della Poeſia Jacobo Sannazaro, e Gio: Battiſta Marino; ha due fontane, in forma d' arco, fatte dal Conte d' Ognatte preſſo le caſe, che ſmantellò del fondaco de' Tintori, dove ſoleano albegare genti ſeditioſe, l' altra in mezzo ov' è un Atlante, che ſoſtiene il Mondo sù le ſpalle, fatta a tempo del Vicerè D. Pietro di Toledo, il diſegno fù di Luigi Impò, la ſtatua di Gio: di Nola, con Delfini, e conca, e vicino alla fontana, vi ſono le carceri della Seta; quì era l' antico Seggio del Popolo, che Alfonſo Rè d' Aragona per ſodisfare alla ſua diletta Lucrezia Alagni, tolſe via; vi ſi fà ogn'anno bensì poſticcio una machina, detto il Catafalco a guiſa di arco trionfale; con colonne, ſtatue, e pitture, paſſandovi per ſotto la proceſſione del *Corpus Domini*, e ſerve per Sedile del Popolo quando tocca al

detto

detto il primo Sabbato di Maggio, per far la festa del miracoloso Sangue di San Gennaro; in mezzo della strada evvi la Chiesa di S.Giacomo Apostolo della Famiglia Mormile, poi da Complatearj rifatta, con Oratorio, ed ampliata da Leonardo, ed Antonio Vespoli; dietro la mentovata Chiesa ve n' è una detta S.M.del Parto, ed un'altra presso S.Palma, chiamata S. Andrea de'Gattoli, jus patronato di detta famiglia; indi raggirando per la strada, detta Rua Francesca, per essere stata già abitata da Francesi, e poi delle Campane, per fabbricarvisi; vi è la Chiesa di S. M. delle Grazie, e discendendo per diversi vicoli de' Gipponari, ed altri di poco grido, non si ritrova cosa di peregrino, essendo per lo più le strade di questi quartieri strette, ed oscure, come anticamente si abitava, benche popolate.

Del Sesto Quartiere di Napoli, che contiene l'Ottina di Fistola, e Bajano, Forcella, Orto del Conte, e Case Nuove.

PAssata la Vicaria Vecchia, discendendosi in un largo, evvi la Chiesa di S. Arcangelo, detta a Bajano, che dà nome all' Ottina, dice il Falco ottenesse

nesse questo nome per le genti di Baja, che qui abitavano, vi fù già un Monistero di Monache Benedettine, di cui fà menzione il Boccaccio, chi dice edificato da Longobardi, chi da' Normanni, e chi da Carlo I. Angioino, avendoli dato il Sangue di S. Gio: Battista, poi trasferito con le Moniche in altre Chiese. Ultimamente fù concesso a' Padri della Redenzione de' Cattivi Italiani, che l' ufficiano, i quali hanno già cominciata la Chiesa nuova; quì medesimamente dicesi Fistola, forse perche terminava ad una fontana di questo nome, che oggi si dice la fontana de' Serpi, per un teschio di Medusa in marmo, che butta quantità d' acqua dalla bocca; presso S.Giorgio vi è una Estaurita, governata da' Quartieri Cimbri, Fistola, e Bajano, per essere a questi attaccata; si discende alla Sellaria, e circondando si ritrova un luogo presso S. Agostino, dov' era già una porta della Città, e vi si vedono ancora l' armi di Carlo I. d' Angiò, siegne la Chiesa, e Convento di S. Agostino in una strada, ch' era detta Pizzo Falcone, il Convento fù fondato dal sudetto Carlo, e dato a' Padri Agostiniani, eretto ov'era una Torre, nomata Adimaria da mattoni della Città; si stà la Chiesa rifacendo col disegno di Bartolomeo Picchiat-

chiatti; e nel fabricarsi distrutta l' antica alla Gotica, e vi si rinovò l' Imagine miracolosa di S. Maria del Riposo. Nell' Altar maggiore della Chiesa è la Disputa di S. Agostino, e Vittoria riportata contro gl' Eretici, del Pardisco, detto il Calabrese; La Nave grande della Chiesa con una gran volta è terminata, restano da farsi i Cappelloni della croce, colla testa; ma per mancanza di denari non si continua. Nella Cappella di Villarola vi era una tavola del Criscolo, o del Salerno; nella cappella di quegli della Terra d' Ariola la Beata Vergine, del Turco; il Pergamo molto stimato; ma le memorie sepolcrali, tolte via per la fabrica della nuova Chiesa, come anche una bella porta Gotica è distrutta; vi è la cappella di S. Luca, in luogo della Chiesa, che haveano gl' Indoratori, e Ricamatori, con una tela del Criscolo. Nell' entrare vi sono mutate le gradi, come stavano prima, e vi si è fatta una bellissima Balaustrata di marmi. Vi sono sepelliti il B. Angelo de Furcis, Lettore dell' ordine, il Beato Agostino Trionfi d' Ancona, discepolo di San Tomaso, e S. Bonaventura, come dal suo Epitaffio; Nella cappella della famiglia di Capua si vede il sepolcro di Gio: Nicola di Gianvilla Conte di S. Angelo, e gran Conte-

sta-

ſtabile del Regno, che fattoſi Oblato di queſto Convento diſpensò tutto il ſuo avere a poveri, & a voce di popolo fù chiamato Beato. Nel tumulo non vi è inſcrizione, mà ſolo l'armi della famiglia, nel Chioſtro però vi è memoria.

Le Reliquie ſono la Teſta di S. Luca Evangeliſta, datale dal Rè Carlo I. del Sangue di S. Nicolò da Tolentino, un braccio di S. Andrea, ed altro di S. Giacomo, la Teſta di S. Clemente, una Mano, ed un pezzo di braccio d' uno degl' Innocenti, ed altro.

Vi è il Convento magnifico con due Chioſtri, ed un famoſo Campanile. Nel primo Chioſtro a ſiniſtra del detto campanile, entrando, ſi uniſce la Piazze del Popolo, ove ſi congregano i Capitani delle ſtrade, Ottine, o Rioni, e Conſultori per far l' Eletto, o per altri affari, quà trasferito quando li fù diroccato il Seggio da Alfonſo I., e reſtituite le prerogative da Carlo VIII.

Nell'uſcir della porta picciola della Chieſa evvi la Congregazione nobiliſſima della Croce, detta anche de diſciplinanti, ridotta in miglior forma da Rinaldo Cardinal Brancaccio, ſoccorrono i Confrati i poveri debitori carcerati, e li ſepelliſcono quando muojono nelle carceri, in quella Chieſa, che più loro pia-

piace, per privilegio antichissimo, ne possono essere ricusati, sotto pena di interdetto, frequentata da' Nobili Fratelli di Seggio ò extra, e passano sotto rigoroso silenzio i loro esercizj spirituali.

Avanti detto Convento vi è la Zecca delle monete; era quasi rovinata, e dal Marchese dal Carpio Vicerè con occasione di rifarsi la moneta, fù rifatta, con cappella, ed iscrizioni di marmi, vi si vedono i torchi, e gli ordigni per fabbricar la moneta, con diverse officine, suo Tribunale, ed Archivio. Fù questo Palagio, secondo narra Gregorio Mutillo nel quinto libro, giunto alla Vita di S. Agrippino, d' Antonio Sacco, di Pietro delle Vigne nobile Capuani, passò poi in potere di Carlo I. Rè di Napoli, e da questo fù donato al Cardinal di Fiesco, che assunto al Papato si chiamò Adriano V. Pervenne poi a Nicola di Somma, e dopo molt'anni comprato dal Rè Roberto per docati 4200., e da quel tempo sempre è servito sino ad oggi per la Zecca.

Salendosi dritto per la strada di Forcella, ch' è l' altra Ottina, si trova S. Agrippino, dal volgo S. Arpino, uno de' Santi Vescovi Napolitani, e officiata la Chiesa da' Padri Basiliani, che han picciol Convento, e professano anche

la

la lingua Greca. Fù la Chiesa edificata da 12. Famiglie del Seggio di Forcella, delle quali, la Carmignana, Rossa, Majorana, e Muscettola sono in piedi, l' altre estinte. Unissi il detto Seggio, e famiglie, a quello di Montagna l'anno 1333., e stava situato all' incontro di S. Maria a Piazza, e fù comprato da' Governatori di S. Arpino per farvi la Tribuna, e Camere dell' Udienza; Onde stante ciò, come appare per istrumenti, non vero quel che suppone barlumando il Celano, che il Seggio di Forcella fusse l' Atrio di S. Maria a Piazza, e che la porta di detta Chiesa fusse più dentro al vicolo. La Chiesa di S. Arpino si hà per tradizione essere stata casa propria del S. L'Organo famoso è fattura del Moro, il quadro dell' Altar maggiore, che stà nel Coro è opera di Marco da Siena, al quale per il prezzo senza la cornice indorata, gli furono dati 300. scudi, come appare per istromento di Notar Annibale Piscopo, tanto in quei tempi stavano ancora in prezzo le pitture. Il Corpo di S. Agrippino fù transportato dalle Catacombe di S. Gennaro a S. Restituta, e poi nell' Altar Maggiore dell' Arcivescovato, ove riposa con quello de' Santi Acutio, & Eutichete compagni di San Gennaro. Sopra la porta picciola della

Chiesa vi è il motto dalla parte di fuori, *ad bene agendum nati sumus*. Dirimpetto si vede la Chiesa di S. Maria a Piazza, antichissima Parrocchia, ed Abbadia, dicono fondata da Costantino, e consacrata da S. Silvestro Papa, e dove vi avesse il Santo Pontefice celebrato in un' Altare presso il Fonte Battesimale, concedendoli molte Indulgenze, e vi celebrò medesimamente Clemento IV. Papa, come appare da una iscrizione; vi è anche una antica memoria di Bono, Console, e Doge di Napoli.

Vi si adora una miracolosa Imagine di Cristo, venuta in Napoli sopra un Vascello, senza genti che lo guidassero, senza sapersi da dove venisse, tenuta in gran veneratione, e vi è un' antica Torre delle campane d' opera Laterica.

I Vicoli di questa Ottina sono delle Zite, e de' Zuroli, nel quale è la Chiesa di S. Eufemia degli Sbirri, anche dedicata à S. Maria dell' Arco, che hanno trasportata la detta communità nel vicolo di S. Maria d'Agnone; quello de' Carboni, de' Scassacocchi, di Cupidine, e l' Ercolense, ove si dice vi fusse il tempio d' Ercole, e così detto per havervi Ercole condotto le pecore; Qui presso era l' antico Ginnasio, e vi è ancora il vicolo nominato delle colonne, e quello della

Pa-

fondata da Nicolò Piſcicelli Arcive-ſcovo di Salerno, ed un' altra dello ſteſ-ſo titolo de'Caraccioli; Queſto, e quel-lo di Nido ſono quartieri più abitati da Nobiltà ſcelta, in particolare di fami-glie nobili di Seggio.

Dirimpetto à Santa Maria a Piaz-za un poco più a baſſa nel ſudetto vicolo Ercoleſe, chiamto oggi de Taralli, v'è una Chieſetta detta S. Salvatore, fonda-ta dalla famiglia Graſſa, e di cui fa men-zione il Pontano; poi è la Chieſa antica di S. M. ad Ercole, oggi S. Eligio de' Fer-rari, dove ſi favoleggiava il Tempio d'Ercole del Seggio di Forcella.

Diſcendendo poi al Pendino prima dove è la piazza, in cui ſi vende ogni ſor-te di robbe commeſtibili, ſeguono le ſtra-de del macello, e dell'Inferno, per lo continuo rumore de' Fabbri Ferrari così detta; & in queſta ſtrada nacque Urba-no VI. della nobil Famiglia Prignano. Più avanti è il Moniſterio con la Chieſa di Santa Maria Egiziaca, fondato dalla Regina Sancia nel luogo ov'era la picco-la Chieſa di Santa Maria a Cerleto, ove diceaſi Campagnano, abitazione de' Bo-nifacj di Porta Nuova, col diſegno di Dioniſio Lazari, s'è rifatta la Chieſa, facendovi una piazza avanti, diroccan-do alcune coſe. La tela dell' Altar Mag-

 giore

L'antica Chiesa piccola era nel sopportico vicino Seggio Capuano, la moderna fù edificata col modello di Francesco Picchiatti Ella è fatta in forma di Cupola con gl'Altari di marmo. La Tavola dell' Altar maggiore, ove si vedono l'Opere della Misericordia, con la Pietà di Tullia, che dà latte al Padre, è del Caravaggi. Il 1. dalla parte dell'Evãgelio, del S. Fede; il 2. la deposizione di Cristo dalla Croce del Giordano; il terzo di Luigi Rodrico Siciliano; Dalla parte dell'Epistola, il primo è di Gio: Battistello; e l'altri due sono del Santa Fede; Le statue della Vergine, e due laterali nell'Atrio sono d'Andrea Falcone discepolo del Fanzago. La piazza avanti Seggio Capuano è moderna, e si diceva Pozzo Bianco. Vi era una scoltura del Dio Ebone, che più non si vede, e per essa si discende al vicolo delle Zite, per dove passa la Processione del Santissimo la mattina del Corpus Domini; nella strada de' Scassacocchi v'è una Congregazione di 63. Sacerdoti consecrata alla Vergine Immaculata, che fù già Chiesa de'Caraccioli, a detti concessa, attendendo a diverse Opere pie, e danno la dote a 6. Zitelle di venti ducati per una ogni anno. Nella stessa vi è una Chiesa detta S. Maria di mezzo Agosto, fon-

fondata da Nicolò Piſcicelli Arciveſcovo di Salerno, ed un'altra dello steſſo titolo de'Caraccioli; Queſto, e quello di Nido ſono quartieri più abitati da Nobiltà ſcelta, in particolare di famiglie nobili di Seggio.

Dirimpetto à Santa Maria a Piazza un poco più abaſſa nel ſudetto vicolo Ercoleſe, chiamto oggi de Taralli, v'è una Chieſetta detta S. Salvatore, fondata dalla famiglia Graſſa, e di cui fa menzione il Pontano; poi è la Chieſa antica di S.M. ad Ercole, oggi S. Eligio de'Ferrari, dove ſi favoleggiava il Tempio d'Ercole del Seggio di Forcella.

Diſcendendo poi al Pendino prima dove è la piazza, in cui ſi vende ogni ſorte di robbe commeſtibili, ſeguono le ſtrade del macello, e dell'Inferno, per lo continuo rumore de'Fabbri Ferrari coſi detta; & in queſta ſtrada nacque Urbano VI. della nobil Famiglia Prignano. Più avanti è il Moniſterio con la Chieſa di Santa Maria Egiziaca, fondato dalla Regina Sancia nel luogo ov'era la piccola Chieſa di Santa Maria a Cerleto, ove diceaſi Campagnano, abitazione de'Bonifacj di Porta Nuova, col diſegno di Dioniſio Lazari, s'è rifatta la Chieſa, facendovi una piazza avanti, diroccando alcune coſe. La tela dell'Altar Maggiore

giore della Santa , che si comunica , è molto insigne , d'Andrea Vaccaro, la S. Anna del Giordano , la Vergine di Pietro Frangione , due del Solimena , ed il S.Nicolò del Farrelli. Osservano le Moniche la regola di S.Agostino , conservano la testa , due ossi, ed un dito della Santa Tuterale , ed altre.

Presso detta Chiesa è quella di S.Bonifacio Pontefice , eretta da quei della famiglia Bonifacia, era prima degli Scrivani Criminali , ora de' Preti , e vi sono i vicoli de'Cangiani, e Ferrari , in quella de' Cangiani vi è una piccola Chiesa di S.Pietro , e Paulo .

Passando poi all' Orto del Conte, altra Ottina , e così detta per esservi stato il giardino del Conte di Madaloni a D.Diomede Carafa concesso a censo. Vi sono i vicoli de'Parettari, o Barrettari; dell'Olmo , ò de'Parchierotti , di S.Maria delle grazie , e del Lavinaro.

In un larhgetto evvi S.Maria della Scala , dicono fondata da quegli di Scala Città della Costa d'Amalfi , alzando per impresa la Scala stimandosi favola, che avesse preso tal nome , perche vi si conserva la scala per le forche , come altri scrisse. Fù fatta Parocchia dal Cardinal Gesualdo , vi sono in detta Chiesa cinque Confraternità, cioè di S.Pietro , e

Pao-

Paolo d'Verdummari, della Consolazio-
ne de'Fruttaroli, di S. Maria dell' Arco
degli Ogliarari, del Corpo di Cristo, e
di Santa Maria del Suffidio.

Nel vicolo de'Parrettari, ò Scafari
vi è la Chiesa di S.Filippo, e Giacomo,
ove ebbe principio il conservatorio del.
l'Arte della Seta prima d'andarsi a situa-
re presso al Conservatorio di S.Nicolò al
Cavallo di bronzo. S. Maria delle Gra-
zie, detta dell' Orto del Conte, che fù
eretta da Giovanni dell'Ottina, che dan-
no la dote di doc. 24. a due zitelle. Sopra
di detta Chiesa vi sono due Oratorj, uno
di S. Carlo sotto il titolo della Visita-
zione de' Bianchi, quale fù fondato nel
1585. dal Reverendissimo Sig.D.Gio:Fer-
rante de Recupido Canonico della Cate-
drale, il quale per tanto amore, e cari-
tà, che albergava nel suo cuore comprò
a sue spese tanta tela d' Olanda, che fe-
ce numero 21. di Veste, e pose principio
a detto Oratorio, il quale gode molti pri-
vilegj, e vi sono molte insigne Reliquie;
ed ultimamente ristaurato, ed abbellito
con bellissimi Quadri, il tutto a divozio-
ne del Signor Agnello Pascha, Fratel-
lo, e Benefattore di detto Oratorio. L'
altro sotto il titolo dell'Angelo Custode.

Nel Lavinaro v'è la Chiesa di S.
Matteo, eretta da Francesco Antonio
Lan-

Lanzetta, Gio: Domenico d'Anfora, ed altri Napolitani; danno la dote di docati 24. a diverse Zitelle del Lavinaro, ed hà una Confraternità di Bianchi; si disse quella strada del Lavinaro per discendere l'acque dalla Montagnola, che poi loro fù dato altro camino per l'Arenaccia al Ponte della Maddalena, v'è chi dice esserli dato il nome da'lavatori per purgarvisi i panni, termina al vicolo del Pero presso il Carmine, ed è la strada più popolata di Plebei, e di Donnicciuole, dove dicono havessero cominciato le revoluzioni dell'anno 1647., e la Peste negli anni appresso.

Vi è un'altro vicolo una Chiesetta dedicata alla Vergine, detta Santa Maria Regina Cœli degli Stallieri, in cui vi è una Confraternità sotto il titolo di S. Alessio.

Con la facciata quasi al Mercato v'è un Collegio de'PP. Gesuiti dedicato a S. Ignazio, inalzato là dove era una Chiesetta detta il Carminello, che anche gli dà il nome, vi concorse a fondarlo con l'elemosine il Monte della Misericordia per fare addottrinare gl'ignoranti da' PP. della Casa Professa; fù cangiata in Collegio, ed hà Scuole, ed Oratorj; le Reliquie sono del Velo della Vergine, della Veste di S. Giuseppe, un'Ampolla del

del sangue di Santo Vito, che si liquefà il giorno della sua festa, ed altre.

E perche con questa Ottine vanno le Case nuove, non sappiamo se fussero dentro la Città, ò siano quelle sù la strada di Poggio Reale, e non essendovi ò Chiesa, ò Case memorabili, mà solo poche casette, con l'esazione delle Gabbelle, passeremo a dire.

Del settimo Quartiere di Napoli, che contiene l'Ottine di S.Giovanni à Mare, Mercato, Borgo di Loreto, e fuori Porta Nolana.

PEr la strada, che vassi al Mercato, passata l'Ottina detta Rua Francesca, vi sono due vicoli, uno col nome di Renovella, cioè Rua Novella; l'altro Rebottina, cioè Robettina, fatto dal Re Roberto, con una porta al mare nella Zabattaria v'è una Chiesa della Vergine Gloriosa delle Grazia, e nell'altro vicolo altra Chiesa di S. Maria della Grazie, nel di cui Altare v'è una Imagine della Vergine con S.Sebastiano, e S.Rocco del Caravaggio, e v'è una Confraternità.

Nella strada maggiore è la Chiesa di S.Gio:Battista, detto a Mare, e con voce Napolitana a Saglioccole: fù ella edificata da Fr. Domenico d'Alemagna Cō-

mendatore della Religione di Malta, con grandi privilegj; indi da altri ritrovata: Quà terminava la festa solenne di S.Giovanni così, celebre, portandovisi il Vice Rè in Cavalcata colla Nobiltà nella Vigilia del Santo, addobandosi la Città superbamente con Archi Trionfali, Teatri, apparati di seta, di gioje, e di tutto il desiderabile, che da D.Pietro Antonio d'Arogona Vice-Rè a questa parte, non s'è più fatta, è la Chiesa Commenda della Religione Gerosalimitana. Hà di Reliquie un osso di S. Filippo Apostolo, e pezzi d'ossi degl'Innocenti.

Siegue un'altra Chiesa, che pur si dicea S.Gio:Battista, oggi Santa Maria dell'Avvocata, ove fu anticamente un Ospedale, che alloggiava i Pellegrini venuti da Gerusalemme, v'è nella Chiesa una Imagine di N. S. Crocefisso, dove dicono solesse orare Santa Brigida, e che in questo luogo alloggiasse quãdo venne in Napoli; è ricca di molte Indulgenze, e v'è una Confaternità di Laici sotto il titolo della disciplina di S.Giovanni, la quale dà la dote a molte zitelle.

Dirimpetto vi si dice il Capo di Napoli per una testa di Donna con la chioma intrecciata alla Greca, che dicono fosse la testa di Partenope di marmo, collocato sopra un piedestallo, rifatta, e co-

lo-

lorita, più non dimoſtra la ſua antichità.

Siegue la Chieſa di S. Eligio, e prima d'entrarvi ſi vede una cappella alta, detta Santa Maria ad Nives, dove ſi celebra meſſa i giorni di lauro, ed un'altra cappella dall' altra parte di Santa Maria di Piedigrotta; s' entra poi ſotto il Campanile di S. Eligio, edificato da tre familiari di Carlo I. Gio: d'Ottom, Gugliermo Borgognone, e Giovanni Lione, alcuni vogliono, che fuſſero Miniſtri della cucina, & altri Prefetti, de' quali appajano in un Pilaſtro i ritratti; vi fondorono l' Oſpidale, che ora ſerve per donne, e vi è un Conſervatorio per Zitelle povere, ed orfane con maeſtre, che l'inſegnano; quà trasferite da S. Catarina Spina Corona, dove erano ancora le figliuole Ebree fatte Criſtiane, fondato preſſo il Seggio di Porta Nuova, e perciò detto Conſervatorio ſi dice di S. Eligio, e S. Caterina; V' è il publico Banco, e Confraternità, e Cappelle, che danno la dote a Zitelle. In una tavola della Chieſa v' è una copia del Giudizio di Michel' Angelo Buona Rota, fatta da Cornelio Imet, di quello ch' è nella Cappella Pontificia; v'è ancora un'Imagine miracoloſa della Vergine a cui havendo dato un giocatore una ferita ne uſcì ſangue, ed il detto fù in Firenze pre-

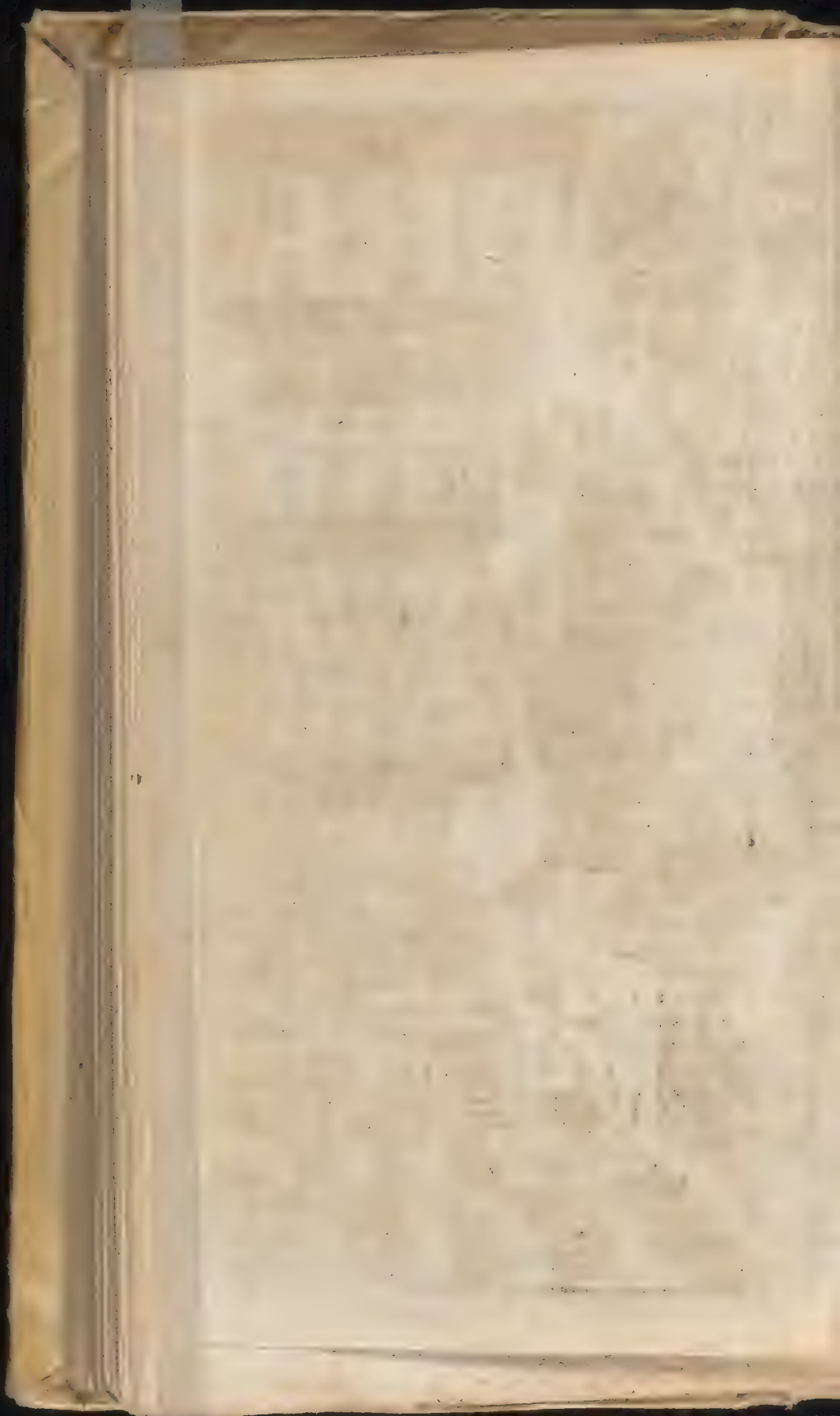
ſo per altro, e confeſſando l' enormità commeſſa, fù appiccato. Nella Cappella de' Macellari l'Iconia di terra cotta è del Modani; Hà di Reliquie del Legno della Santa Croce; oſſo di S Euſebio V. M. pezzetto d' oſſo del collo di S.Eligio, del braccio di S Mauro Abbate, un dente molare di S.Criſtoforo, dente, ed oſſo della gola di S. Biagio, un poco del deto di S.Gregorio P., il cuore di S.Barbara V. M. e due caſſette piene di reliquie. Attorno S. Eligiò detto da Napoletani S. Aloja, forſe perche i Franceſi dicono Alois, ſolcano girare i cavalli, come hora ſi fà il giorno di S. Antonio Abbate al Borgo di eſſo.

Dalla Porta piccola v'è una Chieſa fondata dalla famiglia Saſſonia a S. Pietro, e Paulo, ove celebrano Sacerdoti di S.Eligio.

S'eſce nel Mercato, ò Foro Magno una delle più grandi, belle, e populate Piazze di Napoli, occupando 12. moggia; oltre la Piazza d'armi avanti il Torrione; il Lunedì, e Venerdì vi ſi tiene il Mercato di robbe commeſtibili, animali, ed altre coſe neceſſarie all'uſo, e commercio umano, potendoſi dire una gran fiera, da una parte di queſta piazza, per terrore de' Malfattori vi ſi ſcorgono le forche, e vi ſi fanno le giuſtizie; per lo

più

MERCATO GRANDE

LA CAPPELA OVE FU DICOLATO
IL RE CORRADINO
con la ueduta del Carmine
pag 221

più continuamente, è incombrato il piano di baracche di farina, ferri, di comestibili, oltre quelle del giorno di Mercato. Nel mezzo vi è una fontana grande di marmi, fatta fare dal Co: d'Ognatte cō disegno del Cavalier Cosmo, ed un' altra per abbeverare gli animali con diversi mascheroni, una inscrizione uscita dalla penna di Giovan Battista Cacace.

Vicino al Carmine v'è una cappella isolata dedicata alla Santa Croce, ove furono decollati i Principi Corradino, e Federico d'Asburgh, e sepolti senza pompa, con un distico sopra una colonna, che dice:

Austrius ungue Leo pullum rapiens aquilinum.
Hic deplomavit, acephalumque dedit.

Venuta la Madre Imperatrice Margherita per riscattarlo, ed havendolo ritrovato morto, lo fece trasferire al Carmine restandovi la colonna. Domenico Porzio vi frabricò la cappella in cui è dipinto il fatto, e v'alzò la Croce sù la colonna, dedicandola alla Croce; nel suolo essendo attorno asciutto, vi si vedono alcune macchie bagnete, come di mani, e proprio nel luogo ove fù decapitato quell'infelice innocente.

Vicino alla Chiesa vi sono i segni della Porta, che fù traspotata più là, ayan-

avanti è una piazza fatta a'tempi del Cõte di Pignoranda Vice-Rè, ridotto il Torrione in Castello assai fortificato.

Il Convento, e Chiesa del Carmine sono famosi, così per la magnificenza, come per il concorso del popolo, ed il Vice-Rè istesso vi suole andare ogni Sabbato; fù fondato da'Padri del Carmelo, confirmato l' Ordine da Onorio III. ové collocarono l' Imagine della Madonna, detta della Bruna, che seco portarono, dicono dipinta da S. Luca Evangelista, ed era fuori della Porta, che poi col tempo si restrinse dentro le mura.

L' Imperadrice Margherita Madre di Corradino, il tesoro che haveva portato per redimere il figlio, l' applicò in questo Convento per l' anima di quello, vedendosene una statua piangere con una borsa in mano avanti del refettorio, e di là trasportata dentro la Portaria, che prima stava alla cappella della Croce; dietro l'Altare vi sono i sudetti Corradino, e Duca d'Austria sepolti. La Tribuna, ed Altar maggiore lavorati di marmi à spese del Principe di Cellamare, sono di Pietro Mozzetti, e del figliuolo.

Nell'architravo v'è il miracolosoCrocifisso, che schivò calando la testa, un colpo di palla di cannone avventato dall'Esercito di Alfonso I. per comando di Don

Pie-

Pietro, che ne pagò la pena, con esser stato decapitato da un' altra cannonata della Città; ivi sospesa è detta palla, che non tolse altro, che la Corona di spine all'imagine; sopra di essa vi è dipinto Dio Padre, dal Giordani.

Dalla parte del' Evangelio vi è la cappella con il quadro del Matteis; è vicina la cappella del Crocefisso, la di cui imagine portata da divoti l'Anno Santo in Roma, riportata alla Parrochia, sempre miracolosamēte si ritrovò nella Chiesa, anzi riportata di nuova, si vide partire luminosa à vista di tutti, e ritornare al suo luogo, la cappella con quella dirimpetto è dipinta à fresco con le volte dal Solimena. L'antica soffitta era dipinta dal Curia, e dal Balducci, de'quali le tele si conservano nel Convento; conciosiache percossa da un fulmine fù rifatta dal Cardinal Filamarino Arcivescovo di Napoli tutta in oro, fiori, con la statua della Vergine di Giovanni Conte, detto il Nano, con la spesa di 12.mila scudi.

Le dipinture degli archi con la vita di Cristo, sono opera mirabile di Luigi Siciliano, ritoccate malamente da un moderno, la Sacristia è del Balducci, e vi si conservano molte reliquie, frà quali un pezzo del Legno della Croce, lasciatole da Monsù Lautrecco con le sue

au-

autentiche . Hà molti doni d'oro, e d'argento, come una Corona d'oro tempestata di diamanti, un Calice d'oro ricco di gemme , molte Lampadi, frà quali una d'oro datole dal sudetto Cardinal Filamarino : ed una d'argento del Marchese del Carpio Vice-Rè di Napoli , votiva per la fattura della nuova Moneta, convertito il regalo fattoli da'Massari di Foggia, per l'estirpazione de'Banditi in questo dono; hà quantità di Candelieri, vasi, torcieri di argento , e ricchissimi apparati.

I Chiostri sono bellissimi , il primo con fontana in mezzo , e peschiera, dove si notriscono molti pesci;& attorno la Vita di S. Elia dipinta dal Balducci , ed altri Santi dell'Ordine. Il magior dormitorio col prospetto al mare molto ampio, e bello. Era il Convento più grande, havendo la larghezza sopra i Torrioni della Città , mà perche ne' tumulti dell'anno 1647. furono occupati dal popolo, dal quale s'offendea col cannone l'Armata navale nel Molo, fù convertito in Castello, e vi alloggiavano Frati, e Soldati assieme ; poi per opera del P.M.Tinto contribuendoci il Convento 3000.scudi à tempo del Conte di Pignoranda Vice-Rè di Napoli, si fece la divisione, restando il Torrione con le cortine agli Spagnuoli, ed il Convento in mezo a'Frati;

il

il ſuo Campanile è una delle belle machine per architettura, ed altezza, cominciato col diſegno del Conforto, e terminato da Frà Giuſeppe Nuvolo.

A ſiniſtra della Piazza d' armi vi è un Oratorio della Vergine del Carmine, che corriſponde al Chioſtro, ov'è una tavola della Preſentazione de' Magi; con ritratti di Ferdinando, ed Alfonſo.

Siegue la Parocchia di S.Catarina, fondata d'Pellettari, o Coriarj, datele la Cura dal Cardinal Geſualdo.

Uſcendo al mare, vi ſi vedono le muraglie antiche roſe dal tempo, e dall' ampiente del mare, con le Porte della Città anche rovinate, come dal principio ſi diſſe.

E quì terminando nella parte del Carmine l' Ottina del Mercato; diremo del Borgo di Loreto, che và anneſſo à queſto Quartiere, uſcendo fuori la detta Porta, che viene cuſtodita da una guardia di ſoldati.

Del Borgo di Loreto, e Porta Nolana.

APpena uſcito dalla Porta, ſi vedono alcuni Molini raggirati dell' acqua dette de' Carmignani.

Comincia poi il Borgo, che hà diverſe comode caſe, e frà queſte qualche

bel

bel Palazzo, come quello della Famiglia Carola, ricco di belle, e diliziose fontane, e diviso da una larga strada; dalla parte di dietro evvi la Chiesa di S. Arcangelo, detto ad Arena, perche prima era sul lido, ristaurata dalla Communità de' Gipponari, e fatta Parrocchia del Borgo dal Càrdinal Gesualdo.

Passando avanti vi è il Conservatorio degli Orfani consecrato a S. Maria di Loreto, fondato da Gio: di Tapea Spagnuolo, con elemosina de' Napolitani; è governato il luogo dal Presidente de S.R.C., e sei Popolani, e sono resi eruditi i figliuoli da' Padri Sommaschi, apprẽdendo lettere umane, e musica, con cui hanno recitate molte Opere, e ne sono riusciti famosissimi Musici.

Più avanti è la Regia Cavallerizza ove sono le stalle per li Cavalli del Rè vedendosi il detto luogo grande, capace per molta Cavallaria, e vi è una stanza grande coperta per addottrinarli. E poi immediate il Ponte famose della Maddalena, così detto per una Chiesa dedicata alla Santa, eretta da' Confrati, poi de Domenicani, che la lasciarono per non essurvi commodità da sostenersi nel numero opportuno.

Che questo fusse il Ponte Guizzardo, ò Quizzardo, ò Licciardo; io lo

stimo

Veduta del' Casino del Sig.r Barone di Carignano

pag. 227

dedicata alla Ill.ma Sig.ra D. Marina della Torre Baronessa di Carignano

ſtimo una favola, è queſto Ponte un miglio lontano preſſo S. Gio: a Teduccio, dalla qual Chieſa mezzo miglio in circa è ſituato il delizio, e vago Caſino del Dottor Stefano di Stefano, nel quale oltre alla ſituazione dello ſteſſo preſſo alla riviera di Pietra Bianca, che lo rende ſingolare, e commendabile, ammiraſi un ben concertato parterre, ricco di più rari Aranci d'Italia, e de' più ſquiſiti Fiori, che ſi poſſon ritrovare; mantenuto ora con tutto il buon guſto dal Signor Baron Carignani, il quale bene ſpeſſo và ivi a divertirſi; e perche merita lo ſteſſo d'eſſer notato, ſi oſſerverà ſcolpito nel ſequente rame. Vicino queſto Ponte anticamente ſoleanſi riporre i cadaveri de' poveri appiccati, le oſſe de' quali il Lunedì Santo, e giorno de Morti era coſtume di traſportarſi dalla Compagnia de' Bianchi, e Padri Cappuccini; Che fuſſe fatto da Don Berardino di Mendozza, Governadore, e Luogotenente del Regno, appare da un'iſcrizzione in marmo, e di qual denaro fuſſe la fabbrica fatta; è maraviglioſo per gli archi di pietra detta piperno, e la maraviglia de' Foraſtieri è, che un sì gran Ponte ſia fatto per un sì picciol Fiume, che li paſſa ſotto, come il piccolo Sebeto, di cui dice Sannazaro:

Il bel Sebeto accolto in piccol fluvio.

Girando per la Cavallerizza, per l'arena, si ritrova la Chiesa di S.Maria delle Grazie, detta delle Paludi, ove stava udendo Messa Alfonso, quando fù ucciso da una cannonata D. Pietro il fratello.

Andando verso la Città, vi è il diruto Palazzo del Marchese di Vico Caracciolo, detto degli Spiriti, di cui si raccontano molte cose, mà più tosto favole; era già una casa di delizie dipinta dal Salerno, con Giardini, Fontane, Giochi d'acqua, e quanto poteasi desiderare, come si cava da un marmo rotto che si vede mezzo sotterrato, e dice:

Hic Antonius Caracciolus Vici Marchio, & Cæsaris à latere Consiliarius
Has genio Ædes, Gratijs ortos, Nimphis fontes,
Nemus Faunis, & totius loci venustatem Sebeto, & Sirenibus dedicavit.
Ad vitæ oblectamentum, & secessum, & perpetuam Amicorum jucunditatum.
MDXXXVIII.

Oggi demolito detto Palazzo, e fattovi molte abitazioni, con Osteria per comodo di quei Padulani, che ivi vicino lavorano.

Vicino alla Porta detta Nolana, già mentovata, è la Chiese de'Santi Cosmo,

mo, e Damiano, fondata nel 1611. dal Collegio de' Medici, per l'ultima volontà di Giuseppe Pertotti, di cui si vede una testa in marmo; fuori di questa Porta vi sono alcune poche case d'Ortolani, e termina il Borgo di Loreto, e di Porta Nolana.

Dell'ottavo Quartiere di Napoli, che contiene l'Ottina di D. Pietro, Fandachi di S. Chiara, e Borgo di S. Antonio Abbate.

Comincia questo Quartiere dall' Ottina detta di D. Pietro; da chi havesse ottenuto questo nome io non l'hò ritrovato. E cominciando dal vicolo della Pace, che come si disse, è detta Lampadio; quì era una Chiesa detta S. Nicolò à non Pietro, che rinovata in una vaga forma, fù concessa a' Padri della Dottrina Cristiana, i quali v'hanno fatta la Chiesa nuova non ancora finita, & in essa v'è la cappella della Madonna de' Sette Dolori, abbellita à spese di Nicola Mollo, e si dice S. Nicola de' Caserti, o della Jodechella, per esser vicina a molte Botteghe di quelli, che vendono robbe usate, che chiamano Giudeca.

Dentro un vicoletto è l' antica Chiesa di S. Maria à Secolo, fondata da

da Leon Sicola Nobile di Montagna, come appare da un marmo sopra la porta, visitata da persone Regali, & in particolare dal Rè Lanislao; il quale havendo per intercession della Vergine ottenuta la guarigione d'una Sciatica, lo testificò con un marmo, e la Regina Giovanna II. soleva ogni Sabato andarla à visitare. Purinella Sicola figliuola del detto Leone edificò la vicina Chiesa di S. Nicola Estaurita del Seggio Montagna, benche la Famiglia Sicula sia ora estinta.

Uscendo dalla strada grande della Vicaria è il Convento, e Chiesa dalla Pace, fondati da' Padri detti, Fate Bene Fratelli, di S.Gio: di Dio, sopra il Palazzo di Ser Gianni Caracciolo, i quali andorano prima ad abitare nella Chiesa di S.Maria d'Agnone, e poi fondarono la presenta Chiesa, & Ospedale, che viene con molta polizia, e carità governato da detti Padri. Con questa Chiesa s' unì quella di S.Martino, che era antica Parocchia, e fondata da S.Severo nel 395. restandovi il nome in una Grotta, che si chiama di S. Martinello. Hanno i Padri un' Oratorio detto il Tesoro, in cui vi sono molte statue d' argento, e di rame indorato, consecrato à S.Nicolò, ricco di molte Reliquie. La Chiesa è fatta col disegno di Pietro

di

di Marino, ed abbellita, e consecrata all' Assunzione della Vergine; Sotto la Cupola vi sono quattro statue di marmo fatte in onore di S. Gio: Battista, S. Lionardo, S.Anna, e S.Giuseppe ad istanza di Monsignor Rodoveri Vescovo dell' Acrera, ivi sepolto avanti l'Altar Maggiore con bellissima lapide, & iscrizzione. Nell'Altar à man destra vi è l'Imagine di San Giovanni di Dio, Fondatore dell'Ordine, e ne hanno una statua d'argeato; hà buona Farmacopea, & un bel Chiostro con cortile.

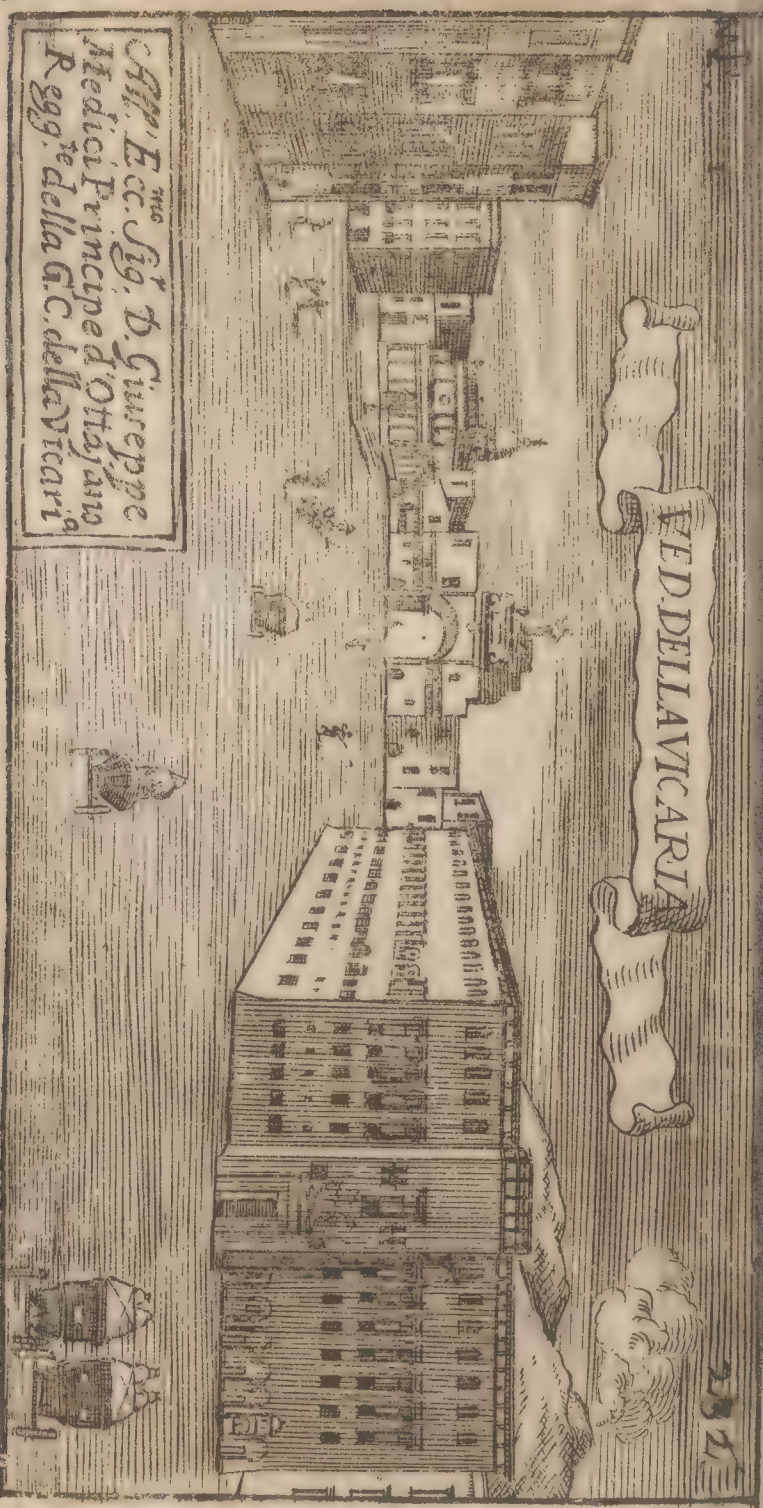
Dirimpetto è il Conservatorio di S. Maria del Refugio, eretto da D. Alessandro Borla, e D.Constanza del Carretto Principessa di Sulmona per le Donne deflorate, fondato sopra un Palazzo della Famiglia Orsino de' Conti di Nola, di cui veggonsi l' armi con l' antica iscrizzione nell'architrave della porta della Chiesa; che fù la porta antica del Palagio; è stata la Chiesa abbellita con stucchi, ed oro, è ricca di molte Indulgenze; e danno la dote à diverse Zitelle, & ogni qual volta passa la Giustizia, dicono le Litanie per il Condennato. A fronte hà la Chiesa di San Tomaso Apostolo antichissima, è già Priorato de Monaci della Cava, oggi una delle Parrocchie.

Immediato è il Monte de' Poveri, e

man-

mantiene anche il Banco opulente, cominciato per li pegni de' poveri carcerati; e per altre opere di carita; era prima al portico di S.Giorgio, e doppo al cortile della Vicaria quà passato, detto ancora del Nome di Dio, per una Compagnia, che seco unissi. La Congregazione fù fabbricata nel cortile, dove si ritrovano in cavara le fondamenta e i vestigj dell'antico Ginnasio, e Tesme, che dà il nome di Termense al vicolo vicino, depinture in essa ad oglio, & à fresco sono del Giordano, & il quadro della cappella di fuori di Gio: Antonio di Amato.

In una piazzetta sono appresso i Regj Tribunali, una delle maggiori maraviglie, che si possano rimirare in Napoli; fù questo Castello detto Capuano dalla porta, e Normannia dal Fundatore Gugliermo Normanno, fù poi ingrandito & ampliato da Federico Imperadore, col disegno di Gio: Pisani. Servì per stanza degli Angioini, & Aragonesi, & ampliata la Città con nuove mura da Ferdinardo I. restò incluso in essa, e non servendo più à tal' effetto, fù concesso al Principe di Sulmona, e da questi ceduto à D.Pietro di Toledo Vice-Rè, che unì tutti i Tribunali, transportandoveli nel 1540. come appare dalla iscrizio-

VED. DELLA VICARIA

All.' Ecc.^mo Sig.^r D. Giuseppe
Medici Principe d'Ottajano
Regg.^te della G.C. della Vicari^a

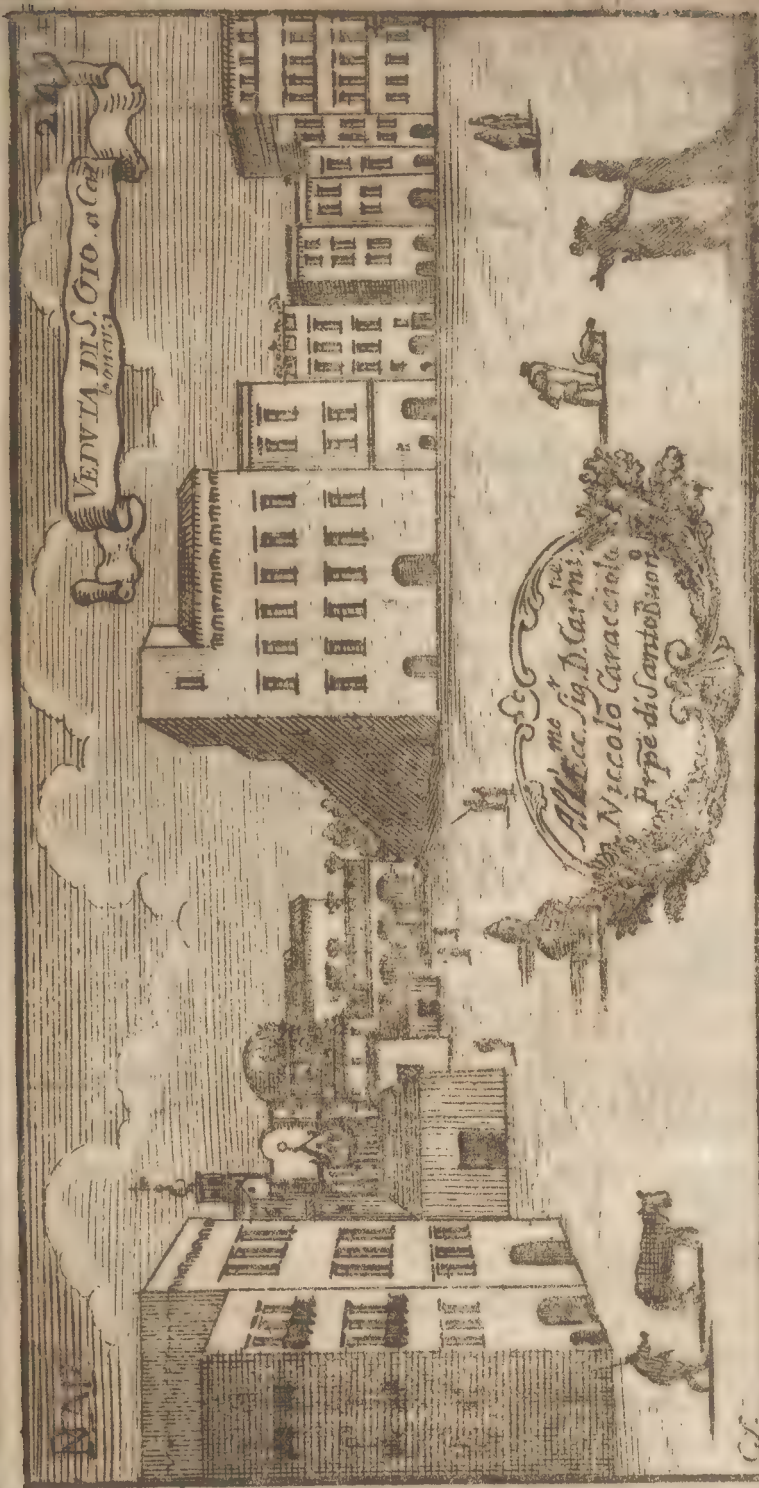
zione sù la porta; avanti di essa v'è una colonna, ove cedono i beni i Debitori decotti; nel cortile è un Leone con le misure del vendere l'oglio, ed il vino, postovi da Ferdinando, come vi si legge; è diviso in diverse stanze, ò Sale: La prima è quella del S.R.C., ove seggono gli Avvocati, e Procuratori, e da un lato stanno le banche per li Mastri d'atti, e Scrivani; quì è la maggior folla de'Clienti; e vi sono sei stanze, quattro per le Ruote grandi de' Ministri, ed una piccola per il Secretario. In ciascuna Ruota seggono cinque Consiglieri, compresovi il Capo di esse, che chiamano Capo di Rota. Il Presidente siede in capo à quella, che più gli piace. Tiene la sua cappella con quadro del Ruviales; per una Loggia dove stanno quelli, che vendono Libri, e mercerie si passa nella R. Cam. della Sommaria, il quadro della cappella è del medesimo Ruviales discepolo del Polidoro, tiene una Sala grande, & un'altra piccola per gli Ufficiali, ed Attuarj, e poi due Ruote, una grande, ed un'altra mezzana, dove assistono il Luogotenente, ed i Presidenti per le cose dell' Erario Regio. Vi sono ancora altre stanze per Rationali, Archivj, e Quinternioni. Di quà si passa in una Saletta, ove seggono molti Mastri

 d'at-

d'atti, e Scrivani, e poi si trova un'atrio, dove stanno due Ruote per la Vicaria Civile, & indi ad una Sala grande, che serve al Criminale, con capppella, e quadro dell' accennato Ruviales, due altre Ruote per il medesimo, e più stanze, dove suole abitare un Giudice per guardia.

In un luogo sopra vi è il Tribunale della Zecca, e Misura; in questo luogo, à tempo, che stava in potere del Rè, successe la morte di Ser Gianni Caracciolo, fatto ammazzare per trama di Covella Ruffo, à tempo della Regina Giovanna II., ed è bello osservare quello, che scrive il Costanzo, come, e con quale accompagnamento egli fù sepellito in S. Gio: à Carbonara.

Si sale à detti Tribunali per tre scale, e sotto vi sono le Carceri, ed alcuni Oratorj per li carcerati, e per altre opere pie. La quantità di gente, che ne' giorni di negozj viene ad essi, trattandovisi le cause di tutto il Regno, è incredibile, essendo come le Formiche, e senza iperbole può dirsi, che vi siano da dieci mila anime ogni mattina.

Ritornando al Refugio vi è un vicolo, ed in esso la Chiesa di Santa Maria d' Agnone; dicono dovérsi dire Anguignone, ò Anguone, per un Sepente com-

NAP.
249
VEDUTA DI S. GIO. a Carbonara
All'Ecc.me Sig.r D. Carm.ne
Niccolo Caracciolo
Prpe di Santo Buono

comparſovi,eſtinto per opera della Vergine; mà perche à quei tempi, che ſi diſſe eſſervi ſoccesso il caſo, ivi non erano paludi, mà luogo abitato, più toſto biſogna dire edificato il Moniſtero da uno di caſa Cerbone, che faceva per impreſa una ſerpe. Fù già Moniſtero di Moniche Baſiliane, poi unite con quelle di S. Gaudiuſo; oggi nel Chioſtro di detto Moniſtero vi ſono alcune carceri. L'antica Chieſa è diruta, ſenza tetto, e da dietro s'è fatta una Cappelluccia in onore della Santiſſima Trinità; e più ſopra vi è S. Maria dell'Arco de' Birri a lato ad alcune caſe antiche, che ſi ſtanno riſtorando. Queſto vicolo fu detto Corneliano, ed anche Termenſe, per eſſervi l'antiche Terme.

E per la ſtrada di Forcella ritornando nel luogo detto ſopra Muro, dov'erano le muraglie dell' antica Città, tirando diritto evvi la Chieſa, Caſa, Oſpedale, e Banco della Santiſſima Annunziata, perche queſta è una delle caſe più ſingolar, che fa opere pie, ed era la più ricca di tutto il Regno; benche per un fallimento ſucceſſo l' anno 1701. ſia alquanto minorata, e diſmeſſo il Banco, ne faremo particolar deſcrizione, epilogandola quanto ſi può, per non eſſer troppo lunghi, come ci ſiamo propoſti.

Da deboli prrncipj a tempo di Carlo Secondo ebbe l'incominciamento questo sagro luogo, e da Nicolò, e Giacomo Sconditi, i quali liberati da catttività per intercessione della Vergine; edificarono l' anno 1304. in un luogo detto il Malpasso, danatoli da Giacomo Galeota, una Chiesetta alla Santissima Annunziata con una Confraternità detta de'Battenti ripentiti. Volendo poi la Regina Sancia edificare in detto luogo la Maddalena, cambiarono con questo dove al presente si trova, la Regina Giovanna Seconda ingrandì l'Ospedale. La Regina Margarita con altre persone divote l'hanno arrecchita di stabili, feudi, e Città, la Chiesa è una delle belle di Napoli, fu riedificata col disegno di Ferdinando Manlio, circa l' anno 1540. la suffitta è opera del Lama, dipinta dall'Imparato, Curia, e Santa Fede; le dipinture a fresco del Coro, e cupola del Belisario, li quadri ad oglio del coro, la Disputa, e Nozze di Cana del Massimo; la Presentazione al Tempio, di Carlo Merlini Lorenese, l' uscita di Noè dall' Arca del Cavalier Calabrese, in vecchiaja, che anche dimostra la sua bontà; il David, Giacob, e Lotta di Giacob con l Angelo, del Giordano.

I quadri sù le volte laterali dell' Altar

tar maggiore, dove l'Angelo avvisa S. Giuseppe a non temere, e l'altro esorta alla fuga in Egitto, del Lanfranchi: i Portelli tolti dagli Organi situati ne' voti della Santa Fede, con molti altri del Lanfranchi: i quadri sù le finestre, di molti discepoli del Giordano, Vaccari, ed altri; la Vergine Annunziata sù la porta maggiore è del Lama: I due laterali del Santa Fede; gli Organi nuovamente fatti con fogliami indorati sono disegni del Lazzari. La Chiesa tutta stuccata è posta in oro, sembra un Paradiso. Le Statue di stucco sono di Lorenzo Vaccaro.

L'Altar maggiore è tutto di marmo con baldacchino, capitelli di colonne, ed ornamenti di rame dorato, disegno del Cavalier Cosmo. Il quadro di esso dipinto a tempera, ornato con cornice pi gemme oltromarine, sotto ha un pezzo di muro con l' imagine di S. Anna miracorosa tagliata dal Palazzo di Trojano Caracciolo Principe di Melfi, e da'lati due quadri di S. Gio:Battista, e di S.Gennaro; la Custodia dell'Altare è d'argento, opera di Gennaro Monte, vi sono due Angiolini d' argento del medesimo, con le porte del Presbiterio, e l'altarini d'argento, torcioni, e tutto l' apparato d'argento; egregiamente lavo-

rato, con diverſe lampadi d'argento, ed una d oro, trè puttini, che ſoſtengono un cerco, anche del detto Monte, ed una lampade a forma di Galeone.

Nel ſuolo vi è una memoria in marmo della Regina Giovanna Seconda, quì ſepellita. Vi ſono i ſepolcri d'Iſabella di Requeſenz, e di Beatrice Cardona ſua figlia con le ſtatue del Santa Croce; Nella cappella de' Galeoti quella di Vincenzo Veſcovo di Squilaci, del detto Santa Croce; nel Pilaſtro dell' arco maggiore quella di Marzio Carafa Duca di Mataloni, di Pietro Bernini.

Sotto l' Organo la tavola dell' Altaretto del Padre Eterno col figlio è ſtimata di Rafaele d Urbino, o ſua copia ben fatta; la Natività, di Gio: Vincenzo Forlì; la Vergine addolorata nella cappella di Somma del Santa Fede, il ſepolcro d'Alfonzo di detta Famiglia, del Naccarini, il Criſto con la Croce in ſpalla di Gio: Bernardo Somma. Il quadro ſopra la Sacriſtia del Piſtoja.

La Sacriſtia è tutta intagliata con la vita della Vergine à fondi d' oro, di Gio: di Nola, la Guardarobba è mareviglioſa, ricca di vaſi, candelieri, fiori, paleotti, e molte coſe di valore, così per la materia, come per lo lavoro, collane, toſoni, corone, gioje, calici, sfere,

ſta-

ſtatue, ſepolcro per il Signore, ed altro, frà gli apparati vi è un piviale, che fù ammanto di Alfonſo Primo Rè d Aragona.

Nella cappella detta il Teſoro v'è un pezzo del legno della Santa Croce, una Spina del Signore, due corpi intieri d Innocenti;un dito di S.Gio: Battiſta i corpi de Santi Primiano, Firmiano, Tellorio, ed Aleſſandro Martiri, di S. Orſola, Eonomio, Sabino Veſcovo, e Paſcaſio Abbate con mezi buſti d argento, quì trasferiti dalla diſtrutta Città di Leſina, la teſta di S.Barbara, una ſtatua di S.Anna, ed altra di S Fillippo Neri. La tavola è dipinta a freſco dal Beliſario, e v'è il depoſito in marmi d' Alfonſo Sancio, Marcheſe di Grottola.

Nella cappella de' Piſani la depoſizioni del Signore in baſſo rilievo è del Santa Croce, e nella cappella del Conte d Oppido Caracciolo, la Schiodaziodazione, e ſue ſtatue del medeſimo.

Negli altaretti di marmo de pilaſtri le ſtatue altresì di marmo di Gio: di Nola, fra quali pretioſa è quella di S. Girolamo.

Il Sottocorpo è grande quanto la Croce, e coro, e cappella dell Altar maggiore, ſoſtenuto da colonne.

Nel cortile v'è un Fonte, ed i marmi era-

erano parte d uno, ch'era posto nel giardino d'Alfonso Secondo allora Duca di Calabria.

V'è il Conservatorio per le figliuole esposte, che vogliono esser Monache, con la loro Chiesa nel minor cortile; dov'è un luogo, che serve di scuola, che fù già Chiesa detta della Pace, fondata da Alfonso Primo; e poi per allargare la Chiesa distrutta, restando la porta, ed ha detto cortile un'altro fonte.

Nel maggior cortile v'era il Banco opulente per depositi, e pegni, ora dismesso, e vicino al detto per altra scala si sale all'Ospedale, servito con ogni diligenza per fribicitanti, e feriti con sue officine, e luogo per governo, che consiste in un Cavaliero di Seggio Capuano, una volta de'Capeci, l'altra di Caracciolo, e la terza d'Ajenti, o Aggiunti.

E quattro del Popolo, Avvocati, o Mercadanti, o gente civile.

Nel cortile v'è anche la Farmecopea, Forno, ed altre stanze per servigio dell'Ospedale, tenendone un altro alla Montagnola detto la Nunziatella, per li convalescenti, un altro alla Torre del Greco, ed ogni anno ne apre uno a Pozzuoli per rimedj di Bagni, Stufe, ed Arene.

La porta del cortile è di sotto il Cam-

panile,

panile, e queſto è opera per ſtruttura, ed altezza, e ben inteſo diſegno del Moro, fatto a ſpeſe di Trojano di Somma, ove vi ſi vede un bell'Orologio da campana. Sù la porta v'è un teſtratico in marmo, deſcrivendo tutte le opere pie della caſa fatta dal P. D. Celeſtino Guicciardino Monaco Celeſtino, autore del famoſo libro intitolato: *Mercurius Campanus*, il quale dice.

Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis.
Datque medelam ægris hæc opulenta Domus.
Hinc meritò ſacra eſt illi, quæ nupta, pudica.
Et lactens orbis vera Medela fuit.

Verſo la Ducheſca v'è un buco con ruota, ove ſono eſpoſti i poveri figliuolini, che ſono con gran pietà allevati dalla caſa, nell'infanzia, e poi applicati ſe ſono maſchi, e ſe femine, ſoſtenute nel Moniſtero, o date a perſone timorato di Dio, e poi meritate, o velate.

Nella porta della Chieſa fatta di marmi una ſtatuetta, che tiene un cartoccio, che dice:

Puriſſimum Virginis Templum caſte memento ingredi.

Dall'altro fianco v'è la Chieſa di S. Giacomo detto de' Pannettieri per eſſer

 di

vi quella communità.

Paſſata l Annunziata v'è il vicolo di S.Pietro ad Ara, e prima ſi vede il Conſervatorio de Santi Criſpini, e Criſpiniano de Calzolari, la Icona dell Altare è di Gio: di Nola, v' è un quadro del Criſcolo.

Siegue la detta Chieſa l'antica di San Pietro ad Ara, nè sò io, nè altri Autori ſin hora hanno ſaputo, perche ſi chiami queſto luoco terziero di capo di Mōte, non vedendoſi in eſſo; ſtanno al piano, veſtigia di colle, o di Montagna alcuna, ſarà forſe per qualche conneſſione, che abbia avuto con la villa ſopra Napoli, chiamata capo di Monte, venendo ſpeſſo i villani di quel luogo quì a traficare, che mi par il più veriſimile, o pure come ſi legge nella vita antica di S. Aſpremo, ſcritta in carattere Longobardo, quì vi era un Monte poco prima della venuta di S. Pietro dirocato, e il ſito dove ſtà la Maddalena poſta in alto, parche rende credibile queſta narrativa; quì vogliono, che S. Pietro alzaſſe il primo Alrare per farvi il Sacrificio incruento, venuto in Napoli, e perciò detto S.Pietro ad Aram, avendo convertiti S.Candida, e S.Aſpreno alla Fede, prima di paſſare in Roma l' anno di noſtra ſalute 44., dicono alcuni, che vi

vi fuſſe il Tempio d'Appollo, ma non ne appojano ſegni, tanto più, che il Tempio d' Apollo fù dove è la Chieſa maggiore, come da' veſtigj appare, non è già che Napoli non haveſſe allora potuto havere più Tempj conſegrati al falſo Apollo; ma più toſto la credo caſa di S. Candida, o di S. Aſpreno, come vogliono molti; che fatta Chieſa da S. Aſpreno, o da S. Pietro, fu poi rifatta da Coſtantino, e da Rè Normanni, ed Angioni, governata oggi da Canonici Lateranenſi di S. Agoſtino, che hanno fatta la Chieſa nuova col diſegno del Marini, e del Mezzotti; nell' atrio vi è l'Altare ove celebrò S. Pietro, ha molte Indulgenze, e vi ſi apriva la porta del Giubileo dopo l' Anno Santo, appunto come nelle Baſiliche di Roma, de'cinque quadri del Coro, uno è del Zingaro, due del Maſſimo, e due del Giordano. La tela della cappella della Famiglia Ricca è di Leonardo Vinci, o ſua copia. La Vergine col *Purgatorio* ſotto, di baſſo rilievo, e la ſtatua di marmo di S. Michele Arcangelo in due altre cappelle, ſono di Gio: di Nola. Sù la porta, che và alla Sacriſtia, la Vergine col putto in ſeno, con altre tavole ſono di Protaſio Crivelli Milaneſe. S'aſſeriſce eſſervi il corpo di S. Candida ſeniore, ma non ſi sà

 dove.

dove Ha Reliquie de'Santi Innocenti, e di Santi Martiri, come appare da un marmo con lettere Longobarde.

Il Convento è bello con chiostri, Dormitorj, e Giardini abbondanti d'acque, da'quali si cavono le meglio verdume di Napoli. Nell' atrio vi è la Chiesa di S. Andrea de'calzettari di lana, datole questo nome a caso, uscito dalla bussola posto con altri Santi, come che S. Pietro volesse il fratello vicino, la tela in essa Chiesa benche diroccata, è del Lama.

Presso S. Pietro vi è la Chiesa della Vergine della Purità de'Saponari.

Raggirando la Casa S. dell' Annunziata verso porta Nolana, dirimpetto la porta del Monistero di S. Maria Egizziaca, si vede un perenne fonte, detto il Bollo dell'Annunziata, e da altri la Scapigliata, bastante a raggirar più Molini, & in un' angolo delle vicine case un marmo Greco, e latino della ristorazione degli studj, fatta sta Tito, che comincia:

,,,, VESPASIANUS AUGUSTUS
,,,, NI F. CONS.VII. CENSOR PP.
,,, TIBUS CONLAPSA RESTITUIT.

Dicono a caso quì posto, non essendovi memoria, che in questo luogo, ma al-

altrove fusse l'antico Ginnasio, e Studj, l'interpretazione del marmo è variamēte fatta, onde può vedersi il capaccio, ed il Lasena, ed altri Eruditi, si scorge in esso esser stata Napoli Republica, benche havesse l' onore di Colonia Romana, non havendo fatto pregiudizio alla sua libertà.

Ritornando all' Annunziata, dirimpetto vi si vede il Monistero della Maddalena, rifatta la facciata col disegno di Nicolò Falcone, fù questo fondato dalla Regina Sancia per le donne, che voleano lasciare il peccato, nel sito ceduto dall'Annunziata, che passò ad habitare dove si trova, havendo frà di loro cambiato luogo. Ora è servito da Nobili Donzelle, che rivivono sotto la Regola di S. Agostino, benche l'assistano Francescani Riformati osservanti, ma non si sà come. Hanno una carafina del Sangue di S. Stefano Protomartire, ed un Dito di S. Maria Maddalena.

Ne'vicoli poi verso li Caserti vi è S. Maria a Cancello una delle Parrocchie. Vi è anche in detti vicoli una piccola Chiesa di S. Girolamo, e nel detto luogo de' Caserti vi si vede un pezzo di muro d'opera reticulata, ed un'altro laterizio, dove dicono fussero le Terme, o il Ginnasio, presso una Chiesetta detta

S.

S.Biagio, cō voce Napolitana S.Biasello.

Sotto il Castello di Capuano vi è un Quartiero detto della Duchessa, così nominato, per esser stato giardino d'Alfonso figlio di Ferdinando, quando era Duca di Calabria, poi concesso a censo, e quasi tutte le case sono di D.Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, per havervi edificato. Inesso vi è una Chiesa dedicata alla Natività del Signore, ove i Padri delle Scuole Pie tengono scuole per i poverelli, ed anche vi sogliono fare un vaghissimo Presepe con allontananze bellissime, e vistose.

La strada grande, e lata và a S.Caterina a Formello, così detta forse per li formali dell'acque; vedendosi un fonte sotterraneo dietro la Vicaria, che và giù, e serve per abbeverar cavalli, ed è detto Formello; sono i formali gli aquedotti, che portano l' acqua per sotto la Città, fatti con tal magistero, che da per tutto si può caminare sapra le divisorie, in maniera, che la Città par che posi sopra l'acque, che freddissime scorrono per tutte le case; fatali un tempo essendo per essi due volte presa, e da Belisario, e da Alfonso I. di Aragona.

La Porta Capuana trasferita dall'Arcivescovo, e adorna di trofei di marmo intagliati da Giovanni da Majano, v'

era

era ſopra la ſtatua di Ferdinando Rè di mezzo rilievo, che ne fù tolta, per collocarvi l' Arme di Carlo V. quando vittorioſo ritornando da Tunniſi, fù accolto a modo di Trionfante, entrando per la ſudetta porta, mirabilmente abbellita con archi trionfali, conforme ſcrive il Summonte nella quarta parte, e Gregorio Roſſi ne' ſuoi Diarj; ſtanno le dette Armi in mezzo di S. Gennaro, e S. Agnello Protettore della Città; ſopra vi era il quadro votivo della peſte, come ſi è detto, del Cavalier Calabreſe, rovinato dal terremoto, benche ora ſi ſtiano rifacendo tutte le pitture ſopra le porte, con belliſſimi adornamenti di ſtucco. Attorno alla porta ſudetta, & alle mura della Città vi è il Convento, e Chieſa di S. Catarina a Formello, fu queſto luogo cambiato con Padri Celeſtini; Alfonſo vi traſportò le Monache della Maddalena, che poi ritornarono al ſuo luogo, e reſtando queſto abbandonato fù da Federico conceſſo a' Padri Predicatori della Congregazione Lombarda nel 1499. rifatta la Chieſa, ch'era picciola, ed il Convento col diſegno d' Antonio Fiorentino, che vi fè la Cupola, e fù la prima, che ſi fuſſe veduta in Napoli; l' Altar maggiore di marmi con ſepolcri degli Spinelli Benefattori,

ſun'

ſon' opera dello Scilla, e Gianetti Milaneſi. Vi ſi conſervano i corpi di 240. Criſtiani martiri ucciſi da' Turchi nella preſa di Otranto nell' anno 1480. traſportati quà da Alfonſo Duca di Calabria, che liberò da Barbari detta Città. Tiene altre Reliquie, cioè la teſta d' una compagna di S. Orſola, un' oſſo della ſpalla, e dito di S. Caterina da Siena; La C ieſa è ſtata abbellita alla moderna con oro, e dipintura del Roſſi, e la nave della Chieſa, volta, e Porta di dentro da Luigi Garzi Romano.

Nella Cappella degli Acciapacci la Converſion di S. Paolo, è di Marco da Siena, in quella de' Caſtelli l' adorazion de' Magi, di Silveſtro Buono; la Stragge degl' Innocenti molto ſtimata de' Tocchi, di Matteo di Giovanni da Siena, che fiorì circa l' anno 1418., in quella de' Mareſchi vi è una tavola del Curia, & in quella del Cardinale Orſini con adornamento de marmi tutt' i Santi dell' Ordine Domenicano; Vi ſono molti ſepolchri, ed Epitaffj antichi. Nella Sacriſtia vi è una nota di marmo de' ſepelliti in detta Chieſa; frà quali il Cardinal Palmiero del titolo di San Clemente; Ha belliſſimi Chioſtri con famoſa Libraria, ed una Farmacopea, dove il Padre Mauritio di Gregorio

unì

unì quanto di maraviglioſo, e di raro potè raccogliere, così d'antichità, come di pellegrino, facendone un Muſeo, ove ſi vedono molte coſe curioſe di ſemplici, pietre minerali, Camei, Idoletti, e coſe così per beneficio della ſalute, come per paſcolo dell'ingegni, molto degni.

Siegue la bella, ed ampla ſtrada, detta di Carbonara, adorna di ſontuoſi Palazzi; ſi dice a Carbonara, ò perche vi ſi vendeſſero, ò faceſſero carboni, ò perche vi s'inceneriſſero i cadaveri de' Duelliſti, ò perche luogo d'immondezze: tutte ſono opinioni da non trarſene la verità. Quì ſi eſercitavano i Giovani nella gladiatoria, e nel duello anche alla preſenza del Rè, come fà menzione il Petrarca. In detta ſtrada è il Seminario de' Caraccioli, che da Monte per ſoſtegno della Famiglia, fù con beneplacito del Pontefice mutato in Seminario, e vi ſi allevano i figliuoli della Famiglia ſotto la diſciplina de' Padri Sommaſchi, oggi ridotti a pochi.

Vi è il Palazzo del Principe di Santo Buono, Caracciolo, dove fece reſidenza il Duca di Guiſa ne' paſſati tumulti di Maſaniello nel 1647. in oltre vi ſono ancora i Palazzi del Marcheſe di Sant' Elmo, e del Duca di Belcaſtro

Ca-

Caraccioli; la Piazza è molto allegra, e si può dire, che in questa, e Seggio Capuano siano più frequenti l' abitazioni delli Caraccioli.

Si sale per una scalinata a S. Giovanni a Carbonara de' Padri Agostiniani osservanti della Congregazione Carbonara, cominciata la Chiesa dal P. Fr. Giovanni d' Alessandria sopra i fondi di Gualtiero Galeota, che gli donò, e ristaurata dal Rè Ladislao, ove fù sepellito. L'altare maggiore di marmi, con gli Angeli, che tengono la Pisside per Tabernacolo, con le statue di S. Giovanni, e S. Agostino è opera di Annibale Caccavello. Sopra l' Altare vi è il sepolcro famoso del detto Ladislao fino al tetto con la sua statua a cavallo, e due Epitafij del Sanazzaro. Da dietro è il sepolcro di Ser Gianni Caracciolo, che essendo Gran Siniscalco del Regno, ed Arbitro della Regina Giovanna, fù miseramente ucciso per opera di Covella Ruffo, alzandoli il tumulo il figlio, come dall' iscrizione composta da Lorenzo Valla, è rarissima la Cappella de' Marchesi di Vico fatta dagli Scultori più famosi di quei tempi, l' Adorazione de' Magi in marmo, col ritratto in uno di essi d' Alfonso II. il S. Gio: Battista, S Sebastiano,

ſtiano, S. Luca, e S. Marco Evangeliſta, S. Giorgio, che uccide il Drago, il Criſto morto ſono di Pietro della Piata Spagnuolo. Le quattro ſtatue delle nicchie ſatte a gara dal Santa Croce, Gio: di Nola, Caccavicllo, e detto della Piata, sù la ſepoltura le ſtatue ſono dello Scilla. Nella Sacriſtia il quadro sù l' arco dell' Altare del Baſſano il Vecchio. Quegli dentro del Teſtamento vecchio di Giorgio Vaſari; la Paſſion d' alabaſtro con li portelli furono dati da Ladislao, che ſe li portarono anche in guerra, ponendoli sù l'Altare nel celebrarſi la Meſſa: di marmi prezioſi è la Cappella della Famiglia Mirobalſi, e quella della Caſa di Somma con un depoſito di Scipione, caro a Carlo V. Il ſoffitto della Chieſa è moderno, e dorato, con un quadro del Roſſo. Conſervaſi in eſſa il ſangue di S. Gio: che ſi liquefà nel giorno della ſua feſta, reſtando poi indurito; ed è gran meraviglia, che in Napoli vi ſia il ſangue di tanti Martiri Santi, che ſi liquefaccia, come queſto di S. Gio: Battiſta, di S. Gennaro, S. Stefano, S. Pantaleone, S. Patrizia, S. Vito, ed altri a confuſione degli Eretici, e degli increduli, con un miracolo così viſibile, di modo che la noſtra Santa Fede con

un

un argomento sì chiaro, è già fatta palpabile certezza, a dispetto di certi indegni del nome di Cristiani, che vogliono attribuirlo a simpatia, ò antipatia, volendo fare da Filosofi ingegnosi; essendo peggio, ch' Eretici, ed Athei; il di più leggasi quello, che ne hà scritto il P. Silvestro Pietrasanta Gesuita nella sua Opera in lingua Latina, divisa in tre Tomi, chiamata Taummasia, ovvero de' Miracoli perpetui di nostra Fede in tutte le parti del Mondo, che ne resterà maravigliato. Vi è anche in detta Chiesa del legno della Santa Croce, ed altre Reliquie di Santi.

Hanno i Padri comoda casa, e Chiostro, ed una famosa Libreria, lasciatali dal Cardinal Seripando, con molti Volumi, e rari, fra quali molti manuscritti del detto Cardinale.

A man destra della Chiesa vi è una cappella con un Cristo crocifisso, opera di Giorgio Vasari, fondata da Antonio fratello del Cardinal sudetto. Quì sono due Congregazioni di Laici.

In mezo la scala vi è una Chiesa, che fù la prima, eretta da' Padri, indi lasciata in abbandono, vi si scoprì una Imagine della Madonna col Figlio morto, mezo nel sepolcro, con S. Gio:

Bat-

Battista, e S. Agostino, e per li miracoli da essa fatti ritornata ad esser venerata. Si scoprì la detta Immagine nell' anno 1620. la di cui festa si celebra la seconda Domenica di Giugno.

Presso di essa vedesi un' altra Chiesa della Consolazione; fondata a preghiere d' un Romito detto F. Giorgio in un luogo chiamato il Campo, per evitare il giuoco de' Gladiatori, e fece un' Ospedale, poi unito con quello dell' Annunciata, onde viene la Chiesa da' Governatori di quella amministrata, e vi è un quadro della Purificazione della Vergine del Curia.

Per un vicoletto si sale al famoso, e ricco Tempio de' Santi Apostoli, dove era l' antico Tempio di Mercurio, come dall' iscrizione, benche altri dicono di Marte, ò Giove, ò di Saturno, fù da Costantino dedicato a' SS. Apostoli, e da Socero Vescovo di Napoli circa l' anno 489. fù fatta Parocchia; Altri dicono, che li servisse per Cattedrale. L' anno 1570. fù concesso detto Tempio a' Padri Teatini, i quali trasportarono la Parocchia dentro l' Arcivescovato, & ora è una delle più belle, e ricche Chiese di Napoli, essendo il disegno del Rever. D. Francesco Grimaldi Teatino. Il Jus patronato, che avevano i Carac-

raccioli Marchesi di Vico, di presentar l' Abbate, è passato agli Spinelli per via di Donne con l' istesso titolo, che hanno nominato l' Eminentiss. Cardinale Orsini, che presentemente sostiene il Pontificato sotto nome di Benedetto XIII.

La Volta, Tribuna, Angoli della Cupola, e volte de' Cappelloni sono del Lanfranchi, con li primi stucchi finti veduti nella Chiesa. La Probatica Piscina dipinta sopra la Porta di dentro è del medesimo con la Prospettiva del Viviani. La Cupola del Binaschi; le Lunette delle cappelle ultime fatte ad oglio del Solimena; i Quadri fatti ad oglio nel Coro del detto Lanfranchi; i laterali della Croce del Giordano; l' Altar maggiore è di marmo, ornato di Bronzo con un Tabernacolo di colonne di diaspro, statue, e pietre preziose, architettato maravigliosamente da Anselmo Cangiano Padre Teatino. Vi sono due Torcieri di Bronzo con i geroglifici de' quattro Evangelisti, cioè Aquila, Leone, Toro, ed Angelo capricciosamente intrecciati, ideati nel modello da Giulian Finelli, e gittati da Gio: Antonio Bersolino Fiorentino, opera la più rara, ed unica al Mondo' le balaustrate degli Altari sono di marmi rossi, e bianchi.

La

NAP
254
D · O · M.
ET MEMORIÆ
EQVITI IOAN BAPTIS MARINI
Poetæ incomparabilis

La cappella della parte del Vangelo fatta fare dal Cardinal Filomarino, a suo guſto, è coſa mirabile, diſegno del Cavalier Borromoni, e tutta di bianchiſſimi marmi, il quadro di mezzo con le quattro Virtù furono tratti in muſaico da Gio: Battiſta Calandra da Vercelli. I diſegni ad oglio furono di Guidoreni donati al Rè di Spagna dal Cardinal Barberino, mentre ivi era Legato; l' originale del ritratto del Cardinale fù fatto da Pietro da Cortona, e quello di D. Scipione ſuo fratello da Mosè Valentino, poſto a muſaico dal detto Calandra; i putti, che formano un Coro ſotto del quadro ſono di Franceſco Fiamengo, l' intagli d' Andrea Bolgi, i Leoni, che ſoſtengono la menſa, ed il Sacrificio d' Abramo di Giulian Finelli, le colonne tirate in Rome dal Mozzetta, ove ſi fece quaſi tutta la cappella per porſi nell' Arciveſcovato, mà poi eletto queſto luogo, come più comodo, laſciò il Cardinale un legato, perche ſi teneſſe pulita.

A fronte è la cappella della Concezione miracoloſa, e venerata dal Padre D. Franceſco Olimpio, a cui la Città ogni anno offre un Voto, per haverla liberata da una gran penuria, rifatta di nuovo di marmi fini; l' Archangelo

San

San Michele è di Marco Pino, e la cappella a fresco del Farelli.

La tavola della Vergine, con San Michele, e l' Anime del Purgatorio è di Marco da Siena; i Cori per la Musica posti sopra due bellissime Aquile di marmo, sono fatti con grand' architettura. Nella Sacristia vi sono preziosi candelieri ornati di coralli, con Croce dello stesso, hà vasi di argenti, ed una Croce d'ambra. Gli apparati della Chiesa sono due; uno prezioso di ricamo, e l' altro di Damasco cremesi.

Il Cimiterio è grande quasi tutta la Chiesa, ove si fanno diversi esercizj spirituali con musica, e sermoni; è tutto dipinto con Istorie del Vecchio Testamento, appartenenti alla morte. Quì è sepolto il famoso Poeta Gio: Battista Marino, e vi è il suo Ritratto dipinto nel muro; e due Epitaffj uno in marmo, l' altro nel muro; altra memoria è di lui in Sant' Agnello, come dirassi.

La Casa non è minore in bellezza della Chiesa, benche patisse assai nel penultimo terremoto; Ha famosa Libreria, ed Archivio; ove si conservano molti rari manuscritti e frà gli altri la Gerusalemme del Tasso di mano del proprio Autore, e molti originali del detto, e del Cavalier Marino, oltre

mol-

molte cose recondite. Per una scala artificiosa serpente, vi si può salire, comoda anche per giumenti.

Vi sono diverse Congregazioni, e frà l' altre quella di S. Ivone Avvocato de' Poveri de Dottori, che ogn' anno il giorno della Festa a 19. Maggio fanno la causa d' una persona povera, & attendono a l'altre, che si devono difendere a spese di d. Congregazione del Sacro Consiglio. V' è un Monte detto dell' Agonia di GIESU' per gl' Agonizanti, Oratorj di Cavalieri, e Mercanti, e della buona Morte.

Le Reliquie sono molte, & insigni del legno della Croce, di più Santi Apostoli, San Lorenzo, San Stefano Protomartire, ed altre infinite.

Donateli un famoso Reliquiario da D. Giovan Antonio Scodes. Vi giace con opinione di santità sepellito il detto Padre D. Francesco Olimpio, e v' è nella Sacristia una memoria di Gennaro Filomarino Vescovo di Calvi fratello del Cardinale con mezzo busto di Giuliano Finelli.

Discendendo di nuovo per la strada di Carbonara v' è la Chiesa di Santa Sofia, dicono una delle Greche, ch' edificò Costantino, non essendo verisimile, che ne havesse edificare tante,

poiche l' edificate furono regiſtrate da Damaſo, ora è una delle Parrocchie.

Più avanti v' è un Conſervatorio di Donne pentite detto S. Antoniello alla Vicaria,à differenza d'un'altro, vivono con le regole Franceſcane.

Ne' vicoli verſo S. Maria Agnone v' è Santa Maria de Vertice Cœli detta Verticelli, ove i congregati vanno chiedendo l' elemoſina per l' Anime del Purgatorio, che ſono per le Meſſe, fabrica, e ſoſtegno di Santa Maria del Pianto alla Grotta degli Sportiglioni.

Nell' ultimo vicoletto v' è una Chieſa anche picciola detta S. Pietro, già Eſtaurita de Minutoli, chiamata anche S. Gennaro, perche vi ſi raccolſero le poverelle del medeſimo Santo.

Vicino a S. Giovanni a Carbonara v' è un vicolo, che và ad uſcire fuori la Città per un Ponte detto il Ponte Nuovo, ov' è ultimamente fatto un Conſervatorio per le Poverelle diſperſe per la Città, e pentite, che vanno chiedendo elemoſine per loro ſoſtentamento; quì preſſo era già una Porta della Città, che fù poi chiuſa, e ultimamente ſi fè queſto Ponte per comodità de' Cittadini.

Preſſo la Vicaria v'è la Chieſa, e Conſervatorio di S.Onofrio de' Ragazzi

Or-

Orfani, ove come negli altri apprendono lettere, e musica, ed attaccato alle mura di esso è una Cappella detta Santa Maria a Porta, Estaurita del Sedile fuori di Capuana.

Le strade principali del detto Quartiero sono quelle di Forcella, di Carbonara, della Vicaria, dell' Annunziata, della Duchesca, e Vicoli Termense, Corneliano, ed altri, e terminato questo quartiero, usciremo fuori di Porta Capuana per dire:

Del Borgo di S. Antonio.

PRendè questo Borgo il nome di S. Antonio Abbate, detto in Napoli S. Antuono, a differenza di S. Antonio di Padova. Uscendo alla Porta Capuana una strada tira dritto a Poggio Reale, di cui dirassi; e l'altra va a traverso, cominciando dalla Chiesa di S. Francesco di Paola, questa fù prima detta di S. Sebastiano, per esser stata fondata da genti divote in voto della liberazione del Contagio; fù poi concessa a' Padri Minimi di S. Francesco, toltala a' Conventuali l' Arcivescovo Annibale di Capua, e da quel tempo prese il nome di San Francesco, tolto quello di S. Sebastiano, di cui si vede

con San Rocco l' effigie nella Chiesa.

Dirimpetto verso le mura della Città v' è il picciol Convento di S. Anna de' Padri Conventuali, vi riposa il Padre Maestro Gaspare Crispi, da cui conobbe la fortuna Sisto V. e che chiamato non volle andar in Roma per morire nella sua quiete; stimasi la Chiesa fondata della Famiglia Incarnao; di cui si vedono l'armi ne' piedestalli delle colonne di legname, dalla quale Famiglia prese l' attributo il Quartiero detto degl' Incarnati, già luogo di delizia, poi convertito in Lupanare, che anche in parte vi dura, corre sotto il Convento l' acqua della Bolla, e raggira diversi Molini.

Tirando dritto per una strada larga si trova la Chiesa di Tutti i Santi, fatta Parocchia dal Cardinal Gesualdo, avanti ne' vicoli è la Chiesa di S. Maria dell' Avvocata de' Padri Teatini, fondata da' Complatearj nell' anno 1626.

Più avanti in quella strada, che và à Capo di Chino v' è la Chiesa, ed Ospedale del sudetto S. Antonio Abbate, che dà il nome al Borgo, stimasi la Chiesa fondata dalla Regina Giovanna conceduta a Monaci, che portavano il Tau nel manto, e v' era l'Ospedale de'

scot-

ſcottati dal fuoco, e leproſi; Nudriva la Città per ſervigio dell Oſpedale ſudetto quantità di Porci, che furono levati dal Cardinal d' Aragona Vicere per l' inconvenienti, che naſcevano, ed in oggi è tornato l' uſo di nutrirli. Il giorno di S. Antonio Abbate ſi portano i giumenti attorno la Chieſa, e ſi benedicono; laſciando l' elemoſina; la Chieſa è fatta alla Gotica, e ſi dà in Commenda; sù l' Altare v' è una tavola dipinta ad oglio da Cola Antonio di Fiore, che fiorì nell' anno 1362. dal che ſi conoſce, che ſi dipingea in queſta maniera prima, che fuſſe inventato il dipinger ad olio da Gio: di Brugia, come dice il Vaſari, ultimamente modernata queſta Chieſa con ſoffitti, e belliſſime pitture dal defonto Cardinal Cantelmi Arciveſcovo di Napoli, ch' era Abbate Commendatario di tal luogo.

Volendo andare verſo Capo di Chino, cioè Chio, ò Clivio per diſcenderſi alla Città, da dove ſi vede da' Paſſaggieri, che vengono per terra da Roma, v' è la Chieſa Parrocchiale de' Santi Gio: e Paolo, detto S. Giovannello, fatta tale dal Cardinal ſudetto Geſualdo. Quì anticamente vi era una colonna avanti la Chieſa, e quando ſi volea

 lea

lea pioggia si portava il Vicario processionalmente col Clero, e dicea l'orazione alla parte sinistra, per la serenità alla destra, tolta via dall' Arcivescovo di Napoli Annibale di Capua, come cosa, che parea soperstiziosa; per una strada a traverso si và a S. Effrem detto il vecchio, cioè S. Eusebio, detto Iefremo da'Napolitani, ove sono i Cappuccini; a differenza dell'altro Convento della Concezzione de' Cappuccini, che chiamano S. Efremo Nuovo: prima nella strada, ove si è dato il luogo alla corrente dell' acqua, quando piove, vi era un sito imboschito; atto a malefici, tolto via con allargar la strada dal Duca di Ossuna, e sua moglie per dar l' adito alla Chiesa, come appare da un marmo sù la via publica.

Per una strada ombrosa dunque detta la cupa, si và a i Cappuccini sudetti, che vennero ad abitare in un luogo dismesso, e solitario adornato da loro con boschetto, e giardino, quanto semplici, altretanto politi, la Chiesa sembra una spelonca, essendovi l' adito ancora al Cimiterio di S. Gennaro, e S. Severo, e vi giacciono sepolti i corpi de' Santi Eusebio, Fortunato, e Massimo Vescovi di Napoli, ritrovati in una cassa ferrata con lamina di piombo dal

Pa-

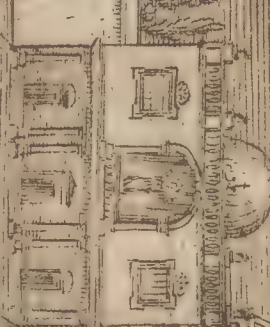
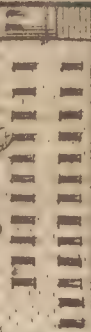
Padre Benedetto da Lecce Cappuccino; ed è credibile, che quella fusse stata l' antica Chiesa di S. Fortunato edificatavi da S. Severo; volendo i Padri Cappuccini con l' assenso Pontificio trasportare il corpo di S Fortunato alla nuova Chiesa, comparvero al Pontefice Sisto V. dicendogli, che non havesse diviso i corpi di due amici, che erano stati 800. anni uniti assieme, e fatto il computo ritrovandosi il vero non volle più concedere la trasportazione. Seguendo la strada, che conduce a Roma, Apruzzo, ed altrove si ritrova una picciola Chiesa dedicata a S. Lucia detta Santa Luciella, ed in una valle attraversando si vede un pezzo d' arco, come un Ponte, che serviva per aquedotto, ed è quello, che portava l' acqua da Serino a Pozzuoli, e Baja, e quì v' è la Chiesa di S. Maria de' Monti de' Padri Pii Operarj fatta col disegno del Cavalier Cosmo, e serve di Noviziato a' Padri fondata dal P.D. Carlo Carafa.

Ritornando alla strada vedesi la Chiesa di S. Giuliano, già Ospedale de' contadini, oggi dismesso, e più sopra nel principio del declivio la Chiesa de' Padri del Carmelo detto il Carminiello, ove dimora la Squadra degli Armizeri per evitare i controbandi.

Diſcendendo, e raggirando per la parte detta l'Arenaccia, dove ſoleano fare a ſaſſate i Ragazzi, affatto con Pramatiche abolito, e man deſtra in alcune Maſſarie, v' è la Polverera, dove alloggiò per qualche tempo il Campo Tedeſco ultimamente quando venne in Napoli l' anno 1707., ſi vede poi un luogo, detto i Zingari, che ſerviva a tal ſorte di gente, e la ſtrada, che và a S. Maria del Pianto alla Grotta de' Sportiglioni, ove è un luogo detto Lotrecco, per havervi poſto il padiglione Lautrecco aſſediando Napoli ove morì.

Ne i vicoli dietro tutti i Santi vi è la Chieſa, e Convento di Santa Maria della Fede de' Padri Agoſtiniani riformati di Calabria, detti Coloriti, che veſtono di panno bigio di Zegrino, così detti per eſſer venuti dalla Congregazione di Santa Maria di Colorito di Murano in Calabria, hanno fatto parte del Chioſtro, e la Chieſa nuova.

La Chieſa, e Convento di S. Maria degli Angeli, che ſtà alla Montagnola, potria ponerſi col Borgo delle Vergini, ma perche confina al Borgo di S. Antonio, quì ne diremo qualche coſa. La Chieſa è allegriſſima, governata da' Padri di S. Franceſco dell' Oſſervanza

rifor-

NAP.
VED. DI S. M. DELL' ANGELI
202
All'Ill.mo Sig.r D. Franc.co Ant.o
Andreasso Regg.te del Reg.o
Collateral Consiglio di Nap.

N

riformati. Ha una belliſſima proſpettiva, e forſe unica per la vaghezza in Napoli, diſegno ſtravagantiſſimo del Cavalier Coſmo, v'è un atrio colonnato di granito, e ſopra la facciata una bella ſtatua di S. Franceſco d'Aſſiſi dello ſcarpello del detto Cavaliero, ſi vede il principio d'un campanile cominciato a colonne ch'è un peccato, che non ſi finiſchi; l'Altar maggiore è tutto di finiſſimi marmi, il Criſto morto ſotto l'altare è di Carlo Fanzago figlio del Cavalier Coſmo, opera molto ſtimata dal Padre ſteſſo, e morto in gioventù.

Dalla parte dell'Evangelio v'è una cuſtodia guarnita di pietre oltramarine, e le due ſtatue del Croceſiſſo, e quelle di tutti gli Altari de'Santi dell'Ordine di legno colorite, ſono d'un Padre detto Frà Diego di Palermo molto vaghe. Il Criſto alla colonna di legno è fatto col modello anco dallo ſteſſo Cavaliero. Ne' capitelli a' fianchi del capo Altare vi ſono Reliquie inſigni. Il pulpito, ed i vaſi dell'acqua benedetta di marmi paonazzo, eſſendo il pulpito ſoſtenuto da un'Aquila, ſono molto bizzarri; il Convento è aſſai commodo, ed il Chioſtro dipinto in due archi da Belliſſario eſſendo vecchio, il reſto da ſuoi ſcolari da lui ritoccato. Fr. Giovanni

da Napoli a tempo del Duca di Medina Las Torres, Vicerè fondò detto Convento così bello; ajutato dall'elemosine larghe di Bartolomeo d'Aquino, e da altri Cavalieri, conforme appare dall' Imprese sotto le pitture del Chiostro.

Avanti la Chiesa v'è uno stradone, che vagheggia tutto il Borgo, e la marina, e si discende a S. Antonio Abbate, ove il Padre Fr. Ignazio Savino dell' Osservanza, detto il Padre Cavallino per essere stato scolaro del Padre Fr. Bonaventura Cavallo Vescovo di Caserta, mentre predicò nell' Arcivescovato la seconda volta con gran grido, essendo Arcivescovo il Cardinal Caracciolo, fece porre molte Croci con Iscrizion per meditarvi da parte in parte la Passione di Nostro Signore Giesù Cristo.

E già ch' abbiamo detto del Borgo di S. Antonio fuori Porta Capuana, soggiungeremo, che uscendo dalla medesima Porta, e lasciando il Borgo di S. Antonio Abbate, si và per dritto, passate le Case Nuove per una deliziosissima strada larga, e lunga da un miglio di Salci, e di bellissime fontane adorna, fatte da diversi Vicerè, e ristaurate da D. Pietro d'Aragona, a Poggio Reale, luogo già di spasso de' Regnanti di

que-

NAP
All' Ecc.º Sig. D. Nicolò Maria
Caracciolo Duca di Cirifalco

questo Regno, oggi invita più tosto a piangere le sue rovinate delizie, che ad ammirare le bellezze; conciosiacosache essendo lontani i proprj Padroni, e donatone il nostro Cattolico Rè il possesso a' particolari, non avendo più cura de' Fonti, e della coltura; servendosi dell' acque per molini, di dar lo stagno alla Faenza, e per macinar Fromento, altro non addita ne' suoi vestigj, che le rovine d' un maestoso Palazzo; a cui si può scrivere: quì fù Poggio Regale. Egli è vero, che la qualità dell'aria n'è stata in gran parte cagione, avvegnache le vicine Paludi, e l' abbondanza istessa dell' acque poco salutifera, anzi maligna la rende; avverrandosi di Alfonso, che di trè palaggi, ch' avea fabricati, uno era con buon' aria, ma senz'acque; l'altro, ch' aveva acque, ma cattiva l'aria, e l' altro, che non aveva nè acqua, nè buon' aria. Non fù però Alfonso, mà il padre Ferdinando, che principiollo. Or per non lasciare una sì bella memoria sepellita nell' oblio tra le rovine, ma per avvivarla almeno in carte, ed in figura, giache anche ne vanno le Stampe attorno; quì e nell' una, e nell' altra maniera all' occhio del curioso Lettore si espone.

E' il detto Edificio la metà più

lungo, che largo con quattro torri a' quattro cantoni, ogn' una delle quali havea le ſue comode abitazioni, oggi maltrattate da' terremoti, e dal tempo ſi veggono. Hanno le loro ſcale, e ſi comunicano per ampie Gallerie ſu 'l piano della volta con colonne di marmo, che hanno le baſi nel cortile; hà da due lati ſette archi, e da due altri trè. Tutto lo ſcoverto di mezzo era una gran Piſcina, ò Bagno con diverſi ſcalini per poterſi ſcendere a bàgnare, che dal tempo del Duca di Medina las Torres, mai più ſi è veduto con acque. Ogni una delle quattro facciate hà la ſua porta, che ſtà nel mezzo degli archi; per una di eſſe ſi entra nel giardino, nel quale altro non ſi vede in oggi, che qualche poco di arangi, nè meno coltivati.

Vi erano abbondantiſſime Fontane, mà l' acqua ora ſerve per d. Molini, benche li riſaceſſe il Conte di Benavento Vicerè. Nel detto Giardino v'è una loggia ſoſtenuta da nove colonne di marmo con alcune ſtanze, ed officine, cioè diſpenze, cucine, & altro, e vi era una gran Piſchiera con fontane dello ſpazio di due moggi di terra, che ſono tutte diſſipate; quivi D. Giovan d'Auſtria vittorioſo dell' Armata Navale

vale godè ſcherzare ſopra una barchetta;ed il detto Duca di Medina riempiendola d' acque vi fece una celebre peſca condottovi i peſci dal mare in vaſi racchiuſi , con diverſe barchette. Alle ſpalle del caſino v' è il condotto maggiore, che in mezzo ha come un Tempietto di marmo , e queſto era il Dogliolo antico dovendo dire appreſſo del moderno. Preſſo le ſtanze ſi vedeva altresì un'altro cortiletto con colonne; per una ſcalinata ſi ſcendea ad un'altro lavacro ; a' noſtri tempi cadute le colonne, il tutto è rovinato.

Fù il detto edificio fatto col diſegno di Gio: da Majano,e con l' aſſiſtenza del medeſimo finito ; fù dipinto da fuori , e da dentro da Pietro , e Polito del Donzelli fratelli con diverſe Iſtorie, e frà l'altre la congiura de'Baroni contro Ferdinando. Tutto hà conſumato il tempo, e l' incuria,fuorche alcune ſtanze,ove ſi vedono ancora alcuni di quei tempi dipinti al naturale,con veſti,ed armi; tutte le pitture ſono toccate d' un' oltramarino finiſſimo, ſenza riſparmio, ma l' ingordigia d' alcuni l' ha fatto raſare per ſervirſene altrove

Adornato ancora era il luogo di ſtatue, e d' alcuni mezzi buſti di creta cotta, poi invetriata con feſtoni dello

ſteſſo

ſteſſo degli Eroi della Caſa d'Aragona, opera di Luca di Rubia Scultore Fiorentino, che ne fu l' inventore, molto ſtimate dagl' intendenti, mà affatto rotte dall' impertinenza degl' ignoranti. Le ſtatue, che vi erano furono quindi traſportate per adornarne la Porta Nolana, ſtimate da' Napolitani ſuperſtizioſe, e credute dal Volgo di Virgilio, come ci diede ad intendere il ſemplice Iſtorico Villani, ma da quindi anche tolte, e traſportate, chi sà dove?

Vi erano belliſſimi giuochi d' acqua, e da quivi forſe preſero le invenzioni di far i loro i Duchi di Ferrara, e Mantova, à Belvedere, e Marmirolo, ed il Gran Duca di Toſcana a Pratolino. Ma rubati i condotti di piombo, ora ne meno ſe ne vedono quaſi i ſegni.

Così diſſipato un luogo delizioſo dà più toſto tanto motivo di doglianza, che di ammirazione: Appreſſo i detti giardini v' era un boſchetto, che tirava ſino alla marina, ove ſi dilettava di caccieggiare il Rè Alfonſo, e per queſto vi avea fatto terminare queſto Caſino; oggi ſono tutti terreni d' ortaglie, e paludi ſino al Ponte della Maddalena.

L' acqua, che viene in detto luogo naſce dalle radice del Monte di Somma,

ma, ò Vesuvio, dalla parte di Mezzo giorno, sei miglia dal detto Monte distante, e caminando coverta, viene ad uscire ad un luogo detto la Preziosa de' Monaci Benedettini, e si dice la Bolla forse dal bollire dell' acque. E' d' avvertire, che per un' incendio del Vesuvio seccarono l' acque attorno del Monte, ed il medesimo Fiume Sebeto; mà poi sorsero l' acque di nuovo, dove oggi scaturiscono, e scorrono nel modo sudetto. Nella Bolla battendo l' acque in una pietra, si dividono in due parti, una delle quali forma il picciolo Sebeto, e l' altra parte entra negli aquedotti, ò siano formali, dando la comodità d' essere freddissime, a Napoli; questa avendo caminato da cinque miglia entra per il dogliolo nuovo à differenza dell' antico di Poggio Reale, così detto a Dolio cioè botte; ove era anticamente una cappella detta Santa Maria a Dogliolo, e vi si facea una solenne festa il giorno di Pasqua di Resurrezione, e vien chiamato detto luogo la Casa dell' acqua.

Per la stessa strada detta Regia di Poggio Reale si và à trè Provincie, Puglia, Lecce, e Bari, ed a molte Ville, ed al famoso Monte Vergine.

Volendo ritornare alla Città v'è

un

un altro ſtradone ſotto il Monte detto Lautrecco, qual nome preſe dal Capitan Gen. Franceſe Monsù Odretto Fuſio Lautrecco, che poſe in queſto luogo l'aſſedio a Napoli, e non volendo guaſtar le fabriche con l'Artiglierie, credendo con toglier l'acque far rendere la Città, non conſiderando, che queſta oltre l'acqua de' formali hà molti pozzi ſorgenti, fece sì che l'acqua impaludandoſi, e cagionando cattiv'aria, faceſſe morire d'infermità tutti i ſuoi ſoldati, laſciandovi egli ſteſſo la vita, e ſepellito in una cantina; fù poi dalla pietà del nipote del Gran Capitano Conſalvo di Cordova trasferito à Santa Maria della Nuova, come ſi diſſe in detta Chieſa. V'è fama preſſo il volgo, che l'Eſercito de' Franceſi v'aveſſe ſepellito teſori, ed artiglierie; cagione, che molti vi vanno à cavare; ed un'Oſte per iſmaltirre il ſuo vino, ed altre robbe, diſſe, che avea veduto Artigliarie, e poſe un campanello, che per un buco toccandolo per una corda, dicea che ſi ſentiva toccare le ore canoniche, onde concorſivi gli Officiali del Regal Patrimonio, vi trovorono alcune mangiatoje di Cavalli con paglie inaridita, che ſi riſolvea toccata in polvere, ed altre armi vecchie arruginite.

Nell'

Nell' accennato Monte v' è la Grotta detta degli Sportiglioni infelice ſepoltura de' Napolitani nel paſſato Contagio del 1656. per più di cinquanta mila cadaveri; la Grotta prende il nome da' Pipiſtrelli, ò Veſpirtiglioni, che Sportiglioni in Napoli ſi dicono; è lunga più d' un miglio, e mezzo, e giunge ſin ſotto Capo di Chio; non ſi sà perche cavata, e vi ſono nel mezzo due braccia, uno de' quali tira verſo Poggio Regale, ed è largo trenta palmi, otturato con un gran muro, doppo che vi furono ſepelliti i cadaveri ſudetti. La pietà Criſtiana nel Colle ſopra detta Grotta vi hà edificato una Chieſa col nome di S. Maria del Pianto, ove ſi fanno diverſe opere di carità, e ſi celebrano Meſſe per li defonti.

Fù la Chieſa fondata dal Sacerdote D. Giovan Leonardo Spano, e da altri divoti, che andavano perciò queſtuando, della Congregazione di Santa Maria Vertice Cœli, detta Verticelli; concorrendovi la pietà del non mai a baſtanza lodabile Conte di Pignoranda Vice-Rè.

Hà la Chieſa trè quadri, quello dell'Altar maggiore d'Andrea Vaccaro è la Vergine, che trattiene piangendo il rigore del figlio, e priega per le Anime

me del Purgatorio, gli altri due sono del Giordano fatti meravigliosamente in due giorni. Avanti la Chiesa vi è una bellissima prospettiva di Napoli, e paludi scorrendo il corso del placido Sebeto, Molini, e gli Orti, che sembrano tapeti di varj colori.

Alla strada di Poggio Regale verso Porta Capuana è una Chiesa detta Santa Maria degli Orti eretta allora, che si diseccarono le Paludi, e da questa parte si và ad un luogo detto il Guindazzello, che era della famiglia Guindazzo, luogo delizioso forse al pari di Poggio Regale con fontane, arangi, e cedriere. Per l' aria fù lasciato di coltivare, pervenuto al Principe d'Acaja Tocco; non vedendosi oggi, che pochi alberi d' arangi, ed un' Edificio stuccato, e dipinto di figure, e vi sgorga un' abbondantissimo capo d' acqua.

Del nono, ed ultimo Quartiero di Napoli, che contiene l'Ottine di S Maria Maggiore, S. Angelo a Segno, Mercato Vecchio, Capuana, Porta di S.Gennaro, e Borgo delle Vergini.

SIccome il primo Quartiero per la grandezza, e per la novità contiene il più vago, e curioso di Napoli, così in

in queſt'ultimo in ſe dimoſtra il più prezioſo, il più grande, ed il più antico; eſſendo quello, in cui era ſituata l'antichiſſima Napoli, e vi ſono la maggior parte delle Chieſe di più ſtima, e particolarmente l' Arciveſcovado, di cui diremo all' ultimo, per coronare con queſto Sacro Tempio queſto Capitolo, parlando a parte del Borgo delle Vergini, che ſi può dire un'altra Città, per la moltitudine delle caſe, e delle chieſe.

Or cominciando il Quartiero, paſſato S. Domenico, e la Croce di Lucca dal Palazzo de Marcheſi di Taviano de Franchis per la ſtrada che và a finire alla Vicaria, detta già del Sole, in una piazzetta ſi vede la chieſa di S. Maria Maggiore: era quì l'antico Tempio conſecrato alla favoloſa Deità di Diana, ed il vicolo ſuperiore ancora viene detto della Luna. Fù da S. Pomponio nel 525. fundatavi la chieſa, che ſi dice S. Maria Maggiore, che dà il nome all'Ottina, avendone fugato un Demonio, che apparendo in forma di porco col grugnito ſpaventava i Cittadini, e vi ſi poſe per memoria di ciò una figura di porco ſul campanile, di bronzo, collocato ora ſopra una cupoletta, fatta una delle Parrocchie principali delle quattro.

Fù la chieſa conceduta a'Padri Chie-
rici

rici Minori, con condizioni, che vi restasse la Parrocchia; e con l' ajuto d' Andrea del Ponte de i Duchi di Fulmari, e col disegno del Cavalier Cosmo alzata la casa, e la chiesa con una gran cupola, che nel penultimo terremoto, havendo molto patito, fù necessario diroccarla in parte, ora è stata rifatta, & è riuscita molto bella, e luminosa. La chiesa è ricchissima d'Indulgenze concessele da Giovanni Secondo Pontefice. Le Reliquie, che vi si conservano sono cinque Spine della Corona del Signore, un pezzo della Croce; del Velo della Madonna, un dente di S. Filippo Apostolo, il corpo di S. Evaristo P. e M. di Sen Fabio, Massimo, e Proto, di Diodato P. delle Sante Flavia, Bibiana, Costante, ed Ilaria con altre reliquie. V'era il corpo di S. Pomponio, che stillava Manna, ma nel volerlo trasportare non ritrovandosi, che un pezzo dell' urna, e la fistola della manna, si stime rapito; I padri stimano, che stia dietro l'Altar Maggiore. In questa chiesa da poco s'è introdotta la Festa famosissima di S. Michele Archangelo, celebrandosi con gran sollennità d' apparato, Musica, e concorso.

Avanti v' è una cappella con una Pietra, che si dice pietra S., dando il nome

nome al luogo, ov'è una Croce, vien baciata per l' Indulgenze concesse da Giovanni Secondo. Nella casa v'è una Libreria lasciata a' Padri da Giuseppe di Rinaldo. Nell'uscir dalla parte della chiesa da man destra si vede quella di S.Pietro, Estaurita del Seggio di Montagna, fondata da Nicolò Poderico, concessa a'Padri per fare il largo;è a lato quella Gio:Pontano, consecrata all' Evangelista S.Giovanni, che al di fuori in tabelle di marmo si leggono molte belle sentenze, come:

In utraq;fortuna fortunæ ipsius memor esto
Integritate fides alitur fid.verò amicitia

E simili. Fù il detto Giovanni,che Gioviniano si fece poeticamente chiamare, gran Oratore, e Poeta, e Secretario del Rè Ferrante Primo, nativo di Cerreto nell'Ubria;edificò la presente Chiesa nell' anno 1462. ove con trè figliuoli un maschio, e due femine, la moglie di casa Sassone, e Pietro Compare suo amico sono sepelliti a cui tutti fece egli, mentre visse gl'Epitaffj, come a se medesimo,che si leggono in marmo, essendo ancora in essa stato ultimamente sepellito cogli honori di Conte Palatino D. Gregorio Messere, Lettore di lingua Greca da molto tempo ne'publici Studj, Sacerdote assai degno non ingrato alle muse. Ti-

Tirando avanti vi sono diversi Palazzi, come quello che fù già dei Pontano, conforme appare dalla sua imagine, e diverse statue, passò poi in potere d'altri, alla fine pervenne al Reggente Rovito, e dagli eredi di questo a' Signori Spinelli di Tarsia, oggi per dote lo possiede il Marchese di Barisciano Caracciolo; quì vi era il Sedile d'Arco, e una Torre della Famiglia Vulcano, gittata a terra a tempo di D. Pietro di Toledo.

Nel vicolo, che và giù, già detto Alessandrino, o d'Arco Bradato, ora degli Impisi, vi è il Seminario de' Nobili, sotto la direzione de' Padri Gesuiti, fondato dal Marchese di Villa Manso, ove si esercita la Nobiltà crescente nelle lettere, nell'armi, e nel cavalcare: e nel governo del P. Antonielli Capano, & ora in quello del P. Quattromani hanno rappresentate bellissime Accademie, & Opere intramezzate con balli, scherma, cavalletto, giuoco di bandiera introdotto da Nicola Cappello, & altri esercizj Cavalereschi.

Vi sono altri vicoli detti di Salvonato, ora delli Rota, e del Fico, de' Pisanelli, ed altri.

Appresso con la facciata alla strada

da maggiore, è la chiesa detta dell' Anime del Purgatorio consecrata alla Vergine Avvocata, fondata da' Congregati dell' Anime, con modello del Cavalier Cosmo; vi concorse con elemosine D. Francesco Mastrilli, figlio del Consigliero Giulio, si terminò l' Altar maggiore con colonne di marmi, essendo tutto disegno del Fanzago; il quadro della Vergine, e l' Anime nel fuoco è del Massimo, il superiore di S. Anna del Farelli: il Sepolcro di marmi eretto à Giulio Mastrilli, del Falcone; il quadro del S. Alessio spirante, del Giodano; S. Giuseppe moribondo, d'Andrea Vaccaro. Ha un Cimiterio grande quãto tutta la chiesa, vi si celebrano 60. Messe il giorno.

Discendendo per un vicoletto dirimpetto al Cavallo di bronzo, vi è il Conserv. di S. Nicolò di Bari, detto à Nido, fondato dopo le rivoluzioni del 1647. per le figliuole disperse, prive de' parenti dalla divozione de' Fedeli, particolarmente dal Reggente d' Aquino, le quali hanno già aperta la chiesa nuova, col suolo di regiole, & un quadro nell' Altar maggiore del Giordano, oltre una bella scalinata non ancor finita; nel detto vicolo, chiamato del Fico, vi è una chiesetta nominata S Maria

ria di mezzo Agoſto, detta anche Imbriana, ſotto il Palazzo del Duca di Jelſi.

Riſalendo alla ſtrada di ſopra ſi vede S. Angelo a Segno, Parocchia, fondata fin dal 554. ad onore dell'Archangelo, per havere il valore de'Napolitani con l'aſſiſtenza di S. Agnello, allora vivente, e ſoccorſi da un Cavaliere di caſa, dicono della Marra, diſcacciati i Saraceni entrati dalla Porta Donn'Orſa, e ſino à quel luogo giunti, ove in memoria vi poſero un chiodo di bronzo in marmo (come ſoleano fare i Romani) ed oggi vi ſi vede un'Epitaffio, nuovamenre poſto, ch'eſprime il tutto.

Avanti vi è il ſedile di Montagna, à cui furono uniti otto Seggi antichi,ed ultimamente quello di Forcella;per cui unione, eligge due eletti, che hanno una ſola voce. Stà ſituato detto Seggio vicino l'antico Teatro de' Franconi, anche detto di Montagna, ed è ſtato riſtorato da Cavalieri della Piazza, e dipinto da Nicolò Roſſi con ſei figure ideali del Merito, e di altre Virtù, coll'Armi delle Famiglie Nobili, che al preſente in eſſo godono. Hà dietro le ſpalle la chieſa di S.Pietro, detta oggi S. Maria Porta Cœli, per una miraco-

loſa

losa Imagine, Estaurita del Seggio, e fondata dalla Famiglia Cimina del Seggio, estinto; e vi è un sepolcro del valoroso soldato Ferdinando Pandone, con una statua del Santa Croce.

Hà dirimpetto la chiesa di S.Gio: e Paolo de'Cortiggiani, dov'era il Sedile de'Franconi, unito con Montagna, di questa Famiglia. Vi è oggi solo il Principe di Pietra cupa, e Marchese di Salcito D-Francesco Francone, e D.Tomaso suo Fratello, il primo due volte ha esercitato l'officio dell'Elettato per la sua piazza, che tiene molti figli virtuosi, il secondo oltre l'istesso impiego d'Elettato ne'governi de'luoghi Pii è molto adoperato.

Vicino à detto Seggio vi è il Palazzo del Principe di Cursi Cecinello, fù già Palazzo di Filippo Imperatore di Constantinopoli, figlio di Carlo II. Angioino, come appare dall'armi sù la porta, più sù passata l'acqua fresca di San Paolo è la chiesa di S. Pellegrino, detto Edmondo, figlio di S.Malcolmo, e S. Marcherita Regnanti di Scozia, morto incognito in Napoli, e sepellito in una chiesa, quale diroccata dal tempo, fù riedificata per volontà del S. che apparve, dicendo: che saria liberata la Città dal Contagio, se gli riedifi-

cavano la chiesa, come successe; volendo poi i Padri Teatini trasferire il corpo del S. in S.Paolo, non f.. ritrovato.

Ecco poi il famoso Tempio consecrato da Giulio Liberto di Tiberio a Castore, e Polluce, alcuni dicono esser stato di Apollo, altri di Augusto, presso il Teatro famosissimo, di cui da parte in parte appajono vestigi, ed ove cantò da Istrione Nerone, al riferire di Seneca, e di Cornelio Tacito; non ostante un Terremoto, che lo scosse: cessata poi la gentilità, nel luogo, dove era il Tempio, fù alzata una chiesa al Glorioso San Paolo, ed indi concessa a'Padri Teatini, essendo stata prima Parrocchiale, nel 1538., ed essendovi restate nella facciata otte colonne scānellate, con un cornicione, sopra il quale s'ergeva un timpano con cornici, e scolpitevi molte figure, alcune delle quali rotte, e guaste dal tempo: V' era in esso un Apollo appoggiato ad un tripode, con i simulacri della Terra, ed un fiume, creduto il Sebeto, quale iedeva in terra col calamo, ed appoggiato ad un'urna, che buttava acqua; a Terra appoggiata ad una Torre, col cornacopia nell' altra mano, due altri si giudicavano, uno tra la Torra, e l' Apollo Giove, e l'altro Mercurio, per

lo

lo caduceo a' piedi, l'altre non si poteano ben discernere, rifattivi Castore, e Polluce, dipinti in un muro di calcina per le figure mancanti. Questa machina, che additava la grandezza dell'antico Tempio, nel terremoto cadde in fascio, con la morte d'alcune persone, succeduto nel 1688. restandovi solo quattro colonne in piedi, e le reliquie di quell' antichità attorno la Chiesa, havendo rovinata una bellissima scalinata di marmi, per cui si salia alla Chiesa. Come era il detto atrio, e come si ritrova, si vede dall'ingiunte figure. I Padri si servirono delle dette colonne, e timpani per facciata della Chiesa, con aggiungerci stucchi, che furono forse la cagione della caduta della machina, che si conobbe maggiore da'gran pezzi di macigno caduti, che la componeano; v' era la iscrizione in Greco di chi consecrò il Tempio a dette false Deità, che è variamente trasportato, mà per la più comune.

Tiberio Giulio Tarso alli Dioscuri, ed alla Città il Tempio.

E quel, ch' è nel Tempio. Pelagone liberto d' Augusto.

Venerando Liberto, e Procuratore, havendovi contribuito col proprio havere, lo consecrò.

 Quel

Quel Pelagone, altri interpretrano Procuratore de' Pelagi, cioè del Mare: lascio ciò agli intendenti, e prattici della lingua Greca.

Avanti la Chiesa nella piazzetta, v'è una Statua di S. Gaetano sopra un piedestallo, erettoli dalla Città in voto della liberazione del passato contagio, che col tempo si deve rifar migliore, a questo fine essendole stata data da D. Pietro d' Aragona Vicè Rè una bella colonna, che stava nell' Arcivescovato, e da' Padri si conserva coperta vicino la porta piccola.

Fu eretto il primo Tempio Cristiano sopra il Gentile, dedicato a'Principi degli Apostoli, Pietro, e Paolo per una vittoria avuta contro Saraceni nel 574. la sua bellezza poi da'Padri teatini è stata magnificata, e resa molto ricordevole, avendo fatto la volta del coro, e della Croce porre a stucchi d' oro con pitture del Bellisario molto stimate, le Virtù degli Angoli dell'Altare Maggiore sono d'Andrea Vaccaro; la volta di mezzo fatta a lammie di canne con stucchi indorati, contiene la miglior opera del Cavalier Massimo, i quadri fra le finestre sono d'Andrea di Lione, con le macchie del Vaccaro. I quadri sopra le cappelle della Nave di mezzo,

dove

NAP
Veduta di S. Paolo
pag. 280
ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ
EXDIRVT
Porta di S. Paolo

VEDVTA DI S. PAOLO
283
All'Ecc.mo Sig.
D. Vincenzo Tuttauilla
Duca di Calabritto. et.

dove ſtavano dipinti i miracoli di S. Gaetano,ſopra Tabelle fatte per la ſua ſantificazione di mano del Viola, ſi ſono tolti per mettervi pitture del Solimena, che con cornicione indorato accreſceranno le bellezze di detta Chieſa; il Tabernacolo di bronzo dorato, di pietre prezioſe con colonne di diaſpro, e ſtatue di bronzo del Fiamengo, diſegno del P. D. Anſelmo Cangiano. La cappella del Principe di S. Agata di caſa Firrao è tutta di marmi, la Vergine con il figlio, e le due ſtatue inginocchioni di Giulio Margagli Carrareſe, la volta poſta in oro è dipinta dal Maſſimo. La cappella, che ſiegue hà un teſoro di Reliquie in Bauletti col Catalogo de' Martiri, che vi ſi venerano. Nella cappella dell' Angelo Cuſtode vi ſono altre inſigne Reliquie con legno della Santa Croce, ed arrivano le Reliquie de'SS. Apoſtoli, martiri, Confeſſori, e Vergini à 195. V'è altresì una ſpina del Signore, de' flagelli, della Veſte inconſutile, del Preſepio, della Colonna, della Tomba, ed una copia del Santo Sudario, che ſi conſerva in Turino.

Nella Cappella di S. Andrea Avellino dall' Epiſtola vi ſi conſerva il ſuo corpo in un' arca di bronzo dorato con ornamenti d'argento, e adornata di ta-

belle d' argento, come anche vi sono due carrafine del sangue di detto Santo.

Nella Sacristia vi sono molti argenti fra quali una Croce con candelieri tutti indorati donati a questa Chiesa da Paolo IV. Sommo Pontefice.

Nel Dormitorio conservano questi Padri con venerazione il corpo del P. D. Giacomo Torno, che morì con opinione di Santità l'anno 1609. che sin ad oggi vedesi incorrotto.

L'Imagine della Vergine della Purità nella cappella seguente è di Errico Fiamengo portata dalla casa di D.Diego di Bernardo ultimo di tal famiglia, le quattro Statue di marmo, che ornano i pilastri le due vicino l' Altare sono d' Andrea Falcone, l'altre due d'un Scultore moderno, la cappella è finita, e sono tutti i pilastri coperti di marmo con bellissime iscrizioni da'lati.

La Cappella di S. Gaetano, e tutta adornata di tabelle d'argento votive, di modo che non si vedono le mura, vi ardono molte lampadi d'argento, ed il suo altare corrisponde sopra del Cimiterio, ove il Santo è sepellito in confuso, col B. Giovanni Marinonio, ed altri Venerabili, di cui non si può discernere l'ossa.

La Sacristia è bellissima dipinta a fresco mirabilmente, e con molta vaghez-

ghezza dal pennello del Solimena, e adornata di famosi quadri di Eccellentissimi Pittori, frà quali v'è una copia ben fatta d' uno di Rafaele d' Urbino, che stava in San Domenico, ed esprime il Tobiolo il ritratto di Pico della Mirandola, e nel San Girolamo quello del Cardinal Bembo. Tiene bellissimi apparati per l'altare ornati con ricami di perle, paliotti ricchi di gemme, e uno d' argento a getto ben istoriato, di Domenico di Marino, oltre i contratagli bellissimi, che servono per la Chiesa.

Il Chiostro è abbellito con le colonne dell' antica Chiesa, in mezzo tiene un pozzo d' acqua freddissima, è stà situato appunto dove era l' antico Teatro, di cui se ne osservano in molti siti i vestigj. Hanno i Padri una famosa Libraria, e più Congregazioni, una del Crocefisso per Cavalieri, molto celebre, una di Orefici, & altre. Sotto la chiesa stà il cimiterio, ove il Mercordì si fanno gli Esercizj Spirituali con musica, e sermone.

Nel sudetto chiostro non a guari si è accomodato un Orologio bellissimo à in cui si vede dipinto il carro del Sole, tirato da quattro cavalli con i loro colori al naturale, molto ben fatto, di cui si può dire con Arcione nella terza

Ode ſopra il buon capo d' Anno.

Con luminoſo piè Eto già preme
Quei ſentier, che ſegnati,
Con fin dell'anno à in Capricorno il polo
E pur fier mi par, che l'anno ſcorſo
Già terminaſſe il corſo,
Ma pur è ver, che di mia vita à danno
Da quel hieri a queſt' oggio è corſo un
anno.

E benche in altri ſimili luoghi vi ſiano Orologi, come in S. Domenico, S. Maria Maggione, SS. Apoſtoli, nulladimeno queſto di S. Paolo, e il più bello.

Queſta caſa, la quale è una delle più celebre dell' Ordine Teatino, dove ſi conſerva il corpo del Fundatore ha dato ſempre Padri celebri nelle prediche, e nelle ſcienze. Io non parlo del P. D. Placido Carafa, che fu già Veſcovo dell'Acerra, nè del Padre D. Franceſco Maria Caracciolo, ed altri molti inſigni Predicatori de' tempi loro. Solo dirò, che à tempi noſtri n'è ſtato degno Propoſito il Padre D. Carlo della nobile, & antica famiglia Raho de' Baroni di Caſale, e Rocca d'Aſpramonte, il quale ha dato in luce un libro delle Famiglie Illuſtri Napoletane in lingua latina molto erudite.

Avanti detta chieſa ve n' una picciola conſecreta a S. Pietro in Vincolis, dove

dove dicono ſedeſſe S. Pietro, e faceſſe cadere le ſtatue di Caſtore, Polluce, ch'erano nel Tempio, benche altri dica eſſer quegli buſti, che ſi vedono avanti S. Paolo ſtatue di Ceſari, e non di detti; ad ogni modo tenuti dalla commune opinione per le ſtatue de' Fratelli Ledei, vi hanno i Padri ſcritti queſti due diſtici

Audit, vel ſurdus Pollux cum Caſtore Pertum.
Nec mora præcipiti marmore uterque ruit.

e l'altro:

Tindaridas vox miſſa ferit, palma integra Petri eſt.
Dividit at tecum Paule trophæa libēs.

La piazzetta avanti S. Paolo, e San Lorenzo vien detta il Mercato vecchio, eſſendo una parte d'eſſo, che dà il nome all'Ortina.

Qui dicono foſſe l'antico Palazzo della Città a tempo, ch'era Republica, e ſi diceva Baſilica Auguſtiana, ò Auguſtana, e le ſtrade anche dette Auguſtali; dopo eſſer terminata la Republica seguì ad unirviſi la Nobiltà, ed il popolo; ma Carlo d' Angiò per ſciogliere l' unione, col preteſto d'un voto, v'edificò la Chieſa di S. Lorenzo, buttando a terra il Palazzo, ma non potè già fare, ch'anche non reſtaſſe luogo per l'unio-

ne, come anche ſino a giorni noſtri dura. Nel ſito, dove à tempo di Ferdinando I. l'anno 1487. coll'aſſiſtenza di Giovanni Cicinelli, e Carlo Sorgente Gentilhuomini del Seggio di Montagna, fù alzata la Torre del Campanile, prima ne'paſſati tumulti del detto anno 1647. vi ſi oſſervano ancora l'arme della Città. Col diſegno dunque del Maglione a tempo di Carlo Primo, benche vogliono alcuni principiate a tempo di Corrado (fatalità, che in tutte le coſe di Napoli vi ſia contradizione) fu il Tempio inalzato, e poi concaduto a'Padri Conventuali di S. Franceſco, e la Chieſa fabricata alla Gotica, benche in parte abbellita con gli ſtucchi alla moderna. L'Arco maggiore è meraviglioſo per eſſer con ſomma architettura fatto di pietre dolci, e così alto, e ben tirato; una quantità di colonne a due a due per le cappelle, che già furono dell'antico Palazzo della Republica, l'adornano, vedendoſene quantità dietro il Coro. La Tribuna di marmi all'antica è mirabile per i tempi, in cui fu fatta: ove ſono molte antiche memorie coperte dall'oblio.

L'Altar Maggiore fatto a ſpeſe del Principe di Curſi Cicinelli con trè ſtatue, di S. Lorenzo, S. Franceſo, e S. Antonio

tonio di Padova di finissimi marmi, è opera di Gio: di Nola, che stava nel Coro. Riposa sotto l' Altare il Corpo di S.Gregorio Armeno, commutata la testa col Monistero di Monache del Santo in una Reliquia di S. Lorenzo, come si disse.

Ne i lati dell'Altare sopra gli organi vi sono due gran quadri, uno di S.Lorenzo, che dispensa elemosina, e l'altro quando fu posto sù la graticola, di Francesco di Maria; Dove stà oggi la cappella di S. Antonio fu già cappella della Regina Margarita, Moglie di Carlo Terzo Rè di Napoli, e per questo detta la cappella della Regina. Fù di nuovo fatta di marmi con disegno, & assistenza del Cavalier Cosmo, ed in essa collocata l'Imagine miracolosa di S. Antonio; opera di M Simone Cremonese, cotanto celebrato dal Petrarca; e ne i lati vi sono due quadri de'Santi Francescani del Cavalier Preti Calabrese, e due del detto Francesco di Maria. Nel Martedì quì vi è gran concorso, e'l quadro, che vi stava prima di S. Ludovico dal Coro è passato in una cappella sotto l' Organo quando s'entra a man destra.

In molte Cappelle vi sono sepolti diversi, che può il curioso vedere, e vicino alla porta picciola in un marmo

nel ſuolo ſi legge l'Epitaffio poſto da Lorenzo Graſſo al ſuo buō Amico, Teologo, Filoſofo, e Poeta Giuſeppe Battiſta.

La Cappella della Concezione della Vergine, eretta da'Buonajuti, paſſata alli Laguna, è tutta di marmi con Statue, e Tabernacolo, e due ſepolcri dell' iſteſſo Buonajuti, nel Tabernacolo una figura dipinta in muro d'un *Ecce Homo*, à cui havendo un ladro data una pugnalato, perche perdè nel gioco quello, che havea rubato la notte, n'uſcì ſangue vivo, e fu dall'iſteſſa figura accorſa con la mano riparato, onde convinto, e confeſſato il miracolo fu il reo punito. La tavola sù la porta maggiore è del ſudetto Corſo, e ſtava prima sù l'Altar Maggiore.

Nella Cappella vicino la porta maggiore della famiglia Porta, ora de' Coſtanzi, v'è ſepellito Gio: Battiſta della Porta famoſo letterato.

Nella Cappella de'Palmieri, e Minadoja, il quadro è del Marulli.

Col diſegno del Fanzago fù fatta la belliſſima cappella capriccioſa, e tutta di marmi del Regēte Cacace, le quattro ſtatue, che da lato l'ornano, ſono la famiglia del detto Reggente, cioè Padre, Madre, Zio, & eſſo Reggente egregiamente ſcolpiti da Andrea Belgi. Il qua-

quadro della Vergine del Rosario in mezzo è del Massimo, la Cupola a fresco di Nicolò Simone. Nella Cappella de'Palmieri v'è un'antichissima Imagine del Salvatore dipinta in un muro, che già stava in una cappella del Palazzo della Città. Vi è in detta cappella sepelito F. Bartolomeo Agricola Tedesco, morto con opinione di Santità, e vi sono sepolcri, ed Epitaffij a quei della famiglia. Nella cappella sotto l'Organo, uno de'due maggior de'quattro, che vi sono, v'è un sepolcro scolpito dall'Abbate Antonio Bambocci ad uno della famiglia Altamoresca del Sedile di Nido, estinta, che si vede dal chiostro.

Sotto del Pergamo in un'Altaretto vi è una tavola del Lama.

Nella Cappella dirimpetto a S. Antonio, ve n'è una fatta di stucco con l'immagine di S. Francesco antica, trasferita da S. Chiara, ed al suo fianco v'è un'altra di marmi, dopo un quadro della Vergine, e S. Francesco, del Massimo. Nella porta, che gira, alle spalle del coro vicino la Sacristia vi sono diversi sepolcri Regii, e sopra d'esso un tumolo eretto sopra quattro colonne a Catarina d'Austria figlia del Rè Alberto, e nipote di Ridolfo Rè de' Romani. Vi è il sepolcro di Ludovico figlio del det-

detto Roberto,e con esso Jolanda, figlia del Re Pietro d'Aragona. Un' altro di Roberto d'Artois,e Giovanna Duchessa di Durazzo,morti di veleno. Di Maria fanciulla primogenita di Carlo III. con altre memorie de' Villani,Poderici Barrili; Ferrajoli,Rosa, Afflitto, Follieri,Rocchi particolarmente nel Chiostro, ove sono i sepolcri d' Aldemoreschi,d'Enrico Poderico, ed altri con capricciosi e nobili Epitaffij, ed in quello del Podericoso scolpito da Gio:di Nola, vi è la seguente iscizione:

Hospes quid sim vides
Quid fuerim nosti ,
Futurus ipse quid sis
Cogita .

Molte memorie sono rovinate dal tempo, e molte si possono leggere.

Nella Sacristia vi sono buoni quadri, trasportate dalle Cappelle,del Lama,del Buono,ma quello di S.Ludovico Vescovo di Tolosa, che corona il Re Roberto suo fratello,di Simone Cremonese,è stato posto in una cappella sotto il coro a man destra quando s'entra. La Figura di S. Girolamo è di Cola Antonio di Fiore, e questi dicono fosse il primo, che dipingesse ad oglio nell' anno 1436.quantunque il Vassari scrive il cõtrario. Le Reliquie, che vi si conserva-

no-

no ſono, una coſta di S. Lorenzo, una Crocetta d'argento in mezzo della quale è una crocetta di ferro fatta dal Chiodo del Salvatore, che la portava Coſtantino Imperadore il Grande, che poi Carlo I. la donò al B Donato, che riposa nella cappella Villarta, con altre Reliquie, e quantità d'Argenti.

Nel Chioſtro v'è il Capitolo, ove ſi ſogliono adunare le deputazioni della Città, ed il detto chioſtro è dipinto da un allievo di Luigi Siciliano. Nel Refettorio, ch'è molto grande, vi ſono dipinte le dodici Provincie del Regno con le figure del detto Luigi, e qui ſi ſuole fare Parlamento Generale della Città, e Regno.

Uſcendo dal chioſtro s' entra alla caſa della Città, attaccata alla Torre detta del campanile, ultimamente rifatta, ed abbellita con fronteſpicio, e comode ſtanze, con diſegno di Dioniſio Lazari; eſſendo il luogo troppo ſtretto. Queſto luogo fu aſſegnato da Carlo Primo alla Città, diſtruttole il Palazzo.

Dirimpetto è il Banco di S. Maria del Popolo, eretto da' Governadori dell' Incurabili.

Salendoſi dritto per lo vicolo di S. Paolo, vi è la ſudetta Colonna, ch'era

del

del Tempio d'Apollo coperta, e dirimpetto, il Collegio de' Scorziati detto il Tempio col titolo della Presentazione della Vergine, fondato da Laura Paparo, e Giovanna Scorziata: che poi si divisero, la Paparo andò a fondare il Collegio delle Paparelle, e la Scorziata restò in questo, vi si ricevono Vergini Nobili, Matrone, e Vedove, governato nello Spirituale da' PP. Teatini.

Attaccata a detto Collegio è la casa di Giulio Scorziati, caro a Ferdinando, di modo che essendo andato a parlargli, non lo fece destare, in testimonio di che il detto Giulio eresse un mezzo busto di Ferdinando sopra la porta con questo distico:

Si benè pro meritis cuique tua munera dantur.
Hæc sunt Rex Victor præmia jure tua.

Passò poi detto Palazzo a' Signori Cortesi Marchesi delli Rotondi, e da questi per compra al Dottor, e celebre letterato Lorenzo Grasso, il quale vi mantenne una insigne libraria con manoscritti rari, ora si possiede dal figlio Barone di Pianura. Più sopra vi è la casa di Giulio Capone, già Lettor primario delli Studj publici, restata al nipote, con uno Studio universale di quanti libri legali si poterono da quel grand'uomo ritrovare. Ora

Ora raggirandosi per sopra, e volendo andare alla strada antichissima di somma Piazza, si ritrovano due grã pezzi d'antichità d'opera laterica) Questa è una delle controversie degli Scrittori, volendo alcuni, che fusse un pezzo delle antiche mura di Napoli, e l'altro di Panepoli, con che fussero le due Città così vicine; non accorgendosi, che scrive Livio, come dissimo al principio, ch'erano così lontane, che vi si potè in mezzo alloggiare un' Esercito di Romani. Altri sostengono esser parte dell' anfiteatro, apparendone i vestigj in altre case, e palazzi, e di questa opinione furono il Lasena, il Giordano, ed il Capaccio, seguiti dal Celano. Or siasi come si voglia, non arrivando i detti Scrittori a dire, perche due muraglie così grandi fussero uguali, e così vicine, essendo quelle dell' Amfiteatro di Roma, detto Colosseo, una alta, e grande di fuori, l'altra di dentro picciola, e bassa; ne lasciano in dubbio la mente. Che vi fusse in questa Città, e nel luogo detto Montagna il Teatro, dove cantò Nerone, non è da dubbitarsene, per l'antichità degli Scrittori, per medaglie, ove si vede il detto Imperatore cantante, e con la cetra da Istrione, e per l'autorità di Seneca. Or passati detti

ti muri nominati da noi Anticaglie, si ritrovano due picciole Chiese, o cappelle, una prima detta il Salvatore, ora detta S. Maria della Vittoria, de'Cetrāgolari, ed un'altra di S. Leonardo: queste chiese furono fatte a tempo de'Frācesi per andare le Donne più sicure a Messa. Per un vicolo, che prima si diceva sopra muro, si passa all'Incurabili, e da man destra nel salire si trova la chiesa, e Monistero di S Patrizia. Fù prima posseduta da' PP. Basiliani, e si chiamò S. Nicantro, e Marciano, indi concesso ad Aglaja Notrice di S. Patrizia Nipote di Costantino il Grande, per una visione, che ella ebbe, che la sepellissero, ove due giuvenchi indomiti sopra un carro avessero portato il corpo, & essendo qui fermati, i Monaci per ordine del Doce li cederono il luogo, in cui Aglaja rinserratasi con le Damicelle, fondò il Monistero, ed eletta Abadessa, vi morì santamente. Dichiarata poi santa la Vergine Patrizia, lasciò il nome di S. Nicantro, e Marciano, e prese quello di S. Patrizia, in cui osservano le Monache la Regola Benedettina, e furono le prime, secondo in Napoli, tal nome accettassero. Ha il Monistero due chiese, una esteriore aperta sempre, e l'altra, che s'apre al pub-

pubblico due volte l' anno, il Giovedì S., e si serra il Venerdì, e da'primi, sino a'secondi Vespri della festa di S. Patrizia, fabricandosi poi la porta. Furono dette chiese fatte col disegno di Gio: Maria della Monica modernamente. Ha la chiesa di dentro un bellissimo Tabernacolo ornato di gemme, con colonne di lapislazuli; vi riposa il Corpo di S. Patrizia in un' arca d' argento, e cristalli, e dietro l'Altare la B. Aglaja sua Nudrice, e due Eunuchi suoi servi. Vi è un chiodo del Signore, che si vede tinto del suo prezioso Sangue, del Legno della Croce con incastro d' oro, che pendea da un laccio appeso al collo della S., una delle Spine della corona, della Veste inconsutile, due altri pezzetti della Croce in argento, della sacra Sindone, de' capelli, e Latte della Vergine, della pelle di S. Bartolomeo Apostolo; un'ampollina del sangue del detto S., che furono alla S. donate da S. Elena sua Ave, del legno, in cui s' appoggiò il Signore, piangendo la distruzione di Gerusalemme, dell'ossa, e carne di S. Giorgio, tre ossi di S. Cristofaro, del braccio, e grasso di San Lorenzo, dell'ossa, de'ginocchi de'Santi Cosmo, e Damiano, dell' ossa di S. Stefano Protomartire, una spina de'pesci, co'
qnali

quali ſatollò il popolo il Signore, una ampollina del ſangue delle Stimmate di S. Franceſco, con un pezzo di tunica, cilizio, fune, e ſaccoccia del detto, della nucca, e cappelli di S. Chiara, con molte altre Reliquie de' Santi Martiri Gio:, e Paolo, Nicantro, e Marciano, Maria Maddalena, Agneſe, Lucia, Orſolina, Caterina, Baſilia, Giuliana, S. Placido, e di S. Benedetto, de' capelli della S. titolare con un cingolo d'ottone, che portava per penitenza, un dente, con una ampolla del ſuo ſangue uſcitole cento anni doppo la ſua morte, che ſi liquefà celebrandoſi la Meſſa della S., e poi s'induriſce, uno de' Santi Innocenti di due anni, ed altre reliquie, il Moniſtero è molto ricco per apparati, e d'argenti, eſſendo della più coſpicua Nobiltà. Da dietro v' è una picciola chieſa, detta S. Maria degli Angeli.

Vicino a queſta chieſa s' entra per un portone agl'Incurabili: e queſto luogo, ove regna la pietà, e la divozione Criſtiana ha dimoſtrato i ſuoi sforzi nel ſoccorrere i poveri, e miſerabili infermi: conoſce il ſuo principio da Franceſca Maria Longa moglie del Reggente Gio: Longo, che per voto ritornando dalla Caſa S. di Loreto, ſe n' andò pri-

prima a servire all'Ospedale di S.Nicola della Carità presso al Molo, e poi conosciuto questo per aria perfetta, quì per opera sua trasportossi, essendo dopo cresciuta l'opera con l'elemosine, & eredità di diversi, in cui più d'ogni altro ha contribuito a tempi nostri l'eredità di Gaspero Roomer ricco Mercante Fiamengo. Oggi si stima uno de'maggiori Ospedali d'Europa, ricevendo quasi tutti gl'Infermi incurabili della Città, così huomini, come donne, havendo queste un luogo a parte nello stesso Ospedale per loro. Quì si custodiscono quei, che in Roma chiamano Pazzarelli, vestiti di bianco, e governati dal Maestro, e se gli danno i rimedj opportuni per guarire, ed anche si medicano i Ragazzi tignosi; che questi vanno per Città recitando una divota orazione, persuadendo a far bene col raccordo della morte. Ha un Monistero per le donne, che vogliono lasciare il Mondo, e'l peccato, sotto la regola di S.Francesco, e due altri di più ritirate, uno che si dice della Monica di legno, con la chiesa di S.Maria in Stabulo, le prime servono all'Ospedale delle donne.

Passano la Settimana molte congregazioni di Cavalieri, Dottori, e Mer-

Mercanti a servire con ogni carità l' Ospedale, distribuendosi un giorno per una, come fanno le Dame alle donne. Apre la casa due altri Ospedali, uno alla Torre del Greco per li convalescenti, ed un'altro a Pozzuoli per lo tempo de' rimedj.

Ha la casa una chiesa servita da Preti, i quali hanno per capo il Correttore Prelato, che ha l'uso della Mitra, e Baldacchino anche ne'giorni solenni, ne i quali celebra il Cardinale Arcivescovo, ed oggi regge questa dignità con molto decoro lo scientifico D. Vincenzo Magnati, soggetto assai letterato, che ha arricchito la stampa d'eruditi Volumi, e belle Istorie, de' terremoti, ed in atto sta per dare sotto i Torchi un'opera intitolata: Il Teatro della Carità, divisa in sette libri, ch'è l'Istoria di detta S. Casa. Vi è pure quivi un Maestro di casa, che dispone le cose necessarie a questo Officio pio, occupando oggi tal carica D. Michele Tubito.

La chiesa de' tempi nostri è stata modernata con stucchi, e non vi è più sopra la porta la tavola copiata da Gio: Francesco Fattone della Trasfigurazione del Signore di Rafaele d Orbino, ma nel luogo, dove essa stava, si è fatto

il

il Coro per la Musica non ancora indorato. Tiene di Reliquie un braccio di S.Mauro Abbate, un' altro di S Agata V. e M. la Testa di S.Dorotea V. e M. V'è il sepolcro d' Andrea di Capua, e di Maria Ajerba d' Aragona, scolpiti da Giovanni di Nola. Nel cortile vi è Farmacopea, Forno, Macello, e tutto ciò ch'è necessario all'Ospedale, e bello a vedere in questo luogo il giorno di tutt' i Santi il concorso delle genti, e la diligenza, con la quale sono serviti gli ammalati, ma più di ogn'altro l' apparati della Speziaria, e Guardarobba.

Nell'uscire dall'altra porta verso le mura della Città vi è la congregazione de' Bianchi detta S. Maria Succurre Miseris. E'governato questo luogo da sette Maestri. Il primo, che rappresenta la persona del Rè, e del Collaterale. Il secondo, che rappresenta il Baronaggio, e Titolato, come il presente Duca di Montesardo Caracciolo persona integerrima, che nell' entrata de'Tedeschi l'anno 1707., ed in altre funzioni in beneficio del publico si è fatto conoscere sempre per vero patrizio. Il terzo è Cavaliere di Seggio, che si muta ogni anno. Il quarto è gentiluomo forastiere. Il quinto, e se-

sto

ſto Cittadino Napolitano . L' ultimo Mercante foraſtiere . Sta compoſta detta congregazione dalla cima d' huomini in lettere, e bontà di vita, e vi s'ammettono anche Prelati, e Cardinali, fù fondata dal B. Giacomo della Marca l' anno 1430. di cui ſi conſerva anche la veſte bianca ; rinovata da Gio: Pietro Carafa , prima d' eſſer Pontefice chiamato Paolo IV. che dalla Trinità di Palazzo paſsò in S. Pietro ad Ara poi quì . Non vi ſi ammettono , ſe non che perſone Eccleſiaſtiche , eſſendo ſtati i Laici levati a tempo del Duca d' Oſſuna per ordice del Rè del Reggente Salernitano l' anno 1583. a 3. Aprile, giorno di Domenica , ajutano a ben morire i condannati,e fanno altre opere pie, in ſovvenire carcerati , e ſepellire i morti. Hanno una bellisſima cappella , che s' apre due volte l' anno , il giorno della Reſurrezione , e dell' Aſſunta , e nell' Altare vi ſi adora una della Vergine di Gio:di Nola, fra quelli, che ſono ſtati di detta congregazione ſono due Pontefici, il nomato Paolo IV. e Clemente X. come anche San Gaetano , ed il B. Giovanni Marinonio, con molti Cardinali, e Veſcovi. Diſcendendo per lo ſteſſo vicolo , e raggirando il Moniſtero di Regina

Cœli,

Cœli vi è prima quello delle Cappuccinelle, detto volgarmente le 33. ove è sepolta la sudetta Francesca Maria fondatrice dell' Ospedale. Vivono sotto la strettissima regola de' Cappuccini, sostenendosi d' elemosine; non parlano ad uomini, e ritirate non si fanno vedere da' Medici, e sallassatori, se non in caso urgentissimo. Alle loro orazioni ricorrono ne' loro bisogni i Napolitani, che ricevono consolazioni spirituali, non sono più che 40 le quali trentatrè attendono al Coro, e l'altre laiche. Hanno una Chiesa povera, ma pulita, che spira divozione, e santità, vien detta S. Maria di Gerusalemme.

Passando più avanti in una piazzetta, che fa un quatrivio, e si diceva capo del Trio, oggi ha il nome di Regina Cœli, e vi sono intorno diversi Palazzi, e particolarmente quello del Duca d'Atti Acquaviva.

Il Monistero è di Monache Lateranensi, fondato d' alcune Monache uscite dal Monistero di S. Maria d' Agnone, che prima andarono ad abitare in S. Maria a Piazza, e poi nel vicolo de' Carboni. Ma quì caduto il monistero per Terremoto, e le Monache salvatesi per intercessione della Vergine, passarono dove al presente si trovano l'anno 1561 com-

prato il Palazzo del Duca di Monteal-
do.La chiesa fatta col disegno del Mor-
manni fu consecrata alla Vergine As-
sunta, essendo state in tal giorno pre-
servate le Monache dal detto Terre-
moto,come dall' inscrizione sopra la
porta. La Chiesa è in maggior parte di
travertini di piperno,oggi imbiancati,
e stuccati. La soffitta posta in oro con
quadri del Massimo, quelli tra le fine-
stre di Domenico Gargiulo detto lo
Spadaro; e di Luca Giordano, essendo
giovane, la Cupola dell'Altar Maggio-
re, e posta in oro, la Tribuna,ed il det-
to Altare di marmi commessi à juspatro-
nato della famiglia Gambacorta, la
Tavola di esso del Criscolo, i quadri
laterali nella Cappella del Crocefisso
del detto Giordano, come anche il S.
Agostino assistito dalla Fede, con gli al-
tri due laterali, nell' ultima Cappella
la Vergine con altri Santi,e della S.Fe-
de.Ha reliquie di S. Candida V. e M. di
Santo Stefano, e S.Cipriano P.e M. ed
altre. Dalla parte delle Cappuccinelle
vi è il vicolo de'Tori,e poi di Pisanelli.
Più avanti vi è un'altro quadrivio, per
uno de' quali si va al Monistero di S.
Gaudioso, che ne tiene il nome.Da che
fusse questo fondato siamo su le contro-
versie. La commune vuole, che S. Gau-
dioso

dioso, Vescovo di Bitinia nell'anno 439. fuggendo la persecuzione Vandalica, insieme cō altri SS.V., e S.Quovult Deo Vescovo di Cartagine, venisse in Napoli, e vicino la chiesa di Santa Maria Intercede avesse fondato un Monistero, dove fu Abbate S. Anello. Morti detti Santi furono sepelliti secondo l' uso di quei tempi, fuori Napoli nel Cimiterio della Sanità. Altri dicono, che vicino a detto Monistero, S. Anello vi avesse edificato un Monistero per Donne, ed altri dicono, che fusse stato il detto fundato da Stefano Secondo, prima Duce, e poi Vescovo di Napoli, il quale l'accrebbe con la chiesa di S. Fortunato. Sia come si voglia, antichissimo è il Monastero di S. Gaudioso di più centinaja d' anni. La Chiesa di S. Fortonata, è dentro la clausura dipinta alla greca. Quella di S. Gaudioso è stata a tempi nostri modernata, ed abbellita, particolarmente dopo l' ultimo Terremoto, che quasi tutta cadde. L'altar maggiore è disegno del Cavalier Cosmo, di marmi cōmessi, la Tavola di esso è del Francione, detto lo Spagnolo, che fiorì nell'architettura, e pittura nel 1521. della parte del Vangelo le due Sibille con Angeli, e Putti, sono del Salerno, a fresco, l'altre dipinture a' lati di detto Altare di Gio: Bar-

tiſtello, la Tavola dell'Altar Maggiore, il Depoſito della Croce, S Andrea, e S. Benedetto Abbate del Francione Spagnuolo, i quadri della Cappella del Caſtelli con l' adorazione de' Magi, e la Natività del detto Salerno. Nell'ultima Cappella vi è dipinta in un pezzo di muro l'antica Imagine, ch' era in S. Maria d'Agnone, di cui ſi diſſe, eſſendo ſtato il detto Moniſtero unito con S Gaudioſo dall' Arciveſcovo Annibale di Capua. Le Reliquie, che conſervano ſono, due pezzi della S. Croce, due ſpine del Signore tinte di ſangue, della ſpugna, con cui gli ſi diede l'aceto, e fiele, de' capelli, e latte della Vergine, de' SS. Pietro, e Paolo, un pezzo della Teſta di S. Gio: Batt.; molti corpi intieri di S. fra' quali quello di S. Gaudioſo Veſc. di Bitinia, e S. Quovult Deo quì trasferitoſi dal Cimitero della Sanità, e da Stefano II. collocati ſotto l'Altar Maggiore, come anche il Corpo di S. Gaudioſo Veſcovo di Salerno, di S. Fortunata, Carponio Priſciano, ed Euariſto ſuoi fratelli, traſferiti dall' iſteſſo dalla Città di Linterno, a quei tempi diſtrutti da Saraceni, ritrovati l' anno 1561. a 5. di Maggio ſotto un' Altare rovinato, i corpi ſepelliti, come ſi doveano, e le Teſte meſſe

in

in ſtatue d'argento. Si Trovò parimente nell'iſteſs' anno il Sangne del Protomartire S. Stefano, che da Oroſio fu portato in Africa, ed indi in Napoli da S. Gaudioſo, e fu trovato ſotto un'Altare nella Cappella della famiglia Gualanda in una pignatta di terra, e conoſciuto per miracolo nell'intonarſi l'Antifona: *Ecce video Cœlos apertos* ſi liquefece, ed uſcì fuori dell' ampolla, di un modo che ſe n'empì un' altra, il qual miracolo replica ſempre di liquefarſi il giorno natalizio del Santo, come quello di San Gio: Battiſta, e S. Gennaro. La Chieſa è ricca d'argenti, d'apparati, e di polizia. La ſoffitta rifatta per cagione del Terremoto, ed adornata di quadri del Giordano, e ſuoi allievi.

Più ſopra evvi la chieſa, e convento di S. Maria delle Grazie de' Padri Girolamitani, iſtituiti dal B. Pietro Gambacorta. Fu fondato detto Convento vicino ad una Chieſa antica della famiglia Graſſa, ceduta l' anno 1500. a Fra Girolamo di Brindeſi per queſto effetto, il quale vi ſtà ſepellito con Epitaffio. La Tribuna era dipinta da Andrea di Salerno, ora è del Binaſoa, e vi ſono nel ſuffitto molte tavole dell' iſteſſo, e del Caravaggi. Il ſepolcro vicino la Porta

trasportato dall'Altar Maggiore di Fabrizio Brancaccio eccellente Avvocato, figlio della Scorziata, che fondò il Tempio delle Scorziate, e di mano di Gio:di Nola, e Cavavello. Nella Cappella de Lauri, ora de'Conti di S. Andrea, e l'altre figure sono del Salerno. Nella cappella della famiglia Senescalca, oggi de'Migliori, il San Tomaso in basso rilievo è del S. Croce. Vicino la cappella di Santa Maria delle Grazie vi è una testa del Salvatore di legno di cipresso, trovata illesa dopo l' incendio del Vesuvio del 1631. Nella cappella degli Altomari vi è S. Antonio del Lama, e molti epitaffij, che si possono leggere. Nella cappella de' Giustiniani un Cristo in basso rilievo con le Marie, e S.Gio: di marmo di Gio: di Nola, fatto a gara con il Santa Croce. Presso l'altar maggiore dalla parte dell' Epistola in una cappella vi è l' Imagine con la reliquia di S.Onofrio,e vi sono diverse tele del Criscolo,e Salerno. Dall'altra parte vi è la conversione di San Paolo in basso rilievo di Gio: Domenico Auria, e l'Altare è della famiglia Poderico. Vicino a detta vi è cappella de' Galtieri, la statua della Madonna è di Gio: di Nola. Nella Nave da man destra, quando s'entra, e proprio nella cappella della

della Vergine dell' antica Chiesa, che fu concessa a' Padri. Appresso vi è una tela del Criscolo, ma guasta dal tempo.

In questa Chiesa per un mese avanti questa Imagine, cominciando delli 2. di Luglio la sera si cantano le Litanie con gran concorso, sù la porta il Battesimo del Signore con un bel paese, era di Cesare Turco, ora attorno la Chiesa vi sono tele d'altri Pittori. Nella soffitta della Croce vi è un quadro del Binasca. Tutta questa Chiesa, oltre le cose già dette, e stata rinovata con stucchi, nuove pitture attorno, allargate le finestre, fatti due organi nuovi, nel presente anno tutti due indorati, come anche si è fatto nella Tribuna. A lato della quale vi stanno due belli quadri del Binasca, e due sopra la porta. Oltre due statue di marmo messe a lato dell' Altar maggiore, una di S. Girolamo, e l'altra del B. Pietro Gambacorta, di Lorenzo Vaccaro. Accommodata una cappella per detto Beato a man sinistra della Croce, nel di cui mezzo vi è una statua di legno del detto Beato Pietro, del Fumo dipinta, che stava prima nell' Altar Maggiore. E nell'uscita dalla Porta picciola per il Chiostro vi è una memoria fatta da' Padri al Cavalier Binasca qui sepolto.

Il Chioſtro è molto bello, è dipinto con la vita di S.Onofrio ſpiegata in verſi. A fianco vi è la Chieſa, ed Oratorio di S.Michele della communità de' Sartori, che danno il maritaggio a molte Zitelle dell' arte.

Tra la detta Chieſa, e S.Gaudioſo, dicono alcuni, che fuſſe il Sepolcro dell' antica Partenope, come da' veſtiggi d' alcune colonnette, e pezzi d' urna ritrovati nel farſi le fondamenta del Moniſtero, niuno però ne porta iſcrizione, ma ſolo cognietture, onde non ſi può ſapere ſe fuſſe il ſepolcro della prima Partenope favoleggiata per Sirena, o vergine, o meretrice, o della ſeconda venuta da Negroponte, ſono molto oſcure le coſe dell'antichità, anzi Pontano dicendo, che il Sepolcro era a S. Gio: Maggiore, ſi vede, che ſi camina alla cieca, a tentoni, e per argomenti; onde quelle reliquie di ſepolcro poteano eſſere di qualche altro Perſonaggio ivi ſepolto; reſta la conjettura, che Diotimo vi celebraſſe i giuochi avanti il Sepolcro di Partenope, detti Lampadj; ma perche l'autorità è di Licofrone il quale, dice, che celebravano giuochi alla Dea pennuta, ſi vede che parla della favoloſa Sirena, che anche pennuta fu finta, come preſſo Servio, e dicendo detto Licofrone:

Quot

Quot annis honorabant volucrem Deam.
Par che abbia anche del favoloso il sepolcro ciò sia detto di passaggio.

Per la stessa strada dove sono le mura più alte della Città, si passa a S. Agnello, o Anello una delle Parrocchie: era in questo sito una antichissima Cappella detta Santa Maria Intercede, ove la madre del Santo divenuta feconda per intercessione della Vergine, fabricò una Chiesa: vogliono, che fusse della famiglia Poderico, o Marogana, lascio a bell'ingegni le prove. Quì il Santo fabricò un'Ospedale, e vi era una spelonchetta, che anche si vede, ove orava, e morì; ed essendo nella sua morte comparsi sette Cieli di luce sul sacro deposito a modo di Iridi, nell'ultimo de' quali la Vergine con Santo Agnello a piedi, che pregava per Napoli; prese la chiesa il nome di Settimo Cielo, e dopo quello di S. Agnello, come oggi si chiama.

Rifatta la Chiesa fu il corpo del S. trasportato sotto l'Altar Maggiore, fatto di finissimi marmi dal tãte volte nominato Gio: di Nola, il Sarnelli dice del Santa Croce, ove si vedono la Vergine circondata dagli Angioli, molti Santi, il Padre di S. Agnello col puttino in braccia, il ritratto di Gio: Maria Poderico, che lo se fare, che per essere Ar-

civescovo di Taranto, vi fe scolpire anche S.Cataldo. Fu la Chiesa, ch'era prima canonica di Preti secolari, concessa a' Canonici Regolari della Riforma del Salvatore di Bologna.

Dietro l'Altare è la Chiesa vecchia di S.Maria Intercede, la di cui Imagine più volte parlò alla Beata Giovanna madre di S.Agnello, tagliata dal muro fu trasportata alla cappella de'Tufi, quì si vede la grotticella sudetta, la cappella di S. Dorotea di finissimi marmi con la statua, fu da'Padri fatta per gratitudine a Dorotea Malatesta per un lascito, ed è opera del detto Gio:di Nola.

Io quì non posso tralasciare di dire, che tutte le statue di marmo, che sono in Napoli, par che non siano d'altri, che o di Gio:di Nola, e del S. Croce, dell' Auria l'antiche, e le moderne del Fanzago, come che altri Scultori, che questi non siano stati in Napoli, ma sia la fede appresso quelli, che lo scrivono, questo ben sò, che alle volte si contradichino, volendo, che una statua chi sia dell'uno, e chi dell' altro, io l' ho portato per quello, che più universalmente si trova scritto, lasciandone a' più intendenti di quest' arte la discifrazione, e ne creda il discreto Lettore ciò, che l' aggrada.

Ri-

Ritornando alla Chiesa di S. Agnello, la statua di S. Girolamo è del detto Giovanni, molti Sepolcri del Poderico dello stesso, la tavola di marmo nella cappella de' Lottieri, ov'è la Vergine con l' Anime purganti di Domenico d' Auria. Nella cappella della Famiglia Monaci v' è il Crocefisso, che avendo attastato al falso compare, che gli avea il suo compar Tomaso prestato i denari l'empio tirò al Santo Cristo una pietra, a cui s'illividì, ed insanguinò il volto, restandò lo scelerato col braccio attratto; ma pentito domandando perdono, ottenne il primo essere. Avvenne il caso, nel 1300. come si legge in due marmi; uno dentro, e l'altro fuori la Chiesa. La cappella e stata abbellita con gran spesa per legato del defonto Luigi Poderico, gran Soldato de'suoi tempi, Vice-Re di Galizia, in cui nel suo Nipote Marchese di Monte Falcione, s'estinse la Famiglia. Il San Carlo presso detta cappella è di Carlo Sellitto; il quadro della Vergine, S. Caterina, S. Onofrio, e S. Girolamo di Pietro Negrone; la Vergine con S. Paolo, e S. Giovanni nella penultima cappella del Vangelo, del Cotignola. Ha molte Reliquie, del legno della S. Croce, spine, colonna, spugna, delle funi, pietre del Presepio, e Sepolcro del Si-

gnore, veste, e latte della Vergine, della canna del Signore, reliquie degli Apostoli, S.Gio:Battista, S.Maria Maddalena, S.Lorenzo, ed altri infiniti, come nell'aggiunta alla Napoli Sacra di Carlo de Lellis, si può leggere. Il chiostro, che viene a stare sopra le mura della Città è molto allegro, e vi si fanno da'Padri dell'Oratorio gli esercizj spirituali dell'Estate con rappresentazioni sacre de' ragazzi dal secondo giorno di Pentecoste, sino a tutti i Santi.

Nel detto Chiostro in un muro vi è la memoria con la testa di bronzo, ritratto al naturale del Cavalier Gio:Battista Marino gran Poeta, fatto per legato del Marchese Villa, che stava prima al palazzo dello stesso Marchese, distrutto per fare il largo de'Gelormini, le parole sono del Celebre Letterato Tomaso Cornelio.

D. O. M.
Et Memoriæ
Equitis Joannis Baptistæ Marini
Poetæ incomparabilis.
Quem ob summam in condendo
Omnis generis carmine felicitatem
Reges, & viri Principes cohonestarunt
Omnesque Musarum amici suspexere
Joannes Baptista Mansus
Villæ Marchio

Dum

Dum præclaris favet ingeniis
Ut posteros ad celebrandam illius
Immortalem Gloriam excitaret
Monumentum extruendum legavit,
Quod Montis Mansi Rectores
Ad præscripti normam exegere.
Anno M.DC.LXXXIII.

In questa chiesa nella fine del Secolo passato 1700 s' introdusse la festa di S.Cataldo della nazione Tarentina, il dicui giorno natalizio si celebra a'10. Maggio, nel quale a molti divoti il primo anno si diedero alcune imagini del Santo in carta con l' Arme della nobilissima Città di Taranto, e vi predicò la prima volta il P.Nicola Gurgo della Compagnia di Gesù, fratello del Regio Consigliere D.Flavio Gurgo d'Andria.

Nel vicolo avanti la porta maggiore di S.Agnello v'è il Monistero di S. Andrea, lo fondarono alcune Sorelle di case Parascandolo di Vico nel 1579. prima presso S.Paolo, con la direzione de'PP.Teatini, tolta loro dal Cardinal Filamarino, e soggettatele all'Ordinario. Vivono con molta ritiratezza sotto la regola di S. Agostino, non hanno grate, ne meno nella chiesa fatta col disegno del P. Grimaldi, non molto grande, ma polita, e dipinta di fuori da Giovan Berardino Siciliano, la tavola dell'

dell' Altar maggiore è del Criſcolo; a lato a detto Altare vi ſono due ſtatue di marmo di Pietro Ghetti, uno di S. Agoſtino; e l'altra di S. Tomaſo di Villanova molto belle. Ha moltiſſimi apparati per la feſta. Ritornando a diſcẽdere preſſo le mura verſo la porta di S. Gennaro, che da il nome all'altra Ottina, vi è la chieſa di S. Franceſco della communità de' Cocchieri, fondata dagli ſteſſi, che danno la dote alle figlie di detto eſercizio.

Poco più avanti prima di arrivare alla porta di S. Gennaro in una piazzetta v'è un Moniſtero del Giesù delle Monache, preſſo al quale era già la porta traſportata poco più abaſſo. Fù la chieſa eretta dalla Famiglia Montalto nel contagio dell'anno 1525. Lucrezia Capece, e D. Anna Monforte Dame Napoletane con altre Suore, uſcite dal Moniſtero di S. Girolamo, ſotto la regola rigida di S. Chiara, vi ſtabilirono la clauſura. La chieſa ridotta in forma sì bella col diſegno di Arcãgelo Gogliolmelli, e adorna con ſtucchi poſti in oro; la tavola dell' Altar maggiore è del Turco, quella dell' Architrave del Bãbino Giesù del Giordano, due cappelle del Solimena, i leterali del Matteis. Hanno di Reliquie la teſta di S. Boniſacio

cio M. un dito di S. Appollonia V. e M. parte del braccio di S. Onoria V. e M., ed altre.

Quì sono diversi vicoli, uno di essi detto di spogliamorti, ora del Limoncello, ove abitavano i Giudei, e vi era il Seggio de'Cannuti. In un altro vicolo verso l' Ospedale vi è il Monistero della Consolazione di Suore Francescane, fondato nel 1514. ed ha diverse Reliquie. Tornando agli altri vicoli;in un luogo detto Casurio v'era il Seggio de'Carmignani, detto della porta di S. Gennaro, e poco lungi v' era il Seggio de'Calanti; Discendendo per lo vicolo detto del Collegio de' DD. v' è la Parrocchia di S.Gio:a Porta collegiata,vogliono fusse estaurita de' Carmegnani, rovinata fù rifatta dal Cardinal Caracciolo, con disegno di Matteo Stendardo la tavola del capo altare è del Solimena col ritratto al naturale del detto Cardinale Arcivescovo. Si passa indi ad un largo detto d'Avellino per lo Palazzo del Principe, che come Gran Cancelliero del Regno, e Grande di Spagna; tiene in sua casa il Collegio de' Dottori,ove si concede la Laurea Dottorale in Leggi, Filosofia, e Teologia, benche i Teologi facciano la promozione, e funzione in qualche chiesa, che

che più l'aggrada, purche sia de'quattro Ordini de'Mendicanti.

Caminandosi avanti v'è la cappella di S. Pietro della Communità de' Fabricatori, a' quali fù conceduta dal Cardinal Arcivescovo Ottavio Acquaviva, che benche piccola, e molto vaga.

Passati i vicoli di Casasino, oggi della Stufa, & il Frigido, detto ancora delle Voltarelle, che più non spunta, v' era più avanti il Seggio di Sommapiazza, o de' Rocchi, famiglia di Montagna estinta.

Nel vicolo detto Burgaro, anche di Pozzo bianco, per un pozzo di marmo con alcune mignatte, o sanguisughe scolpite, che diede luogo alla favola, che per incanto di Virgilio non possino entrare ne' formali questi animaletti. V' è il nuovo Monistero di S. Giuseppe, detto de' Ruffi, fondato da D. Ippolita, e D. Catarina Ruffo, e D. Catarina Tomacelli, che in questo luogo, comprato prima il Monistero di S. Maria degli Angioli dismesso per undicimila, e ducento scudi, fondarono la clausura, vivendo sotto la regola di S. Agostino, dando nome di S. Giuseppe alla chiesa, che fù incominciata coll' indrizzo di Dionisio Lazzaro non finita. L' Altar maggior di marmi è disegno del medesimo;

ſimo; il quadro è del Pomarangi. Il cappellone di man deſtra è diſegno del Vinaccia, l'opera di Pietro, e Bartolomeo Ghetti, il quadro di eſſo del Giordano. L' altro all' incontro dalla parte dell' Epiſtola è diſegno del Guilielmelli, gli ſcalini ſono di matre perla commeſſi cõ altre pietre prezioſe, il quadro che rappreſenta la Vergine con S. Filippo è del Malinconico, le figure, che ſtanno nella cappella del Crocefiſſo ſono di Giuſeppe Marullo, il S. Rufo alla cappella all' incontro con molte memorie della Priore della Bagnara ſono del Malinconico. Hanno fatto ultimamente dalla parte della ſtrada maeſtra un parlatorio famoſo con gradi, e ſtanno in pẽſiero di fare avanti la chieſa un belliſſimo proſpetto con largo avanti, quale in atto ſi ſtà facendo: Ha queſta chieſa argenti, & apparati belliſſimi, ma ſopra tutto un paliotto di ricamo bordato cõ pietre prezioſe intrecciato di vite con l'uve fatte di granate fine.

In un vicola v'è la picciola chieſa di S. Caterina, e Paolo, detta ancora di Santa Margherita.

Uſcendo al largo detto l' Arciveſcovato v' è il nobiliſſimo Moniſtero detto di Donna Regina, fondato, o pur riedificato dalla Regina Maria moglie

di

di Carlo Secondo d' Angiò dicono che anche a tempo de'Normanni,eSvevi v'era ſotto le regole di S.Benedetto, onde s'è così, rifacendolo detta Regina permutò le regole con quelle di S. Franceſco, che profeſſano al preſente, quì volle eſſer ſepellita la detta Regina, e nella chieſa vecchia ſtà il ſepolcro con l' iſcrizione ſotto la ſtatua, che forſe traſportaraſſi nella nuova; v' erano nell' antica diverſi ſepolcri, oggi diſperſi, fù diſegno del fratello diGio:Guarino laico de'Padri Teatini, allievo del Padre Grimaldi, ſtà tutta poſta in oro, e ſtucchi, ed adornata di pitture belliſſime, la cupola, e gli Angioli ſono d'Agoſtino Beltrano, la volta maggiore di Domenico de Benedictis, il coretto del Giordano, il coro grande del Solimena, la tavola dell' Altar maggiore del Criſcolo diſcepolo del Salerno, la Vergine Concetta di Carlo Mellini detto il Loreneſe,di cui anche l'Annunciata della Sacriſtia, nella ſtanza del communicatorio vi ſono quadri di eccellenti Pittori, in queſta chieſa ſi ſono terminate quaſi tutte le cappelle, con marmi, e pitture belliſſime. Da lato dell' Altar maggiore ſi ſono meſſi due quadri del Giordano,che contegono nozze, e ſono gli ultimi da lui fatti.All'incontro della

la ſtanza del communicatorio vi è a grata finta del medeſimo, che coſa più degna non ſi può vedere. L'Altar maggiore è tutto compoſto di pietre prezioſe, e ſi può dire in Napoli, che ſia il ſecondo in ſtima doppo quello di S. Tereſa sù gli Studj. Hanno queſte buone Religioſe molte inſigne Reliquie, cioè parte della Teſta di S. Bartolomeo Apoſtolo, il braccio di S. Andrea, con ſuperbiſſimi apparati per gli Altari, e per le Meſſe, galanterie d'Argento, ſete, e d'oro, ed un belliſſimo ſtrato per l'altar maggiore, e di queſti in tutte le chieſe di Napoli, in particolare di Monache ſe ne veggono belliſſime ad ago con una gran maeſtria.

A lato di detta chieſa v'è una chieſetta, o cappella detta S. Maria a Cellaro, corrotta dal volgo da Ancillarum.

Poco lontano è la chieſa, o cappella di S. Nicolò fondata da Errico da Barat clerico in tempo di Carlo I. come dall' iſcrizione fin dall' anno 1281. ſta queſta nel principio del vicolo, che prima chiamavaſi da Gurgiſi, ora dell' Arciveſcovato. L'altro più ſopra, che và preſſo la chieſa de' PP. dell' Oratorio, ove ſi dice della Stufa, e prima ſi chiamava Caſalino. Paſſato il Palazzo del

Prin-

Principe d' Avellino v' è il vicolo del Gigante, per una statua di legno fatta per onorare l' entrata di Carlo V. In mezo a questo vicolo vi è la cappella di S. Anna attaccata ad un Palazzo, ove stanziarono i PP. Giesuiti la prima volta, che vennero in Napoli, e vi tennero Scuola, & io esse, narra Pietro Angelo Spera nel libro, che fa *De Nobilitate Professorum Grammaticæ*, vi fu mandato dal Padre Torquato Tasso, il quale fanciullo ancor di 7. anni faceva gran profitto. Le sue parole sono queste: *Ad publicas Jesuitarum Scholas, (quæ tum circa Gigantis vitum) missus tibi Latinè, & Grecè carmina, & prosa septennio explet, composuerit, at recitaverat.* Và a terminare questo vicolo nõ molto distante dalla porta picciola di S. Lorenzo, fatta dalla famiglia Pignone. All'incontro alla chiesa de' PP. dell'Oratorio vi è il Conservatorio de' poveri di Giesù Cristo, fondato da un Terziario di San Francesco chiamato Marcello Fossataro con l'elemosine per li poveretti dispersi nella caristia del 1589. vestivano i Ragazzi di bigio, e poi per ordine del Cardinal Caracciolo mutarono l'abito in rosso con mantello torchino, come si dice, che vestiva Nostro Signore Giesù: vi s'insegna.

no lettere humane, e musica, e la chiesa è detta S.Maria a Colonna, si è rifatta di nuovo tutta di finissimi stucchi così di dentro la chiesa, come la facciata di fuora, con l'eredità lasciata da Monsig.Cotignola Vescovo d'Ischia lor Benefattore.

Del Fondatore di questo luogo, dice il sopracitato Michele Angelo Spera nel suo volume: *de dignitate professorum Grammaticæ*, e nel libro secondo a carta 51. *Marcellus Passerinus Calaber ex Nicotera S.Francisci Assisinatis Tertiarius, Deo inspirante, anno Domini 1489. Pueros, qui Neapoli inedia conficiebantur, & frigore, hac, illac dispersi coagregatos atque ad sui habitus congruentiam tunicatos, Pueros Jesu Christi statuit nuncupandos*: E poco più sotto: *Admittuntur ibi ex quovis natione pueri à septennio ad quindennium, quibus tam morum, & disciplinæ Grammaticæ Magister, tum conatus modulator constituitur.*

Avanti detto Conservatorio vi è la strada olim del Sole, e della Luna, ora della Vicaria, e poi il largo, che fa prospetto alla bellissima, e ricchissima chiesa de'PP. dell'Oratorio di S Filippo Neri. E'questa una delle più celebri, & insigni, che abbia non solo Napoli, ma stò per dir l' Italia. Fù fondata dal

P.

P. Tarucci, che venne quì con alcuni Padri da Roma chiamati prima d'esser Cardinale. E cominciando dalla facciata di questa è stata compita in tutto di bianchi marmi, e pardigli composta, disegno di Dionisio Lazari. Resta ora da farsi gli estremi de'campanili; è dedicata la chiesa alla Nascita della Beata Vergine, e fu consecrata da due Cardinali, de'quali ne appajono le memorie in marmi.

Sù la porta al di dietro v'è un quadro a fresco del Signore, che discaccia dal Tempio gli Ebrei Facendòni, una delle opere più maravigliose, che siano uscite dal pennello del Giordano.

La chiesa è divisa in tre Navi col disegno di Dionisio di Bartolomeo, sostenuta di colonne di Granito, venute dall'Isola del Giglio.

L'altare maggiore è tutto composto di pietre preziose, come anche è la cona ornata di pietre rare, e pellegrine con le colonne di finissimo marmo, ma non si sà se abbia a mutar forma, o di pittura, o di architettura; Basta come ora si trova, ch'è una delle chiese più singolari, che siano in Napoli.

La suffitta della Nave di mezzo è di legni intagliati con oro. Le volte della Croce, e dell'altar maggiore sono

no di ſtucco indorato. La cupola è diſegno di Dioniſio Lazari, da fuori è coperta di piompo, e le ſtatue, che ſtanno attorno dalla parte di dentro, ſono di Nicolò, e Lorenzo Vaccari. Tutta la chieſa è meſſa in oro con gran ricchezza, che ſembra un lucido Sole. Le due ſtatue collocate sù la volta maggore dinotanti le chieſe militante, e Trionfante, ſono del Foglietti Franceſe: così ſono poſti ad oro tutti i copolini delle cappelle.

Le Lunette sù le colonne ſono di diverſi Santi dipinti a freſco dal Binaſca. Il quadro dell'altar maggiore è di Giovan Berardino Siciliano, ed è il primo, che fù poſto nella nuova chieſa.

Da'fianchi dell' altar maggiore vi ſono due famoſi organi con ornamenti rari; ſotto di uno di eſſi a deſtra v'è la cappella prezioſa di S.Filippo Neri, diſegno di Giacomo Lazari padre di Dioniſio; il quadro del Santo è copia di quello di Roma, fatto da Guido Reni, e ritoccato dal medeſimo. Vi ſono in detta cappella due Reliquiarj, ed i buſti di Gesù, e Maria di marmo di Ottavio di Lazari.

La cappella grande, che ſiegue di marmi bianchi con faſcie di giallo, fu diſegno del detto Giacomo Lazari, le

ſei

sei statue, di Pietro Bernini padre di Lorenzo, che nacque in Napoli, essendo venuto il padre a dimostrarvi la sua virtù. Il quadro del Natale del Signore è del Pomarangi, l'annunzio de' Pastori di sopra, dei S. Fede

Seguendo le cappelle della parte sudetta, la prima di S. Francesco di marmi bianchi, e misti, disegno del detto Dionisio.

Il quadro del Santo è del Guido Reni, ed i laterali del Moranno.

Nella cappella, che siegue, quella di mezzo di S. Agnese è del Pomarangi, i laterali S. Gennaro, e S. Nicolò del Giordano.

Nell'altra, il quadro di S Carlo, e San Filippo Neri, di Gio: Battista Siciliano, i laterali di Domenico di Maria.

Nell'altra la S. Anna del Merulli, i laterali di Francesco di Maria.

Nell' ultima da questa parte, il Martirio di S. Pantaleone, del Marulli, i laterali del Binasca.

L' Angelo Custode sù la porta minore del Balducci.

Dalla parte dell' Epistola, la cappella all'incontro a quella di S. Filippo, è dedicata alla Concezione, il quadro di mezzo è di Cesare Fracanzano. Gli adornamenti di marmo, e di pitture, sono

no di più valenti huomini, in particolare quelle fatte a fresco sù la volta dal Simonelli prima di morire, tutto a spese del P. Bartolotti, che molto ha contribuito per lo splendore di così celebre, e ricca cappella.

La cappella, che viene appresso della Croce simile a quella all'incontro, è di legno dipinta a finti marmi con Reliquiarj insigni, ove sono tre corpi intieri di Martiri.

La cappella con un Crocifisso, e S. Maria Maddalena de Pazzis a piedi dove stanno le donne, è già finita di marmi.

Nella cappella, che siegue v'è una porta, che si và al chiostro vi sono alcuni Santi del Giordano.

L'adorazione de' Maggi nell'altra, è del Cornesio, i laterali del S. Fede.

La cappella di S. Girolamo non ancora finita, ha il quadro del Gelsi.

Nella seguente GIESU, GIUSEPPE, è MARIA sono del Santa Fede, non terminato per la morte dell'Autore.

Nell'altro il Santo Alesio di Pietro da Cortona.

La Sacristia non è men preziosa della chiesa per vaso, e per li quadri d' Eccellentissimi Pittori, essendone di Rafaele; del Guidoreni, del Balducci, del S. Fede, dell'Amato, del Ribera, dell'Allegri-

ni, del Corrado, del Caracciolo detto Batiſtello, d'Antonio Salebuono Pomarengi, Salerno, Domenichini, Giacinto Brandi, Baſſani vecchio, e giovane, Maſſimo, Gioſeppino d'Arpino, Federico Zuccari, Sordo d'Urbino, Mainardi, Marco di Pino, Palma, Luca Cangiaſi, ed altri Pittori di primo grado.

Queſta Sacriſtia ultimamente è ſtata polizata con gli armarj di noce fatti di nuovo con gran maeſtria.

Gli argenti vi ſono in gran quantità con quattro torcieri grandi, detti da noi ſplendori, con candelieri, vaſi, fiori, ſtatue, e reliquie, una Croce di criſtallo di Rocca adornato d'argento, che fu già di Paolo IV. donata al Conte dell'Acerra, e da eſſo a' Padri dell'Oratorio, calici, e piſſidi d'oro adornati di gemme, ed una Fenice, che mantiene un cuore con una corona Imperiale. Una sfera per lo Venerabile d'oro, Tabernacolo d'argento ben lavorato, due Paliotti d'argento lavorati anche artificioſamente, quattro ſtatue d'argento di Santi Veſcovi con mitra, apparati così per gli altari, come per la Chieſa, e ricchezze, per così dire, infinite.

Vi ſi fanno nella chieſa diverſi eſercizj ſpirituali, e ſermoni ogni giorno cō muſica ſcelta, e particolarmente è mirabile

bile la machina, con cui il Carnevale si espone il SS. Sacramento con infiniti lumi, gran concorso; e musica del P. Raimo, uno dell' Oratorio morto in tempo di Peste.

Delle reliquie, che conserva, sono la Costa di S. Filippo Neri inarcata per lo fuoco dell'Amor Divino nella Pentecoste, incastrata in oro, e tempestata di diamanti in arca di cristallo, sostenuta da Angeli d'argento, opera del Langodo. In un cuore d' argento sostenuto da un Angelo parte dell'interiora del detto Santo Padre, opera dello stesso.

Un pezzo della nucca dello stesso in una meza statua d'argento, con altre diverse reliquie, e scritti dello stesso. Del Legno della S. Croce, una Spina della corona del Signore, del Sangue di S. Gio: Battista, di S. Tomaso d'Aquino, i corpi di S. Felice, Cosmo, ed Alepauzio, e d'altri molti.

La casa è più ben intesa, più polita, e la più mirabile, che si possa vedere, non meno della Chiesa, il primo chiostro è sostenuto da colonne di marmo bianco d' ordine Jonico.

Il secondo grande con un vago giardino, che sostiene due gran Dormitorj; con cenacolo, e saloni molto belli; Gran Libraria, per cui si è incominciato un

gran vaſo deſignato dal Bartolomei, ed accreſciuto dal Lazari.

Ha più Oratorj ove ſi eſercitano le devozioni, e ſono dell'Aſſunzione, Viſitazioni, Purificazione della Vergine, di S.Giuſeppe, e de'Mercadanti; l'Eſtate gli Eſercizj ſpirituali nelle feſte, con ſermoni, & operette tra l'una Paſqua, e l'altra ſi fanno alla Montagnola, e dopo in S. Anello, che durano ſino al principio di Novembre. In ſomma è una delle più ſpirituali, e ricche caſe di Preti Regolari, ch'abbia Napoli.

Andando per dritto, e paſſata la chieſa di S.Stefano, di cui ſi diſſe in altro Quartiere, dirimpetto il Monte ſacro della Miſericordia v'è la porta minore dell'Arciveſcovato, ed in eſſa il maraviglioſo Obeliſco, o ſia Aguglia eretta a S.Gennaro Padrone principale, e Cittadino di Napoli; egli è diſegno del Cavalier Coſmo Fanzago, che quì superò ſe ſteſſo; la cui Effigie nella baſe dietro una baluſtrata ſi vede al naturale, è in forma di colonna guarnita di fregi, e feſtoni, in cima v'è la ſtatua del Santo di bronzo, con quattro puttini di marmo, che tengono le ſue inſegne, v'è nella baſe una Sirena, che ſoſtiene l'Epitaffio, che dice:

D.J A-

D. JANUARIO Patriæ Regnique
Præstantissimo Tutelari.
Grata Neap. Civ. optimo merito.

La statua è del Finelli, tutto il resto del detto Cavalier Cosmo; qui è bello il vedere il giorno della festa a' 19. Settembre per tre sere questa Aguglia illuminata con bellissima machina, musica scelta, gran concorso de' forastieri, & in una di esse v' interviene il Vicerè con Salva Reale delle Regie Castella.

Passaremo avanti per terminare nell' Arcivescovato: quì vi si vede il Seggio di Capuana, fondato da' Nobili del medesimo sù le case di Pietro Coscia, e Marco Filamarino buttate a terra; Andrea Sabatino detto il Salerno dipinse il vecchio, che poi essendo caduta la lammia, è stato di nuovo rifatto con pitture, e vi si vede l' imagine di S. Martino, per esser a detto Seggio incorporato quello di questo Santo, di Melatii, S. Stefano, SS. Apostolì, e Monaci; fa per impresa il Cavallo sfrenato, dicono postoli il freno da Corrado, quando prese a forza Napoli, col Distico.

Hactenus effrenis, domini nunc paret habenis.
Rex domat hunc Equum Partenopensis Æquus.

Attaccato a detto Sedile vi è la

Cappella di S.Paolo già della famiglia Capece, oggi Brancaccio. Dalla parte di fuori della detta Cappella le memorie dell' antico Seggio con le Colonne a volta, sono state già tolte con gran discapito de' libri, che ne parlano. Sopra detta cappella, e attaccato al Seggio vi è il Seminario de' Capeci sotto la cura de' PP. Sommaschi, il quale secondo l' Ametrano erano dieci famiglie, ora ridotte ad otto, cioè Capece, Galeota, Latro, Minutulo, Piscicelli, Scondito, Tomacelli, e Zurolo. Passato il Seggio a man sinistra vi è un' altra Chiesa con la Confraternità di S. Andrea, e di S. Lorenzo quì trasferita dal luogo ove si fece il Tesoro, quale a tempi nostri è stata rinovata con un luogo sotto per la Terra Santa. Di rimpetto vi sono due Palazzi con l' arme di casa Caracciolo, ma passati ad altre famiglie, & uno di essi era del Marchese di Macchia Goden, ora del Duca delle Serre Rossi de' Conti di S. Secondo. Dentro il vico della lava vi è il Palazzo del Duca di Martina Caracciolo, e attaccato ad esso il nuovo Monistero della Madonna de' Sette Dolori; Avanti il Sedile vi era un pezzo di marmo, anche a miei tempi con l' effigie del Dio Ebbone, di cui non ne appajono più vestigii. Sotto il Soppor-
tico

tico di Capuana, attaccato al Palazzo del Duca di S.Vito Caracciolo, vi era la Chiesa antica del Monte della Misericordia prima di farsi la nuova, ora serrata. Coronaremo questo Quartiere con l' Arcivescovato.

Su le rovine del falso Apollo, di cui anche n' appajono sotto terra i vestigii non solo in Colonne (una delle quali fu donata a D. Pietro d'Aragona, e da esso a' Patri Teatini, che la serbano vicino la porta picciola di S. Paolo coverta) ma anche in Capitelli basi, & altre reliquie, che nel cavarsi per far li fondamenti del Tesoro si sono trovate, era inalzata la Chiesa Metropolitana di Napoli, che dal Greco parlare Piscopio comunemente vien detta presso l' antico Duomo, cioè S. Restituta, di cui ne parleremo appresso, benche altri stimano il Tempio, sopra cui ella fu edificata, non già ad Apollo, ma a Nettuno fusse consecrata, e l' argomento lo pigliono dal color delle Colonne, cepollazzo fatto ad onda.

Secondo la più comune opinione fu edificata questa Sacra Basilica in tempo degli Angioini sotto Carlo I. e II. dalla divozione de' Napolitani col disegno di Nicola Pisano Fiorentino, e terminata dal Maglioni suo Socero.

Stà ella in mezzo a quattro Torri, come una Fortezza, fabbricata alla Gotica, e consacrata alla Vergine Assunta. Maltrattata dal Terremoto dell'anno 1486. fu redificata da Alfonso I. d'Aragona col lascito di alcune famiglie Nobili, cioè Balzo, Ursina, Caracciolo, Pignatelli, Zurla, e Dura, de' quali n'appajono l'armi ne' pilastri.

La Piazza avanti la porta fu fatta a tempo di Carlo II. figlio del I. e la detta porta maggiore a spese di Errico Minutolo Arcivescovo, e Cardinale, come dall' Inscrizione in lettere Longobarde sù la stessa. La scoltura con la Statua di S. Michele Arcangelo fu de' migliori di quei tempi, & è maravigliosa per la lunghezza, e grandezza de' tre stipidi di marmo, che la compongono. Le due Colonne di porfido, che stanno a lato, le quali posano sopra due Leoni dell'antico Tempio, l'Architetto di sì insigne edificio fu l'Abbate Antonio Bambocci da Piperno, ha da fianco due altre porte, che danno l'adito alla Chiesa. Entrando dentro su la Porta maggiore sono tre Sepolcri quì trasportati dal Conte d'Olivares, essendo prima nella Tribuna, tolti dal Card. Gesualdo per rifarla, e dal detto Vicerè, acciocche non restassero i Regj depositi senza

ono-

onore qui collocati, e sono il Rè Carlo I. Fondatore della chiesa, Carlo Martello Rè d'Ungheria, e Clemenza sua moglie figlia dell'Imperador Ridolfo I. Austriaco con le loro statue, e il seguente Epitaffio.

Carolo I. Adegavensi Templi hujus extructori
Carolo Martello Hungariæ Regi,
Et Clementię ejus uxori Rodulphi I. Cæsaris F.
Ne Regis Neapolitani, ejusque nepotis
Ex Austriaci sanguinis Reginæ
Debito sine honore jacerent ossa.
Enricus Gusmanus Olivarensium Comes
Philippi III. Austriaci Regias in Regno
Vices Gerens
Pietatis ergo posuit Anno Domini
M. D. C. IC.

Di cento, e dieci colonne di granito, e d'Africano, ed altre pietre, tre per pilastro è composto la Chiesa, credesi l'antico Tempio d'Apollo, oggi coverto di stucco, avendola modernata prima il Cardinal Decio Carrafa con la suffitta posta in oro, con quadri di Vincenzo Forli, dell'Imparato, ed altri, e poi il Cardinal D. Innico Caracciolo con stucchi, e quadri del Giordano.

Il Battistero è maraviglioso, per la grandezza del vaso, ch'è di pietra paragone, o come dicono altri di Basaldi, sostenuto da un piede di porfido. Fu fatto a tempo di Costantino Imperatore, e trasportato dalla Chiesa di S. Gio: in Fonte, dove ancora appare la sua conferanza signata in terra dal Cardinal Decio Carafa, nel quale vi aggiunse le due Statuette di S.Gio:Battista, che battezza Cristo di sopra, & oltre il Battistero fece ancora le spalliere di marmo al Coro con mezzi busti de' Santi Protettori. Il Cardinal Caracciolo poi volendolo accomodare all' uso moderno, la fece da capo a piedi stoccare, disegno del Monaco di S.Martino, e porre i quadri ad oglio degli Apostoli, e Padroni del Giordano, oltre un'apparato di damasco cremesi per le feste, ch'è trinato d'oro, valutato quattordecimila scudi, essendoche prima si apparava con le coltri, che ora si mettono nelle navi minori, e mi dispiace, che sì bell'uso, parlando delle coltri cotanto lodato dagli Antichi, e in particolare da Francesco de Petris nelle Famiglie Nobili Napoletani, sia dismesso.

I due Organi famosi, uno fu fatto dal Cardinal Farnese, facendovi dipingere da Gregorio Vasari i Santi protet-

tori

tori,con i ritratti al naturale della Casa Farnese,essendo quello di S.Gennaro di Paolo Terzo Pontefice, e gli altri Santi sono Cardinali,e parenti dell'Arcivescovo, ed è disegno di F.Giustino da Parma Francescano, e la Natività al di dentro hà ritratti della Vergine. S.Giuseppe,e Pastori anche de familiari del Pontefice,e Cardinale.L'altro Organo poco meno di perfezione, lo fece fare il Cardinal Filamarino, opera di Pompeo di Franco, è dipinto dal Giordano.

Il Pergamo, e la tavola di marmo, che gli sta avanti della predicazion di Cristo, è del Caccavello, rovinata dal Terremoto, rifatto. Il pavimento fatto dal Ciarletta Caracciolo, da'successori col denaro del Monte da quello fondato, e stato due volte ristorato.

La Tribuna fù da Alessandro Carrafa fatta,e la confession,o soccorpo dal Cardinal Oliviero Carrafa;facendo poi la Tribuna motivo, la rifece il Cardinal Gesualdo, facendola adornare di stucco, e dipingere dal Balducci, vedendosi sotto l' effigie di S. Gennaro il ritratto di detto Cardinale, e quì erano i sepolcri de' sudetti Rè, come si disse, con le statue trasportati sù la porta dall'Olivares. Ora vi sono i sepolcri d'Antonio Carrafa. Vi sono i sepolcri d' Al-

fonzo Carafa Arcivescovo lavorato in Roma, e quello del Gesualdo con statue del Naccarino, vi è collocata una memoria al già defonto Innocenzo XII. prima Cardinal Antonio Pignatelli Arcivescovo di Napoli con suo mezzo busto di bronzo dorato, puttini, statue e freggi di marmo con l'iscrizioni dell' opere eccelse del detto Sommo Pontefice fatto lavorare in Roma, per opera del defonto Cardinal Cantelmo, la quale dice.

Innocentio XII. Pon. Max. Pignatello
De Christiana re optimè merito
Muniis plurimis apud Cathol. Principes, & in Aula Romana mirè perfuncto
Per gradus honorum omnes.
Ab Archiepiscopatu Neapoloitano sanctè, & effusa in egenos charitate Gesto.
Ad supremum Pontificatus maximi apicem evecto.
In dicta aboliti nepotismi lege, mormaque pramonstrata;
Ecclesia, ac tota terrarū Orbe plaudente, Pauperibus perpetuo censu ditans, & in Laterano
Magni Gregorii exemplo munificentissime alitis Paraciarum redditibus, ut egestati, ubique occurratur ex integro restitutis.
Magno cum Ecclesiarum emolumento
Nea-

Neapolitani Regni Episcopis
Spoliorum onere supra votum condonato levatis
Inter pleclarissima liberalitatis munera
Quamvis exhausto Ærario ob extinctam
Cameralis quæsturæ venalitatem;
Datis sacro in Turcas fœdere subsidiis:
Sanctissimis legibus
Ecclesiasticæ disciplinæ Justitiæ,
& populorum tutelà strenuè afferta
Pastorali solicitudine, eximioque zelo
in totæ Christiana Reipublica pacanda,
Et Religione amplificanda commenda-tissimo
Jacobus Cardinalis Cantelmui Archiepi-scopus Neapolitanus
Anno salut. hum. M. DC.XCVI.
Fontificatus verò vi majora daturi.

P.

La tavola dell'altar maggiore con la Vergine Assunta, Apostoli, e ritratto di Oliviero Carafa Arcivescovo, e Cardinale, e di Pietro Perugino Maestro di Rafaele.

Sotto l'altare si conservano i corpi di S. Agrippino, Eutichete, ed Acutio Martiri compagni di S. Gennaro, trasferiti da Pozzuoli; nel piano avanti l'altare v'è il sepolcro di Rinaldo Piscicello Arcivescovo. Per le due scale discendendo vi sono due tavole scolpi-

te

te di marmo, con li dodeci ſegni del Zodiaco, e ſopra di dette ſcale due iſcrizioni fatte dal Canonico Pietro Gravina dell' Accademia del Pontano, una in proſa, e l'altra in verſi, che ſi poſſono leggere.

Sotto l' altare è la confeſſione ſudetta con porte di bronzo iſtoriate, e vien detto ſoccorpo; lo fece fare il detto Cardinal Oliviero, col diſegno di Tomaſo Malvita di Como, è compoſto di marmi, e ſoſtenuta la ſoffitta da colonne d' ordine Ionio di marmo cipollazzo, ſtimate anche reliquie del Tempio di Apollo. Lavorata la ſoffitta a baſſi rilievi, vi ſono 12. nicchie con aſſarini, dietro l' altare è la ſtatua del detto Cardinale, dicono del Buonarota, e vi ſi conſerva il corpo di S.Gennaro, che prima era *extra mænia*, nella ſua chieſa, involato da Sicone Duca di Benevento, poi dato al Moniſtero di Mõte Vergine, di là quà riportato dal Cardinal ſudetto.

Nella cappella de'Bozzuti, il ſepolcro ſopra d'eſſa è del Cardinale Annibale. La tavola del Cotignola, il quadro poi, dove ſtà ritratto il detto Cardinale a piedi del Crocifiſſo, è ſtato traſportato nel pilaſtro all'incontro.

Nella cappella del SS. ſi conſervano

vano i corpi de' Santi Attanasio, Lorẽzo, Giuliano, e Stefano Vescovi di Napoli, con la custodia, e avanti altare di marmo; il Regente Galeota, cioè Giacomo fece adornare questa cappella, che li fu molto contrastata dal capitolo, e nell'uno, e nell'altro lato fè porre i sepolcri del padre, & il suo con ritratti in medagli, e lunga iscrizione, che entrambi furono Regenti; e molti stimati in Napoli, essendo quello del primo di mano del Cavalier Cosmo in età di 80. anni, e quello del secondo di Lorenzo Vaccari allora Giovine.

Vicino la cappella del Seminario, detta di San Lorenzo, stà il sepolcro d' Innocenzo IV. il quale morì in Napoli l'anno 1240., e fù il primo a dare il cappello rosso a' Cardinali. Onde presero sbaglio alcuni Autori dire, che fusse stato sepellito nella chiesa di S. Lorenzo, volendo dire alla cappella di S Lorenzo; e questa cappella non solo oggi serve al Seminario, ma a i Preti della Missione, che tanto fiorisce in Napoli.

Il sepolcro del Papa fù fatto fare da Roberto di Montauro Arcivescovo di Napoli verso l'anno 1318., e l'iscrizione in versi Lionini, la quale incomincia:

Hic superis dignus requiescit Papa benignus

La-

Latro de Flisco sepultus tempore prisco.

Siegue la cappella della famiglia di Capua quà trasferita da altro sito nel mutarsi il coro, e nel trasferirsi scrive l'Eugenio: si perse la memoria di Bartolomeo di Capua sì celebre Legista, gran Protonotario, chiamato nell'Epitaffio.

Janua legum, vitaque Regum.

La cappella è isolata. Nel muro presso la porta della Sacristia, che fù già cappella eretta in onor di S. Lodovico Vescovo di Tolosa, vi è un gran marmo fatto porre dalla b.m. del Cardinal Cantelmo, con la nota di tutte le reliquie, che si conservano in detta chiesa. Sotto vi è il sepolcro d'Andrea d'Ungheria marito della Regina Giovanna prima morto di laccio in Aversa, o per volontà della moglie, o di Garlo Duca di Durazzo. La pietà d'Orso Minutolo fè quì trasportarlo, & è degno di osservarsi l'Epigramma, che sopra il caso dell'uno, e dell'altra, cioè della moglie, e del marito morti entrambi di laccio, l'uno senza sepolcro, e l'altro senza iscrizione, fece Berardino Rota, molto bella.

Alla porta picciola, quando s'esce alle carceri vi è un vaso d'alabastro a guisa di Pila, dicono fusse un Idria degl'

gl'Ebrei, e dietro al Trono dell' Arci-vescovo in una colonna il passo Geometrico detto *ad usum Sanctæ Ecclesiæ Neapolitanæ*.

Nella cappella della Famiglia Seripanda, dalla quale nacque il Gran Cardinale Seripando, splendor de' Letterati, vi à il quadro del Curia. Passata la cappella de' Brancacci vi sono due cappellette di marmo della Famiglia Barrile, opera una del Caccavelli, l'altra di Giovanni di Nola, e sopra una di esse si vede un' Assunta del Salerno.

Sieguono le porte di S. Restituta, di cui diremo. Nella cappella de' Teodori verso una delle porte picciole ornate di marmo, vi è Cristo, S. Tomaso con gli Apostoli, dipinti da Marco Pino di Siena. A lato la porta maggiore vi sono due cappelle abbellite alla moderna, una a sinistra della famiglia del qu. Ciarletta Caracciolo, a di cui spese è stato rinovato il suolo dall'istessa Cattedrale, l'altra a destra de' Sign. Tisbia antichi Patrizj della celebre Città di Melfi. In una cappella del Crocifisso rifatta da' Governadori della SS. Annunziata, de' quali è jus patronato, si ritrovarono a caso sù la spalla del Cristo alcune reliquie, cioè del Legno della Croce, spina del Signore, ed altre.

Que-

Questo Cristo ultimamente cadde, ed a spese del Duca di Monte Sardo Caracciolo si rifece la Croce di nuovo. Nella cappella della famiglia Crispano vi è un quadro della Maddalena, di Nicola Vaccaro, figlio d'Andrea. La prossima cappella de' Caraccioli fù abbellita dal Cardinal D. Innico, e tolto un Crocefisso, dedicolla a S. Liborio Prottetore de' Calcolosi: in essa vi è sepellito Berardino Caracciolo Arcivescovo di Napoli, Dottor di legge, e Medicina. E fuori detta cappella si vede il sepolcro, che s'eresse in vita detto Cardinale col suo ritratto in marmo, ed un scheltro sotto un panno, che tiene un Orologio da polvere, opera molto stimata di Pietro Ghetti Abbellita la detta cappella all'uso moderno, e senza veruno sparamio di spesa, che reca non poco stupore a'virtuosi ammiratori.

L'altra cappella prossima, che fù prima di casa Varavallo, e poi Caracciolo, ove era un Imagine del Crocifisso, dicono la prima collocata nella chiesa Napolitana, ora del Marchese di S. Giorgio di casa Milano suo Possessore, e rinovata con balaustri, ed altre di marmo, ed un quadro in mezzo cõ cornice d' oro, opera dell' eccellente pennello di Paolo de Matteis.

Nella

Nella cappella della casa Minutolo v'è il sepolcro del Cardinal Arrigo Arcivescovo dedicata a S. Attanasio, titolo di detto Cardinale, il sepolcro è del Bamboccio con altri sepolcri de' Minutoli, e statue giacenti, con dipinti i ritratti di molti Cavalieri Minutoli con le corna sul cimiero, come s' usava in quei tempi per segno di fortezza. Di questa cappella ne fà menzione il Boccaccio nella Novella d' Andriuccio, dove prima si facevano le funzioni d' Addottorare, che ora si fanno nel palazzo del Principe d'Avellino.

Nella cappella de' Tocchi v'è il corpo di S. Aspremo, quì trasportato già dall'Oratorio di S. Restituta con la sua vita, e miracoli dipinti dal Tesauro, che fiorì nell' anno 1510. Le gesta di detto Santo furono nell' anno 1698. dati in luce da Sigismondo Sicula molto copiosamente, e l' Autore morì di Sincope l'anno 1708. nel mese di Ottobre, non avendo lasciati altri eredi, che due figli in abito Ecclesiastico, uno Canonico del Duomo molto stimato per la scienza, e per l'arte del predicare, l'altro chiuso fra' Padri dell'Oratorio in età anche giovanile. Le statue, che sono in questa cappella della Vergine, e di S. Pietro, e Paolo, sono del

Cac-

Caccavelli, vi sono molti sepolcri della Famiglia per antichità, ed inscrizioni degni d esser vivi. Fuori s' osserva la cappella de' Dentici del pesce molto antica, e quella di Petricone Caracciolo Cavalier della Nave coll'insegne, che si dava a detti Cavalieri, dal P. Menettier, nell' arte del Blasone menzionata.

Ora entrando nella chiesa di S. Restituta, fù questa frabricata da Costantino Imperadore, e dedicata alla Santa, trasportando dall'Isola d'Ischia le sue reliquie (benche si nieghi da quell'Isolani, dicendo d'aver eglino il Sacro Deposito nascosto)servì per Duomo, e sta attaccata all' Oratorio di S. Aspremo, si disse Basilica Salvatoris per un Imagine a Musaico del Salvatore. Stefania, o perche riedificata da Stefano Vescovo di Napoli, o dalla parola Stefanos, che vuol dire corona per l' Imagini de'Santi Vecchioni dell' Apocalisse, che presentavano le corone all' Angelo quì dipinti, o perche i Napolitani presentassero ogn'anno una corona di argento. Fù la chiesa edificata coll' avanzo del gran Tempio d'Apollo. La conca dell' altar maggiore lunga otto palmi, sostenuta da Arpioni; fa mostra d'antica pira di sacrificj, e vien coperta

da

da tavole per render piano l'altare, per lo sacrificio illibato della Messa; sotto di detta conca vi è sepellito S. Giovanni, detto Acquarolo, Vescovo.

Dell' antica Chiesa solo è restata la Nave maggiore essendosi buttata la Croce in terra, quando si fece il nuovo Duomo. Nell'Altar maggiore furono poste due Colonne di marmo, che ancora vi sono con l'Imagine del Salvatore dipinto in legno in vece del musaico, questo perduto per incendj, ed altri disastri, ma non già quello dell' Imagine di S. Maria del Principio. A destra dell' Altar maggiore vi è l' Oratorio di S. Aspremo fatto fare da S. Elena Madre di Costantino, la quale vi aggiunse l' imagine di S. Restituta, e S. Gennaro, che per esser fatta prossima al suo Martirio si stima molto al naturale. Al di cui esempio Carlo II. fece fare la Testa d' argento al Santo, che abbiamo, ed è quella, che copre il Cranio, e s'espone al pubblico, all'incontro al Sangue per fare il miracolo in tutte le pubbliche funzioni. Sotto questo Altare si stima vi sia il Corpo di S. Restituta, e fu consacrato dal S. Silvestro Papa, il quale vi concesse infinite Indulgenze, come dall' Inscrizione in musaico, postavi da Gio: Mediocre Vescovo di Napoli. L'

Ima-

Imagine è la prima posta all'adorazione de' Napolitani, e forse di tutta l' Italia. Presso detta cappella ve n'è un'altra, dove fù sepellito D. Nicolò Eremita Lombardo, ucciso da un empio. Fra la chiesa di S. Restituta, ed il Palazzo dell' Arcivesc. vi è una cappella fondata da Costantino a S. Gio: Batt., d. S. Gio: in Fōte, ove era la conca del Battesimo trasportata nel Duomo, di cui appare in terra la circonferenza, la cappella è dipinta a musaico, con la Croce insegna di Costantino, ed una Inscrizione in lingua antica Napolitana. Nella chiesa di S. Restituta vi sono molti nobilissimi sepolcri di Nobili, che possono osservarsi, e di Cavalieri del Nodo, è chiesa de' Canonici, a loro concessa, sin a tempi di Costantino il Grande, la quale ultimamente è stata abbellita con stucchi, e rinovata di pitture bellissime dall'accurata assistenza del fu Canonico Celano letterato, ed amico dell'antichità, come appare dalle sue fatiche impresse. Nel coro vi è il S. Michele di Silvestro Buono, nella cappella de' Protonobilissimi, un Christo di rilievo fatto da un cieco nato, e nell'uscire dalla porta minore una tavola di S. Anna del Salerno. Sono i Canonici in numero di 30. inclusivi Primo Presbitero Juspatronato della

la Famiglia di Gennaro, Primo Diacono, e Cimiliarca: hanno l'uſo del Rocchetto cappa violetta, mitra, e bacolo, e zibellina: vi ſono anche 22. Eddomadarj inſtituti da S. Attanaſio a'quali Paolo V conceſſe la cappa violata, e rocchetto, ma ſenza maniche a differenza de' Canonici, benche ora la portino per conceſſione avuta dal Cardinal Legato Barbarino, quando fu in Napoli a tempo del Duca d' Angiò l' anno 1902. de' quali n'è capo il cimiliarca. Vi ſono ancora 18. altri Sacerdoti, detti de' quaranta, per compire un tal numero cō li detti Eddomadarj, che portono un mozzetto di color violato, ed i Figliuoli del Seminario, e queſti fanno il Capitolo.

Tutta l'energia del Mondo ci vorrebbe a deſcrivere la cappella di S. Gennaro detta il Teſoro, dalla pietà de' Napolitani conſecrata in voto al S. Tutelare, che in ogni biſogno l'aſſiſte, e gli ha laſciato un vivo teſtimonio dell' amor ſuo nel ſuo prezioſo Sangue perche nella liquefazione, o durezza, loro moſtra i ſegni dell'ira, o della miſericordia di Dio, come anche reſtando duro a viſta degli Eretici; tutto più volte eſperimentato. Per voto della Città liberata dal contagio del 1526. di ſpenderſi ducati 10.m. fu cominciata ad alzar-

ſi

ſi, buttandoſi la prima pietra dal Veſcovo di Calvi Fabio Maranta nel 1608. In queſta quanto ora ſi vede, e tutto prezioſo,o per ricchezze d'ori, argenti, pietre, ſcoltura, e dipintura. E principiando dal proſpetto, e queſti di marmi finiſſimi; con due groſſe colonne di marmo nero macchiato,tutte d'un pezzo, due ſtatue di Giulio Finelli de' SS. Pietro, e Paolo le ſtanno a lato fra due nicchi, e per finimento sù i cornicioni vi ſono quattro ſtatue giacenti, due del Corſetti Franceſe, e due del Papaleo Palermitano. La porto è d' ottone ben lavorato, con due ſtatue del Santo, diſegno del Cavalier Coſmo,come la facciata ſudetta, e dicono, che ſia coſtata 36. mila ſcudi.

La cappella poi è in forma rotonda, e fu principiata col diſegno del P. Grimaldi Teatino, con tre Altari grãdi,e quattro a cantoni ſotto i coretti,42. colonne di pietra, detta Broccatello l' adornano, fra'quali ſi ſcorgono in tanti nicchi le ſtatue de' Santi Padroni di bronzo, la maggior parte del detto Finelli, il Santo Antonio però del Fonnelli, il Santo Antonio però del Fonzago,e la S. Tereſa, il S.Franceſco Saverio del Vinaccia, il S.Filippo del Marinello, e l'altre due d' un Napolitano, ſotto le ſtatue in cappellette vi ſtanno
in

in mezzo busti d'argento de'sudetti Padroni: sono le dette statue di bronzo 31. e perche non bastavano i luoghi per tutti gli altri si sono collocate nell' aggiunta fatta di dentro, dov' era la Sacristia.

Il pavimento è tutto di marmo cõmesso, e le balaustrate imposte di rame, i primi del Cavaliero sudetto, le seconde d'Onofrio d'Alessio.

La gran cupola dipinta dal tanto celebrato pennello del Lanfranchi, ed è un peccato, c'abbia patito molto, nel penultimo terremoto, di modo che fù bisogno buttar a terra il cupolino, e s'è fatta una catena per sicurezza. Tutta è dipinta a fresco nel restó dal Domenichini, restandovi ancora angoli non finiti.

Il quadro grande del S. Gennaro, ch' esce dalla fornace, e lo più insigne, dipinto dal pennello del Riviera; l' altro della decollazione, e tre de'cantoni del detto Domenichini, e sono dipinti in rame adornati con cornici dell'o stesso in parte dorate, ed adorne di lapislazuli: quello dell'energumena è del Cavalier Massimo. Le reliquie, che in detto luogo veramente Tesoro, vi si conservano, sono la Testa di S.Gennaro in un busto d' argento dorato, che si

adorna con mitra giojellata, piviale, e collana, ed è miracolosa, venendosi alle volte allegra, ed alle volte mesta. Il Sangue in due ampolline in tabernacolo ben lavorato, che fa il sudetto miracolo di liquetarsi, e stanno assieme in una casella sotto la Statua di S.Gennaro di bronzo nel mezzo dell'altare maggiore, con divisione, e con porta d' argento; ha il Santo molte gioje, parati, cose preziose donategli da Principi, Vicerè, Viceregine, e Signori divoti, i Padroni sono poi S. Aspremo primo Vescovo con la sua testa in busto di argenta, S. Eusebio con la testa in altro busto, S. Severo dell'istessa maniera S. Attanasio pure così, di S. Tomaso d' Aquino un pezzo d' osso del braccio, e nelle statue di S. Agnello, di S. Agrippino, di S. Teresa, B Andrea d'Avellino, B. Giacomo, S. Francesco Saverio, S. Antonio, S. Filippo Neri, S Gregorio Armeno, San Biagio. S. Chiara, S. Maria Maddalena de Pazzi, di San Gaetano, S. Nicolò, S. Francesco d'Assisi ciò, che se n'è potuto avere, di S. Giuseppe un pò di veste, e così di S. Francesco di Paola. S. Pietro M. di S Francesco Borgia, di S. Candida di S Domenico, di S. Liberio, di S Gio: Battista, e la statua di S. Michele Arcangelo, di S. Antonio

Abba-

Abbate, di S-Maria Egiziaca ſtanno per prender poſſeſſo fidandoſi la Città più d' avere per ſuoi propugnacoli i Santi, per difenderla da'nemici, e dalle diſgrazie, che d'ogni altra Cuſtodia. La Sacriſtia vecchia, che ſerve per agiunta al Teſoro è tutta dipinta a freſco dal Cavalier Farelli, sù la detta porta ha una ſtatua di S.Gennaro, nell'armario sù l' altare una Concezione con la Teſta, e Mani d' argento di Rafaele Flamengo, il reſto tela d'argento.

Nella nuova Sacriſtia, dipinta da Luca Giordani, v'è un Teſoro d'argenti, di candelieri, vaſi, fiori, carte di gloria, ſplendori, un paliotto ultimamente fatto, con l'iſtoria della Traslazione del corpo del Santo dal Card. Oliviero Carafa da Monte Vergine, lampadi, gioje, ed altri apparati, e ſi fa conto, che vi ſia più di centomila ſcudi di valſente.

La Sacriſtia per fine dell' Arciveſcovato fù già cappella fondata da Carlo II., e dedicata à S.Ludovico, dipinta a quei tempi, vi è una cappella, dove fù ſepellito l'Arciveſcovo Annibale di Capua, ſopra la porta di cui ſtà un quadro, dove appare dipinto Innocenzo IV. che da il cappello a Cardinali. Nell'altare della Sacriſtia vi è un' armario cō

un portello dipinto dal Balducci, e vi ſi conſervano in eſſo una Croce d' argento giojellata, con un pezzetto del legno del S Croce, un pezzo del volto di S.Gio:Battiſta, una coſta di S.Paolo in ſtatua d'argento, ed in altra ſimile, una reliquia di S Pietro, fatte dal Cardinal Caracciolo, un' oſſo del braccio di S.Taddeo Apoſtolo, una mola di S. Apollonia, una coſta di S. Agrippino, una reliquia di S Liborio, reliquie di S. Andrea Apoſtolo di S. Luca Evangeliſta, di S. Gregorio Papa, di S. Biagio, un dito di S.Lucia, del fegato di S.Carlo, la Dalmatica del detto, la Teſta di S.Maſſimo, una mezza ſtatua di S.Candida, col baſtone di S.Pietro, dato e perche lo portaſſe a S. Aſpremo, che giaceva in letto con la podagra, vi ſono in detta Sacriſtia, candelieri, vaſi, ed apparati ricchiſſimi, fatti da diverſi Arciveſcovi, e vi ſi veggono molti ritratti di eſſi.

Avanti S. Reſtituta, eſſendo Cattedrale vi era un gran cavallo, che diceano i ſuperſtizioſi fatto da Virgilio per opera magica, il quale haveva virtù di ſanare tutti ſorti d'infermità de cavalli. Fù disfatto l' anno 1322. dall' Arciveſcovo Mario Caraſa. Del corpo poi ſe ne fece campana per l'Arciveſcovato,

vato, ed il resto, cioè la testa, ed il collo fù donato al Conte di Maddaloni che lo fece trasportare nel suo Palazzo a Nido, ove si vede, che ora si possiede da D. Diomede Carafa in virtù di Majorascato, come legitimo discendente da quello.

Attaccato all' Arcivescovato vi è il palazzo dell' Arcivescovi, accomodato in questa maniera dal Card. Filomarino, con ogni magnificenza, il quale lo fece construere all' uso Romano, con tre porte, e bel Giardino, ed una piazza avanti, avendovi fatto da per tutto collocare le sue armi con il suo nome Ha il luogo per il Tribunale, stanze per il Vicario, e S.Officio, con le carceri sotto, vi è il Seminario dell' Arcivescovato, instruendovisi gli alunni in diverse scienze, e bontà di costumi da Catecumini, siamo stati un pò lunghi nella discrizione del detto Arcivescovato per le molte cose, che in esso si racchiudono. Non tralasciando di dire che gli ornamenti non meno vaghi, che ricchi della Tribuna dell' altar maggiore furono fatti cominciare dal medesimo Cardinal Pignatelli, quale fece poscia perfezionarli allor, che fù creato Pontefice. Ora ci resta a dire;

Del gran Borgo delle Vergini, che contiene quello della Montagnola, Sanità, Stella, fuori la porta di Costantinopoli, S. Effrem, Cesarea, Limpiano, e fuori porta Regale, e Medina.

PIù Città, non che una saria bastante a formare quest' ultimo, e gran Borgo, che circonda quasi tutte le muraglie di Napoli, distendendosi in Colline, Piani, e Valli. E per principiare da S. Maria degli Angioli de' Reformati Francescani, ove lasciassimo il Borgo di S. Antonio, vedremo nella Montagnola, la chiesa, e Monistero di S. Maria della Providenza già detta de' Miracoli, che ne tiene il nome. Questa chiesa fù posseduta da' Padri Conventuali Riformati di S. Lucia del Monte, qual ordine estinto, decaduta alla Sede Apostolica, fù in esecuzione del Testamento del Reggente di Cancellaria Gio: Camillo Cacace, da' Governatori della Misericordia comprata, e fondatovi un Monistero, sotto la direzzione di Suor Maria Agnese Caracciolo, sorella del Cardinal D. Innico, allora Arcivescovo, Suor Anna Fortunata Bologna, ed una conversa sotto la stretta regola di San Francesco, che s'osserva nella Trinità, donde uscirono. Col dise-

gno

gno di Francesco Picchiatti, si fece la casa con due gran chiostri, e tutte le commodità imaginabili; grandezza, e delizie concesse a donzelle, che vi si sepelliscono per sempre.

La chiesa tutta, che non corrisponde al Monistero in grandezza, è molta polita, e ricca, l'altar maggiore, e i due cappelloni sono di marmo mischio disegno del Vinaccia, & opera de'Ghetti Carraresi. Il pavimento è di marmo con bellissimi vasi per l' acqua benedetta. Organi fatti da Andrea Basso posti in oro tutti d'intagli.

Il quadro dell'altar maggiore con baldacchino di rame indorato, con li ritratti del Reggente, Madre, e Zio Giuseppe di Caro, fù dipinto da Andrea Vaccaro, la Concezzione d' uno de' cappelloni, del Giordano, dell'altro del Malinconico, di cui son l' altre tele; quello della cappella del Crocifisso, del Solimena, conservandosi in questa l' antica Imagine della Madonna de' Miracoli, che diede titolo alla chiesa. Ha per tutti gli altari gran quantità d'argento, con due putti anche d'argento, e torcieri del Vinaccia, con apparati per le Messe di valore, e galantarie. Vi si ricevono Donne nobilmente nate, giusto alla disposizione del Testatore,

te, che non hanno modo, per mancanza, di entrare ad altri Monasteri.

Discendendo alla strada larga v'è il convente de' Padri Cirstercienſi di S. Bernardo, con la nuova chiesa di San Carlo, cominciata col disegno del Nuvolo in forma ovata, si dubitava di farci la cupola, per la troppo latitudine, ad ogni modo ajutata con sproni, o votanti s'è fatta, ed è riuscita una delle più belle chiese di Napoli. Apertasi nel 1700. anno del Giubileo, nella quale vi sono molte pitture del S. Felice Cavalier di Piazza molto stimate. Nel convento v'è qualche comodità per li PP., e nella chiesa hanno del cuore, e della carne, e sangue di S.Carlo, reliquie di S.Anna, S.Bernardo, ed altri.

Sopra la detta Montagnola vi è una chiesa picciola con Ospedale de' convalescenti della SS. Annunziata, detto Annunziatella, vi era un giardino Botanico di semplici, per uso medicinale, che si è dismesso con perdita da commiserarsi, giovando molto per la salute degli uomini, v'è anche l' Ospedale de' convalescenti della Pace, con picciola chiesa, e quì per l'aria perfetta vi si raffina, e lavora la cera.

Discendendo per la strada delle Vergini, per dove passa un gran torrente,

te, che diſcende da Capo di Monte, e paſſa per la Valle della Sanità, vi è in eſſa la chieſa della Miſericordia, con un Oſpedale per Sacerdoti tanto infermi, quanto peregrini, che ſi ricevono per tre ſere, dove S Gaetano, per qualche ſpazio di tempo prima di paſſare a S.Paolo, abitò, e prima era Parocchia, che fù portata alle Vergini. Da preſſo vi è la chieſa di S. Antonio, entrandoſi in un vicolo, che fù già ricca Abbadia, oggi decaduta, e ſoſtenuta da un Conſervatorio di Donne, detto S. Maria Succure Miſeris, fondato dalla Principeſſa di Stigliano, e da altre Dame, per donne, che abbandonano le laidezza del Mondo, e vi oſſervano la regola di S.Franceſco.

Vi ſono così alla Montagnola, come quì diverſi palazzi, come quello de' Duchi di S. Elia di caſa di Palma, del Regente Lopez, dove è un Supportico, chiamato il Supportico dl Lopez, ed altri.

Vi è la chieſa di S.Aſpreno, ſervita da'PP.Miniſtri degli infermi, fondato dal padre Fabrizio Turboli, e più oltre un' Oſpizio con cantina de' PP. Camaldolenſi.

La Parocchia delle Vergini, che dà il nome al Borgo, già chieſa de'PP.

Crociferi, quali dismessi trasferivvisi la Parocchia della Misericordia, e poi dal Cardinal Caracciolo fù destinata, alli Sacerdoti della Missione, fondata dal Padre Vincenzo de' Pauli Francese, che hanno l'istituto d'istruire quelli, che pigliano gli ordini sacri, ed hanno anche un' Oratorio à parte per i loro esercizj spirituali.

Passato più avanti, doppo molte comode Case, come quella del Marchese Mascambruni, già Residente del Palatino del Reno, di D. Fabrizio Ruffo, che fu Palazzo prima della Duchessa di Montragone, e poi della Sanità quello di D. Carlo suo fratello fatto di nuovo sul giardino del medesimo. In quello di D. Fabrizio lungo tempo abitorno quei due insigni nell'arte del cavalcare padre, e figlio, Rinaldo, e Carlo Miraballi, i descendenti de' quali sono oggi Duchi di Campomele, ed anno avuto due Reggenti in casa, cioè D. Antonio, e D. Trojano.

Passato più avanti vi è il Monastero di S. Maria a Secola, cioè a Sicola Collegio di Donzelle, fondato già in S. Maria a Sicola nella strada di D. Pietro a Forcella, quì trasferito, e vivono con le Regole di S. Teresa, dilettandosi d'ricciar tele Cambrai. Si sale ad una

cel-

collina, ov'è il palazzo di Monadois superiore a Napoli, molto deliziofo, fatto dal Regente Monadois, poi de' Duchi di Siano, ultimamente della Cafa d'Onofrio, dove fra una Pafca all'altra fi recitano l'operette de' PP. dell'Oratorio. Per una ftrada un poco ripida, ma pure carrozzabile fi va a Capo di Monte, ov' è una Villa deliziofa de' Padri Gefuiti, ed un Convento de' Padri Conventuali di S. Francefco, fondato da Fabio Roffo, e dedicato al Santo, e fi fale a Tofcanella, famofa per una cifterna d'acqua fredda, molto frequentata dal fù Cardinal Filomarino. Ritornando a difcendere vi è poco lungi da S. Severo il Palazzo, che fù della Famiglia Anacleria, e nella falita di detto Capo di Monte, quello dello Barone Marotta, il Cafino di Cavaniglia, quello fopra l'ofteria di D. Giufeppe Roffi, e preffo la Parocchia di S. Maria delle Grazie, due Palazzi de' Carmignani, oggi Marchefi d'Acquaviva, ed uno della famiglia Roggiero di Salerno. Più oltre la Chiefa di S. Rocco con ofteria, forno, e magazeno, dove fi vende la farina; nella Chiefa di S. Frãcefco di detto Capo di Monte in una delle cappelle vi fono alcuni Epitaffi moderni della famiglia Pinto Salernitano, e quello de' Padre Berard[illegible]

Generale dell'Ordine Cōventuale, morto in età di 93. anni. Nel giardino del Principe di Pietra Catella vi era un piede di fichi gentili, così grande, che solo per i frutti si solea affittare sessanta scudi l'anno, e più, che tanto nō rendea un'intiero podere, ora inaridito.

Nel piede di Capo di Monte vi è la Chiesa di S. Severo de' Padri Conventuali nella quale si vede una degli aditi del famoso cimitero di S.Gennaro, che s'estende per due miglia, ed ha quattro bocche, cioè questa di S.Severo, S.Maria della Sanità, S.Gennaro, e S.Maria della Vita. La Chiesa è stata fatta di nuovo col disegno di Dionisio Lazari, servendosi dell' istesso Monte, ov' era incavata la Chiesa antica, per pilastri. Vi è ancora il Sepolcro del risuscitato dal medesimo Santo, per chiarire il bagnarolo bugiardo, ch'avea in giudizio la moglie del morto, con iscrizione del fatto, postavi dal Canonico Tasso, ora trasportatosi vicino la porta maggiore della Chiesa. Vicino l'Altar maggiore si osserva l' urna, dove stiede il Santo prima d'esser portato a S.Giorgio, e sopra di essa una mezzo statua con cancelle d' ottone. L' ingresso al cimitero, è dalla parte del Vangelo. La Chiesa fu chiamata prima del Salvatore, e poi dal

Fon.

Fondatore S.Severo.Di questo Monaste-
ro è allievo il Padre Maestro Fra Bo-
naventura de Bottis Teologo già del fu
Vescovo di Pozzuoli Pitirri, il quale
ha dato in luce la Vita di Scoto, e i
Panegirici Sacri da lui detti con molto
applauso.

Poco più abasso è il magnifico, e
gran Convento con la Chiesa della Sa-
nità.Da quì ha principio, come si è det-
to uno degli aditi del Cimitero di San
Gennaro,ove scoverta l'anno 1569.una
Imagine della Vergine, avendo servito
il luogo per cantina, e per stalla, alla
fine a forza de' miracoli conosciuto per
sacro,fu dal Card.Mario Carafa conces-
so a' Padri Domenicani il potervi cele-
brare, che vi trovorono molte memo-
rie de'Sepolchri antichi. Il Cardinal d'
Arezzo diede loro in pieno dominio,
che formassero un stretto modo di vi-
vere, chiamato l'osservanza della Sa-
nità, dalla valle, che diceasi da tal no-
me per i gran miracoli (come bene os-
serva il Celano) fatti da S.Gaudioso, e
non già dalla salubrità dell'aria, come
pensano altri, fù detta la Madonna del-
la Sanità.

Col disegno di Fra Giuseppe Nu-
volo si fece la Chiesa circolare con gran
cupola, e più navi. La grotta, o bocca
dell'

dell'antro, o Cimitero, è reſtata ſotto l' Altare maggiore, a cui ſi ſale per due ſcalinate di marmo capricciosamente lavorate, e vi è ſopra il Coro all'altar maggiore in mezzo a due organi una ſtatua della Vergine del Maccarini. Vi è una cuſtodia di criſtallo di rocca, adorna di rame dorato, con un'altro picciolo Tabernacolo dentro ſoſtenuto da quattro Angioli di rame ſimilmente dorati, opera di Fra Marino Converſo di detti Padri con dodeci candelieri anche di criſtallo.

Nella grotta di ſotto dipinta nel muro, alquanto umida dalla parte del Vangelo, vi è l'antichiſſima Imagine della Madonna della prima Chieſa, che ancora vivace ſi mantiene con i ſuoi colori, e per eſſa per una porta ſi può paſſare a vedere il Cimitero dove fu ſepolto San Gaudioſo, prima d'eſſer traſportato nella Chieſa delle Monache.

Hà la grotta 12. Altari di marmo nel maggiore vi è quello di S. Antero Papa, e Martire, e negli altri, altri Ss. MM. di cui la feſta ſi celebra la ſeconda Domenica di Maggio. La volta è ſtuccata, e dipinta.

Nella Chieſa, i quadri ſono: la tela del S. Tomaſo, che fuga col tizzone la [illegible], dov'è la fede

Veſcovale trovata nella prima chieſa, che in alcune ſolennità dell' anno ſolevano gli Arciveſcovi andare a celebrare, ſe ne vedono ancora in altre Chieſe per queſto effetto, e non per altro, ſicome bene avertono la maggior parte de' Scrittori Napolitani. L'Annunziata di Gio: Berardino Siciliano, il S. Biagio d' Agoſtino Beltrano, S.Pietro M.del Balducci, due Ss.Caterine del Vaccaro, tutti gli altri del Giordano, il Pulpito di marmo di Dioniſio Lazzari.

Nella Sacriſtia ottangolare vi ſono ricchi apparati, con due Croci di criſtallo di Rocca, un Reliquiario anche di criſtallo, con una Spina della Corona, Calici, e Piſſidi dello ſteſſo. Un'oſtẽſorio con un Noè d'Argento, che ſoſtiene l'arca d'oro, con una colomba, che forma con l'olivo una Piſſide, ove ſi poſa la Sfera d'oro per l'Eucariſtia, tempeſtata la Sfera di diamanti di fondo, un Reliquiario con molte reliquie, e fra l' altre trè corpi intieri di Martiri, e la teſta di s. Felice, il Manto di s. Catarina M., una coſta di s.Caterina di Siena, di s.Domenico, e di s.Maria Maddalena; a lato della Sacriſtia v'è una ſtanza, detta il Teſoro, con le reliquie de' Ss. MM. che ſi conſervano nella grotte, con teſte d'argento.

Il chioſtro ovato fu dipinto a chiaro oſcuro di rabeſco da Gio: Battiſta di Tiro famoſo in queſt'opera in far ſcene per Teatri, e per comedie; vi è una famoſa Farmacopea, una gran Congregazione del Roſario, nel chioſtro maggiore vi ſono Dormitorj per più di 200 Frati, con altri, che vanno a terminare in una loggia, vi è un'Infermaria, con una cappella, in cui è un quadro dell'Annunziata, copiato da Marcello del Buſto da una tela del Buonarota. Il Refettorio è dipinto dal Balducci, vi è una buona Libreria, con globi di Terra, e Cielo. Nel cimiterio di detta chieſa furono ſepelliti s. Gaudioſo, s. Noſtriano, s. Quodvultdeo, ed altri Santi, e per li miracoli, che facevano, dando la ſanità, fu detta la Valle della Sanità, come s'è detto.

In una caſa ſi ritrovò un cimitero di Gentili Epicurei, con urna, che dicea.

Sellius Cajus Sedes Hauranus tuetur.
Ex Epicureo Gaudi vigente Choro.

Con altri nomi Greci, dal che, ſi cava eſſer detti luoghi ſin da tempi antichi ſerviti di cimiteri.

L'altra chieſa del cimiterio è Santa Maria della Vita fondata dal P. Andrea Vaccaro per l' oſſervanza dell' ordine Carmelitano, ov'era la cappella di S. Vito nel territorio d'Ottaviano Suardo,

do, la chiesa si và abbellendo con stucchi, e marmi, e cupola, vi è sepolto nella cappella di S. Maria de Pazzi Gasparro Roomer ricchissimo mercadante forestiero. In una strada appresso detta delle Fontanelle anni sono essendo Vicerè il Marchese d' Astorga, vi si trovorono due sepolcri antichi di Gentili con urne, rovinati dalla incuria de' Fabricatori. Nell'andare al cimiterio di S. Gennaro vi è S. Maria della Chiusa, dove fù ucciso da Perrinotto il B. Nicolò Eremita, come si disse, sepellito in S. Restituta.

Si passa all'antico cimiterio di San Gennaro detto *extra menia*, *ad foris*, e *ad corpus*, ove fù sepellito il corpo del Santo, trasferito da Marciano dal Vescovo S. Nostriano, e fabricatoli la chiesa, ove erano l' antiche Catecombe, ove medesimamente furono sepelliti S. Agrippino, Lorenzo. Attanasio, Giovanni, Gaudioso, Nostriano, ad altri Santi Vescovi. Il corpo di S. Gennaro fù tolto da Sicone Duca di Benevento per li spergiuri, che vi si faceano, e vi fù doppo fondato un Monistero di Benedettini poi abbandonato restò Ospedale sotto una Confraternità di Laici nell'anno 1656. servì per Lazzaretto agli appestati. Ultimamente D. Pie-

tro

tro d'Aragona l'anno 1663.con consenso del Cardinal Caracciolo, lo rese abbitazione de'poveri, ch' andavano medicando per la Città, e vi fece molte fabriche nuove, ed anche un Conservatorio per le donne de' medesimi, onde giustamente se li attribuisce il nome di Fondatore. Il pensiero di D. Pietro d' Aragona fù di render la Città pratticabile in particolare le chiese senza il disturbo di questi, ma moltiplicate le miserie a nostri tempi, sono cresciuti al maggior segno, in maniera che dieci Ospizj, non basterebbero a chiuderne la metà. La chiesa è antica, ma è accomodata alla moderna col suffitto nuovo, l' altar maggiore di marmo, e li coretti per musica, la sua porta è di marmo bigio antico, ma le due colonne di marmo giallo, che vi stavano, furono cambiate dal Cardinal Arcivescovo Cantelmo, per far l'altar maggiore dell' Arcivescovato, il quale lasciò assai abbellita con medaglioni di marmo, ed altri fregi; la sacra grotta, ove un tempo riposò il corpo del S. nostro Protettore Gennaro. In un pilastro della chiesa vi è una memoria fatta a Marco di Lorenzo Macellaro, il quale lasciò gran parte della sua eredità a questo luogo, e che da bassi principi arrivò a gran ricchez-

ze.

ze. Tiene per reliquie in una cappella a parte, che chiamano Teſoro, un dito indice, che fù trovato nel Troncarſi la teſta al Santo.

Nel monte vi ſono veſtigi dell'antica chieſa eretta da S.Severo al S., con altare, e Sede Veſcovale inciſa nel monte, ſiegue un' altra cappella eretta a S. Agrippino, appreſſo un' altra, ove dicono fuſſero ſepelliti i SS.Gio:, ed Attanaſio, ed altri SS.

Il cimiterio è incavato nel monte. Egli ha trè ordini uno ſopra l'altro lungo due miglia per dritto, avendo l'adito ſino a S.Efrimo Vecchio de Cappuccini e dall' altra parte ſin ſotto la ſalute, avendo ſervito per ſepoltura degli appeſtati in diverſi tempi, vedendoſi la pianta d' oſſo fatta con molta accuratezza nell' opera del Celano. Il luogo ſopra l'Oſpizio di S.Gennaro vien detto la Conocchia, forſe da cuniculi, così chiamādo i Latini le cave ſotterranee.

Ritornando da detta chieſa per l' imbrecciata della Sanità, ſi ſale in un largo fatto a petizione, ed iſtanza de' PP. Agoſtiniani Scalzi, ma prima di giungervisi è il Conſervatorio eretto dagli Orefici, ed Argentieri per le figliuole dell'arte, in una ſtrada che diſcende verſo S. Maria la Stella v' è il

con-

Conſervatorio di S. Margarita, e Bernardo fondato da Gio: Morſo cappellaro, che ſi è abelito alla moderna al maggior ſegno. Dirimpetto vi ſono diverſe comode caſe con giardini. La chieſa di Mater Dei fù fondata dal P. Agoſtino de Iuliis Napolitano dell'Ordine de'Servi. Fu poi ingradita col convento dal P.M.Gio:Battiſta Mirto dell' iſteſſo ordine, ſi chiama MaterDei a differenza della Madre di Dio de'Padri Scalzi di S. Tereſa, che dà il nome al borgo di MaterDei, anneſſo alle Vergini. Tiene una chieſa molto bella, e compita, in cui la quarta Domenica di Settembre vi ſi celebra la feſta della Madonna de Sette Dolori, e nell' anno 1709. vi fù anco introdotto il Noviziato, di cui n'è Maeſtro il P.Baccel. Gio: Battiſta Leo, e parimente vi ſono introdotte le 40. ore circolari a 14. di Giugno.

Vicino alla chieſa delli Scalzi di S.Agoſtino vi è la caſa del Dottor Medico Mario Schipano che vi era famoſa libraria piena di libri Greci, ed Arabi; queſto fù quel Mario Schipano, così celebre Letterato, amico di Pietro della Valle; ſi diſcende per andare alla Stella alla chieſa Parrocchiale dell' Annunziata, detta Nunziatella, a Fonſeca, fon-

fondata dal Cardinal Decio Carafa, e poi fatta Parrocchia del Quartiero di questa, n'è oggi degno Paroco D Gaetano Rossi, il quale ave ampliato la Tribuna, fatto l'altar maggiore di marmi mischi, ed introdotto in essa la divozione di S.Gaetano, facendo rappresentar da'figliuoli di Loreto ogn'anno avanti la chiesa un'opera in musica, continente qualche azione del S., e sono memorabili quelli dell' anno 1708., ed altre uscite dalla famosa penna di Carlo de Petris.

Passata la Parocchia prossima alla Stella si trova il gran Palazzo de' Duchi di Maddaloni, rifatto da Gasparro Romer. Passò poi per compra in potere de' Duchi d'Airola Caracciolo, ma morti questi senza eredi all' improviso, mentre si trovava in Firenze per dar qualche riparo alle sue indisposizioni, è successa alla sorella, e per essa il Conte di Montuoro, e Principe della Riccia suo figlio. Il convento de'PP.Minimi di S.Francesco di Paola detto S.Maria alla Stella, che dà nome a questa parte di Borgo, ebbe questo principio. Stava presso la porta di S Gennaro una Imagine della Madonna molto miracolosa, che nel farsi la porta fu messa in serbo in S-Maria della Misericordia, ed

in

in erettoli queſto Tempio con belliſſima affacciata. Tiene un buon convento con ſpeziaria, e nella chieſa vi è ſepellito Luigi Riccio Veſcovo di Vico Equenſe, huomo di gran lettere, particolarmente legali, di cui ſi vede un mezzo buſto di marmo, preſſo l'altar maggiore, ed un' altro all' incontro de Duchi di Miranda di caſa Caracciolo, virtuoſiſſimo in tutte ſorti d' azioni cavaleresche, in particolare nel gioſtrare.

Si diſcende più abbaſſo al Conſervatorio del *Roſario*, detto alle pigne nello ſtradone fuori la porta di Coſtantinopoli, fondato dal P. Michele Torres, Veſcovo poi di Potenza col denaro de' Fratelli della congregazione del Roſario in S. Domenico, sù le caſe de' Sicoli, e Maſcambruni rifatto alla grãde a ſpeſe del detto Gaſpar Roomer; la Chieſa è fatta moderna col diſegno del Guglielmelli; s' è giunto ultimamente l'Atrio con belliſſima ſcalinata, e frontespizio di ſtucco, con una ſtatua della Vergine in mezzo di pietra di monte, con mani, e teſta di marmo, opera di Giuſeppe Tomola. Le pitture della chieſa, quella dell'altar maggiore è di famoſe penne l'altre ſono parte di Giacomo del Pò, d'altri.

La Sacreſtia è riuſcita al pari d' ogn'

VEDVTA DELLI STVDII PVBLICI
366

ogn'altra chiesa vaga, e polita, e le Monache vivono sotto la regola di S. Domenico soggette all' Arcivescovo.

Passate alcune casette vicino le Cavajole, e perche i primi habitatori furono gente della Cava, per lo più fabricatori, si vede la gran machina degli Studj publici, che già fù fondata per cavallerizza, e poi per mancanza d'acqua ridotta ad uso delle scienze. L'opera fù cominciata dal Conte di Lemos col disegno del Cavalier Fontana, che se fusse all' intera perfezione venuta, sarebbe uno de' più belli edificj d'Europa, D. Pietro di Castro, figliuolo, e successore del Conte di Lemos V. Rè, l'aprì l'anno 1616. con sollenne cavalcata, nella quale intervennero trè collegj de'Dottori Legisti, Filosofi, e Teologi; primi con capitotti rossi, i secondi gialli, ed azurri, ed i terzi bianchi, e neri. All'edificio manca il lato sinistro; la porta di mezzo è fatta con gran colonne con sopra l'Arme Reggie, od una iscrizione in marmo del P. Orso della compagnia di Gesù, impugnata dal Lasena per quel *Studium cum Vrbe metum Vlisse auditorem habuit*. V'è un gran Salone tutto rovinato, ed oggi scoverto per dubio che non cadesse il tetto; l'edificio dalla parte di fuori è adornato di

ſtatue antiche venute da Pozzuoli,ove ſi trovarono con iſcrizione:

Lares Auguſtos.

M. Agrippina refecit.

Vi ſi leggevano in diverſe catedre tutte le ſcienze, Legali, Filoſofiche, Theologiche, la lingua Greca, ed altre; vi è la ſtanza per l' Anotomia, ed un gran cappellone per lo concorſo, e funzioni publiche, ove ſono ſtatue del Naccarino, e d' altri: ſono al prete pero i Studj trasferiti nel Real convento di San Domenico, ſervendo quel luogo per i Soldati.

Or ſalendo per la ſtrada larga, ed arioſa dietro gli Studj, ſi ritrova l' allegriſſima chieſa, e convento de' Tereſiani Scalzi, fondato dal Reggente Martos, col nome della Madre di Dio, e col diſegno di Gio: Giacomo di Conforto. L'altar maggiore è prezioſiſſimo tutto compoſto di gioje, fatto in forma di Tempio di baſſo rilievo, con ornamenti di rame dorato di valſente di 100 m. ſcudi, l opera è maraviglioſa, sì per la quantità delle pietre, come per la grandezza, fatte del modo ſteſſo le porte laterali.

Il quadro di mezzo del coro è ſtato ultimamente poſto, e dipinto dal pennello di Paolo de Matteis, i laterali per

per ora ſono d'un laico loro.

La cappella di S. Tereſa è diſegno del rinomato Cavalier Coſmo, le dipinture meſſo a freſco ſono del Maſſimo, la Santa del Balducci, e calandoſi detta tavola ſi vede la ſtatua d'argento cavata da quella di marmo, ch'è nella Chieſa del Borgo di Chiaja. Nella cappella Ravaſchiera vi ſono pitture del Santa Fede.

La cappella del B. Giovanni della Croce è della Famiglia Longobarda, e dall'uno, e dall'altro lato della Croce, con belliſsime cornici di ſtucco indorate adornato ad intorno di chiaroſcuri, ſi ſon meſſi due quadri ad oglio di Giacomo del Pò, li quali contengono, uno la battaglia di Praga ottenuta con l'aſſiſtenza del P.F. Domenico di Gieſù Maria, l'altro la fuga di S.Giuſeppe nell'Egitto. Nella Sacriſtia vi ſono buoni quadri, frà quali uno del Salerni, la porta, che conduce ad eſſa s'e fatta in mezzo ſotto a'quadri ſudetti, un altra finta all'incontro; il Convento è magnifico, per quãto porta la Religione, con giardini, e Loggie di rari fiori che dovevano ſervire per uſo degli Studj publici.

Hanno famoſa Libraria accreſciuta da quelle laſciatoli dal Canonico Gallicini, e quella del Regente de Marinis,

che stà sepellito presso la porta a man destra entrandosi, con mezzo busto di marmo.

Poco più avanti nel largo nominato di sopra è la Chiesa de' Riformati di S. Agostino Scalzi, detta Santa Maria della Verità. Fù fondata la riforma, e la fabrica della chiesa dal P. Andrea Dies, e d' altri sopra l' antica Chiesa di Santa Maria dell'Oliva, con l'occasione delle scuole della mortificazione ingrandissi il convento, e la chiesa, essendo riuscita molto bella, con la cupola ultimamente fattavi.

Nell' altar maggiore vi è l' antica imagine della Madonna della verità, ed al presente si è fatto di marmi mischi con bellissimi intagli de' fiori composti, opera del Ghetti.

Il San Nicolò Tolentino è del Giordani, dell' altro cappellone del Marulli. S. Tomaso di Villanova dello stesso Giordani. La cappella degli Schipani, ov' è sepellito l'accennato Mario, a cui drizzava, come si è detto, le lettere ne' suoi viaggi Pietro della valle, hà quadri a fresco, ed oglio del Cavalier Calabrese, ed il quadro della cappella a fronte è dell' istesso, vi sono molte memorie degli Schipani con loro simulacri in marmo. Il Pulpito è mirabile di

radi-

radici di noce fatto da un tal Maestro Agostino, e l'Aquila, che lo sostiene è di Gio: Conti, a lato della porta vi stãno due sepolcri, uno di frà Bonaventura d'Avalos Monaco Agostiniano Vescovo, e l'altro della famiglia Rovegna Marchese di Umbriatico.

Nella Sacristia v'è un armario di noce intagliato da un frate loro laico, con la vita di S. Monica, e S. Agostino. Delle reliquie insigni, hanno un pezzo del legno della Croce poco meno d'un palmo, ed un oncia largo, una spina del Signore, e dell'osso della destra di S. Gio: Battista, e di S. Stefano Protomatire, di S. Giacomo, S. Lucia, della porpora, e veste bianca posta per ischerno al Signore, della corda di S. Gio: Battista, del cingolo della Vergine, del Pollice della destra di S. Anna, ed altre, quali reliquie furono loro date da Selim figlio di Maumet gran Turco, fatto Cristiano, e chiamato Francesco Ottomano inviatoli dalla madre Elena Palcologa, e da esso per visione havuta di S. Monica concesse a' padri; hanno una reliquia di S. Tomaso di Villanova, donata che fu dalla Duchessa di Gravina, Madre del Pontefice regnante Benedetto XIII.

Tirando per un vicolo a traverso si

và ad uscire alla Chiesa della Concezione de Cappuccini, detta S. Effrem, ò Iefremo nuovo, a differenza del vecchio, che hà dato anche il nome a questa parte di Borgo, che si chiama S. Efremo nuovo. Fu fondato al declive di un monte, sostenuto da una strada pensile fatta ad archi, tiene una infermeria famosa, che serve per tutta la Provincia: ed il suolo lor fù dato dal Principe di S. Severo; è capace la detta Infermeria per più di ducento Frati, la Chiesa hà la semplicità divota, solita de padri, adornata di quadri del Lama, del Buono, e molti di notte, passati al nuovo choro, e cimitero, stimati di Matteo Tomar Fiamengo, che dipingeva cose d'oscuro: ha molte reliquie con vaghi giardini, e Farmacopea per li Padri. Ha buona Libreria con manoscritti rari, lasciati loro da Gio: Battista Centurione.

Nella Chiesa vi s'è aggiunto un bel Cimitero, in cui ad istanza de' Fratelli Belloni, vi s'adora l'Immagine di S. Venanzio Padrone di Camerino molto miracoloso per le cadute, e nella Chiesa v'è un Christo, che fù percosso da un fulmine, con un Disticon.

Fulmine, quo Christi facta est, ut cernis Imago

Pec-

Peccator orans, sic feriendus eras.

Questo Christo è stato ultimamente abbellito con pitture, e balaustri di noce.

Vi sono presso detto Convento molti belli Casini, come uno del Principe di S.Severo, poi de' Carafi Duca di Bruzzano, ora del Principe di Cassano Ajerbo d' Aragona, uno di Grisoni, ma per la morte di Federico, ultimo di questa Famiglia, venuto in Napoli da Ravello, che già godeva in Seggio di Nido, e per quella di Girolamo suo naturale, è passato per compra a Gaietano Pellegrino figlio del primo Medico Vincenzo; che molto l'ave ampliato, ed abbellito. Uno de' Duchi di Monteleone, ora de' Brancacci. Sono questi molti Fratelli, che vi abitano, fra' quali Monsignor Arcivescovo di Matera, & il P. D.Pietro Teatino idee tutti della gentilezza, e della galanteria. Tornãdo indietro per la strada, che si và a S.Maria della Salute, si vede in alto la casa di Gio: Battista della Porta, ch' è quella, dove compose le opere, ora posseduta da Costanzi suoi eredi. Il Casino del Prencipe di Cell'a mare molto delizioso all' incontro quello degli Origlia non finito, ora per lascito del Crocifisso ci S. Paolo. Si è estinta la famiglia in D. Giuseppe, & il penultimo fu D.

D. Marzio, cotanto nominato nelle guerre. Vien poi la Chiesa della Salute de' Padri Riformati di S. Francesco, fondata da Benigno di Roberto, e Marco Pepe sopra un Territorio, chiamato Torricchio, da quali poco lungi è la Villa de medesimi Pepi curiosa a vedere per la cultura dell'edera, e dietro la Chiesa vi è un palazzo de Petroni, che fù già della famiglia Barracano.

Ritornando a discender per dritto v'è il Monistero di S Monica, che da Conservatorio è divenuto clausura, sotto la Regola di S. Agostino.

Poco da questo distante è il Monistero principiato da Camilla Antinori vedova di Ottavio Capece per suo uso, che poi le moniche di S. Margarita, e Bernardo, dividendosi dal Conservatorio delli detti nomi presso Santa Maria della Stella, facendo questo clausura, vi vennero ad abitare, avẽdo comprato il luogo dalla detta Camilla; stanno facẽdo la chiesa grãde, essendovi nella picciola la Vergine Concetta dell'Amato.

Discendendo avanti è la Chiesa, e casa di S. Giuseppello de Chierigi Regolari Minori, che stanno facendo la nuova Chiesa col modello del Cavalier Cosmo, ha la casa belle vedute.

Sopra il principio di questo colle, a cui

a cui ſi ſale per li Studj pubblici,vi è il Moniſtero di S. Petito M. dicono fuſſe fondato da S. Severo nel quartiero di Piazza,e proprio nel largo d'Aſomma vellino , poi quì traſportato, ov'era un Palazzo di Vincenzo Capece amplian-dolo con compra d' altre caſe ſin ſopra al Palazzo del Principe di Leporano.

La chieſa è principiata col diſegno del Marino , e ſtà a buon termine, le dipinture con la vita di S. Petito ſono del Teſauro, ed erano l'intempiatura della Chieſa Vecchia: il quadro dell' Altar maggiore col martirio del Santo è di Nicolò di Simone, il S. Benedetto in gloria d' Andrea Vaccaro , la Ver-gine del Roſario del Giordano, la S. Geltruda d' altro pennello ; queſta fù quella S. Geltruda di Germania cele-bra per le celeſti rivelazioni , compa-gna di S.Metilde, di cui ne ſcriſſe la vita Gio: Lanſpergi Certoſino , la di cui feſta ſi celebra a 17. di Novembre, e le Monache ne tengno ſtatue d'argen-to con le reliquie. Vi è ſtata un' altra S. Geltruda, figlia di Pipino Duca di Brabanzia di Nivel,ma queſta fu d'al-tro Ordine.

Ne'pilaſtri fra le cappella vi ſono qua-drucci di Zingaro , la viſitazione della Vergine del Salerno,in cui il S.Giuſep-

pe è ritratto del Principe di Salerno, la S. Elisabetta d' un suo musico, ed il S. Zaccaria di Bernardo Tasso suo Secretario, la Vergine quella della Principessa sua moglie ultima della famiglia Villamarina. Gli adobbi sono ricchissimi, particolarmente due paliotti, in uno de' quali è la creazione del Mondo di Francesco Bonelli ottimo ricamatore, ha quantità d'argenti, fra' quali una statua di S.Petito di Gennaro Monte, hanno insigni reliquie, viveano già con le regole di S.Basilio, ora di S.Benedetto.

Vicino è la picciola chiesa di S.Maria dell'Olista, o del Parto, Jus patron. de' Carafa. Questo luogo era una collina, detta la Costignola, la quale ora si possiede in virtù di fideicommisso di D. Orazio Carafa, padre di D.Demenico.

Ritornaremo di sopra per la strada, che và alla Cesarea, e v' è il Monistero detto il Sacramento, ed anche S. Maria Madalena de Pazzis di Monache Carmelitane fondato da Camilla Antinoro, avendo prima venduto il suo luogo alle Moniche di S. Margarita, e Bernardo, che poi diede a queste quello del Sacramento, Gasparo Roomer poi col consenso delle Moniche, ed assenso Pontificio, a quello del Sacramento vi aggiunse il titolo di S. Maria Madalena de Pazzis a

sua

ſua iſtanza canonizzata. La chieſa è poſta in oro, e dipinta dal Binaſca. Vi ſtanno collocati buoni quadri, che furono dell'eredità del Roomer, quello dell'altar maggiore è del Giordano, ed altri delle cappelle. Hanno un bello tabernacolo di pietre prezioſe ligate in rame dorato; Ha buoni argenti, ed adobbi, e ſi ſtà rifacendo il Moniſtero.

Salendo per dritto è la chieſa di S.M. della Pazienza Ceſarea, fondata da Annibale Ceſareo Secretario del S.R.C. ov'era un' Oſpedale per li convaleſcenti, ora diſmeſſo, e l'Abbate, che ora vi preſiede dell'iſteſſa famiglia, perſona virtuoſa, e molto letterata vi ha fatto gran bene. Più avanti ſopra la caſa conceſſa, o venduta a'PP. Trinitarj Italiani da Ottavio Belmuſto nipote del Cardinale, ſi vede una picciola chieſa con l'abitazione per eſſi, dirimpetto quella col Moniſtero da poco tempo quì fondato dalle Moniche di S. Franceſo Sales, con le regole ſtabilite dal S. Salendo più ſopra vi è una picciola chieſa Abbadiale di S. Michele Arcangiolo, ne'vicoli un'altra picciola chieſa, detta S. Mandato, poi le picciole chieſe di S. Maria degli Angioli, S. Maria del Soccorſo, e S. Agoſtino; ſalendo per la ſudetta ſtrada per diritto vi ſono diveſe Ville, e caſini, come quello

 de'

de'Scorziati, Domenico Ubreven,oggi per compra del Sig.D.Giuseppe di Gennaro,de'PP Gesuiti, Principe di Crucoli Aquino della Principessa di Scanno; quella che fu del Consig.Francesco Maria Prato già adornata di statue comprate da Andrea d'Aponte,che l'ha portate nella sua casa; per fine dal lato il Borgo dell'Arenella, per dove si può salire a S. Maria a Nazaret, antichissima chiesa Abbadiale, ed indi al famoso romitorio de' Camaldolesi, fondato nella chiesa del Salvatore da S.Gaudioso Vescovo di Salerno,chiamativi i detti Padri da Gio: Batt. Crispo, ed ingrandito dalla casa d'Avalos de'Marchesi di Pescara, e da D.Carlo Caracciolo.

La chiesa è bella, ed amena, da dove si vede quasi tutta Terra di Lavoro, e fino alla Spiaggia Romana; si chiama anche scala Cæli per una scala,che vidde in sogno S. Romualdo, per la quale ascendeano i Romiti suoi in Paradiso; nella chiesa vi sono quadri di buoni Autori. Nel convento ogni Monaco ha la sua celletta,e giardino;vi son belle strade per passeggi con alberi di faggi; ed è molto commodo per ricchezze,havendo immense masserie, e castagneti.

Nel discendere detto Monistero prima d' arrivare alla Villa di due porte,

così

VED DELLI CAMANDOLI
All. Ill.mo e R.mo Mons.re
Lorenzo Caroni Ar
civ.o di Cesarea Nun.o
Apost.o in Nap.

N

così detto da Gio:Batt., e Vincenzo della porta, che l'ebbero in dominio, si veggono due belle massarie, che servono per delizie l'estate, quella di man dritta al Seminario de'Nobili, e quella di man sinistra a'Padri dell'Oratorio di S. Filippo, e tutte due tengono bellissime abitazioni, e cappelle per loro uso.

Nell'Arenella i PP. di S. Severino vi hanno un luogo di diporto, e i Domenicani ancora. E vicino la Parocchia vi è la Villa del fù Dottor Fisico Tomaso Donzelli celeberrimo professore della medicina moderna, della nuova Filosofia, di lingua greca, ed ancora ameno poeta, quale essendo vivo Carlo II. passò in Ispagna, chiamato per Medico di Camera, dopo la di cui morte, essendo egli ripatriato nell' anno 1702. improvisamente morì, essendo stata non poco detta Villa abbellita da lui di fabriche, e pitture a fresco di sua mano, della cui arte egli si dilettava, avendo ancora lasciato un famoso studio di rati libri di erudizione greca, e latina, venduto poscia dagli eredi.

Ritornando presso la Cesarea da dietro, per dove si dice il Ponte di Giesù Maria, si va al palazzo, e giardino del Principe di Monte Miletto Tocco degli Dispoti di Acaja. Sono in detto Palazzo

ſtanze grandi, e nobili, e ne' giardini giuochi di fontane, e vi è un piede di S. Anna glorioſa, per cui nel giorno della feſta vi è gran concorſo.

Vicino è il convento, e chieſa di Gie-sù Maria de' PP. Domenicani fondato cō l' elemoſine del P. Silvio della Tripalda nel territorio d'Aſcanio Coppola, eſſendo con l' ajuto del Duca d' Ariola rifabricata la chieſa, come ſi vede, la porta con la ſcalinata di marmi bianchi molto bella, e di vago proſpetto, diſegno del Cavalier Fontana, ſi va riducendo a perfezione. Al lato dell' altar maggiore vi è una memoria, con ſtatua della Ducheſſa d'Ariola, inalzata dal Card. D Innico Caracciolo ſuo figlio, ed in mezzo alla chieſa una lapide ben grande, con iſcrizione meſſa dal Marcheſe di San Giorgio ſopra l'oſſa della Madre di caſa Ventimiglia, Dama delle prime Famiglie di Sicilia, che fù per la bontà della vita, e de' coſtumi, e di tutte l'altre ragguardevoli doti, amata, e ſtimata da quanti la conobbero anche per fama. L' iſcrizione ſudetta è la ſequente.

D. O. M.
Et quieti æternæ
Beatricis Vintimilia, Carrette
Normannia,
March. S. Georg. & Poliſtin.

Ge-

Genere Conjugiis, Pietate, Prudentia
Cum maximis quibusque Fœminis
Comparanda,
Cui nihil ad ſummam felicitatem defuiſſet
Niſi cariſſima Pignora
Carolum Tocco Princip. Montis Milit.
Hyppolitamque Gravinenſ. Ducem
Immaturo nimis Fato ſibi vidiſſet erepta;
Vixit Ann. LXV. Menſ. IV. D. II.
Io: Dominicus Jacobi F. Milanus
March. S. Georg. & Poliſtin. Ardorenſ. Pr.
Matri incomparabili, & B. M.
Honoris, Pietatiſque cauſa P. C.
Ann. Dom. MDCCV.

Vi ſono altri depoſiti. Il convento è molto comodo, ed ha ancora comoda libraria.

La ſtrada, che va in giù, che ſi dice la Limpiana, o Olimpiana, o per un Tempio di Giove, che vi fuſſe edificato, o per i giuochi Olimpici, che diſcendea ſino quaſi al Palazzo Regio, prende ora il nome dal detto Moniſtero di Gesù Maria. Fù il luogo, già arricchito di palazzi, la maggior parte convertiti in Moniſteri, e Conſervatorj.

Nel principio, ov'era il palazzo de Turboli, dalla congregazione del Monte de' poveri vergognoſi è ſtato eretto, per legato del Sacerdote D. Andrea di Sarno, un Conſervatorio di donzelle

ſotto

ſotto l' invocazione di S.Maria Maddalena, due per Ottine, che ſono 58. che hanno belliſſimi fiori, e ricami per gl' altari.

Dirimpetto ve n' è un'altro, fondato dal Sacerdote D. Carlo di Mari, per le figliuole Periclitanti, e così detto S.Maria delle figliuole Periclitanti, che furono governate da' Preti della miſſione, oggi dall' E. Arciveſcovo di Napoli, le quali alli 18. di Settembre dell' anno 1702. aprirono di nuovo una politina chieſa ſotto la protezione della Purità, e di S.Tereſa, ſotto la di cui regola vivono, eſſendo il quadro dell'altar maggiore fattura del Sanfelice Cavalier Napolitano di Piazza molto noto, ed aſſai inteſo di molte ſcienze. A ſiniſtra, la dove ſi dice Ponte corvo, è il Moniſtero delle Cappuccinelle, fondato da Eleonora Scarpata moglie di Luca Gigli, per la ſalute, che ricuperò per interceſſione di S. Franceſco d' Aſſiſi, che li comparve; onde ella in voto ereſſe detto Moniſtero, e morto il marito, vi ſi racchiuſe; fōdollo ſopra le proprie caſe col nome del S., dichiarato clauſura da Paulo V. Vivono ſotto la regola di S.Chiara con grāde oſſervanza, e ſi ſtà riducendo a perfezione il chioſtro, havendo una picciola chieſa.

Sie-

Sieguono poi due palazzi della famiglia Pontecorvo, che dà il nome al luogo, passati per donna a Valdetari Marchesi della Rocchetta, di cui vi è oggi un Reg.C., ch'è D. Benedetto, e da essi per compra alla Principessa di Bitetto.

Sopra la casa de' Principi di Tarsia Spinelli dalle Moniche Scalze Teresiane, comprato il palazzo, s'alzò il Monistero consecrato a S. Giuseppe, detto S.Teresa delle Moniche; il chiostro, che serve solo per 23 Monache, e politissimo con giardini, e delizie.

La chiesa col consiglio, e disegno del Cav.Cosmo, riuscì nobile, allegra, e vaga, in quanto alla grandezza non disuguale all'instituto che professano: ha trè altari adorni d'un marmo di Sicilia, c' hà del leonato, conforme l'abito della S.; Il quadro dell' altar maggiore, è del Giordano, gli altri due di Francesco di Maria; v' è una facciata di piperni imbiancata di stucco, ed essendo caduta la volta della salita, ove era il coro, si è già rifatta nella stessa forma, che stava prima; non essendovi per grazia della S. pericolata persona alcuna. Passata la chiesa in un vicolo vi è il bello, e nobiliss. palazzo del Principe di Tarsia, rifatto doppo che concesse il suo alle Tesiane Scalze; il luogo è vago, con la

fac-

facciata all'Oriente, con un formale d' acqua freddiſ.,e profondo; Hà un Muſeo di prezioſi quadri di prima, ſeconda, e terza riga di pittori, eſſendovene cinque del Rafaele, Buonarota, Sarno, Perin del Vago, Pietro Veronſe, Caravaggi, Caſtiglione, Baſſani vecchio, e giovane, Caracci, Rubens, Vannich, Guidoreni, e di Giuſeppino d'Arpino 24. molti dello Spagnoletto; 20. di Luca Forte, 50. del Falcone di battaglie, molti di Salvator Roſa, ed altri di Pittori così paeſani, come foraſtieri, che ci vorrebbe un grã catalogo; eſſendovene più di 400. da farne conto, oltre i diſegni, fra'quali molti del Cavalier Lorenzo Bernini. L' odierno Principe D. Carlo è aſſai amico delle lettere umane, ed hà accumulati rariſſimi libri.

Paſſato detto palazzo v'è una ſtrada, che da GiesùMaria tira verſo Portamedina, e vi ſono diverſi palazzi, fra'quali nell' ultimo dirimpetto S. Antoniello quello del Dot. Domenico di Martino figlio del Conſig. Scipione, che ha medeſimamente molti quadri di valuta, fra' quali 20. del Giordano, trè dello Spagnoletto, del Preti, Vaccaro, Cavallino, Caracciolo, Paulucci, Porpora, Salvator Roſa, S. Fede, Falcone, Amato, Paſſante, Finoglia, Spadaro, ed altri pittori Illu-

Illuſtri Napolitani, oltre gli altri de'foraſtieri, fra'quali uno picciolo, ma grãde per la rarità del Buonarota.

Dirimpetto v'è il convento de' Padri Conventuali, che da Evangeliſta Petrone padrone del territorio, che già ſi diſſe Pancillo, fù prima conceſſo a'Canonici di S.Gio: Laterano, per farvi una cappella col titolo di S.Maria del ſoccorſo, e poi i d.Padri col titolo dello SpititoS. che ha differenza della chieſa grande ſi diſſe dello SpiritoSantello, eſſendovi trovata la dimunizione de' nomi nelle chieſe, per diſtinguerle una dall' altra. Collocatavi una Imagine miracoloſa di S.Antonio, preſe il nome del S., ed oggi ſi dice S. Antoniello fuori Portamedina, chiamandoſi così queſta parte del Borgo fuori la porta ſudetta. La chieſa ſi và abbellendo, vi è un marmo della memoria dell' edificazione, e della famiglia Perrone, e ſi va perfezionande il chioſtro. Nel piano diſcendendo verſo la d.porta, che come ſi diſſe fù già detta Pertuggio, aperta poi dal Duca di Medina, vi ſi vede dirimpetto all'uſcire la chieſa di S.Maria di MonteS., fondata da'Padri Siciliani, collocandovi unImagine, copia di quella, che hanno in Sicilia, ſono queſti Padri della riforma de' Carmelitani, dicendoſi del primo iſti-

istituto dal Monte Carmelo,vi vennero per fondare un convento alla Torella, chiamati da quel Principe, e con questa occasione si fermarono a S. Bartolomeo dietro il Teatro con l'Ospizio, la dove sono oggi i Riformati della Mercè anche Siciliani; poi mutorono sito, e venuti quà, ma più dietro, al fine col modello di Pietro di Maria fecero la chiesa, e conventino, e col disegno de Lazzari la cupola; vi sono due quadri del de Matteis di S. Antonio,ed Angelo custode, una S. Cecilia del Simonelli discepolo del Giordano, e la detta Imagine della Madonna all' altar maggiore. Di questo instituto, è oggi il P.F.Giuseppe Parascandolo già un tempo Priore di questo convento, il quale ha dato in luce molte opere in versi, tanto nell' una quanto nell'altra lingua.

Attaccato alle mura della Città,e sotto la Trinità delle Moniche v' è una picciola chiesa di S.M.delle Grazie,detta la Graziella, medesimamente famosa per le grazie.

Tirando dritto si và ad un luogo detto Ventaglieri, ove per salita ripida si puo salire al palazzo di Monte Miletto, alla radice v' è una pia Confraternità, detta del sangue di Cristo; e sotto il Mõte vi si vedono gran cave, donde s'è ca-

vata

NAP
VEDVTA DI PORTA ALVA
342
All'Ecc.° Sig.r D. Carlo
Carafa Principe della Guardia

vata quantità di pietra dolce per la fabrica delle case.

Per traverso si và alla strada dell' Olivella, dove fù prima la chiesiuola di MonteS.,ed indi salendosi verso S.Martino v' è la chiesa di S.Maria de Monti de Padri conventuali, picciola chiesa, con conventino poco comodo, e ombroso, per esser situato in mezzo a due Monti.

Ritornando a porta Medina, o raggirando per le mura della Città, fatte dal Vicerè D. Pietro di Toledo sino a Porta Reale, si vede avanti detta porta una picciola chiesa isolata, detta la Madonna della Providenza. Attaccato alle mura della Città: sotto S. Sebastiano delle Monache, vi erano molte case, tolte via a tempo de'tumulti, benche si vadano rifacendo alcune; dove v'è un luogo per far comedie l'Estate al fresco molto comodo.

Nel gran largo fuori detta porta Regale si suole far esercizio per li cavalli, e si fà il Mercodì un Mercato di legumi, detto il Mercatello.

Dirimpetto a porta Alba vi è il convento di S. Domenico Soriano della Provincia di Calabria, fondato col denaro d' una donna fatta schiava, della Terra di Misuraca dato a Fra.'Tomaso

Viesti

Viesti Domenicano, anch' egli cattivo, per farne un convento a S. Caterina, nella sua Patria, convertito detto denaro, con assenso Pontificio nella compra d'Ospizio per li Padri in Napoli, presso una chiesetta, detta S. Maria della salute, ottenuta dal Card. Acquaviva, ove posero l'Imagine di S. Domenico Soriano. La cupola è dipinta dal Cav. Calabrese, di cui è il S. Nicolò nella capp. Coscia, nota per li Lettori di Legge di detta famiglia: ciò ch'è dipinto a fresco è di Giacinto Populi. La tavola dell'altra capp. consimile è del S. Fede, v'è nell' altare maggiore una Custodia di pietre preziose ligate in rame dorato, e statuette d'argento, il cappellone del Rosario è stato posto in marmi, la tela dell'altare è del Giordano, e le due Collaterali del Cav. Calabrese, continente una Giuditta, che taglia la testa ad Oloferne, e l'altra S. Gio: Batt. La chiesa è ricca d' argenti, e benche sia un poco bassa, ad ogni modo è vaga, hà pure concorso di Dame, e genti divote in particolare li 15. Sabbati prima della festa del Rosario, e v'è anche una congregazione del Rosario, e dipinta dal Cav. Farelli con quadri ad oglio, la quale ogn'anno, ad imitazione del real convento di San Domenico celebra l' otta-

vario

vario de' morti con molta divozione. Nel convento non vi sono, che Frati della Provincia di Calabria.

Più avanti vi è il palazzo d'Angelis, poi de' Ruffi, sotto il quale il Priore della Bagnara lasciò in morte, che si facesse una chiesetta, con jus patronato della Famiglia in onor di S. Ruffo Vescovo di Capua, come di fatto con gran polizia si è fatta. Siegue poi la chiesa del nome della Natività di Nostra Signora de' Padri delle Scuole Pie, quà chiamati da Felice Pignella Razionale della Regia Camera, ed altri complatearj, fu con l'elemosine di detti eretta la chiesa, e casa, ove insegnano Grammatica a' poveri Ragazzi.

Da dietro vi è un vicolo, che termina alla Parocchia dell'Avocata, ove fù già un conventino, fondato da Fr. Alessandro Carmelitano, ma dal Card. Gesualdo comprato il luogo da Frati, commutato in una Parrocchia, che ha il maggior ambito di giurisdizione di tutte quasi le Parocche di Napoli, eccetto S. Gio: Maggiore. Questa Parocchia è stata ultimamente ampliata cō l'imagini de' Parochi più illustri morti in concetto di santità.

Passato questo vicolo ve n'è un'altro detto il cavone per dove si và a S. Efre-

mo nuovo populato mirabilmēte di case comode, ed abitazioni; fù fatto questo Cavone dall' acque, che discendevano da sopra, dato loro altrove il declivio: in mezzo a detto Cavone il Padre di D. Nicolò Ulloa giovane molto dotto, Autor delle lettere erudite vi ha edificato di nuovo una Cappella in onor della Madonna del Rosario, & altri Santi, nella quale l' anno 1702. si fece la prima festa.

Ritornando per detta strada sotto il Monistero di S. Petito vi è il Palazzo del Principe di Leporano Muscettola, tutto di travertini di piperno, con finestre di marmi; dal presente Principe accresciuto da un lato con galleria, e sotto commoda stalla, era detto la Conigliera, per esservi una caccia di conigli, per divertimento d' Alfonso II. che vi fece questo Casino, avendone fatto un' altro a Poggio Reale, e un altro a chiaja, tutti tre difettosi, il primo per l' aria, il secondo per l' acqua, & il terzo manchevole per l'una, e per l'altra: quì dicono, che successe il caso aromatico della Madre Giulia falsa impostrice, che scoverte le sue sceleraggini, fù giustamente da' superiori castigata.

Prima d' arrivare alle fosse del grano si vede la casa del Giurista Lodovi-

co Paterno al presente RegioConsigliero, da lui accomodata in quella forma di balconi, & altri abbellimenti, che ora si osserva. Appresso vi è il palazzo del celebre Giurisconsulto Niccolò Cappella. Le fosse del grano sono un luogo, dove si conserva il publico frumento, consistente in più archi, e navate. E' capace questo luogo di 200. m. misure di grano, ò siano tumoli, del quale se ne fa il pane, che serve per le piazze publiche, la maggior parte però degli abitanti ammassa pane in casa, comprando la farina al Mercato, o altro. Fù questa conservazione eretta a tempo di Carlo V. accioche non mancasse mai il pane alla Città, proibendosi vendersene dell' ammassato fuori, e l' introdurvisi. La machina fu fatta col disegno di Giulio Cesare Fontana sotto delle mura della Città, affinche potesse difēdersi dal cannone, e benche vogliono alcuni, che la provigione nō stij bene fuori le porte, ad ogni modo, benche questa sia fuori di Napoli, può dirsi nel centro, essendo circondata da Borghi, e difesa dalle muraglie, oltre che non offende l'aria abitata, solendo le dette fosse cagionar intemperie. Fù il luogo ampliato, essendo accresciuta la Città, e ci sarà bisogno di amplizione magiore,

re, vedendosi tuttavia crescere il numero del popolo, così il Signore si degni di benedirla, e proteggerla da disgrazie per l' intercessione de' Santi Padroni, e particolarmente del Glorioso S. Gennaro, quali ha scelto per antemurali, e si degni anche conservarla sotto il Dominio, e governo dell' augustissima casa d'Austria, che con tanta benignità, pace, e quiete l'ha retta da circa due secoli a questa parte, e così piaccia alla bontà infinita di reggerla in perpetuo.

Termineremo la fatiga con la notizia di due nuovi edificij fatti in questa Capitale nell' Ottina di S. Giuseppe, di sopra la strada di Toledo; tutti, e due eretti da' fondamenti con la direzzione del Regio Ingegniero, ed Architetto Domenico Antonio Vaccaro Napoletano figlio del fù famoso Scultore, ed Architetto Lorenzo Vaccaro, di cui, per le scolture, e statue dal medesimo fatte, in diversi luoghi di questo libro se n' è fatta menzione. Il primo edificio si è un nuovo Teatro per musica, formato sotto l' auspicij, e protezzione dell' Em. Card. Michele-Federico d'Althann Vicerè, e CapitanGenerale di questo Regno. E stato fondato il Teatro in un luogo, che per l'adie-

dietro chiamavasi il Giardinello di Monte Calvario; e benche, per l'angustia di quello, si fosse, avanti di perfezzionarsi la fabbrica, stimato, dover riuscire molto picciolo, con tutto ciò è stata vana la credenza, mentrecchè è riuscito, sì per la nuova architettura, e rara invenzione, come per la vaga simmetria del medesimo, capacissimo, ed è uno de migliori Teatri dell'Italia; non avendo niente, che cedere al rinomato Teatro di S. Bartolomeo, se non alla grandezza, e vastità di quello.

L'altro s'è la nuova Chiesa del Real Collegio delle Signore Monache di Monte Calvario, intitolata la Santissima Concezzione dell' Italiane, nella quale vi s' ammira una ben ordinata, e capricciosa architettura, ed una nobile vaghezza, distinguendosi da tutte le Chiese di questa Città, essendo il suo Altare maggiore, ed Icona di marmo d' eccellente manifattura; tutta opera del sudetto Regio Ingegniero Vaccaro, di cui si vedono anche più quadri, e Sculture di marmo fatte di sua mano, essendo il medesimo non solo rinomato nell'accennata architettura, ma pure famoso Scultore, e Scultore.

IL FINE.

INDICE
COPIOSO
Delle cose più Notabili, che si contengono in questo Libro.

A.

De

di

s.Ma

Napo-

INDICE.

N.

De-

Pa-

Ra-

R.

S.

T.

Vesco-

IL FINE.